l'Unità

ANNO 70 N. 44 SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70 — GIORNALE FONDATO DA ANTONIO GRAMSCI — DOMENICA 21 FEBBRAIO 1993 — L. 1500 ARR. L. 3000

aic — Consorzio Cooperative Abitazione — ROMA

Editoriale

La forza dell'America il futuro dell'Europa

BIAGIO DE GIOVANNI

Clinton ha convinto l'America che il reaganismo è finito, che gli anni 80 sono alle spalle con un lascito di drammatiche lacerazioni che percorrono le metropoli e le coscienze. Non si tratta soltanto di una visione economica nuova che si afferma, ma è una veduta dei rapporti umani e sociali che rimette in prima linea idee e valori sepolti nell'America di Reagan e che lega il futuro del «sogno» americano ad una visione della solidarietà sociale e al riconoscimento delle nuove povertà. Inizia un tempo per l'America che può influire sulla storia del mondo, non solo per le inevitabili interdipendenze economiche, ma proprio per la costituzione di quell'immaginario sociale che tanto anche in Europa dipende da ciò che avviene oltre Atlantico. Il reaganismo non fu solo mercato sovrano e senso dirompente della forza di un capitalismo sciolto da ogni vincolo, ma fu – più o meno consapevolmente – una idea relativa alla formazione di un senso comune che lasciava immaginare l'individuo dotato di tanta forza quanto la sua capacità di «concorrenza» gli forniva. Con Clinton si può affermare una democrazia capitalistica dal volto più umano. In qualche modo, la sinistra americana è andata al potere e si appresta a governare. La sinistra possibile: in America non ha avuto mai corso la parola «socialismo» per complicate ragioni che attengono alla sua storia profonda e alla crisi che i partiti di massa conobbero – senza più ritorno – già a fine Ottocento, proprio quando in Europa si formavano i partiti socialisti.

E in Europa? Che cosa avviene nel frattempo? Che alcuni partiti socialisti attraversano una crisi talmente aspra e dirompente da far dire a uno degli alfieri più rappresentativi come Michel Rocard: scioglíamo il partito socialista in una più ampia federazione di forze che condividano gli stessi valori di solidarietà, lo stesso obiettivo di trasformazione. Potranno starvi dentro anche i comunisti riformatori proprio perché il comunismo non è più una finalità politica in sé. Cambiamo anche il «nome» se ci convinciamo che il «nome» non corrisponde più alla «cosa». Scioglíamoci per rinascere in altra forma. Diamo alla sinistra un carattere più ampio, più largo di quello che la sua lunga storia attraversata dall'idea «socialista» non sia in grado di fornirgli. Facciamo rinascere i valori del socialismo fuori dai vecchi vestiti sdruciti.

Si potrebbe essere tentati di pensare che questo intreccio di vicende che si svolge sotto i nostri occhi sia destinato a confermare una vecchia profezia di Tocqueville secondo la quale il passato dell'America è destinato a diventare il futuro dell'Europa: l'America come immagine anticipata di ciò che l'Europa diventerà. La morte del socialismo e lo «scioglimento» dei suoi valori in una più ampia «sinistra» potrebbe ripercorrere, in forme proprie, una vicenda che ha posto la sinistra americana al riparo da impossibili utopie, da corazzati ideologismi, dall'idea di veri e propri passaggi da una società all'altra, impantanando il comunismo nel terrore politico e il socialismo nell'impotenza e perciò nella corruzione. Qualcosa va certamente in Europa nella direzione di aggregazioni più larghe in grado di mescolare valori che giungono da culture diverse non più legate alle rigidezze del vecchio classismo. Si possono immaginare punti d'incontro di storie diverse, in grado di assecondare il fluido magma di una vita che muta in maniera accelerata e che ricostituisce le proprie priorità e i propri tempi. Ma si deve stare attenti, molto attenti, a dissolvere le culture, a sciogliere le tradizioni, a immaginare un «nuovo» che nasca da non si sa bene quali combinazioni alchemiche. Il socialismo in Europa è ancora una grande realtà soprattutto dove esso ha mantenuto vincoli forti con il mondo del lavoro organizzato, dove non ha lasciato che il suo «idealismo» d'origine si riducesse a un potere fine a se stesso, tanto più corrotto quanto più scettico verso ogni finalità generale.

L'esempio americano vale nel senso di mostrare, con l'evidenza che solo una grande società puritana riesce a manifestare, che esistono concrete alternative nel governo di una società e che non tutto si annega in una storia a unica dimensione, e che la rappresentazione politica è decisione netta fra alternative possibili, e non vergognoso trasformismo. E l'esempio americano vale anche perché indica che *nella democrazia* senza uscire da essa verso non si sa quale meta, si può promettere e poi decidere, e introdurre principi per una sua diversa qualità. La democrazia è il grande, insuperabile scenario di tutto questo, e la forza esemplare dell'America sta nel fatto che nessuno l'ha mai messa in discussione. Ma in America la sinistra non è mai stata socialista, in Europa sì. La storia americana non ha conosciuto questa esperienza e questa forma di organizzazione del mondo del lavoro e le culture politiche che hanno cercato di rappresentarla. Fra America e Europa c'è una differenza di storie che non è senza peso sulla drammatica attualità, e che forse la «profezia» tocquevilliana non basta a risolvere. Il «nome» della sinistra europea diventa un problema? È possibile. Non nel senso, però, di un azzeramento e di una rinuncia; ma in quanto essa deve misurare le proprie idealità anche con le culture e forme politiche di una sinistra nuova che nasce dal movimento della vita storica. Conclusa l'idea di una impossibile palingenesi, il mondo della storia si ritrova nella concretezza delle sue lacerazioni. Alla nuova sinistra europea, alla quale appartiene anche la parte nobile del socialismo, il compito straordinario di lavorare per la propria rinascita e per un progetto all'altezza dei tempi.

Comune di Ferrara
Pittura e realtà
Ferrara Palazzo dei Diamanti
Cento Palazzo del Governatore
28 febbraio - 30 maggio 1993
COURBET COROT CÉZANNE
VAN GOGH GIACOMETTI PICASSO
PERMEKE FAUTRIER SUTHERLAND
BACON MORANDI CARRÀ TOSI
DE PISIS SIRONI ROSAI PIRANDELLO
MAFAI ZIVERI BIROLLI SASSU
MUCCHI LEVI GUTTUSO AFRO
MORLOTTI CASSINARI TRECCANI
FRANCESE MANDELLI
Comune di Cento
Provincia di Ferrara — la Repubblica

Si va ad un gran rimpasto di governo. Oggi stesso le dimissioni e poi le nuove nomine
Dovrebbe entrare anche Aiuti (alla Sanità). Andreatta o la Jervolino alla vicepresidenza

Nasce l'Amato-bis

Occhetto insiste: «Ci vuole una svolta»

Roma, spunta una lista segreta di eccellenti

Oggi Amato vara il «rimpastone». La novità maggiore è l'ingresso nell'esecutivo di Beniamino Andreatta, uomo chiave di Martinazzoli. L'immunologo Aiuti alla Sanità e il banchiere Baratta all'industria, mentre Goria dovrebbe essere sostituito, alle Finanze, dall'attuale ministro del Bilancio, Reviglio. Intanto, una lista di nomi in odor di mafia trovato tra le carte di un uomo di Gelli fa già parlare di una «nuova P2».

NINNI ANDRIOLO FABRIZIO RONDOLINO

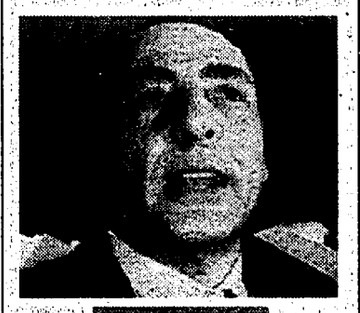
ROMA. Amato ha deciso per il rimpasto. Il Consiglio dei ministri è convocato per questa mattina alle 9, ma la nuova composizione del governo si saprà solo in serata. La novità maggiore è l'ingresso nell'esecutivo di Beniamino Andreatta, uomo chiave di Martinazzoli. Il «via libera», per Amato, è arrivato solo in serata, quando la Dc ha preso atto che non c'erano «segnali dal Pds e dal Pri» e che, quindi, s'impegnava a «rafforzare il governo». Oltre ad Andreatta, Amato proporrebbe l'immunologo Ferdinando Aiuti alla Sanità, il banchiere Paolo Baratta, all'Industria, al posto di Guarino, nonché la sostituzione di Goria con l'attuale ministro del Bilancio, Reviglio. Il Pli ha proposto il costituzionalista Gianfranco Ciaurro al posto di De Lorenzo.

Intanto, gli inquirenti trovano, tra le carte di un uomo legato a Licio Gelli, una lista di personaggi in odor di mafia. E si parla di una «nuova P2».

FRANCA CHIAROMONTE ALLE PAGINE 3 4 e 5

TANGENTOPOLI

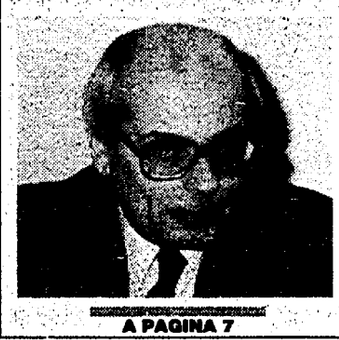
Fermato direttore dell'Anas Cariglia «avvisato»



ALLE PAGINE 6 e 8

L'INTERVISTA

Zorzoli: «Esco dal carcere con tante scuse»



A PAGINA 7

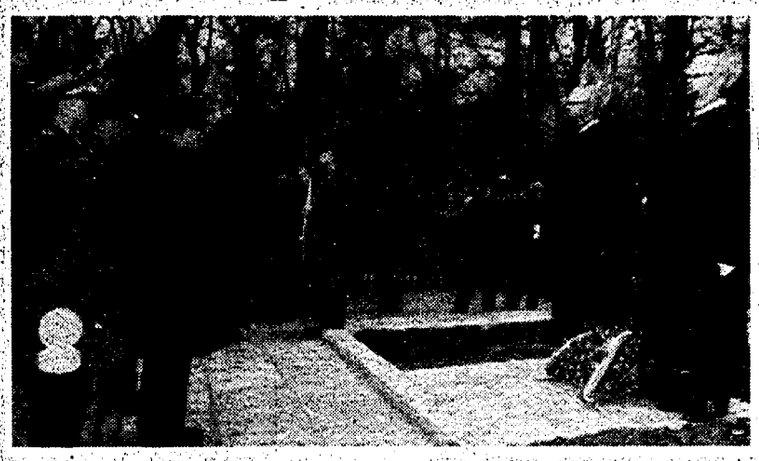
CHETEMPOFA

Sembra una battuta di Fortebraccio, invece è stato il leit-motiv delle cronache politiche recenti: il Pli è l'ago della bilancia. I sostenitori del sistema maggioritario non potevano sperare in una miglior propaganda alle loro tesi: un governo che rischia di dipendere da un partito che è poco più di un circolo ricreativo è come un elefante che rischia di morire per un foruncolo. L'agonia surrealista del vecchio sistema politico garantisce emozioni sempre nuove. Un Psi decimato che riesce ugualmente a dar vita, addirittura, a una ricca trattativa tra molteplici correnti per estrarre dalle macerie un segretario che ancora respiri. Un Pri (passami la lente d'ingrandimento, Watson) che si dilania sul proprio futuro assetto come se fosse l'ex Urss. Infine, un Pli ago della bilancia, magistrale freddura da salotto che ha il solo torto di capitare in tempi di guerra: non ride nessuno. Ringraziamo il cielo (deve esistere, da qualche parte, un Dio) che almeno le mitiche componenti del Pds, da qualche settimana, hanno deciso di risparmiarsi, e di risparmiarci, l'interminabile geremiade di documenti, controdocumenti e convegni che ci avevano appesantito la già difficile digestione del comunismo bollito. Grazie, compagni, dal profondo del cuore.

MICHELE SERRA

La tv russa rivela che a Suzdal fu eretta falsa lapide

Cossiga fu beffato a Mosca nessun alpino nel cimitero



«Qui riposano caduti italiani». È l'epigrafe del cippo davanti al quale, il 31 marzo dello scorso anno, s'inchina Francesco Cossiga, in visita al campo di prigionia russo di Suzdal (nella foto, la cerimonia). Ma lì, rivela ora il tg di Mosca *Viesti*, non era sepolto alcun soldato italiano. Le autorità allestirono la lapide in fretta e furia per la visita di Cossiga. «Per compiacere l'ospite».

UN'INTERVISTA A COSSIGA A PAGINA 13

Un mese e mezzo di carcere perché «tali mezzi sono illegittimi»

«Lo schiaffo ai bambini è reato» Condannata una madre di Lecce

Il pretore di Lecce ha condannato a un mese e mezzo di carcere (pena sospesa), una madre che aveva schiaffeggiato il figlio di cinque anni. La sentenza farà discutere, perché è stata motivata così: «La società è cambiata e, ora, il trattamento educativo deve essere conforme ai princìpi della Costituzione. E sia gli schiaffi sia i tradizionali "scappellotti" sono espressioni di violenza, più o meno intensa».

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Schiaffeggiare i propri figli è un reato e anche lo «scappellotto» deve essere abolito: il pretore di Lecce, Angelo Sodo, ha condannato a un mese e mezzo di reclusione una donna, che aveva più volte preso a ceffoni il figlio di cinque anni. A.M. non andrà in carcere, perché la pena è stata sospesa; ma la sentenza farà discutere. Le motivazioni addotte dal pretore, infatti, sono clamorose. Angelo Sodo ha scritto: «...Per il variare di situazioni sociali e di considerazioni sociologiche, il trattamento educativo dei figli minorenni deve essere conforme ai princìpi costituzionali». Il giudice, perciò, suggerisce ai genitori di astenersi «dall'usare le mani, sia con violenti schiaffi sia con i tradizionali «scappellotti», espressioni entrambi di violenza più o meno intensa». La notizia è stata accolta con favore dagli psicologi. Per Ernesto Caffo (Telefono Azzurro), del resto, anche «la sculacciata è in sè negativa». Ma «madri famose», come Donatella Raffai e Simona Marchini, pur condannando la schiaffo, dicono: «Lo scappellotto non è una tragedia».

A PAGINA 9

LAMBORGHINI

È morto il padre della Miura

R. GIOVANNINI A PAG. 14

RITRATTO

Ti ricordi Primo Levi?

A. GUADAGNI A PAG. 18

LETTERA SUGLI ANNI 90 DEL RAG. UGO FANTOZZI

Un popolo di santi e disgrazieri

PAOLO VILLAGGIO

Non è vero che esiste «l'altra Italia», quella onesta: se esistesse, avrebbe impedito il formarsi di quella «malata». E non valgono, come antidoto, come vaccino, gli esageratamente santi. È un'esigenza della coscienza cattolica quella di espiare, di purificarsi. Qui oggi ci si rifugia nell'alcolismo, nella tossicodipendenza quando si è giovani, o nella follia, nella disonestà e nella santità quando si è vecchi. A fianco dell'Italia di Tangentopoli, esiste l'Italia santa esibizionista del volontariato, delle comunità, dei centri di solidarietà! Temo che in questi casi l'obiettivo reale sia la vanità dei protagonisti. Si fa il bene, ma in modo che lo sappiano tutti, mai al buio, di nascosto; si pratica cioè non la bontà, ma la carità e l'elemosina, virtù che per chi ha dei problemi di identità, sono ferocemente offensive: gratificano chi le pratica, umiliano chi le riceve perché gli ricorda il ruolo nella vita di sfortunati, poveri, comunque falliti.

La benzina che muove i «santi» è il narcisismo, la mania di specchiarsi nella propria vanità: si fanno amare, ma non amano. E più che occuparsi del prossimo, si occupano di se stessi. La santità diventa un mestiere nobile, stimato, che ti conferisce rispetto, potere, carisma e quindi anche molto denaro. Sono terribili i santi, non li amo perché, non essendo competitivi, costruiscono la loro felicità su un piedistallo, che è il dolore dei sofferenti: handicappati, tossici, mostri e malati. In un viaggio in India, a Calcutta, con mia moglie, sono andato a trovare suor Teresa nel suo famoso lebbrosario. Un posto atroce, di dolore, in una città che è inimmaginabile, l'inferno. Mi sono reso conto quasi subito che era, sì accettata da tutti, perché grande organizzatrice, infaticabile, inesauribile, ma in fondo non era amata, perché tutto il suo gran darsi da fare era viziato dalla vanità e dall'ossessiva aspirazione alla santità. Quindi, oltre all'orrore per le cose che ho visto, ho provato anche *fastidio per questa finalità profondamente* egoistica della santa. Che ha già una facile beatificazione in corso, e lo sa, un posto prenotato in paradiso, e lo sa, e ha raggiunto prudentemente – casomai non ci fosse nulla dopo – il suo bravo paradiso narcisistico che la rende felice in terra. Come tutti gli altri grandi della storia, Napoleone, Hitler, Stalin, Churchill, si è anche genialmente costruita un'immagine adatta al suo personaggio: la suorina piccola, col vestito bianco e lo scialle bianco e azzurro, è già famosa come Madonna Ciccone, la Gioconda e Marylin.

Ricordo che tanti anni fa giravo per il grande erg algerino, *il deserto che si estende per* 5mila chilometri da Algeri fino alle montagne dell'Hoggar. Ho incontrato a 2mila chilometri a sud di Gardaja una bella signora belga di circa cinquant'anni, che tornava, dopo trent'anni di Africa, a Bruges dove stava la sua famiglia. Abbiamo cenato insieme a lume di candela a bordo piscina dell'hotel Tronsat di Ouarglà. «Sono stata il braccio destro per trent'anni di Albert Schweitzer, lo stregone bianco di Lambaréné!», mi ha detto senza orgoglio, ma solo perché le avevo chiesto che mai avesse fatto nella vita. «E com'era?», ho chiesto io, curiosissimo. E lei: «Non ho voglia di rispondere, la prego». E io a insistere: «*Ma mi dica di lui una* cosa sola, la prego, un'unica frase che riassuma il grand'uomo, mi dica com'era!». E lei, secca: «Sì, se vuole, sì... ma poi non ne parliamo più! Era una carogna, che scappava dalla sua perfidia e si era rifiugiato nella santità».

E di Lambaréné non abbiamo più parlato, ma ci siamo scolati due bottiglie di Vieux Thibar Rosée gelato, un magnifico vino algerino.

Attualmente in Italia sta imperversando un'ondata di finta bontà. In tv, per esempio, la così detta tv del dolore ha un notevole successo di audience. In queste trasmissioni, degli abili «disgrazieri» ti impongono ogni sera a casa gente che scappa e viene braccata con maligno accanimento nei modi più diversi: chi li ha visti?, telefoni gialli, caffè italiani, piazza Italia, giornate in pretura, ecc., con un grande spreco di malattie più o meno terminali e «fatti nostri» che sono in realtà delle autentiche sciagure famigliari.

Il motivo vero di tanta fortuna è che la maggior parte di noi fa una vita di merda ed è *consolato in tanta mediocre* tristezza: mal comune mezzo gaudio!

P.S. Vorrei tanto essere invitato ad un ballo di Carnevale di malati terminali: mi sentirei quasi un uomo fortunato!

Sull'aborto accuse alla Parietti dall'«Osservatore»

ROMA. «Il Rosso e il Nero» innervosisce il movimento per la vita e spinge i quotidiani cattolici ad incoraggiare gli animi nella crociata contro la 194, la legge per l'interruzione volontaria della gravidanza. «L'Osservatore romano» e «L'Avvenire» si lamentano perché «la piazza elettronica» non ha dato loro la vittoria nell'assurda contrapposizione tra le donne che abortiscono e «la vita». «L'Osservatore romano» ce l'ha anche con la conduttrice Alba Parietti, definita «confusa e impacciata» nella sua difesa, da cattolica, della legge. Possono i cattolici, si chiede «L'Avvenire», partecipare a trasmissioni che non ne esaltano le virtù e anzi ne deprimono gli argomenti? Sì, devono, risponde l'organo della Cei. Risponde la Parietti: «Non mi si perdona di essere una donna libera e capace di esprimere delle opinioni che anche una soubrette, termine usato da qualcuno in modo dispregiativo, ha diritto di avere».

A PAGINA 10

Come non pagare il medico della mutua
Domani in edicola con l'Unità
il modulo per l'autocertificazione

IN PRIMO PIANO

Uno dei più autorevoli consiglieri di Gorbaciov analizza la crisi che scuote il paese
«Da quando non esiste più l'Urss siamo arretrati di 15 anni. Ma una via d'uscita c'è»

Un'alleanza centrista salverà la Russia

GHEORGHIJ SCHACHNAZAROV

Con questo articolo il politologo russo Gheorghij Schachnazarov inizia la sua collaborazione con l'Unità.

Per un osservatore straniero la situazione politica della Russia è caratterizzata da un conflitto tradizionale tra potere legislativo e esecutivo. E le «squadre» del Presidente e del Parlamento stanno cercando di convincere la gente che le cose stanno proprio così. In realtà si tratta di un conflitto tra potere e società. Il popolo, o perlomeno gran parte di esso, comprende sempre meno le intenzioni del governo ed è sempre più insoddisfatto dei risultati del suo operato, come pure dell'operato del Consiglio dei ministri, del Parlamento e del presidente stesso. Le autorità dello Stato, tutte prese a chiarire i loro rapporti, si agitano convulsamente nella ricerca di una via d'uscita dal vicolo cieco in cui si sono ritrovate per propria colpa.

E un vicolo cieco può considerarsi anche il referendum indetto per l'11 aprile. Il referendum, la forma più alta di democrazia, la consultazione di tutto il popolo, era una consuetudine nelle antiche città-Stato. È molto probbile che in un futuro non molto lontano si potrà ripristinare questa prassi quando, grazie all'impiego delle telecomunicazioni, sarà possibile in poche ore e senza grandi spese conoscere il parere di tutti i cittadini su questa o quella questione della vita dello Stato. Per ora si tratta di un'impresa estremamente costosa soprattutto nei paesi grandi con un elevato numero di abitanti. Per di più questa costosa iniziativa, creando un clima di febbrili passioni politiche e dura competizione tra i partiti e i raggruppamenti politici, finisce per distogliere a lungo la società dai più urgenti prolemi quotidiani. Per questa ragione si ricorre al referendum solo in casi eccezionali, quando si tratta di decidere su questioni di importanza vitale che riguardano le sorti del popolo e dello stato.

E qual è la questione di vitale importanza su cui si dovrebbero pronunciare i cittadini della Russia con il referendum dell'11 aprile? Per quanto possa sembrare strano, per ora nessuno lo sa. È vero che il Soviet supremo nell'indire il referendum ha decretato di sottoporre a quesito i principi fondamentali della nuova Costituzione della federazione russa. Ma credo che siano in pochi ad averlo preso sul serio: le costituzioni, anche nella stesura semplificata, non possono essere approvate con un referendum. E non si era ancora asciugato l'inchiostro del decreto del Parlamento che sono cominciate a piovere le proposte: chiedere tramite referendum al popolo a chi intenda affidare l'attuazione delle riforme, al presidente o al Soviet supremo; abbinare al referendum le elezioni anticipate del nuovo Parlamento e anche del presidente; rimandare il referendum a tempi migliori o rinunciarvi del tutto.

Sono state discusse molte altre proposte, alcune addirittura bizzarre, come quella, ad esempio, di chiedere ai cittadini se hanno più fiducia nel presidente Eltsin oppure nel presidente del Soviet supremo Chazbulatov. Dopo lunghe ed estenuanti battaglie verbali tutte le parti in conflitto si sono infine rese conto di non avere alcun sostegno determinante all'interno della società e quindi di correre il rischio di perdere il referendum. Ma non basta: secondo i dati dei sondaggi d'opinione ci sarebbe stata una forte astensione e in alcune repubbliche autonome un vero e proprio boicottaggio del referendum.

Dopo aver considerato i pro e i contro tutti i gruppi politici sembra abbiano deciso di non stuzzicare il can che dorme e di rinunciare al referendum. A favore di questa decisione si è pronunciato lo speaker del Parlamento e ora anche il presidente il quale ha anche proposto di rimandare le elezioni all'anno prossimo. Lasciando da parte la questione delle date e delle modalità delle elezioni (da decidere nel corso delle trattative) bisogna riconoscere che la proposta è sensata. Tutti gli organi del potere operanti attualmente in Russia sono pienamente legittimi. Il presidente e i deputati eletti in base al libero voto dei cittadini hanno il dovere di collaborare tra loro. Per quanto fatichino a farlo, l'esperienza ha dimostrato che raggiungere un compromesso sulle questioni più controverse è possibile. Occorre soltanto saper domare il proprio orgoglio, mettere da parte le ambizioni personali e preoccuparsi di più del bene comune. Inoltre, visto che al Congresso dei deputati del popolo del dicembre scorso è stato eletto un nuovo primo ministro, concediamogli almeno sei mesi prima di aprire un'altra crisi di governo.

«Dal mese di dicembre è in carica un nuovo primo ministro. Diamogli almeno sei mesi per lavorare Il referendum si può rinviare»

Se si arriverà a un accordo di questo tipo il paese godrà di una tregua fino al prossimo inverno e il governo avrà la possibilità di impegnarsi seriamente nella soluzione dei problemi più pressanti. Innanzitutto bisogna arrestare il calo della produzione che ha raggiunto nel 1992 il 20%; ridurre la crescita dell'inflazione (il cambio dollaro-rublo si avvicina ormai a quota 600, a questo ritmo presto supererà il rapporto dollaro-lira ma con i nostri livelli di reddito); aiutare a sopravvivere le persone che a causa di un incontrollabile aumento dei prezzi (fino a 1000 volte) si sono trovate al di sotto della soglia di povertà (pensionati, invalidi, orfani, coloro che hanno retribuzioni basse); bloccare la ciminalità che sta portando avanti la propria «perestrojka» utilizzando la privatizzazione per riciclare il denaro sporco.

Perché allora non si è cominciato subito ad affrontare questi problemi, perché sono stati sprecati due mesi in un inutile e snervante tira-molla sul referendum? Come ho già detto, non è statoa causa delle divergenze tra i due poteri, anche se ciascuno di essi, come accade in tutto il mondo, cerca di avere più peso tirando la «coperta-Stato» dalla propria parte. Non è successo nemmeno a causa del contrasto personale tra presidente e speaker benché, naturalmente, le ambizioni personali e le ragioni di prestigio hanno sempre avuto nella politica un ruolo non indifferente, tanto più questo vale per la nostra giovane e fragile democrazia e il nostro carattere litigioso.

Dietro i conflitti giuridici e la battaglia politica si cela una ragione più profonda dell'attuale instabilità e cioè che non sono state risolte, o perlomeno non sono state risolte definitivamente, due questioni cruciali: quella sociale e quella etnica.

«Un'azione comune della gente di buonsenso può impedire che il paese scivoli verso la disgregazione e la totale ingovernabilità»

Fino a questo momento i nove decimi della società non hanno guadagnato nulla da questa riforma economica, hanno, solo perso. Certo, la gente apprezza le conquiste della perestrojka e i risultati della riforma politica: le elezioni democratiche, la trasparenza, il parlamento, il pluripartitismo, il pluralismo delle idee, la libertà di culto, la smilitarizzazione, il processo di integrazione della Russia nelle strutture europee e mondiali. Ma finché non sarà arrestata la caduta catastrofica del tenore di vita e non si produrrà una svolta nell'economia nessuna argomentazione, anche la più abile, potrà convincere la gente dei vantaggi dell'economia di mercato. L'uomo non vive di solo pane, ma comunque prima di tutto vive di pane.

Se la questione sociale resta oggetto di gravi preoccupazioni, la realtà suggerisce la risposta dell'altra domanda: cercare di rafforzare la Comunità degli Stati indipendenti e addirittura ritornare all'idea della confederazione oppure accettare questo stato di cose e abituarsi a vivere entro i nuovi confini, molto più stretti? Il 1992 ha aperto gli occhi a coloro che non avevano valutato le disastrose conseguenze dell'abolizione dell'Unione Sovietica. La lotta per la sua eredità ha portato alla rottura dei legami economici formatisi nel corso dei secoli e ha rigettato indietro almeno di 10-15 anni il paese. La scienza e la cultura hanno subito perdite incolmabili. La spartizione di questa eredità e quindi il calcolo delle perdite non sono ancora conclusi. Divampa nel Caucaso la battaglia per la terra che minaccia di portare alla balcanizzazione di questa magnifica regione. Sorgono continuamente nuovi conflitti etnici. La disintegrazione dell'Unione Sovietica ha messo in forse l'integrità della stessa Russia.

Al referendum del 17 marzo 1991 tre quarti dei votanti si sono espressi per la conservazione dell'Unione e la sua trasformazione in una federazione democratica. Se questo referendum fosse indetto oggi, credo sarebbero molto più numerosi i votanti a favore.

Tutti i poteri dello Stato hanno ormai poco tempo a disposizione e pochissimo spazio di manovra. Se nei prossimi due-tre mesi non sarà definita una politica ferma e decisa, valida non per una settimana ma almeno per alcuni anni nel corso dei quali si potrà far uscire il paese dalla crisi, non ci dovremo meravigliare se le masse, deluse dalle riforme, concederanno il loro voto ai partiti di stampo nazionalista. Alcuni osservatori russi e stranieri tentano di spaventare l'opinione pubblica con la minaccia del fascismo facendo delle analogie con la situazione della Germania degli anni 30. Io non condivido questi timori. Ritengo invece del tutto verosimile il ritorno al precedente modello autoritario del socialismo di Stato o «di caserma».

È importante tener conto di questi elementi nel prevedere gli sviluppi della situazione in Russia. Molti osservatori stranieri hanno giudicato la disponibilità del presidente a rinunciare al referendum e a ricercare un'intesa con il Soviet supremo una concessione agli avversari delle riforme. Si tratta in realtà di puro buon senso perché solo un governo di coalizione è in grado di far uscire il paese dalla crisi.

Evidentemente non basta soltanto acconsentire al negoziato. Una coalizione «di vertice», senza un sostegno della società, crollerebbe al primo soffio dei venti della politica. Questo sostegno potrebbe garantirlo unicamente una forte alleanza di partiti democratici e dei movimenti di orientamento centrista. Un'azione comune di cittadini di buon senso che rappresentano senza alcun dubbio la maggioranza della società, potrà impedire che il paese scivoli sempre più verso la completa disgregazione e l'ingovernabilità e avviarlo verso il risanamento e la rinascita.

La chiave per la soluzione degli intricati problemi della Russia è il centrismo politico. Ma cosa sia il centrismo e quali siano le sue chances, merita un discorso a parte.

IL COMMENTO

Troppa paura on. Martinazzoli

ENZO ROGGI

Sembra che la Borsa, alla sua riapertura domattina, potrà contare sulla presenza di un governo a ranghi ripristinati e rimpastati. E così il famoso «vuoto» evocato da Amato in Senato sarà coperto da un altro paio di toppe e l'abito del ministero in carica sarà ancor più simile a quello di Arlecchino: un po' di vecchia politica, un po' di ministri e sottosegretri a rischio giudiziario, un po' di persone perbene saltellanti da un ministero all'altro, un po' di non-politica. E un presidente del Consiglio, a suo tempo cultore di grandi strategie, sempre più specialista in rattoppi giornalieri. Ve lo ricordate il governo Amato il giorno in cui nacque, figlio, ancora una volta, della volontà di Craxi e del benestare di Forlani? S'è perso per strada, nell'ordine, il ministro degli Esteri, il ministro della Giustizia, il ministro delle Finanze e il ministro della Sanità. E tra una surroga e l'altra s'è permesso, sullo sfondo di una risicata maggioranza attonita, intimorita e perciò obbediente, di scaricare sul corpo dolente della società una sequenza di decisioni che ha entusiasmato solo la Confindustria. Aggiungendo benzina al fuoco (mentre si scatenavano le Tangentopoli politico-imprenditoriali) ha portato all'estremo l'emergenza-Italia. E in tale emergenza estrema pretende di trovare la legittimazione della sua sopravvivenza. Un canovaccio degno di Jonesco.

Questa è una danza sull'orlo del baratro, non una transizione. Il che significa una cosa molto precisa: l'Italia non ha nulla di positivo da attendersi da questo governo Arlecchino per la fuoriuscita dal disastro politico. Non è vero, cioè, che tramite questo governo esista una credibile copertura istituzionale, una positiva e neutrale garanzia per lo sviluppo di un confronto tra i partiti sulle condizioni e gli obiettivi di una riforma del sistema: al contrario, questo governo è una pesante turbativa per tale confronto. Nasce da qui l'idea, la proposta del Pds di un governo transitorio, totalmente disancorato dalla continuità consociativa, che ci porti alle riforme e, quindi, alle elezioni. Ed è proprio qui che si registra il massimo di incertezza della Dc e il massimo di timore del Psi, ambedue ancorati al gracile alibi dell'esosità delle pretese del Pds.

Prendiamo la Dc. Martinazzoli ha sviluppato ragionamenti convincenti sui caratteri della crisi e sul suo positivo sbocco finale. Ma continua a sbarellare per quanto riguarda il tratto di strada che separa la crisi dalla sua soluzione. Il suo spirito rinnovatore non ce la fa a sfondare quella barriera dura che consiste nel far fare un passo indietro alla Dc dalla diretta gestione governativa. Non credo si tratti di puro cedimento alle componenti più conservatrici del suo partito: si tratta, probabilmente, della preoccupazione di non dare al proprio elettorato un messaggio di dismissione, di resa. Preoccupazione comprensibile ma poco lungimirante: una Dc che faccia un passo indietro rispetto alle logiche antiche di comando e che si getti energicamente nel rinnovamento del sistema mostrando apertura e coraggio avrebbe qualche probabilità in più di ricostruire una credibilità tra coloro che la scelsero in passato. In fondo che cosa c'è ormai da conservare nelle devastate strutture del potere? Peggio, molto peggio, per essa, è l'essere ricacciata indietro a colpi di comunicazioni giudiziarie e di sdegno pubblico. La cosa più prudente che le resta è di lanciarsi nell'avventura rigeneratrice. Non a caso, proprio ieri, un uomo che ha molto creduto nel carisma risolutore della stanza dei bottoni come Fracanzani, ha indicato un itinerario non dissimile da quello qui richiamato. Martinazzoli lo sa: il giorno in cui egli riuscisse a portare la Dc a fare il passo che le viene richiesto dall'opposizione democratica, il problema del governo della transizione troverebbe una rapida soluzione.

Il Psi. La brutta genesi della segreteria Benvenuto (designazione da parte del vecchio gruppo dirigente, contrapposizione all'area più rinnovatrice del partito) non può far misconoscere l'esistenza di una diffusa e tormentata ricerca di novità politiche e morali. È davvero sepolta, assieme a tante altre cose ignobili o illusorie, la strategia del patto concorrenziale con la Dc. Per il resto, cioè per la costruzione in positivo di una nuova immagine e di una nuova strategia, siamo ancora nel regno arcano dei sentimenti e dei desideri. C'è un che di metafisico, di prepolitico in questa insistenza sulla sopravvivenza del governo Amato. Tutti i richiami allo stato di necessità non riescono a coprire un deficit d'immaginazione e di coraggio. Stiano attenti i socialisti: non sarà un simbolo istallato a palazzo Chigi a dare loro il tempo e il credito per una rinascita. Come per la Dc, vale anche per loro la regola della massima esposizione nel rinnovamento generale. Perchè, come consigliava ieri Spini, non si decidono a far partire una robusta iniziativa che connetta repulisti interno e innovazione politica esterna, fuori dai formalismi delle sigle (come la famosa triade dell'Internazionale socialista!)? Non potranno illudersi di egemonizzare nulla ma potranno recuperare il gusto di fare qualcosa di utile e di apprezzato.

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio,
Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco,
Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti,
Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 2281 del 17/12/1992

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

Se in Tv vince la mania di «precisare»

ENRICO VAIME

Se la nostra informazione quotidiana si affidasse esclusivamente ai notiziari tv, penso non staremmo proprio messi bene. Perché, anche se le news televisive riescono a volte a completare il panorama dei fatti, non sono sufficienti nell'approfondimento per forza di cose e spesso risultano anche carenti di motivazioni. In più subiscono delle forzature che, nella versione orale del video, finiscono per venire accettate. Poco tempo fa, nel ricordare la fine dell'onorevole Toni Bisaglia e del fratello don Mario ambedue annegati in circostanze non del tutto chiarite, un telegiornalista diceva che i due erano «accomunati in un unico destino». Il che in parte è vero ma, detto così, fa pensare (e questo era in fondo lo scopo dell'asserzione) ad un disegno criminoso indimostrabile. Toni e Mario Bisaglia, in effetti, stando alla cronaca accertata, possono essere accomunati in un unico dramma: non sapevano nuotare. Il resto è illazione, ipotesi colorita, tentativo di ipervalorizzare un po' goffamente dei fatti tragici, ma non per questo necessariamente *thrilling*.

Un altro difetto dell'informazione tv che denota un certo provincialismo, è il citare a conferma o riprova delle opinioni personali quelle espresse da un organo di stampa straniero. Alcune sere fa un tg riportava con compunzione quanto pubblicato dal giornale «*Observer*» (seguito poi dall'*Economist*), autorevole certo, ma non portato a sviscerare fatti che accadono da noi). Diceva grosso modo l'*Observer* che l'Italia sta profondamente cambiando, è in atto una rivoluzione. Il tutto però, e il notista televisivo non lo chiariva, era detto quasi con una certa degnazione. L'*autorevole Observer* diceva in effetti più che altro che ci stavamo trasformando da un popolo di mandolinisti in un popolo di *citaristi*, questo era il senso.

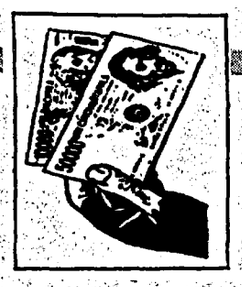
Altro momento patetico dell'informazione televisiva è quello cosiddetto della «furia di precisazione». Colpisce anche i più scafati frequentatori del video e si manifesta più o meno così. Parlando per esempio della grandinata di atti giudiziari che s'abbatte sui quadri di questa classe dirigente, il telecronista viene colto improvvisamente da un eccesso esplicativo che vuol essere imparziale e garantista, ma denota solo imbarazzo. Attenzione, dice l'anchor man: avviso di garanzia non vuol dire necessariamente incriminazione. Il che è vero. Ma fino a un certo punto. C'è, per essere in linea, fra l'avviso di garanzia e l'incriminazione vera e propria, la differenza che passa fra l'ischemia e l'infarto. La prima è uno stato d'allarme, il secondo è un fatto preciso. Ma in tutti e due i casi è bene controllare la pressione. E soprattutto mettersi a riposo assoluto. E ciò i colpiti da questo disturbo (avviso o ischemia) non sempre fanno. Altro esempio di disinformazione involontaria è venuto, sere fa, da un lunga intervista al colorito ex presidente Cossiga che ormai non sa più come incuriosire. Diceva il senatore a vita, sapendo al solito di poter contare sulla facile solidarietà d'una gran parte dell'uditorio: «Non mi venite a dire che lo sfascio del paese è dovuto... a». Seguiva un elenco di nomi di inquisiti molti dei quali assai poco reppresentativi. Effettivamente attribuire una colpa così impegnativa e globale a piccoli personaggi come quelli citati è difficile. Ma quello del Cossiga è un ragionamento facile e capzioso: non si può riferire una catastrofe alla responsabilità di pochi singoli neanche comprimari. Ma anche quelli, perdinci, c'erano e nel loro piccolo contavano, agivano disonestamente, si giovavano della corruzione. Senza di loro, forse, l'ondata del marcio sarebbe avanzata più lentamente o, chi sa, si sarebbe forse anche fermata. Anzi, adesso che ci penso: dov'era e che faceva quel grillo di Cossiga in quei tempi e in quelle occasioni?

LA FRASE

Antonio Cariglia

L'auto si fermò. Lo sportello si spalancò e non scese nessuno. Era Cariglia.
Fortebraccio

Questione morale



Il consiglio dei ministri convocato per tutta la giornata
Per affiancare il presidente si fa anche il nome della Jervolino
Baratta all'Industria e Guarino alla Scuola, ma sarà guerra
Reviglio al posto di Goria, per la Sanità si fa largo Aiuti

Nuovo patto tra Martinazzoli e Amato

Arriva Andreatta, sarà vicepresidente e ministro del bilancio?

Oggi Amato vara il «rimpastone»: la novità maggiore è l'ingresso di Andreatta, uomo-chiave dello staff di Martinazzoli, al Bilancio e forse alla vicepresidenza del Consiglio. Amato per tutta la giornata ha sentito i leader di partito e s'è tenuto in contatto col Quirinale. Da Martinazzoli, nel pomeriggio, il «via libera»: «Non ci sono segnali da Pds e Pri, bisogna rafforzare l'esecutivo». Inquietudine nel Pli, subbuglio nel Psi.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Il presidente del Consiglio Giuliano Amato ha convocato alle 9 a palazzo Chigi il Consiglio dei ministri per attivare la procedura del rimpasto che si concluderà in giornata»: così, intorno alle 19 di ieri sera, quando una giornata fitta di incontri e colloqui telefonici ancora non s'era conclusa, un comunicato della presidenza del Consiglio annunciava il «rimpastone» da cui nascerà un vero e proprio «Amato-bis». Il presidente del Consiglio ha trascorso la giornata al telefono, dopo aver incontrato, di prima mattina, Marco Pannella e Emma Bonino. E ha progressivamente convinto i suoi interlocutori, istituzionali e politici, della necessità di procedere finalmente a quel «rimpasto» in cantiere da almeno una settimana e sempre rinviato, soprattutto per le pressioni contrarie di piazza del Gesù. Amato, che s'è più volte consultato con Scalfaro via via che procedeva la paziente «tessitura», ha sentito Vizzini (a Palermo), Altissimo (a Torino), Benvenuto, Spini, per due volte almeno Martinazzoli (a Brescia). E ha informato i presidenti di Camera e Senato dei risultati raggiunti. Ai cronisti il presidente del Consiglio s'è limitato a dire che «prima dell'apertura dei mercati finanziari saprete tutto». Cioè stasera.

Questa mattina verrà dunque «attivata» la «procedura del rimpasto»: tecnicamente, ciò significa che tutti i ministri restituiranno ad Amato la delega ricevuta. Il presidente del Consiglio confermerà alcuni ministri, ne sposterà altri di ministero, ne nominerà di nuovi. Secondo le ultime indiscrezioni, Beniamino Andreatta, figura per metà «politica» e per metà «tecnica», ma, soprattutto, uomo vicinissimo a Martinazzoli ed esponente di primissimo piano del nuovo staff di piazza del Gesù, dovrebbe assumere il ministero del Bilancio (al posto di Reviglio) e diventare contemporaneamente vicepresidente del Consiglio. In gara per l'inedito incarico di vice di Amato è anche Rosa Russo Jervolino, presidente del Consiglio nazionale dc, dorotea, che lascerebbe la Pubblica Istruzione a Guarino, finora ministro dell'Industria e protagonista da mesi di un furioso braccio di ferro sulle privatizzazioni. Ma lo stesso Guarino, a quanto si sa, ha fatto sapere ad Amato di non voler lasciare pacificamente l'incarico, né il presidente del Consiglio avrebbe la forza, allo stato, di allontanare dal governo l'ostacolo forse maggiore al piano di privatizzazioni di palazzo Chigi. Se però Guarino lasciasse l'Industria (o addirittura il governo), il nuovo ministro dell'Industria dovrebbe essere Paolo Baratta, ex presidente del Crediop, di area socialista. Alle Finanze, al posto del dimissionario Goria, andrebbe invece Reviglio. Infine, per la Sanità s'è parlato a lungo di Luigi Donato, cardiologo e dirigente del Cnr, di area liberale: l'interessato avrebbe però già rifiutato, e Amato sarebbe orientato a scegliere il professor Aiuti, noto soprattutto per la lotta all'Aids. Potrebbe invece restare all'Ambiente Carlo Ripa di Meana, che proprio ieri ha abbandonato il Psi per «Alleanza democratica», suscitando un'allarmata reazione del Pli, che ha subito chiesto ad Amato un incontro «chiarificatore» e che in serata ha spedito una delegazione a palazzo Chigi.

La strada del «rimpastone» s'è aperta soltanto nel pomeriggio: quando cioè Amato ha fatto valere nei confronti di Martinazzoli il fatto che né da La Malfa, né da Occhetto erano venute «novità» in grado di aprire le porte ad un possibile nuovo governo. «I vecchi partiti sono tornati a pesare fortemente, e questo impedisce sia un rimpasto serio, sia l'ipotesi di un nuovo governo», diceva Pannella in mattinata, dopo l'incontro col presidente del Consiglio. L'allusione era soprattutto alla Dc, ma anche al Pds. E da Milano, dove Occhetto ha concluso la Conferenza dei lavoratori del Pds, è venuto un segnale giudicato a palazzo Chigi «di chiusura»: «Occhetto – osserva Nino Cristofori – pretende che tutti gli uomini dell'attuale governo se ne vadano, e questo è un po' troppo». Più diplomaticamente, Amato ha fatto osservare (per esempio a Martinazzoli, che a sua volta ha sentito telefonicamente diversi leader di partito) che da Occhetto era venuto di fatto un *no* al nuovo governo *prima* delle elezioni. Intanto La Malfa è tornato a ripetere che il Pri appoggerà soltanto «un governo nuovo, affidato ad una personalità nuova». Per Amato, un ulteriore segnale di indisponibilità.

È a questo punto che Martinazzoli, a quanto si sa, ha dato il «via libera» al rimpasto. Con l'argomentazione che la Dc, pur continuando a ricercare quelle «convergenze più ampie» necessarie a superare la crisi, e pur mostrandosi tutt'altro che entusiasta per gli sviluppi politici delle ultime quarantott'ore, ritiene in ogni caso improponibile una crisi al buio. «Se un nuovo governo non si può fare, perché continuano a mancare le condizioni – questo il ragionamento di Martinazzoli – allora è necessario rafforzare il governo in carica. E questo rafforzamento passa, a questo punto, per un rimpasto». Da questo punto di vista, la collocazione di Andreatta alla vicepresidenza del Consiglio, oltre a fare dell'economista dc il *primus inter pares* della *troika* economica, offre a Martinazzoli la garanzia di uno stretto collegamento fra palazzo Chigi e di piazza del Gesù.

Non tutti i giochi sono chiusi. Anzi. Lo stesso Amato, nel convocare per stamattina il Consiglio dei ministri, ha tenuto a precisare che la giornata di oggi sarà ancora dedicata a consultazioni, trattative, incontri. All'intrico dei ministeri economici (che ruota soprattutto intorno alla permanenza o meno di Guarino), si sommano infatti altri problemi. Uno viene dal Pli: i liberali si mostrano «allarmati» dalle posizioni della minoranza socialista, che peraltro ieri ha mandato segnali distensivi, limitandosi, per bocca di Valdo Spini, a chiedere «un'iniziativa autonoma» del Psi indipendentemente dalla conclusione della vicenda governativa. Più concretamente, il Pli teme, perdendo la Sanità, di perdere anche un qualsiasi ruolo nell'«Amato-bis»: e ieri sera, Zanone e Patuelli avrebbero chiesto al presidente del Consiglio il ministero dell'Ambiente e un ministero economico (avanzando le candidature di Costa e dello stesso Patuelli). Resta poi aperta la questione dei sottosegretari inquisiti (sono quattro), che Amato intenderebbe sostituire, ma non oggi. E resta aperto il caso-Conte: la giunta ha respinto l'autorizzazione a procedere, ma presto la questione sarà affrontata dall'aula di Montecitorio.

Infine, c'è il problema dell'inevitabile passaggio parlamentare che il rimpasto comporta. L'orientamento di Amato – che ha già consultato Spadolini e Napolitano – è di andare ad un dibattito aperto da una comunicazione del governo e concluso senza nessun voto, secondo lo schema applicato al Senato dopo la sostituzione di Martelli.

Paolo Baratta. Al centro Giuliano Amato. Sotto Ferdinando Aiuti, Rosa Jervolino e Beniamino Andreatta

Paolo Baratta un «tecnico» di area socialista

ROMA. *Sconosciuto ai più, Paolo Baratta, è uno dei* candidati più probabili per la sostituzione di Giuseppe Guarino al ministero dell'Industria. Quale presidente del Crediop (dal 1980 al 1992) ne ha pilotato la trasformazione sino al passaggio dalla Cassa Depositi e Prestiti al San Paolo di Torino. Prudente, mai una parola in più, mai un gesto di troppo, ha sempre preferito evitare la ribalta dei giornali comparendovi con qualche intervista o dichiarazione solo quando non poteva proprio farne a meno. Nato a Milano nel 1939, si laurea in ingegneria al Politecnico e si perfeziona alla London School of Economics. Tornato in Italia, l'ingegnere divenuto-economista entra a far parte degli studiosi che lavorano con Pasquale Saraceno a quel laboratorio di iniziative che è la Svimez di allora.

Quell'esperienza lo fa emergere, tanto che nel 1977 viene nominato consigliere dell'Icipu, l'istituto di credito per le opere pubbliche di cui diverrà vicepresidente nel 1979. Sono anni burrascosi, quelli del rapido cambio di presidenti (Piga ed Occhiuto in un biennio) e della crisi a seguito del crack Rovelli. Nel 1980 l'Icipu viene assorbito dal Crediop di cui Baratta diviene presidente. Una carica che gli consente di entrare anche nel Nuovo Banco Ambrosiano quale vicepresidente e nel consiglio di amministrazione dell'Olivetti. Baratta lascia la presidenza nel 1992 quando il Crediop, guidato da Antonio Pedone, entra nell'orbita del San Paolo.

Politicamente si schiera con i socialisti anche se ha sempre preferito non impegnarsi troppo nelle vicende partitiche. Una qualità che gli consente di entrare al ministero dell'Industria con la fama di tecnico, ma che garantisce anche Amato dal ripetersi di risse come quelle che hanno visto contrapposti Guarino e Barucci.

□ G.C.

I NOMI NUOVI

A sorpresa l'immunologo anti Aids e l'economista che consigliava Moro

Beniamino Andreatta, già consigliere economico di Aldo Moro, vicepresidente del Consiglio o ministro del Bilancio, al posto di Reviglio (che subentrerebbe a Goria alle Finanze); Ferdinando Aiuti, massimo esperto nella lotta all'Aids, successore di De Lorenzo alla Sanità; Paolo Baratta, ex presidente della Crediop, titolare dell'Industria, in sostituzione di Guarino. Identikit dei volti «nuovi» di Amato.

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. Tre nuovi ingressi e tre sostituzioni: questa sarebbe la proposta del presidente del Consiglio. Vicepresidente o ministro del Bilancio, al posto di Franco Reviglio – che andrebbe a sostituire Goria alle Finanze – potrebbe essere nominato il democristiano Beniamino Andreatta, già consigliere economico di Aldo Moro, dal 1975, per tutto il periodo in cui lo statista mantenne la presidenza del Consiglio, nonché ordinario di politica economica e finanziaria all'Università di Bologna.

Di se stesso, Andreatta, ministro più volte, ama dire che rappresenta «la parte moderna della Dc». In particolare, Andreatta, attualmente uomo di Martinazzoli, non ha mai risparmiato critiche al Psi di Craxi, accusato di voler togliere consensi alla «moderna» Dc. Proprio in questi giorni, intervenendo a un convegno organizzato dal suo partito, Andreatta ha avuto modo di affermare, in polemica con quello che, da oggi, potrebbe essere il suo predecessore, che i Bot non si toccano. Cioè: non si tassano.

L'altro nuovo ingresso potrebbe essere quello dell'economista di area socialista, Paolo Baratta, ex presidente della Crediop, che dovrebbe sostituire il ministro Ruggero Guarino all'Industria, il quale non si è mai mostrato entusiasta della linea delle privatizzazioni a oltranza. Quest'ultimo, secondo l'ipotesi di rimpasto, potrebbe essere destinato – ma l'ipotesi non incontrerebbe il suo gradimento – alla Pubblica Istruzione, ministero che sarebbe lasciato libero da Rosa Russo Jervolino, presumibilmente in seguito alle polemiche suscitate dalla gestione della ministra: è di queste settimane quella sull'uso dei preservativi e sul fumetto sull'Aids, «Lupo Alberto» del quale la ministra ha vietato la diffusione nelle scuole. Rosa Russo Jervolino – la quale, lo ricordiamo, è anche presidente dello Scudocrociato – potrebbe andare a ricoprire la carica di vicepresidente del Consiglio, sempre che, alla fine, questo ruolo non venga assegnato a Beniamino Andreatta.

E veniamo al terzo nuovo ingresso: caduta la candidatura del cardiologo Gregorio Donato, il ministero della Sanità potrebbe essere affidato al professor Ferdinando Aiuti, direttore della cattedra di allergologia e immunologia all'Università «La Sapienza» di Roma, nonché massimo esperto italiano nel campo della cura e della prevenzione dell'Aids. «Aiuti non è Einstein», aveva avuto modo di dire l'ex ministro della Sanità, Carlo Donat Cattin, motivando così la sua decisione di escludere l'immunologo dalla commissione che avrebbe dovuto occuparsi della «malattia del secolo», decisione causata, invece, dalle ripetute denunce dei ritardi e delle inefficienze dei Pubblici apparati sporte dallo stesso Aiuti.

Prima che cominciasse a circolare questa nuova lista di ministri, erano stati fatti molti nomi per la sostituzione dei ministri Goria e De Lorenzo. Fino alla serata di ieri, infatti, Amato sembrava intenzionato – affermavano, per esempio, Emma Bonino e Marco Pannella, al termine di un colloquio con il presidente del Consiglio – a sostituire solo i due ministri dimissionari. Per la Sanità, oltre ai nomi di Aiuti e di Donato, circolavano quelli di Umberto Veronesi e di Rita Levi Montalcini. Ma c'era anche chi – è il caso della presidente della commissione Sanità del Senato, Elena Marinucci – proponeva il pidiessino Giovanni Berlinguer.

Quanto alla sostituzione di Goria, fin dall'inizio, si è capito che si puntava su una «persona competente». Competente come Romano Prodi, per esempio, che, però, avrebbe rifiutato l'offerta. O come Bruno Visentini, già presidente del Pri, sul quale, però, pesava il «veto» di Giorgio La Malfa, il quale, già ai tempi della costituzione del governo Amato, aveva annunciato la sua intenzione di dimettersi da segretario nel caso in cui Visentini fosse diventato ministro.

Per il ministero delle Finanze, inoltre, erano stati fatti i nomi degli economisti Giulio Tremonti, ordinario di Scienze delle Finanze all'Università di Pavia e collaboratore del *Corriere della sera*, Victor Uckmar, ordinario della stessa materia a Genova e incaricato di Diritto tributario alla Bocconi di Milano e quello del senatore pidiessino Vincenzo Visco. Ma, mentre quest'ultimo sottolineava che «il problema non è quello di allargare la maggioranza, ma di delineare le condizioni per un nuovo qudro politico», definendo «improbabile» l'ipotesi che Amato volesse dare vita a «un altro caso Borghini», un secco «no» veniva anche da Victor Uckmar, il quale dichiarava di non avere «ambizioni politiche» e ribadiva il suo contrasto con le posizioni espresse da «autorevoli amici, come Andreatta».

In tarda serata, la direzione liberale ha indicato il nome di un «tecnico» per sostituire De Lorenzo. Si tratterebbe di Gianfranco Ciaurro, costituzionalista, già segretario generale della Camera e ispiratore del progetto di riforma istituzionale del Pli. Ciaurro avrebbe già dato la sua disponibilità.

LA POLEMICA

Dall'Industria alla Scuola nei progetti di Amato, ma i «suoi» dicono che non potrebbe mai accettare
Ma ambienti del ministero del Tesoro avvalorano lo «sgambetto». Andrà invece alle Finanze?

Ultima puntata per i duellanti Guarino e Barucci

Barucci contro Guarino: la guerra tra il ministro del Tesoro e quello dell'Industria potrebbe finire con lo spostamento di quest'ultimo. C'è chi lo vuole addirittura fuori dal governo (Amato gli offrirebbe la Scuola per costringerlo a lasciare), ma Guarino potrebbe anche arrivare alle Finanze al posto di Goria. Barucci sembra inamovibile: come reagirebbero i mercati alla rimozione di un ministro del Tesoro?

ROMA. Forse, l'ultima volta che si vedranno faccia a faccia tra i saloni di Palazzo Chigi sarà proprio stamani, per l'ultimo consiglio dei ministri prima del gran rimpasto. Anzi, per il consiglio dei ministri che dovrà avviare il gran rimpasto. Si parla addirittura di una presentazione generale di dimissioni proprio per lasciare più libere le mani del presidente del Consiglio. Come al solito, si saluteranno con freddezza, giusto quel che basta per salvare le forme. Del resto, il ministro del Tesoro Piero Barucci e quello dell'Industria Giuseppe Guarino non hanno più molto da dirsi. Di polemiche ne hanno fatte a dozzine, alimentando con le loro divisioni i verbali di Palazzo Chigi e, soprattutto, le pagine economiche dei giornali. Una guerra durissima, iniziata sin da quando è stata decisa la politica delle privatizzazioni: li hanno trovati schierati su fronti contrapposti la trasformazione degli enti pubblici in società per azioni, la cacciata dei vecchi amministratori, la decisione sui tempi delle cessioni, le modalità per portare alla Borsa le aziende pubbliche, la politica industriale, le scelte sulle superholding. Insomma, non sono mai stati d'accordo su nulla.

Giuseppe Guarino, dall'Industria alla Scuola, ma non vuole saperne. Amato lo dirotterà alla fine sulle Finanze?

Visti i precedenti, appare improbabile che l'Amato bis veda Guarino e Barucci schierati sulle stesse poltrone che hanno occupato durante la fase uno. Forse, uno dei due sarà costretto ad andarsene: Amato vuole tranquillità nel suo governo. Il suo tentativo di restauro di una compagine slabbrata dalle divisioni, indebolita da un'azione politica precaria ed incerta, screditata e decimata dai cascami di tangentopoli, non può mettere nel conto anche le risse. E per altro rimuovere adesso il ministro del Tesoro rappresenterebbe un grosso rischio per la lira. Poi che tra i due, sia quella di Guarino ad essere la poltrona più scricchiolante, sono in molti a dubitarlo: Amato ha sempre preferito i consigli e le proposte di Barucci e ha lasciato Guarino a produrre piani su piani senza però dargli molte soddisfazioni. Proprio l'altro giorno Guarino ha presentato l'ultimo progetto: un documento di 115 pagine sulla riorganizzazione industriale del sistema pubblico che faceva a pugni col «libro verde» proposto da Barucci. Un'occasione che gli ha anche fornito l'opportunità di chiedere più poteri al proprio ministero. Ma Amato non ha battuto ciglio, confermando indirettamente il proprio sostegno a Barucci al cui ministero fanno capo le azioni di tutte le industrie pubbliche.

È dunque con un po' di perfidia, ma anche con molta sicurezza, che ambienti del ministero del Tesoro davano per certo il passaggio di Guarino ad altra poltrona. Una voce diffusa in serata lo voleva addirittura seduto in viale Trastevere, al ministero della Pubblica Istruzione, al posto di Rosa Russo Jervolino. Difficile, però, che Guarino accetti una simile soluzione, fanno capire ambienti del suo ministero: sarebbe uno smacco troppo pesante, una specie di siluramente con sberleffo per lui, avvocato civilista di grido, una vita passata ad occuparsi di aziende. Ecco perchè sembra aver maggior possibilità la voce che vede Guarino spostato alle Finanze.

I poeti italiani da Dante a Pasolini
In edicola ogni lunedì con l'Unità
I LIBRI DELL'UNITÀ
Domani 22 febbraio
Tasso
l'Unità+libro
lire 2.000
l'Unità

Questione morale

Uno scritto autografo dell'ex ministro proverebbe pesanti e mirate ingerenze nell'appalto per l'ospedale di Asti
Guerra di correnti dc dietro lo scandalo

Una lettera «accusa» Goria «Per quel progetto alla Usl...»

Una guerra per bande tra le correnti astigiane della Dc per spartirsi la torta dei 235 miliardi dell'appalto dell'ospedale? È quanto sta emergendo nell'inchiesta piemontese di Mani pulite. Ma c'è di più. Una lettera autografa dello stesso Goria testimonierebbe non solo l'interesse, ma il pesante intervento dell'ex ministro nell'«affare» miliardario. E lo scandalo non si ferma. Si attendono nuove «sorprese».

PIER GIORGIO BETTI

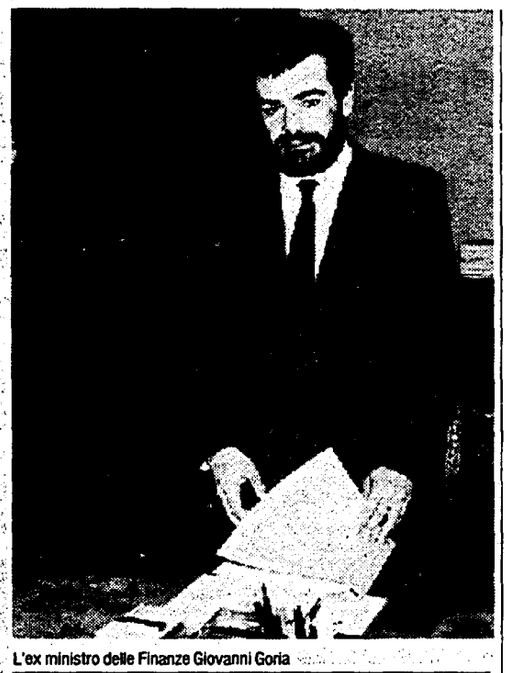
TORINO. Quell'appalto da 235 miliardi per il nuovo ospedale, che ha fatto esplodere la Tangentopoli piemontese, faceva davvero gola a tanti. Al punto che tra le correnti della Dc astigiana scoppiò una vera e propria guerra il cui obiettivo era mettere al posto giusto gli uomini giusti, quelli cioè più affidabili dal punto di vista delle posizioni dell'uno o dell'altro gruppo. Tanto era l'interesse attorno a quel progetto che il 9 giugno 1992 l'allora ministro Giovanni Goria scrisse una lettera suggerendo (presumibilmente al presidente della Regione Piemonte, il dc Brizio o chi altri poteva influire sulla decisione) di «sostituire l'attuale amministratore straordinario» dell'Usl astigiana con «altra persona» di cui indicava nome e cognome. Un atto che l'amministratore preso di mira, il dc andreottiano Giacinto Occhionero, denunciò con furore come «grave straripamento di potere» e «sintomo di appartenenza a quell'Italietta sudaticcia e levantina che utilizza il proprio ruolo istituzionale per fini di potere personale».

Ma, per la chiarezza, riepilogghiamo la vicenda su cui stanno lavorando i magistrati torinesi con risultati, come si sa, clamorosi (avvisi di garanzia al capogruppo socialista alla Camera Giusi La Ganga, al sottosegretario Vito Bonsignore e all'ex amministratore dello scudo crociato Severino Citaristi, oltre a mezza dozzina di arresti). Quando partono le procedure per l'appalto, alla presidenza del comitato dei garanti dell'Usl astigiana siede Bianca Dessimone, fedelissima di Goria, cui compete la nomina della commissione aggiudicatrice. E la Dessimone – così ritengono gli inquirenti – è attenta a scegliere persone «sicure», in grado in altre parole di garantire che l'appalto andrà alla cordata Borini-Cogefar-Ruscalla-Recchi così come prevedono le intese nazionali di spartizione tra Dc e Psi. Senonchè il Giacinto Occhionero, che è uomo del leader andreottiano Bonsignore, «gioca» per far vincere l'impresa Grassetto di Ligresti, e porta da 9 a 19 il numero dei membri della commissione. Inserendo nel gruppo l'architetto Antonio Savoino (è tra i colpiti da mandato d'arresto), sorta di monopolista di tutte le grandi opere edilizie della sanità, che viene immediatamente nominato direttore dei lavori.

E si apre lo scontro. Si agita il gruppo Borini (il titolare, Marco Borini, è in carcere da giovedì) che rischia di veder compromesso il «business» dell'appalto. S'arrabbia l'assessore regionale alla sanità Eugenio Maccari (un altro messo al fresco) che «garantisce» per il Psi il rispetto dei patti spartitori. E non fa certamente piacere a Goria assistere alla sconfitta, per di più subita in casa, dei suoi sostenitori. Come va a finire, è ormai noto. Vince la cordata Borini e soci come era sancito negli accordi tra i due maggiori partiti di governo. La Grassetto verrà «ricompensata» con un'operazione edilizia su un'area di Orbassano. E, a un mese esatto dalla chiusura della gara, Goria scaglia i suoi fulmini contro il troppo ardimentoso Occhionero, che proprio ieri è stato riascoltato dal sostituto procuratore Vittorio Corsi e dal gip Sebastiano Sorbello.

La lettera, su carta della Camera dei deputati, porta la dicitura «riservata personale». Oltreché da Goria, è firmata dal sen. Giovanni Rabino. I destinatari sono indicati con un generico «Carissimi», contraddetto alla riga 4 dalla frase «sottoponiamo alla tua attenzione...» Goria e Rabino scrivono che la gestione dell'Usl «risulterebbe non più adeguata alle iniziative che dovranno essere poste in essere», citando «in particolare la realizzazione della nuova struttura ospedaliera e dei conseguenti interventi». E se la pigliano con l'amministratore straordinario, al posto del quale dovrebbe essere messa una persona che «per la più giovane età, potrebbe portare a compimento le iniziative per ora solo programmate...». A cominciare, per l'appunto, dai lavori di costruzione dell'ospedale dai quali le imprese dovevano far saltar fuori la tangente multimiliardaria per Dc e Psi. Il nome gradito era quello del dott. Carlo Berruti, «già valutato dalla Regione Piemonte in passato persona molto stimata, preparata e che da ottime garanzie». Goria cra stato ascoltato dal pm Corsi, sulla vicenda dell'ospedale, nel mese di dicembre. Qualche giorno fa aveva precisato d'aver voluto chiarire la sua posizione: «Soprattutto ho detto che io e i miei amici di partito non abbiamo avuto alcun ruolo. Anzi, ci siamo totalmente astenuti da ogni valutazione in merito ai progetti».

Ieri sono stati interrogati il dirigente della Lega cooperative Ciaiolo (come teste) e il geometra Giuseppe Gilardi (inquisito), la cui impresa è impegnata nella costruzione della nuova sede dell'Istituto elettrotecnico Galileo Ferraris. Corrono voci di progetti pagati due volte, di supplementi di spesa per lavori di sterro che non risulterebbero giustificati ai controlli dei periti. L'inchiesta, come avevano preannunciato i magistrati, è destinata ad allargarsi.



L'ex ministro delle Finanze Giovanni Goria

Sondaggi elettorali Crolla il garofano la Lega sfiora il 14%

ROMA. Se si votasse oggi, ovviamente con l'attuale sistema elettorale di tipo proporzionale, il Psi crollerebe all'8 per cento (meno 5,6), La Dc scenderebbe al 24 (meno 5,7), la Lega Nord salirebbe al 14 (più 5,3). È il risultato di sondaggio sulle intezioni di voto degli italiani condotto dalla Cirm per *L'Espresso* e che comparirà in edicola nel numero di domani.

Rispetto alle politiche del 5 di aprile 1992 insieme alla Lega crescerebbero la Rete dall'1,9 al 5 per cento (più 3,1) e il Msi che passerebbe dal 5,4 all'8 per cento (più 2,6). Tra i partiti di governo salirebbe lieviemente solo il Pli dal 2,8 al 3 per cento, mentre il Psdi scenderebbe dal 3 al 2,7.

In leggera crescita: la lista Pannella dall'1,2 al 2 per cento; il partito dei pensionati dallo 0,6 al 2 per cento; Rifondazione comunista dal 5,6 al 6 per cento; i Verdi dal 2,8 al 3 per cento. Scenderebbero, invece, il Pri che passerebbe dal 4,4 al 3 per cento e il Pds dal 16,1 al 15 per cento.

Secondo il sondaggio Cirm il quadripartito si ridurrebbe al 37 per cento, un pentapartito con il Pri si fermerebbe al 40, un governissimo con il Pds raggiungerebbe il 55 per cento. Analizzate anche le intenzioni di voto in quattro grandi città che entro giugno rinnoveranno i consigli comunali: Torino, Mantova, Trieste, Catania. Anche il sondaggio per i Comuni è effettuato in base al vecchio sistema elettorale, nonostante che a Catania si voterà senz'altro con la nuova legge regionale che già prevede l'elezione diretta del sindaco. A Torino la Lega diventerebbe il primo partito passando dall'11,3 al 24 per cento (più 12,7). Il Psi scenderebbe dal 12,6 al 5 per cento (meno 7,6), la Dc dal 16 al 12 per cento (meno 3,7). In discesa anche Pli dal 4,1 al 3 per cento, il Psdi dal 1,4 al 1 per cento, il Pri dal 7,9 al 5 per cento, il Pds dal 15,1 al 13 per cento, la Lista Pannella dal 2,7 al 2 per cento, i Verdi dal 3,1 al al 3. Crescerebbero invece il Msi dal 6,6 all'8 per cento, il partito dei pensionati dall 1,3 al 2 per cento, la Rete dal 4,8 al 7 per cento, Rifondazione comunista dal 7,3 all'8 per cento. I rafforonti per Torino sono con le politiche 1992.

A Catania, rispetto alle politiche del 1992, la Dc scenderebbe dal 33,9 al 27 per cento (meno 5,9), il Psi dall'11 al 6 per cento (meno 5). Il Pri perderebbe di mezzo punto restando al 16 per cento. Il Pds diminuirebbe dello 0,6 passando dal 6,6 al 6 per cento. La Rete passerebbe dal 6,8 al 12 per cento (più 5,2), il Msi dall'8,9 al 12 per cento (più 3,1). In crescita anche il partito dei pensionati, il Pli, Rifondazione e Verdi.

L'INTERVISTA L'esponente della minoranza psi: troppe pregiudiziali da Occhetto
«Con Benvenuto nel partito non c'è ancora il nuovo, ma non c'è nemmeno una posizione di arroccamento»

Di Donato: il rimpasto è poco, ma Amato deve restare

Il rimpasto non è sufficiente, ci vuole un governo con persone competenti sganciate dai partiti. Questa la proposta del socialista Giulio Di Donato, che non pone Amato come questione pregiudiziale. «Occhetto, invece, pone tante condizioni perchè non vengano accettate. La sua è una falsa disponibilità». «Con Benvenuto nel Psi non c'è ancora il nuovo, ma non c'è neanche una chiusura pregiudiziale».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. **Oggi Amato nominerà i nuovi ministri che sostituiranno Goria e De Lorenzo. Crede che questa sia la soluzione migliore?**

Sarebbe stato meglio formare un nuovo governo, coinvolgendo le forze di opposizione e in particolare Pds e Pri. Il rimpasto non mi convince, non è adeguato alle attuali difficoltà.

La proposta di Occhetto, un governo con facce tutte nuove, come la giudica? Non potrebbe essere la soluzione?

Occhetto pone condizioni sperando che non siano accettate. Dire: via le facce vecchie è una frase buona per gli applausi. In realtà è un modo per rendere più difficili le condizioni per creare nuove alleanze. Questa è la sensazione che ha dato l'altra sera intervenendo alla trasmissione «Milano, Italia» e ne sono rimasto deluso. Perchè una sinistra seria in questa situazione gravissima deve prendersi le responsabilità di affrontare i problemi.

Ma lei concretamente cosa propone?

Un governo che nasca da un'ampia coalizione parlamentare, composta da personalità con competenze precise, non riconducibili ai partiti, che affronti la questione sociale, morale e la legge elettorale. Che sia a termine: due anni, per fare queste cose e per ottenere che la transizione atterri senza avventure. Non vedo ostacoli per questo progetto. La vecchia questione dell'allargamento della maggioranza è stata superata anche da Benvenuto.

Ma dov'è la differenza tra la sua proposta e quella di Occhetto?

C'è la pregiudiziale delle facce vecchie. Il Pds nasconde dietro una falsa disponibilità la difficoltà di assumersi precise responsabilità. Tanto più grave perchè nel Psi, dove è in atto un tentativo di creare una situazione nuova, c'è una posizione maggioritaria ad andare verso direzioni diverse.

Diciamola tutta: la pregiudiziale che pone il Pds, e che non va già al Psi, è Amato.

Per noi Amato va bene. Ma non poniamo questo come pregiudiziale. Comunque lui non è un uomo compromesso o riconducibile al vecchio sitema.

L'opposizione al capo del governo nasce dal giudizio negativo sulla sua politica economica e sociale innanzitutto.

È evidente che il programma di questo governo è esaurito, che oggi deve esprimersi una forte sensibilità morale e sociale. Se non va bene Amato vediamo cos'altro può venir fuori. Perchè da parte nostra c'è la determinazione ad arrivare ad un nuovo governo. Certo è impensabile che i vari partner concordino su tutto, ma almeno su tre cose sì: lotta alla recessione, questione morale e riforma elettorale. E poi a ben guardare Amato con il suo rimpasto va proprio in questa direzione. No, insisto. Occhetto non ha volontà di fare un nuovo governo. Anche quando fa l'appello alla Lega si comporta come quei bambini che vogliono essere accompagnati per entrare in una stanza buia.

Parliamo del Psi. Manca, come Enzo Bianco per il Pri, propone di arrivare allo scioglimento del partito e alla confluenza in una nuova organizzazione. È d'accordo?

Se la linea è quella della democrazia dell'alternanza la sinistra deve cogliere l'occasione per unificarsi e rinnovarsi, superando le singole organizzazioni. Davanti c'è un lavoro di lunga lena per recuperare le proprie radici e per tirare fuori un programma comune che sia all'altezza della situazione. Questo bisogna fare, lo scioglimento del Psi oggi non avrebbe senso.

E il cambiamento del simbolo, come propone Spini?

A che serve, se dobbiamo fare qualcosa di nuovo? Ciò che conta è mettere in moto un processo che incontra difficoltà per le tentazioni autarchiche del Pds, che si comporta come il Psi nel 1989 di fronte alla crisi del Pci.

Ripa di Meana si è dimesso dal Psi per confluire nel gruppo promotore di Alleanza democratica. Un suo giudizio sulla scelta del ministro dell'Ambiente?

Le scelte individuali, pur rispettabili, servono a poco. Meglio battersi per rinnovare i vecchi partiti. Questi gesti sembrano più un tentativo per salvare se stessi e la propria immagine che la dimostrazione di una reale capacità di guardare al futuro.

Come sta lavorando Benvenuto? Sta costruendo il nuovo Psi?

A una settimana dal suo insediamento il giudizio è difficile. C'è disorientamento, incertezza. Ma non vedo una chiusura per il nuovo. Dice di non voler essere il continuatore del craxismo senza Craxi. Bisognerà vedere cosa farà. Certamente dovrà operare con discontinuità con il passato.

Ma il sostegno al sindaco dimissionario di Roma, Carraro, non va in questa direzione. Non crede?

Ha ragione. Comunque aspetto per dare una valutazione con gli altri compagni che appoggiarono Martelli, l'unico che avrebbe potuto garantire e rendere visibile la discontinuità.

Quando si farà il congresso del Psi?

Diciamo presto, sicuramente entro l'anno, ad ottobre. Subito dobbiamo mettere in piedi una commissione per lo statuto e per le regole del tesseramento. Dopo, con queste regole nuove, potremo fare il congresso. Ma la svolta deve iniziare sin da ora.

Giulio Di Donato

Ripa di Meana lascia il Psi, Spini vuole cambiare il simbolo

Carlo Ripa di Meana non ci sta. Con una decisione che stava maturando già da tempo, il ministro dell'Ambiente ha scelto di uscire dal Psi. Non gli è andata giù l'accusa di «tradimento» per la lettera di sostegno a Di Pietro. E contesta l'elezione di Benvenuto. Ma sull'Avanti il neosegretario lancia il suo appello: «Se non ci misureremo fino in fondo con la questione morale non potremo fare politica».

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. «Non ho ancora formalizzato la mia decisione. Ma considero conclusa la mia militanza nel Psi, iniziata nel 1958». Con una battuta secca il ministro dell'Ambiente, Carlo Ripa di Meana, da tempo in rotta di collisione con il gruppo dirigente del Psi, conferma l'intenzione – di cui parla in un'intervista che comparirà sul prossimo numero dell'*Espresso*, che ne ha anticipato il contenuto – di uscire dal partito del Garofano e di partecipare al comitato promotore di «Verso l'Alleanza democratica».

Insofferente da tempo non solo per le vicende interne al partito, ma anche per gli ostacoli che proprio da settori della maggioranza, e in particolare da esponenti del Psi e della Dc, venivano frapposti alla sua attività di ministro dell'Ambiente, già da tempo Ripa di Meana non nascondeva simpatie, peraltro largamente ricambiate, per i Verdi. Per il futuro, comunque, non esclude di poter ritrovare un filo comune con quei «compagni e amici con i quali ho lavorato insieme per decenni», ai quali intende «chiarire e motivare nel prossimo futuro» le sue scelte, nella speranza di potersi «trovare ancora insieme a loro sui grandi temi della democrazia, della giustizia e della per me oggi centrale questione ambientale».

Anche con Martelli? «Non lo sento – dice il ministro dell'Ambiente – dalla sera delle sue dimissioni, quando nel corso di una telefonata mi spiegò i motivi della sua decisione, ribadendo che si trattava di una scelta politica sulla quale non avevano influito dei motivi di risentimento personali. Da allora non l'ho più visto né sentito, anche se, essendo un politico molto intelligente con una proposta politica interessante, non escludo affatto di poter in futuro lavorare con lui».

La decisione di Ripa di Meana di lasciare il Psi era germogliata da tempo, «almeno da quando – scrive l'*Espresso* – la sua lettera di solidarietà ad Antonio Di Pietro venne accolta da Craxi e dai suoi collaboratori come un tradimento». Una reazione che Ripa di Meana ritiene senza mezzi termini appartenere «alla cultura della malavita e della mafia, non del confronto politico». Ma a far precipitare la scelta di uscire dal Psi è stata «l'investitura di Giorgio Benvenuto a dirigente del partito». Non che ci sia «nulla di personale – chiarisce Ripa – nei confronti del nuovo segretario. Conosco Benvenuto da moltissimi anni e ho apprezzato molto il suo lavoro di leader sindacale. Ma non posso rimanere in un partito in cui la nuova segreteria è sponsorizzata dai vecchi leader, a cominciare da Craxi e da De Michelis, che lo hanno tenacemente voluto».

Giudizi severi che segnano un'altra tappa della crisi gravissima in cui si dibatte il Partito socialista, assediato da Tangentopoli, lacerato dalle lotte tra dirigenti e che ora vede anche l'inizio di quella che potrebbe essere una vera emorragia, per certi versi più deleteria di una scissione vera e propria. Un'emorragia, del resto, in qualche modo prevista dallo stesso Ripa di Meana, che in una recente intervista all'*Unità*, pur invitando a «non disperdere la tradizione, il patrimonio socialista che oggi sono alla deriva», ammoniva: «Se non interverranno fatti nuovi, alla fine avremo in mano solo una carcassa».

Un rischio evidentemente ben presente anche a Giorgio Benvenuto, che sull'*Avanti!* di oggi tenta una chiamata a raccolta dei militanti socialisti posti di fronte a un bivio: «O siamo capaci di rigenerare la politica e dare a essa riferimenti etici e ideali – scrive il neosegretario del Psi – o siamo destinati a una sconfitta definitiva», perché «fino a quando non ci misureremo con la questione morale come primaria questione politica non avremo effettiva possibilità di tornare a fare politica».

Un appello che, da solo, certo non basterà a calmare le convulsioni di un partito che forse in futuro non si richiamerà più al garofano voluto da Craxi. A chiedere di cambiare il simbolo del Psi – e di convocare a tempi brevi assemblea nazionale e congresso – è il leader della minoranza, Valdo Spini, che conferma il suo impegno nel partito e non risparmia attacchi a De Michelis («Potrebbe onestamente dedicarsi ad altre attività») e a tutto il vecchio gruppo dirigente, colpevole di aver lasciato concentrare sul Psi gli strali di Tangentopoli perché «siamo stati il partito che più degli altri ha esitato sulla strada del rinnovamento».

Incontro su Dorso con Barbagallo, Galasso e Bassolino

Ruffolo: «Giuliano attento al nuovo trasformismo»

DALLA NOSTRA INVIATA
LETIZIA PAOLOZZI

NAPOLI. «L'occasione odierna non dovrebbe andare perduta. Invece stiamo assistendo all'acrobatico sforzo di Amato per passare transitoriamente da un regime all'altro», dice Giorgio Ruffolo. Sapore di trasformismo? Sul «Trasformismo e la lezione di Guido Dorso cinquant'anni dopo» si è discusso in un convegno, concluso da una tavola rotonda tra lo stesso Ruffolo, Giuseppe Galasso, Francesco Barbagallo e Antonio Bassolino.

Lo storico Barbagallo propone di seguire il pensiero di Dorso a partire da una drammatica somiglianza tra l'8 settembre '43, il 2 giugno '46 e l'oggi. Un oggi che evidenzia il dissesto, la dissoluzione del sistema politico ma anche, a partire da quel dissesto, la possibilità, «l'occasione» la chiamava Dorso, per rifondare la democrazia.

C'è, oggi come allora, da ricostruire «una società crollata su se stessa, senza valori né punti di riferimento» (Barbagallo). In Italia l'etica ha divorziato dalla politica. Ma nella vittoria, dura e pura, del mercato si «liquefa quella che gli economisti chiamano la base aurea, la riserva che non andrebbe mai spesa» (Ruffolo). Ci troviamo in un sistema senza difese e senza anticorpi. Eppure, «la morale, in politica, non è una predica ma sta a fondamento della legalità» ha concluso il dirigente socialista, uno degli animatori dell'area di «Rinnovamento».

Per il repubblicano Galasso la questione meridionale sulla quale aveva lavorato Dorso «sussiste ancora, è centrale per il Paese», anche se non va più affrontata con le logiche dell'intervento straordinario. Polemizza Galasso con Ruffolo: «Non credo che il crollo del sistema politico italiano sia da connettere al venir meno di determinate condizioni internazionali». Il punto è che «non siamo riusciti a determinare, in Italia, l'affermarsi di un modello di tipo occidentale compiuto».

Infine, Bassolino, del Pds, ha ricordato quel «misto di asprezze e attenzioni» che segnarono il rapporto tra Pci e la sua idea di organizzazione delle masse contrapposta a quella che veniva considerata la visione elitaria di Dorso. «Io, invece, rifletto sul valore da dare agli individui, alle persone e sul giusto radicalismo con il quale bisogna affrontare la questione morale».

Proprio nel punto massimo di crescita elettorale, tra il '75-'76, comincia la parabola discendente del Pci. «Noi ci imprigionammo, di fronte alle domande della gente, in un settarismo della politica che si chiudeva in una sua sfera autosufficiente». Comunisti chiusi in una cittadella fortificata. Incapaci di cogliere la gigantesca ristrutturazione che spacca in due l'Italia.

Adesso, per quell'indispensabile ricambio di classe dirigente, appare «semplicistica» una posizione alla Segni che veda come atto fondativo della nuova repubblica i referendum. Solo i referendum. Siamo a un bivio, anche nella vita dei partiti. «Quando penso a alcune organizzazioni di Reggio Calabria, ho pudore a usare per loro il termine di partito» (Bassolino). Perciò non è sufficiente l'appello ai partiti a autoriformarsi: «Dobbiamo andare avanti, fino in fondo, in quella che Dorso chiamava scopertura del sistema».

Preoccupazione per la reazione dei Mercati alla crisi politica

Nuova prova del fuoco per la lira E domani riapre la Borsa...

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Prova del fuoco, domani, per lira e Borsa. E non si comincia sotto i migliori auspici. L'autorevole quotidiano britannico *Financial Times* titola: «L'Italia scossa da altre dimissioni governative». Un brutto biglietto da visita per i nostri traballanti mercati finanziari. Ma, titoli a parte, a far tremare le vene dei polsi è la situazione in sè.

L'incertezza del clima politico, lo spettro di Tangentopoli, il governo Amato, che dalla graticola rischia di finire direttamente nel fuoco, sono tutti fattori che non fanno ben sperare. Insomma, la riapertura dei mercati sarà una giornata difficile. O, ad essere ottimisti: un'incognita.

Usciamo da una settimana che non era iniziata male per la lira. La flessione del dollaro, dovuta all'impatto del programma economico clintoniano, ci aveva fatto tirare un sospiro di sollievo. Ma già mercoledì il marco ha cominciato a lievitare verso le 950 lire. Mentre il dollaro restava inchiodato a quota 1.546. Giovedì è una giornata tranquilla, con la nostra moneta stazionaria: marco fisso a 950 e dollaro che prende quota, salendo a 1.560 lire. Poi arriva il «venerdì nero». Amato parla al Senato e rasserena gli animi, facendo l'elogio della governabilità. Si sa dell'arresto del padre di De Lorenzo ma nessuno fiuta il peggio. E infatti il marco, partito a quota 958, scende a 949. Poi, nel pomeriggio e in serata, arrivano le dimissioni a raffica. Prima Goria, poi De Lorenzo. E ancora: l'arresto di Carra e il forfait di La Ganga. Un putiferio, che frantuma la lira.

Il marco vola a 963 lire, un record, e il dollaro a 1.570. Tangentopoli spezza tutti gli equilibri. E ora si tenta di ricucire. Amato prepara le sue contromisure e si accinge a sostituire i ministri dimissionari. «Prima di lunedì saprete tutto», assicura il presidente del Consiglio, riferendosi esplicitamente alla riapertura dei mercati. Ma riuscirà ad evitare l'impatto negativo? L'incertezza resta. Anzi, è la nota dominante.

Anche a Piazza Affari la ripresa è attesa con timore. Il miracolo Fiat, che la settimana scorsa ha trascinato la Borsa, rischia di venire vanificato. L'indice Mib ha chiuso a + 2,39%, grazie al traino delle Fiat ordinarie (+ 14,57%). Il boom di Corso Marconi è l'effetto della lettera agli azionisti di Agnelli, degli acquisti da parte degli operatori internazionali sulla piazza londinese e delle voci di future alleanze, smentite da Torino, ma che hanno ugualmente tenuto banco a Piazza Affari. Un bel bottino è toccato anche alle Olivetti (+ 11%). Ma un po' tutti hanno viaggiato col vento in poppa. E ora? Difficile far pronostici: non resta che vedere quello che succederà.

Gli esperti, comunque, puntano tutti il dito contro l'instabilità politica. Il responsabile economico della Dc, Nino Andreatta, in un'intervista al *Gr-1*, dice: «L'andamento della lira sui mercati valutari è inflenzato dalle tensioni politiche». Poi suggerisce due rimedi: «Il risanamento della finanza pubblica e l'inizio in tempi rapidi delle privatizzazioni, a partire dalla Sme. Due segnali che diventerebbero il punto di riferimento della lira, che in questo momento non ne ha». Il direttore del centro studi di Confindustria, Stefano Micossi, difende i vantaggi di una lira sottovalutata, «i livelli del cambio attuale fanno sì che la lira non sia mai stata così competitiva», e mette sotto accusa il clima politico: «Quello che in questo momento appesantisce la nostra moneta sono esenzialmente fattori politici». Poi fa un po' di conti: «Le dimissioni di De Lorenzo sono costate 7 lire, le voci di rimpasto 30 lire. Spero che il mondo politico capisca che il rischio più grande in questo momento è che la politica caschi in testa all'economia, proprio ora che l'economia è su un terreno di recupero e sono stati fatti interventi importanti nella giusta direzione».

Anche il presidente dell'Ice, Marcello Inghilesi è convinto che la lira sia sottovalutata «almeno del 20% in rapporto a marco e franco. Più equilibrato invece il rapporto col dollaro». E aggiunge: «Rispetto alla Germania siamo sottovaluatati perchè questo paese nasconde una crisi economica molto grave, che può scoppiare da un momento all'altro».

Questione morale

«Pronti a sostenere un governo di svolta». Il leader della Quercia di fronte ai delegati dell'assemblea nazionale dei lavoratori del Pds rilancia il ruolo decisivo del mondo del lavoro «Il collasso del sistema minaccia l'economia e le istituzioni»

Occhetto: al governo con voi e per voi

«Rompere con il passato e poi votare con nuove regole»

«Siamo pronti a sostenere un governo di svolta e di rottura col passato che gestisca la transizione, anche per un periodo breve e per poi votare con le nuove regole. Se Martinazzoli e Amato non se la sentono, non diano la responsabilità al Pds». Parlando a Milano Occhetto rilancia il ruolo decisivo del mondo del lavoro per uscire dalla crisi. «Il collasso del vecchio regime minaccia sistema produttivo e democrazia».

ALBERTO LEISS

MILANO. «Se andremo al governo lo faremo per portarci le vostre proposte, per difendere i vostri interessi. E non ci andremo mai senza il vostro esplicito appoggio». Achille Occhetto ha concluso il suo discorso di fronte ai 700 delegati della conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori del Pds, a Milano, aggiungendo «a braccio» queste frasi, quasi completamente sommerse dagli applausi e dal saluto ritmato: «Achille, Achille...». Quel clima di consenso e di partecipazione, e quelle parole, in fondo sintetizzano bene il senso della collocazione politica della maggiore forza della sinistra in questa fase drammatica per la democrazia italiana. Anche dai molti interventi di operai, spesso testimoni di devastanti situazioni di crisi, è venuta in questi due giorni di discussione, una richiesta di governo. Ma a condizioni ben precise e senza alcun compromesso col vecchio regime politicamente e moralmente delegittimato. Venerdì sera, alla trasmissione di Gad Lerner, persino molti lavoratori socialisti si sono alla fine rivolti ad Occhetto come per invocare una risposta, una speranza per tutta la sinistra. Il leader della Quercia lo ha ricordato ieri, dicendo di essersi anche un po' commosso. E ha scelto questa sede per rilanciare ancora una volta e in modo ancora più diretto la proposta di governo del Pds. Quasi indirizzando una sfida in extremis alla Dc e al Psi, a Martinazzoli e Amato, impegnati per quanto si sa a definire un semplice rimpasto.

Il governo. Occhetto è partito da una analisi allarmata: «Il collasso del vecchio regime minaccia non solo di far saltare l'armatura produttiva dell'Italia, ma di trascinare con sè le istituzioni della democrazia». Si sta determinando ormai un «vuoto di potere pericoloso». Ecco perchè si pone «per la sinistra e per il mondo del lavoro» il problema del governo. Il segretario del Pds ha ricordato la sua convinzione che la via maestra per portare il partito nato dalla «svolta» a responsabilità nell'esecutivo nazionale sia quella di una piena legittimazione elettorale. Ma anche come, con la mozione di sfiducia, la Quercia abbia avanzato una precisa proposta di «svolta» e di «rottura» con l'ultimo dei governi nato dal patto tra Dc e Psi. «Martinazzoli – ha osservato Occhetto riferendosi al discorso in Senato del segretario dc – ha colto bene nella nostra posizione l'ambizione di chi vuol collocarsi nell'ottica degli interessi generali della comunità nazionale. Ma poi non ne trae le conseguenze». Eppure le conseguenze di questa ostinazione sono sotto gli occhi di tutti: Goria e De Lorenzo hanno dovuto dimettersi, il governo è in una situazione di «crisi endemica», e il Parlamento stesso si trova «in seria difficoltà». C'è una verità interna nella richiesta di elezioni: chi ha votato prima di Tangentopoli può legittimamante aspirare a «revocare quel mandato». Ma un'altra verità irrefutabile è che i cittadini «vogliono votare con nuove regole». «Ma allora – esclama Occhetto – non facciamo il gioco del cerino. Occorre smetterla di far credere che non si può fare nulla di nuovo perchè il Pds è indisponibile». Certo, il Pds non è disponibile ad un allargamento dell'attuale maggioranza, non è disponibile – dice il leader della Quercia tra gli applausi – alla «perpetuazione del patto Dc-Psi su cui si è retto un potere corrotto nel corso di tutti questi anni». Ma è pronto a sostenere un «governo di svolta per gestire la transizione, anche per una fase breve e per giungere, dopo l'approvazione della legge elettorale, al voto». Un governo che per formazione, composizione, programmi, e per la qualità del suo personale, rappresenti una «inequivocabile rottura col passato». Un «passo arduo» – riconosce Occhetto – chiesto a Dc e Psi. «Per questo chiedo: è disposto Martinazzoli a far questo? Ce la fa? Il nostro assenso ci sarebbe. Se non ve la sentite, non date responsabilità al Pds».

Il ruolo del lavoro. Occhetto ha indicato con nettezza anche alcune discriminanti programmatiche: tutela integrale del potere d'acquisto delle pensioni per il '93; restituzione integrale del fiscal drag ai lavoratori dipendenti entro il '93; impegno a bloccare la caduta dei salari reali; ritiro del decreto della sanità; risorse per la formazione, l'innovazione e la ricerca, l'industria, l'ambiente e l'occupazione. Obiettivi che comportano «consistenti misure fiscali e finanziarie» e la volontà politica si sostenere sviluppo e rigore. Ma i sacrifici «acquistano senso e funzione propulsiva» – ha osservato il leader della Quercia – se sono chiesti nel segno dell'equità, della solidarietà, della tutela dei più deboli, e per il risanamento. Un'ottica completamente diversa, dunque, da quella seguita da Amato. A queste conclusioni Occhetto è giunto insistendo sull'esigenza di una piena rivalutazione del ruolo del lavoro e della funzione nazionale della classe lavoratrice: «Crisi morale e crisi economica non sono separabili dalla lotta per fornire uno sbocco democratico più avanzato» alla crisi. Perchè le vicende oscure che le inchieste partite da Tangentopoli stanno riportando alla luce – dal Conto Protezione, all'Eni, l'Anas, la P2 – parlano di un «patto di potere» politico e economico in cui sono entrati anche lo stragismo e una politica «volta a colpire alla radice il sorgere di una linea riformista e riformatrice». Una politica che nell'ultimo decennio ha perseguito una «modernizzazione senza democratizzazione», umiliando e cacciando il lavoro «all'ultimo posto della gerarchia dei valori». Una politica, però, che si è rivelata fallimentare, e che ha mostrato tutta la sua delegittimazione prima che i giudici aprissero le inchieste. «Non si tratta – ha insistito il segretario del Pds – del fallimento di una semplice nomenklatura: si tratta del fallimento di una intera classe dirigente economica e politica, e non solo di Bettino Craxi».

Confindustria e sindacati. La crisi è dunque anche quella di un «più generale compromesso tra rendita e profitto, e quindi di un blocco storico di interessi e poteri». Se oggi davvero si vuole voltare pagina è fondamentale il ruolo di un nuovo «soggetto sociale e politico» che può essere costruito attorno al lavoro. Occhetto si è rivolto direttamente alla Confindustria, che oggi parla di un «superamento del vecchio regime» e pensa ad un nuovo assetto del capitalismo italiano. Se «ci si chiede disponibilità ad un confronto su questo terreno», ha osservato, allora bisogna convenire su tre condizioni: è necessario «un nuovo corso di democrazia economica»; bisogna sgombrare il campo dal «luogo comune» che la difficoltà dell'economia italiana derivi dal costo del lavoro; si deve «andare oltre l'Europa di Maastricht, che non galvanizza le dinamiche dello sviluppo e consolida invece le opzioni restrittive del mondo del lavoro». Il leader della Quercia ha affrontato poi il problema della crisi del sindacato affermando che «non c'è pienezza della rappresentanza senza democrazia nel sindacato e nei luoghi di lavoro». Il Pds, nel pieno rispetto dell'autonomia sindacale, accetta la «sfida» dei tempi lanciata dal referendum sull'articolo 19 dello statuto dei lavoratori, e si impegna per la rapida approvazione di una legge sulla rappresentanza e rappresentatività del sindacato. «Impegnamo i nostri iscritti in questa battaglia – ha poi aggiunto – e guardiamo con sollecitudine e interesse allo spirito che spinge ai referendum». «Ma non ci si può chiedere di più», ha detto rivolto a Fausto Bertinotti. Sarebbe un errore «schierare direttamente il Pds nel comitato per i referendum». Così come l'«entusiasmo» con cui il Pds guarda alla manifestazione del 27, promossa dai Consigli di fabbrica (per Occhetto può essere «una tappa importante» verso lo sciopero dell'industria proposto da Trentin), non va confuso con propositi strumentali che non dovrebbero venire da alcuna forza della sinistra, nè dalla Quercia, nè da Rifondazione o da altri.

La sinistra. Compito urgente di tutta la sinistra è dunque quello di dare voce politica ad una «sinistra sociale» che si dimostra presente nel paese, al di là di ogni «schematismo delle sigle». Il segretario del Pds non ha nascosto che le differenze di valutazione persistenti col Psi a proposito del governo «rischiano di tradursi in un decisiva differenza programmatica», nonostante «gli intenti positivi espressi dallo stesso Benvenuto». Ma il problema riguarda anche Rifondazione e «una parte della Rete», che non possono illudersi di poter «lucrare sul disastro». «Ai lavoratori – ha concluso Occhetto – è veramente necessaria l'alternativa, e per questo occorre liberarsi da un doppio vizio di subalternità: quella ai potenti e quella a una protesta cieca e senza prospettive».

Un momento dello sciopero di mercoledì scorso a Milano, sopra Achille Occhetto e, più in basso, il ministro del Lavoro Nino Cristofori

Cristofori strafottente «La crisi? non è grave»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERO BENASSAI

FIRENZE. La tempesta che si è abbattuta sul governo Amato non sposta neppure un capello al ministro del lavoro Nino Cristofori. Tranquillo ed imperturbabile continua a sciorinare i suoi numeri sulla disoccupazione ed ad elargire promesse. L'ultimo show, in ordine di tempo, lo ha fatto ieri in Palazzo Vecchio a Firenze. Il ministro è talmente convinto della sua ricetta per rilanciare l'occupazione, che rischia di sconfinare nell'arroganza. «Il problema della disoccupazione – afferma – sta ormai interessando, purtroppo, tutti i paesi della Cee. Ed in Inghilterra ed in Spagna il tasso di disoccupazione è superiore a quello italiano. Le misure che il governo Amato sta adottando sono tali che anche altri governi europei stanno studiando la manovra che noi abbiamo avviato per verificarne la validità». Chi in questi mesi ha perso il posto di lavoro non deve quindi sentirsi un isolato. È in buona compagnia in Europa: mal comune mezzo gaudio. Non solo. Ma non deve neppure preoccuparsi più di tanto, perchè i provvedimenti che sta ipotizzando e mettendo in pratica il *nostro* ministro sono talmente efficaci, che anche i partners europei ce li invidiano e sarebbero addirittura intenzionati a copiarli.

Il ministro Cristofori è senza dubbio un ottimista e dà appuntamento a sindacati, imprenditori ed amministratori pubblici «per i primi giorni di marzo» per una riunione della commissione regionale per l'impiego. Sulle sorti del governo Amato non sembra avere dubbi. «Se parlo di un incontro per i primi giorni del prossimo mese – afferma – ovviamente penso che sarò ancora ministro. Comunque è il Parlamento che deve decidere. E se non ci sarò io, ci sarà un altro ministro».

Sui possibili scenari futuri Cristofori è molto sbrigativo ed un pò acido. «Sulla possibilità di aprire al Pds – sostiene – abbiamo già espresso la nostra disponibilità. Il partito di Occhetto, però, vuole che tutti gli altri si facciano da parte. Ma cosa vuole questo Pds. È un partito in caduta verticale». Se il Pds è un «partito in caduta verticale» come dovrebbero essere definiti Dc e Psi, che costituiscono i cardini della maggioranza su cui si regge il governo Amato? A questa domanda però il ministro non risponde.

Agli imprenditori e sindacalisti fiorentini fa poi notare che nel 1992 le ore di cassa integrazione sono addirittura diminuite (23 milioni e 137 mila) rispetto all'anno precedente e che sono quasi la metà di quelle registrate nell'84 (45 milioni e 693 mila). Come dire che al peggio non c'è mai fine. Ma a questi dati si devono già aggiungere i 731 lavoratori messi in cassa integrazione alle Acciaierie di Piombino; la riduzione dell'orario di lavoro per 1.700 dipendenti della Piaggio di Pontedera; le 320 richieste di cassa integrazione alla Galileo e le 350 alla Breda di Pistoia, mentre la situazione sta diventando drammatica nelle piccole imprese per le quali i dati non vengono rilevati, ma che costituiscono la struttura portante dell'economia toscana.

Ma quali sono le ricette di Cristofori? Agli imprenditori promette il pagamento dei crediti vantati nei confronti degli enti pubblici (circa 300 miliardi nella sola provincia di Firenze). E poi si dilunga su una sfilza di «opere immediatamente cantierabili» per 1.440 miliardi di lire. Ma resta il buio completo per quanto riguarda i tempi.

Un ordine del giorno «impegna tutto il partito»

«E il 27 tutti a Roma in piazza con i Consigli»

«Il governo del tempo di lavoro e di vita, per attuare una politica di austerità». È la proposta di Livia Turco a nome delle donne del Pds. Le testimonianze dei lavoratori sul peggioramento delle condizioni di lavoro. Le polemiche con il sindacato. Sergio Cofferati: «Ci vorrà una seconda emergenza molto più dura, dopo il fallimento di Amato». Adesione alla manifestazione del 27 promossa dai Consigli di Milano.

BRUNO UGOLINI

MILANO. «Noi vogliamo andare al governo per risolvere i problemi della gente che lavora». Sono le parole, in polemica con «Il Manifesto», di un operaio di Mirafiori, Nicola Farano. Una voce, tra le tante, a questa assemblea delle lavoratrici e dei lavoratori del Pds, solcata da tensioni, speranze, critiche, incertezze. Ma c'è anche chi propone di non uscire dagli steccati dell'opposizione. Giancarlo Aresta, ad esempio, espone il rischio che dalla crisi attuale si possa uscire da destra e propone di esaminare la scelta di andare alle elezioni anticipate con le vecchie regole. Anche perchè, aggiunge, non è facile trovare interlocutori per il rinnovamento nell'attuale Parlamento. E c'è chi, come Sergio Cofferati, segretario della Cgil, non si limita a riflettere sulla ingiusta e inefficace manovra economica di Amato. È ormai all'orizzonte, dice, una nuova drammatica emergenza economica. Sovrapposta a quella politica. Saranno necessari nuovi sacrifici, bisognerà colpire le rendite. Lo scontro sarà proprio su come reperire le risorse necessarie ad una ripresa dello sviluppo. Un bel «piatto» per il governo del futuro. L'intervento di Cofferati è accolto da un applauso, ma non è facile distinguere tra i consensi rivolti a lui e quelli destinati ad Achille Occhetto che sale alla presidenza proprio mentre il segretario della Cgil conclude. Tanto più che questa assemblea è in larga misura dominata, soprattutto negli interventi operai, dalle critiche al sindacato e dalla descrizione di una condizione di lavoro aggravata negli ultimi tempi. Gli stessi modelli innovativi e partecipativi, come quello attuato alla Elettrozanussi, hanno lasciato, dice un lavoratore, «pressochè immutata la vecchia organizzazione del lavoro». Altre testimonianze vengono dall'Iritecnica, dalle Reggiane, dai lavoratori in mobilità (Anna Caldarola di Genova), dalla Sme. Tra i più applauditi un operaio di Piombino che rievoca la lunga lotta dei lavoratori delle Acciaierie. «Siamo colmi di rabbia e di amarezza, ma non siamo vinti». Qui la polemica con il sindacato, con il suo modo di gestire accordi e trattative, senza consultare i lavoratori, è durissima. «È obbligatorio salvare il sindacato da una involuzione paralizzante». C'è un rischio, in questi sfoghi spesso sacrosanti, come qualcun altro rileva, di ridurre però il ruolo del Pds nei luoghi di lavoro ad una specie di severo guardiano del comportamento di Cgil, Cisl e Uil. Un ruolo parasindacale, insomma. Ma è una contraddizione che viveva rigogliosamente anche nel Pci. Contributi diversi, più ispirati dalla voglia di costruire che di distruggere, sono quelli portati da Giorgio Ghezzi, deputato e giurista del Pds, autore della legge sulla riforma del sindacato e di un altro progetto per la difesa del salario. È così Livia Turco che argomenta le sue critiche al «turno di notte» che si vorrebbe instaurare alla Fiat. La proposta delle donne del Pds, ricorda, rimane quella di un governo del tempo di lavoro e di vita per attuare una politica di austerità. Una proposta di grande attualità, collegata ad una riduzione degli orari, di fronte all'emergenza occupazione. Non sono solo fantasie. La Turco cita l'accordo Piaggio, cita le proposte francesi. Il Pds deve dimostrare di voler fare sul serio su questo terreno, raccogliendo «un popolo di sinistra disperso». E ci sarà bisogno di un largo movimento per vincere queste sfide. L'ordine del giorno finale, approvato con un grande applauso, «impegna tutto il partito» alla riuscita della manifestazione del 27 a Roma, promossa dai consigli unitari di Milano, e «sollecita i militanti ad una partecipazione attiva e di massa». È stata così superata una polemica interna, anche se poi Occhetto ha precisato che il Pds sarà in piazza proprio per impedire strumentalizzazioni di parte. Unanime, poi, la scelta a favore di «una rapida approvazione di una legge sulla rappresentanza sindacale». Il referendum sull'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori (quello che riconosce a Cgil, Cisl e Uil il criterio di maggior rappresentatività) viene considerato «un importante stimolo». Non è stata però accolta la proposta di Fausto Bertinotti di porre il Pds tra i raccoglitori delle firme utili al referendum stesso. Il Pds, invece, raccoglierà le firme per il referendum abrogativo del decreto sulla sanità. E tra le scelte finali contenute nel documento ci sono quelle relative alla nascita dei «Consigli provinciali del lavoro» e del Consiglio nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori. Il partito della Quercia dimostra in sostanza con questa assemblea, come commenta Davide Visani, coordinatore della segreteria, di avere «radici robuste nel mondo del lavoro e che i lavoratori guardano con fiducia alle lotte del partito». I due giorni di Milano hanno dunque sottolineato la centralità del problema del lavoro «di una nuova qualità sociale e ambientale dello sviluppo» e, quindi, «di un governo nuovo, di svolta, per gestire la transizione». Il Pds esce più forte da questo appuntamento, mettendo in campo «una risorsa di unità e di fiducia per la sinistra e la democrazia». Una boccata di ossigeno, insomma.

Parlano i lavoratori delegati: «Amato ci ha fregato, deve andarsene». E gli immigrati dicono: il problema a noi interessa due volte

«Il Pds al governo? Beh, io sarei contenta...»

MICHELE URBANO

MILANO. Danesh Kurosh, è un iraniano. È il delegato laziale dei lavoratori immigrati. Scusi, ma a voi che ve ne importa delle carambole di Amato? Danesh accenna a un paziente sorriso. «Vede, se i problemi del governo riguardano i lavoratori italiani una volta, a noi stranieri riguardano due volte». Il suo italiano è quasi perfetto. Solo su qualche parola la pronuncia incespica nei suoni. «Come lavoratori immigrati siamo direttamente interessati alle proposte e ai programmi del governo. Il decreto di gennaio introduce il salario d'ingresso. Sa cosa vuol dire? Che a parità di lavoro si prende una paga del 30% in meno».

La conferenza dei lavoratori del Pds sta consumando gli ultimi interventi. La manifestazione del 27, il movimento dei consigli, grandi e piccole lotte per la difesa del posto del lavoro: in corridoio gli altoparlanti fanno rimbalzare brandelli di passione e impegno civile, di grandi e piccole lotte. E Danesh Kurosh è lì, testimone suo malgrado, di un precipitato di storie e problemi drammatici. Senza rabbia, con la determinazione di chi è consapevole che la sua battaglia è una lunga, faticosa marcia verso la giustizia. Per lui la solidarietà non è un buon sentimento al confine dell'elemosina: è volontà politica, è legge che si fa norma. «Non dimenticate che la stangata sulla sanità e sui diritti sociali colpisce i più deboli. E noi siamo i più deboli». Il suo tono di voce si abbassa, ma i suoi argomenti incalzano. «Finora le ho spiegato perchè gli immigrati sono interessati al destino del governo. Sono dei perchè identici a quelli che si pongono i lavoratori italiani. Ma quando il ministro Mancino fa quasi intendere che sono gli immigrati ad alimentare la reazione dei naziskin, gli interessati siamo solo noi. Siamo noi che diventiamo due volte vittime di una politica sbagliata sui flussi immigratori. Se ci fosse stata una diversa apertura, non ci sarebbero i clandestini e il problema sarebbe diverso, non crede?». E se il Pds andasse al governo? «Sarebbe giusto se le condizioni poste da Occhetto fossero accettate. Ma verrebbero poi attuate?».

Vigo Stefani, ha 26 anni. È un operaio dell'Alfa-Lancia di Arese. Idee chiare e risposta pronta. «Noi nella stanza dei bottoni? In questa situazione meglio di no». E il governo Amato? «Ormai è un morto vivente». E allora che si fa? «Si va al referendum». E se prima arrivasse la nuova legge elettorale? «Per me non ce la fanno. Comunque... approvate le nuove regole si va a votare. Dopo discuteremo come formare un nuovo governo con schieramenti e programmi chiari che abbiano al centro il problema del lavoro».

Angela Mastrorilli è una bella ragazza. Capelli corvini e due occhi neri luccicanti. Anche lei è un'operaia dell'Alfa. Una pidiessina Doc. La sua prima tessera l'ha presa a svolta digerita. «Il governo Amato? Non mi piace, non lo vedo giusto, ci ha fregato». E se le radici della quercia arrivassero al governo? «Sarei contenta. È uno dei pochi partiti onesti... sta dalla parte dei lavoratori...sì, sarei contenta». Piena fiducia? «Sì, beh, no... non dovrebbe mettersi assieme ai socialisti e... specialmente con la Dc. Ma questo è chiaro, no?».

Ecco un altro pidiessino a denominazione di origine controllata. Salvatore Di Corato ha 44 anni, una barba crespa e due anni di militanza. Dice ridendo: «No, io non sono un ex. Sono nato così». Lavora come operaio specializzato all'Ilva di Taranto. Ricorda: «Dieci anni fa eravamo 35 mila. Ora siamo 12.500 e abbiamo la cassa integrazione». Amato non gli è simpatico. «Per lui è arrivato l'ora di andarsene. Ha compiuto solo sfasci». Amato se ne va e al suo posto chi metteresti? «Io come lavoratore sono per l'ingresso del Pds. Mi sentirei più tutelato. Certo, bisogna entrare solo a determinate condizioni: la difesa del lavoro e la moralizzazione, innanzitutto». E con chi? «Col Pri, la Rete, i verdi, un Psi e Psdi rinnovati. E perchè no? Anche con qualche pezzo della Dc, anche lì ci sono persone oneste».

Giancarlo Marca è uno dei 1.300 che lavora alla Breda ferroviaria di Pistoia. Un nome che evoca gloriose lotte sindacali ma anche i disastri delle partecipazioni statali, targate Efim. Meglio non chiedere giudizi su Amato. «Che dovrei dire? Lo sai che il governo ha stanziato i quattrini per il piano delle ferrovie? Lo sai che quei quattrini non sono mai stati attivati? E lo sai che noi siamo in cassa integrazione?». Via Amato chi ci metteresti? «Se ci fosse il Pds io sarei soddisfatto. Un governo di facce nuove e di persone competenti. Perchè il Pds non dovrebbe aiutarlo anche entrandoci dentro?». Tutti d'accordo? Non proprio. Walter Palvarini, ha 29 anni. Lavora alla Manitoba. Produzione: detersivi. Un nome che ai più non dirà niente. Ma chissà in quante case, sotto il lavandino, c'è l'"omino bianco" che tutto pulisce. Ottanta dipendenti e un fatturato di quelli che fanno dimenticare la crisi. Walter Palvarini è - "area comunista". «Non vedo le condizioni per un ingresso del Pds al governo. E non credo che sia necessario per le riforme di cui si discute: da quella elettorale a quella degli appalti fino a quella del finanziamento pubblico». Rispetto agli obiettivi di Occhetto, Palvarini di mal di pancia ne ha tanto. «Non sono nemmeno d'accordo su come si vogliono cambiare le regole del gioco. Il sistema maggioritario è un errore». «E poi con chi? Con un Psi come quello di oggi che ha gli stessi personaggi che hanno governato in questi anni portando il Paese al collasso economico?». E se ci fosse un programma serio? «Mancherebbero le condizioni per realizzarlo». E allora? «Bisogna ragionare sulla sinistra: su Rifondazione e sulla Rete, sui verdi e sul movimento ambientalista. Senza dimenticare che c'è anche una sinistra sociale più ampia, che non ha etichette, ma che esiste... se si vuole cercare».

Domani 22 febbraio, presso la sede de l'Unità, alla presenza del delegato dell'Int. di Finanza di Roma, dott.ssa Di Bianca, avrà luogo la

7ª Estrazione Settimanale del CONCORSO fra gli ABBONATI A L'UNITA' 1993

In palio:

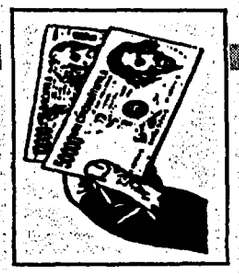
2 CROCIERE NEL MEDITERRANEO

dal 10 al 22 agosto per 2 persone

AUT. MIN. 9469

Martedì pubblicheremo i nomi dei 2 fortunati vincitori

Questione morale



Confermato l'arresto del portavoce di Arnaldo Forlani
Secondo i magistrati milanesi avrebbe taciuto molte cose
sulle super-mazzette pagate ai partiti dalla Montedison
Ascoltato anche Locatelli, commercialista di Bettino Craxi

Enimont, ora trema anche la Dc

Carra resta in carcere. «Sapeva di una tangente da 5 miliardi»

Enzo Carra, il portavoce di Arnaldo Forlani, resta in carcere. Lo ha deciso ieri il gip di Mani pulite, Italo Ghitti. I magistrati ritengono che sappia parecchie cose di una supermazzetta di 5 miliardi, che la Montedison avrebbe pagato alla Dc, ai tempi della fusione Enimont. Per le stesse vicende, sentito come teste anche Pompeo Locatelli, il commercialista di Bettino Craxi, socio in affari di Silvano Larini.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Qualche giorno fa, quando scoppiarono le prime avvisaglie di guerra tra le procure di Roma e Milano, non si capiva bene per quale motivo i magistrati milanesi rivendicassero la titolarità dell'inchiesta sulla vicenda Enimont. «Non capite – aveva risposto il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio ai giornalisti – perché non sapete di cosa ci stiamo occupando». Tempo due giorni e il giallo si è chiarito: il pool di Mani Pulite sta indagando su mazzette miliardarie pagate dalla Montedison al momento della fusione con l'Eni, il famoso sposalizio che avrebbe dovuto sancire la nascita di Enimont, il colosso della chimica nazionale, metà pubblico e metà privato. I primi personaggi che entrano come protagonisti in questo nuovo filone d'inchiesta sono due democristiani: Graziano Moro, ex segretario del parlamentare Silvio Lega ed Enzo Carra, portavoce di Forlani, ex responsabile del suo ufficio stampa. I due sono stati sottoposti ad un confronto, venerdì sera, che si è concluso con l'arresto di Carra, convalidato ieri dal gip Italo Ghitti. Graziano Moro, già passato per San Vittore ed ora agli arresti domiciliari, sostiene che per mettere a punto quell'affare la Montedison pagò 5 miliardi di tangenti alla dc. Durante il confronto, a Carra che negava, avrebbe detto: «Ma come, se proprio tu mi hai raccontato questi fatti?». Facciamo un passo indietro per capire in quali circostanze fu pagata la super-mazzetta chimica. Nel 1987 andò in porto la fusione Enimont che prevedeva che l'80 per cento delle quote azionarie fossero equamente divise tra i due contraenti, che al tempo stesso si impegnavano a lasciar libero sul mercato il rimanente 20 per cento. Questo per evitare che Eni o Montedison potessero diventare azionisti di maggioranza. Raul Gardini però, chiese in cambio una contropartita. Il governo avrebbe dovuto varare un decreto che gli accordasse sgravi fiscali per la bella cifra di 1200 miliardi. Proprio per ottenere questo decreto la Montedison avrebbe pagato tangenti a palate. Per ora si parla della democrazia cristiana, ma si può supporre che altri partiti e relativi parlamentari saranno presto coinvolti. Il decreto fu varato, ma nonostante la prodigalità delle tangenti pagate, non fu mai commutato in legge perché trovò in parlamento uno sbarramento insormontabile. A quel punto Gardini ritenne che i patti erano stati violati e gridò al tradimento. La vendetta arrivò nel 1990, quando Enimont fu quotata in borsa e Raul Gardini decise la scalata. Su quel 20 per cento di azioni libere sul mercato si gettarono alcuni alleati del ravennate: Varasi, Vernes e Prudential rastrellarono titoli che passarono a Gardini, consentendogli di buttare sul piatto il 51 per cento dell'azionariato. A quel punto sarebbe diventato lui il padrone di un'azienda per definizione pubblica. La guerra continua, finché si trova una soluzione: la Montedison venderà le sue quote all'Eni e la cifra concordata è di 2805 miliardi, almeno 600 in più rispetto alla cifra legittima. Questa sopravvalutazione è il fatto che ha messo nei guai l'attuale presidente dell'Eni Gabriele Cagliari, indagato dalla magistratura romana. E sempre su questo versante l'altro giorno il magistrato romano Ettore Torri ha ascoltato il direttore generale della Consob, Corrado Conti. Scopo del procuratore aggiunto capitolino è approfondire le modalità di quotazione in borsa del titolo, che subì una consistente variazione nel giro di pochi giorni. Sembra dunque che ci siano dubbi anche sulle procedure di valutazione seguite dalla Consob. I magistrati milanesi hanno infatti aperto il secondo capitolo, quello relativo al giro di tangenti che stava dietro all'affare.

I legali di Enzo Carra, Domenico Contestabile e Antonio D'Ippolito, hanno dichiarato ieri che il loro assistito, arrestato per falsa testimonianza resa davanti al pubblico ministero durante il confronto con Graziano Moro, dice di aver detto la verità. Per quale motivo dunque i magistrati hanno la certezza che menta, al punto di spedirlo a San Vittore? «Perché Moro è un teste della regina – dicono sarcastici i due legali – e i magistrati ritengono di dover privilegiare la sua verità». Sempre sul fronte Enimont ieri è stata sentita un'altra eminenza grigia del garofano: Pompeo Locatelli, il commercialista di Bettino Craxi, socio di Silvano Larini. E proprio da lui, ascoltato per ora solo come teste, potrebbero partire brutte sorprese per il psi.

Arnaldo Forlani e, sotto, il ministro Alessandro Fontana

Cirino Pomicino e, sopra, l'ex portavoce di Forlani Enzo Carra

La paura dei forlaniani ma il leader non si smentisce

E Arnaldo il pompiere? Gli amici: «È tranquillo»

E Forlani, come reagisce davanti alla vicenda Carra? Parla di «calunnie», osserva gelido la situazione. Afferma: «Mettono uno in galera così, senza prove documentali». «È sereno e tranquillo», racconta Cirino Pomicino dopo averlo incontrato. «No, non ha paura», assicura Sandro Fontana. Ma è la fine definitiva del forlanismo. Scotti: «Era immobile mentre sotto i suoi occhi il mondo cambiava».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. E Arnaldo, cosa dice Arnaldo? «Calunnie», dice. E come sta, il Gran Pompiere del Biancofiore, mentre le fiamme di Tangentopoli si alzano impressionanti così vicine a lui? «L'ho visto questa mattina: è tranquillo, molto sereno», racconta Paolo Cirino Pomicino, potente ex ministro del Bilancio. Ha fatto qualche commento? «Sì è solo preoccupato di dire: "Ma tu metti dentro uno, c'è la sua parola contro quella di un altro, non c'è nessun elemento documentale..."». Ma ha paura, adesso, Arnaldo? Alza le spalle Clemente Mastella: «Boh, non te lo so dire». Giura Sandro Fontana, ministro dell'Università: «No, non penso proprio. Casomai è preoccupato, ma per la situazione in generale».

Giorni amari, questi, per il Coniglio Mannaro del Biancofiore. Lui, certo, apparentemente la calma non la perde. Com'è che disse, quando gli chiesero come avrebbe reagito di fronte alla bocciatura della sua candidatura per il Quirinale? Così disse, in maniera impareggiabile: «Farò come quel prelato che, essendosi macchiato l'abito talare a pranzo, si guarda intorno e domanda: "C'è un laico in grado di esprimere tutto il mio disappunto?"». Così, probabilmente, ripete in questi giorni. Non sarà certo lui a strepitare come Bettino, ad aprire la guerra con i magistrati, a mettersi a minacciare davanti alle telecamere. Un'ira calma, un po' gelida, quella di Forlani. E come altro potrebbe essere, l'ira di uno che la prima volta che parlò in pubblico lo fece per pronunciare una dotta omelia sul tema della Via Crucis? Che ha confessato di essersi innamorato di sua moglie quando leggevano insieme i canti del Purgatorio di Dante? E poi, non è una sua convinzione quella che «tutto lo storto si può raddrizzare»? Replicherà un giorno citando l'amato Montale e il giorno appresso Carducci. E, se il caso, tirerà nuovamente fuori qualche versetto dell'*Ecclesiaste*. «È vero, legge moltissimo la Bibbia», conferma Fontana.

Ma questa brutta storiaccia, di sicuro, mette la parola fine all'epopea del forlanismo nello Scudocrociato. Già, facile a dirsi: il forlanismo. Ma spiegarlo è tutt'altra faccenda. È il Caf andato a rotoli? È il camper di Bettino ormai allo sfascio? Sono i modi cortesi, le parole come fumogeni, le risate trattenute, le passeggiate sotto braccio con Bruno Vespa? È il Grande Sonno della Dc, forse? Annuisce Vincenzo Scotti, ex ministro dell'Interno e degli Esteri. E racconta: «Forlani non si è reso conto di quello che stava accadendo dopo la caduta del Muro di Berlino. È rimasto fermo davanti ad un mondo che scompariva sotto i suoi occhi». E per Pomicino, braccio destro di Andreotti, cosa è stato il forlanismo? «Intanto il ritorno alle regole interne del partito, che si erano appannate con De Mita. Con Ciriaco scivolavamo verso il presidenzialismo. E poi, il rapporto con il Psi». Ricorda Clemente Mastella: «Quando è arrivato nella Dc per me è stata una sconfitta. Fermo, statico, rischiava di ingessare tutto».

Già, qui nessuno pare rimpiangere l'epoca di Arnaldo. Tranne Sandro Fontana, che Forlani a piazza del Gesù lo propagandava con forza dalle pagine del *Popolo*. «È uno degli uomini più coraggiosi che io abbia mai conosciuto. E poi, lo stile... Non ho mai visto uno così distaccato dalle ambizioni di potere e dalla mentalità di corrente. Se ti serviva una protezione, certo non la ricevevi da Arnaldo; se mai avessi bisogno di una raccomandazione è l'ultima persona cui mi verrebbe in mente di chiederla». Ci pensa sopra un minuto, il ministro dell'Università, poi riprende: «Ma hai idea di cosa ha fatto quest'uomo? Ha fatto eleggere il presidente del Senato, che neanche i repubblicani volevano, e quello della Camera, ha condotto tutta l'operazione per la presidenza della Repubblica, ha fatto un governo, ha stabilito la regola dell'incompatibilità, ha fatto fuori i rampanti e i vecchi del partito... Stava ore e ore a lavorare. "Questo è un fachiro, mica un segretario dicevo io". E alla fine glielo hanno fatto pagare». Incompatibilità? Bella roba, pensano sicuramente alcuni degli esclusi. Enzo Scotti: «E a cosa è servita? Io effetti non ne vedo. I ministri continuano a sceglierli i partiti, in particolare nella Dc». Cirino Pomicino: «Mi pare che così si fa strada il concetto di una democrazia elitaria, se non peggio. La scelta dell'incompatibilità forlaniana è stato un colpo di acceleratore in questo senso». E Clemente Mastella, una volta sottosegretario: «Quando mi hanno fatto fuori, c'è stato chi ha detto: "Per fregarne uno ne hanno fatto fuori trenta"».

Storie vecchie, ormai. Adesso Arnaldo fa il padre nobile del partito, nel Pantheon del Biancofiore, come il suo antico maestro Fanfani, come Andreotti, come Taviani... Poteva essere il tempo adatto per coltivare la sua famosa pigrizia, ed invece ecco questa brutta faccenda di Carra, «la voce della Dc» finita a San Vittore, l'amico di tanti anni, l'ombra dei giorni del potere. E Forlani, che amava già poco leggere i giornali, chissà che fatica farà a sfogliarli in questi giorni. E che dolore, proverà. Una volta rimproverò (pare uno scherzo, ma lui diceva sul serio): «Mica parlate, voi giornalisti, di madre Teresa di Calcutta, mica di un romanziere grande e sconosciuto. No, di chi è sotto i riflettori». E poi: la politica si va imbastardendo, si va intristendo...». Ed erano ancora tanti lontani, i veri giorni tristi del Coniglio Mannaro che citava Lenin per contestarlo: «Diceva che la felicità è nella lotta. Francamente, ci credo poco...». Ma adesso, forse, alla lotta sarà costretto.

L'avvocato: «Accetta solo l'accusa sul finanziamento»
Un articolo su Hammamet: «Anna e io sbarcammo...»

Craxi dirà no «Di Pietro non mi processerà»

Craxi accetta di farsi giudicare solo per le violazioni della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. E non farà chiamate di correo. Ma il suo difensore vuol sottrarlo ai giudici milanesi: «Non ci sarebbe la serenità necessaria...». Intanto Bettino scrive sull'«Avanti!» una rievocazione, tra il puntiglioso e il malinconico, delle vicende della villa di Hammamet: «Anna ed io sbarcammo per la prima volta in Tunisia...»

FABIO INWINKL

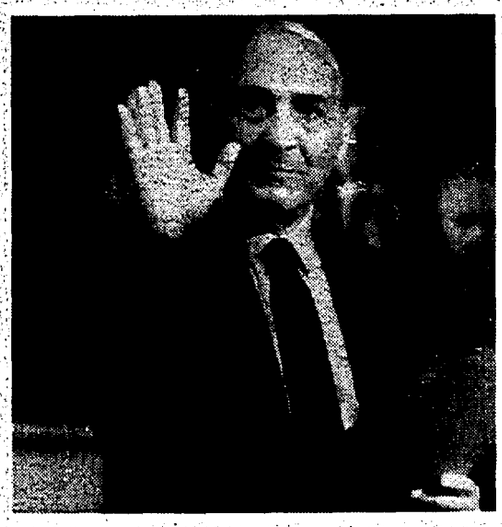
ROMA. Chiederà che l'autorizzazione a procedere sia concessa solo per la violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti. E vuol essere processato lontano da Milano. Le linee di fondo della strategia che Craxi adotterà il 2 marzo di fronte alla giunta della Camera vengono anticipate dal suo avvocato, Enzo Lo Giudice, in un'intervista all'«Espresso». E la corruzione, la concussione, la bancarotta fraudolenta? Tutte infamità. «L'onorevole Craxi – sostiene il legale – non si è mai occupato di tangenti o affini, e le carte non dimostrano il contrario». L'ex segretario del Psi, insomma, intende assumersi l'onere della responsabilità politica per tutte le operazioni amministrative compiute all'ombra del garofano. E sfida i segretari degli altri partiti, colpiti o no dai giudici, a fare altrettanto. Una chiamata di correo? No, non si tratta di questo. «Craxi – è sempre Lo Giudice a parlare – ha avuto una dimensione e una dignità di uomo politico e di Stato». Non si abbasserebbe, dunque, a questo livello, anche a costo di rinunciare a delle carte utili alla sua difesa davanti ai giudici.

Sui magistrati di Tangentopoli il legale di Bettino lancia strali assai polemici. Al punto da far intendere che lavorerà per tenere il suo assistito lontano dalle aule giudiziarie milanesi. In una parola, invocherà la legittima suspicione, il trasferimento del processo in altra sede per l'asserita «parzialità» di Di Pietro e dei suoi colleghi del «pool» di Mani pulite. «Constato – dichiara l'avvocato – che questa enorme vicenda di Tangentopoli viene trattata sempre dagli stessi quattro sostituti procuratori e sempre dallo stesso giudice per le indagini preliminari. E tutti i verbali arrivano sempre ai giornali, alla faccia dei diritti degli indagati». Circa l'invocata soluzione politica dell'ingarbugliata matassa dell'affare tangenti, Lo Giudice conviene che il Parlamento deve trovare in fretta una soluzione e cominciare a distinguere tra i diversi reati. Ma mette le mani avanti: «Ho il sospetto che, colpiti Craxi e il Psi, si cerchi ora di evitare, o almeno di contenere, i danni per gli altri partiti...».

C'è un'altra anticipazione giornalistica sulle traversie giudiziarie dell'ex segretario socialista. Ma questa volta è lo stesso Craxi a scrivere, per il quotidiano del partito, sulla sua «chiacchierata» villa di Hammamet, in Tunisia. Una rievocazione che sta a mezza strada tra un malinconico «amarcord» familiare e un pedante documento notarile. «Chiedo scusa all'Avanti! – premette Bettino – se rubo un po' di spazio per raccontare una piccola storia mia, della mia famiglia, e dei miei amici, sporcata ed aggredita da gente squallida e miserabile...». E poi un esordio di sapore vagamente hemingwaiano: «Anna ed io sbarcammo per la prima volta in Tunisia, come turisti, nell'estate del 1967... il paese era pieno di incanti...». In sostanza, Craxi spiega che la decisione di costruirsi una casa ad Hammamet risale al '69, e il terreno venne intestato a Spartaco Vannoni, ex comunista e proprietario dell'Hotel Raphael, deceduto nell'80. L'anno dopo il luttuoso evento, il leader socialista prega gli amici Silvano Larini e Filippo Panseca di costituire una società in Italia per acquistare il terreno su cui era stata costruita la villa. Nasce così «Villa Europa», che nell'87 verrà attribuita, per le quote di maggioranza, ad Anna Craxi, e per la quota residua a Enza Tommaselli, la segretaria attualmente detenuta nelle carceri milanesi. Lo scritto che appare oggi sul quotidiano socialista precisa che «questa società non possiede altre proprietà e non vi sono stati altri acquisti di nessun genere». Craxi conclude affermando di aver sempre raccontato volentieri agli amici come è nata questa casa e come era stata realizzata: «Ora che ho raccontato, questa volta scrivendola, la storia della "nostra villa di Hammamet", aspetto che altri raccontino la storia della loro». Con questa battuta, non scevra da allusioni, l'imputato più illustre di Tangentopoli pone termine ad una fatica cui si era accinto già nelle scorse settimane, nel vivo del conflitto per la leadership a via del Corso. Che dire? Incaricato dall'Onu di occuparsi degli immani problemi economici del terzo mondo, Bettino è finito a giostrare su tre ettari tunisini, «alle pendici di una catena montuosa, dove campeggiavano alcune piante di carrubo e qualche vecchio rudere...».

Il presidente del Psdi accusato di concorso in corruzione per la vicenda del porto di Manfredonia (5 miliardi di tangenti)

A Cariglia l'«avviso» arriva sui nastri trasportatori



Antonio Cariglia

NOSTRO SERVIZIO

FOGGIA. Il tempo di dettare un articolo per «L'Umanità» («Riformare i partiti togliendo loro le funzioni di comando») che Antonio Cariglia, presidente del Psdi, si è visto recapitare sul tavolo un avviso di garanzia per concorso in concussione.

La vicenda è quella dei nastri trasportatori del porto di Manfredonia (Foggia), e dei 5 miliardi di tangenti che l'impresa Emit dei fratelli Ottavio e Giuseppe Pisante avrebbe pagato a politici e faccendieri. Nell'inchiesta dei magistrati Roccantonio D'Amelio e Massimo Lucianetti, sono finiti anche l'ex ministro del Bilancio, l'andreottiano Paolo Cirino Pomicino, parlamentari e consiglieri regionali, della Dc e del Psi, come Franco Di Giuseppe e Roberto Paolucci, e Vincenzo D'Urso, funzionario della segreteria amministrativa del Psi. A tirare in ballo Cariglia sono state le confessioni di due esponenti socialdemocratici foggiani, Dario Camerino, subcommissario del consorzio Asi (l'Area di sviluppo industriale), che appaltò i lavori all'Emit, e Giuseppoe Affatato, vicepresidente della Regione Puglia. In galera da più di un mese, i due hanno deciso di vuotare il sacco e di raccontare tutti i particolari della Tangentopoli pugliese. «I vertici nazionali del Psdi – ha detto Camerini – sapevano dei 5 miliardi di tangenti pagati dall'Emit». «Sì – ha ammesso Affatato – di quei soldi io ho preso 350 milioni, ma solo per pagare le spese della campagna elettorale». Sessantadue anni, in galera dal 13 gennaio scorso, l'ex assessore regionale davanti ai due sostituti ha fatto un po' di conti: di quei 350 milioni tanti sono stati spesi per le regionali del 1990, e tanti per coprire i debiti delle europee dell'anno precedente. Un vero e proprio disastro, quelle elezioni, con Affatato che non riesce a coronare il sogno di un seggio al parlamento di Strasburgo risultando primo dei non eletti. «L'onorevole Cariglia, fu informato dell'esistenza di quei 350 milioni?» «No, Cariglia non sapeva». Ha risposto così, Affatato, alla domanda chiave dei due magistrati foggiani. Ma è stato poco convincente, tanto che i due pm D'Amelio e Lucianetti hanno deciso di respingere la richiesta avanzata dai suoi difensori di porlo in libertà o di concedergli gli arresti domiciliari. Poi, l'informazione di garanzia a Cariglia.

Un maxi appalto di 78 miliardi, questo l'importo dei lavori per l'ammodernamento del porto di Manfredonia, e un vorticoso giro di mazzette (sui 5 miliardi pagati, il 40 per cento alla Dc, il 30 al Psi e il 10 al Psdi) che ha già fatto finire nei guai politici locali e nazionali. Grande accusatore Ottavio Pisante, proprietario della società di impianti industriali, già finito nella Tangentopoli milanese. Pisante era stato arrestato il 23 dicembre dello scorso anno alla stazione di Manfredonia, dopo aver tentato di corrompere un carabiniere, al quale aveva chiesto di far sparire due misteriose cartelline sequestrate nella villa del presidente dell'Emit Achille Giroletti. Un vero e proprio libro mastro delle tangenti pagate dalla società milanese, dove sono indicati con meneghina precisione nomi, luoghi e date della grande spartizione.

A tirare in ballo l'ex ministro Cirino Pomicino, invece, sarebbe il memoriale che uno degli imputati, l'ex senatore dc Wladimiro Curatolo (presidente dell'Asi di Foggia, agli arresti domiciliari) ha consegnato la settimana scorsa ai magistrati. Sospettato di essere il collettore materiali delle tangenti, l'anziano esponente dc avrebbe accusato Pisante di aver contattato lui ed altre personalità politiche foggiane, per ottenere l'appalto. Il manager milanese, secondo il racconto dell'ex senatore, avrebbe vantato le sue amicizie con ambienti nazionali di Dc e Psi.

In serata, da Roma, è arrivata un dichiarazione di Cariglia. «Potrei dire – scrive il presidente del Psdi – che sono rimasto sconcertato, ma considerata la mia assoluta estraneità non posso che pensare ad una macchinazione». Cariglia non attacca i magistrati, anzi, li ringrazia, «per un avviso inviatomi a tutela della mia innocenza e sono pronto ad essere ascoltato immediatamente su fatti che peraltro non conosco».

Regione dell'Umbria

IMMIGRAZIONE IN UMBRIA
1ª CONFERENZA REGIONALE

Obiettivo della Conferenza è un confronto diretto tra amministratori locali, associazioni di immigrati e forze politiche e sociali su concrete questioni quali l'alloggio, i servizi, il lavoro stagionale, l'educazione, per la messa a punto di una vera e propria politica d'integrazione.

PERUGIA
25 Febbraio '93 - Ore 15-19.30
26 Febbraio '93 - Ore 9-19.30

Sala Brugnoli - Palazzo Cesaroni
PIAZZA ITALIA

Per informazioni rivolgersi a:
CIDIS - Via della Viola, 1 - 06122 - Perugia
Tel. 075/57.20.895

Uff. Relazioni Esterne (Regione dell'Umbria)
Tel. 075/50.42.541

Questione morale

Sospettato di aver intascato tangenti-Enel
era in carcere dal 7 gennaio scorso
«Non c'entro nulla, la verità è venuta a galla»
Il giudice mi ha detto: «Non ce ne voglia...»

Zorzoli (pds): «Torno libero con le scuse dei magistrati»

«Vai in giro a testa alta perché io non ho fatto niente di cui debba vergognarmi». Dopo oltre un mese di carcere Giovanni Battista Zorzoli, pidiessino, ex consigliere dell'Enel, torna libero senza aver ammesso alcuna responsabilità e rammenta la promessa fatta al figlio quella tremenda sera di gennaio. E racconta all'Unità come sono caduti i capi d'accusa. Ed ora sarà prosciolto? «Chiedetelo a Di Pietro».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Quando il cancello di San Vittore si è richiuso alle sue spalle, Giovanni Battista Zorzoli, scienziato, pidiessino, ha pensato che stava mantenendo la promessa fatta un mese prima al suo figlio e alla moglie. «Sto uscendo dal carcere a testa alta», si è detto respirando l'arietta fresca della libertà. I carabinieri mandati dai magistrati di «Mani pulite», lo avevano prelevato la sera del 7 gennaio nella sua abitazione romana, gli avevano esibito un ordine di cattura e un mandato di perquisizione e lui era caduto dalle nuvole.

Cosa è accaduto quella sera, al momento del suo arresto?

Ero già in pantofole, davanti al televisore. Poco prima stavo parlando al telefono con Andrea Margheri. "Hai visto che finimondo sta succedendo?" gli avevo detto. E proprio non pensavo che un attimo dopo ci sarei stato in mezzo anch'io. Un fulmine a ciel sereno, è il caso di dirlo. Uscendo di casa ho detto a mio figlio Carlo, il più grande, di 25 anni: "vai in giro a testa alta perché io non ho fatto niente di cui debba vergognarmi e riuscirò a dimostrarlo. Dillo anche alla mamma".

Lei ha vinto la sua scommessa. È uno dei pochi indagati per tangenti che sia stato scarcerato senza confessare nessuna colpa (l'unico precedente è Massimo Ferlini, ex assessore pidiessino del Comune di Milano). Non ha ammesso neppure parziali responsabilità?

Assolutamente no. Quando hanno richiamato col computer il modulo prestampato, con cui si firmano le scarcerazioni, hanno dovuto modificarlo. La formula rituale premette che "l'imputato ha reso dichiarazioni ammissorie rispetto ai fatti contestati". Nel mio caso non era così, perché io ho dimostrato, prove alla mano, che durante gli anni in cui ho fatto parte del consiglio d'amministrazione dell'Enel ho sempre avuto un comportamento corretto e che addirittura ho votato contro delibere in cui c'era odore di accordi illeciti. Anzi, temo che proprio per questo Ottavio Pisante (imprenditore del gruppo Acqua, ndr) mi abbia tirato in causa.

Cosa le contestavano gli inquirenti?

L'accusa originaria era di corruzione e concussione. Mi dissero che Pisante aveva raccontato che senza mezzi termini gli avevo chiesto una mazzetta di 450 milioni per la centrale di Fiumesanto, in Sardegna. Io ho subito precisato che all'epoca non ero neppure all'Enel, dove sono arrivato nel 1987. Dopo l'interrogatorio sono tornato in cella e ho pensato: "domani mi scarcerano. Si accorgono che è stato un errore e mi lasciano andare". Invece mi hanno revocato l'ordine di cattura per quell'episodio e me ne hanno appioppato un altro, solo per concussione. Pisante aveva detto di essersi sbagliato, ma si badi bene, non per un dettaglio. Io non ero più quello che lo aveva affrontato *de visu* chiedendogli quattrini. Diceva che gli avevo imposto di consociarsi con un'azienda cooperativa, la Elettrogenerali, che si era qualificata per i lavori di denitrificazione di due centrali. Per questo accordo la Emit di Pisante avrebbe dovuto pagare i famosi 450 milioni, come tangente che la cooperazione avrebbe passato al Pds.

In sostanza i magistrati la accusavano di essere stato l'uomo del Pds, collocato nel consiglio di amministrazione dell'Enel per sponsorizzare le coop, che a loro volta avrebbero versato mazzette al Pds?

Sì, il teorema era questo, ma ho prodotto prove del fatto che non solo non avevo questo ruolo, ma che addirittura in due casi su tre avevo respinto le richieste di qualificazione di aziende cooperative e dunque le avevo danneggiate semmai, e non favorite.

E anche questo non è bastato a scagionarla?

Questo ho potuto chiarirlo solo dopo un mese di carcere. Dopo i primi due interrogatori, avvenuti subito dopo l'arresto, nessuno mi ha più sentito. Quando finalmente ho potuto parlare mi hanno scarcerato

Il suo difensore, l'avvocato Gianfranco Maris, ha presentato la richiesta di arresti domiciliari su indicazione della stessa procura, dopo che anche il Tribunale della libertà non le aveva concesso la scarcerazione...

Sì, ho come la sensazione che a un certo punto si siano accorti che non meritavo l'ergastolo. Giovedì scorso sono stato interrogato brevemente da Di Pietro, poi per 6 ore dal pm Elio Ramondini e al termine hanno immediatamente deciso di darmi gli arresti domiciliari. Il giorno dopo mi hanno concesso la piena libertà, col solo divieto d'espatrio.

A questo punto pensa che sarà prosciolto o ci sarà ugualmente un rinvio a giudizio?

Questo bisognerebbe chiederlo a Di Pietro, io preferisco non fare previsioni.

Il suo avvocato dice che ha notato un certo imbarazzo tra i magistrati, quasi che volessero scusarsi di un errore commesso..

Ho avuto la sensazione che avessero una gran fretta di liberarsi di me, questo sì. Ghitti è stato molto gentile, mi ha messo una mano sulla spalla dicendo: "Spero che non ce ne vorrà, adesso le abbiamo restituito la sua serenità". Prima però, me l'avevano tolta!

Che cosa pensa dei magistrati di «Mani pulite» dopo questa disavventura?

Mi consenta una battuta: preferisco parlarne solo davanti al mio avvocato.

Come definirebbe l'esperienza del carcere?

Sicuramente è stata traumatica dal punto di vista psicologico, per il fatto di essere in un luogo in cui non avrei mai pensato di finire. È stata un'esperienza dura, ma ne sono uscito rafforzato. Non sarebbe andata così se non avessi avuto la possibilità di provare la mia estraneità ai fatti.

Giovanni Battista Zorzoli

Ferruccio De Lorenzo sospeso da ordine medici

Il professor Ferruccio De Lorenzo (nella foto), arrestato due giorni fa con l'accusa di concorso in concussione continuata nell'ambito dell'inchiesta sull'Enpam, è stato sospeso dall'ordine dei medici della provincia di Napoli, di cui è stato presidente per più di venti anni. Da ieri, lo sostituisce nell'incarico il dottor Giuseppe Del Barone, vicepresidente dell'ente, il quale svolgerà le funzioni presidenziali fino al prossimo autunno, quando si terranno le nuove elezioni. Del Barone ha fissato due riunioni, la prima per domani mattina, riservata al personale («rimasto disorientato dalla vicenda», ha detto il vice presidente), la seconda per il primo marzo, riservata al consiglio direttivo dell'ordine. «Tra l'altro - ha detto Del Barone - non vorremmo che la vicenda che ha coinvolto il professor De Lorenzo finisca per penalizzare l'attività dell'ordine».

Carnevale: per le maschere record di toghe e manette

Tangentopoli spopola anche tra i costumi di Carnevale. Sosia del giudice Antonio Di Pietro, giovani con divise da poliziotto, finti detenuti con palla al piede affollano le feste nelle discoteche. Si fabbricano e si vendono toghe da magistrato: un costume gettonatissimo. I negozianti le hanno esaurite, e continuano a farne richiesta. Nelle discoteche di Roma, nei giorni scorsi, sulle piste da ballo sono apparsi tanti pubblici ministeri, carabinieri, e imprenditori e politici con le mazzette ben in vista e gli avvisi di garanzia cuciti sulle giacche. Altro costume che furoreggia: Dracula. Ma questo a causa del film di Coppola. Gettonati anche il principe Carlo e lady Diana.

Bolzano Scarcerato 7 giorni prima: per errore

Il giudice per le indagini preliminari, per evitare il pericolo di inquinamento delle prove, aveva ordinato che rimanesse in carcere ancora per una settimana, ma l'indagato (tangenti) è stato rilasciato. È successo a Bolzano, dove il gip Edoardo Mori, l'altroieri, aveva risposto negativamente alle istanze dei difensori di Heinrich Sparber, segretario comunale di Appiano, in carcere da un paio di settimane perché sospettato di avere preso delle tangenti per appalti di opere pubbliche. Nel carcere di Bolzano, però, qualcuno ha letto male l'ordinanza, che prescriveva che l'indagato rimanesse agli arresti sino a venerdì 26, e l'ha messo in libertà venerdì 19. A questo punto, visto che ormai il segretario comunale era già tornato a casa, il Gip ha deciso di concedergli gli arresti domiciliari.

Inchiesta Cassa Risparmio di Asti: Goria interrogato

L'ex ministro delle Finanze Giovanni Goria (nella foto) è stato ascoltato ieri pomeriggio nell'ambito di uno stralcio di indagine rimasto aperto nella vicenda della Cassa di Risparmio di Asti. In questa inchiesta il giudice istruttore Giorgio Della Lucia aveva mandato a giudizio una cinquantina di persone a conclusione dell'esame della vertenza tra l'istituto di credito piemontese e il finanziere palermitano Filippo Rapisarda. Erano stati assolti 33 imputati accusati di falso in bilancio e giudicati col rito abbreviato. Per gli altri imputati di concorso in bancarotta e appropriazione indebita il dibattimento è tuttora in corso. Per Giovanni Goria era stata fatta a suo tempo una richiesta di autorizzazione a procedere in relazione a una ipotesi di falso in bilancio per il periodo tra il 1975 e il 1976, quando l'esponente democristiano rivestì la carica di sindaco dell'istituto di credito astigiano. L'ufficio stampa dell'ex ministro ha detto che Goria è stato ascoltato «dopo mesi che ne faceva richiesta» e che «nel corso della sua spontanea presentazione ha avuto modo di chiarire tutti gli aspetti legati al suo ruolo nella vicenda».

«Panorama»: bloccati i conti svizzeri di Dc e Psi

In un articolo che compare sul prossimo numero del settimanale «Panorama», si afferma che i conti correnti in Svizzera riconducibili alla Dc ed al Psi sono stati bloccati dai magistrati elvetici Carla del Ponte, di Lugano, e Jean Luis Crochet, di Ginevra. Secondo quanto «Panorama» afferma di avere appreso da «fonti della magistratura elvetica», sarebbe stato usato il seguente sistema: le tangenti venivano versate su conti intestati alle banche (i cosiddetti conti di passaggio per impedire «che si possa individuare il nome di chi versa i fondi»); poi, attraverso una parola chiave, il denaro confluiva su una miriade di altri conti correnti a disposizione sia della Dc sia del Psi. Il settimanale scrive quindi che i giudici Del Ponte e Crochet hanno potuto procedere al blocco dei conti perché i colleghi della procura di Milano, esibendo i verbali di testimonianza che indicavano i relativi numeri e parole chiave, hanno dimostrato la provenienza illecita di quei fondi. Ma le banche sulle quali erano stati aperti hanno già fatto opposizione. Carla del Ponte ha comunque annunciato a «Panorama» che «prima o poi la verità è destinata ad emergere».

GIUSEPPE VITTORI

Sondaggio
Di Pietro sempre più popolare

ROMA. Otto intervistati su dieci concordano con il giudice Antonio Di Pietro sulla opportunità di risolvere il problema della corruzione con l'approvazione di nuovi leggi da parte del Parlamento. Questo il risultato più rilevante di un sondaggio «l'Espresso-Doxa» su 504 interviste telefoniche, compiute il 16 febbraio scorso su un campione rappresentativo di italiani adulti. Dall'indagine è anche emerso che la popolarità di Antonio Di Pietro è ulteriormente aumentata, passando dall'84 per cento del giugno scorso all'86 per cento, mentre sette intervistati su dieci ritengono che le inchieste giudiziarie potranno avere per la società italiana effetti positivi e questo malgrado i contraccolpiti su alcune attività economiche. Oltre due terzi degli intervistati si sono infine espressi per la continuazione delle inchieste, mentre meno di un terzo ritiene che si debba rinunciare al perseguimento dei colpevoli e trovare nuove soluzioni nella lotta contro la corruzione.

E c'è anche un sondaggio sulla «popolarità» dei partiti, che prevede: calo di Psi, Dc, Pds, Pri e Psdi, aumento di consensi per Lega Nord e Rete e, in modo più contenuto, per missini, liberali, lista Pannella, Rifondazione comunista e Verdi. Lo studio sulle «intenzioni» di voto degli italiani è stato realizzato dalla Cirm e sarà pubblicato anch'esso nel prossimo numero dell'«Espresso». Secondo il sondaggio, i socialisti scenderebbero all'8 per cento (meno 5,6), la Dc perderebbe il 5,7 per cento dei voti arrivando al 24 per cento; il Pds scenderebbe dal 16,1 al 15 per cento perdendo l'1,1; il Psdi perderebbe lo 0,3 per cento scendendo dal 3 al 2,7 ed il Pri passerebbe dal 4,4 al 3 per cento (meno 1,4). Dal sondaggio dell'Espresso risulta che la Lega Nord aumenterebbe i propri voti del 5,3 arrivando al 14 per cento; 3,1 per cento in più alla Rete che dall'1,9 passerebbe al 5; più 2,6 per il Msi-Dn che dal 5,4 passerebbe all'8 per cento.

Il «Mondo», infine, pubblicherà domani una simulazione fornita dal servizio studi della Camera alla commissione bicamerale per le riforme istituzionali che applica ai voti delle elezioni del 5 aprile gli effetti del proposta elettorale scaturita dalla stessa commissione. Secondo la simulazione la Dc che ha ottenuto il 29,7 per cento dei voti avrebbe avuto il 57,3 dei seggi in Parlamento.

In casa di dirigenti della Croce rossa di Pescara i magistrati hanno trovato pacchi destinati ai profughi
Generi alimentari e di prima necessità, attrezzature, persino mobili. Dieci gli avvisi di garanzia emessi finora

Aiuti umanitari, indagati funzionari Cri

È una ben miserabile Tangentopoli quella venuta alla luce all'interno della Croce rossa di Pescara. Alimentari, carta igienica e medicinali destinati ai profughi della ex Jugoslavia sarebbero stati «dirottati» nelle case di alcuni dirigenti e dipendenti della Cri, e forse anche venduti. Dieci finora gli avvisi di garanzia. Recuperati finora pacchi di viveri, radio, macchine per scrivere, un computer e persino mobili.

NOSTRO SERVIZIO

PESCARA. Aiuti umanitari «dirottati» in casa propria e, forse, anche venduti. Su questa ipotesi sta lavorando la magistratura di Pescara che ha finora emesso dieci avvisi di garanzia – ma non si esclude che nei prossimi giorni comincino a scattare anche le manette – nei confronti di altrettanti dirigenti e dipendenti della Croce rossa: il segretario provinciale, Fabrizio Di Domenico; l'ispettore per l'Abruzzo e il Molise, Amedeo Santacroce; il presidente del sottocomitato di Penne, Lucio Marcotullio; i responsabili del sottocomitato di Torre de' Passeri, Vinicio Salerni e Nicolino Grifone; e cinque tra conducenti di ambulanze e impiegati.

Tutti quanti si sarebbero resi responsabili della sparizione di una quantità ancora imprecisata di pacchi di aiuti umanitari (pasta, biscotti, minestrone liofilizzato, carta igienica e altri generi di prima necessità) destinati dalla Cee agli indigenti e di attrezzature, pezzi di ricambio e perfino mobili di proprietà della Croce rossa. In termini giudiziari, l'ipotesi di reato è truffa ai danni della Cee, truffa ai danni della Croce rossa, peculato e appropriazione indebita. In termini meno burocratici, il sospetto è che i dieci – e gli eventuali complici che l'inchiesta potrebbe portare a identificare – avrebbero letteralmente tolto il pane di bocca ai bambini croati e bosniaci, ai quali una parte degli aiuti era destinata, e a quelli poveri della stessa provincia di Pescara.

Le indagini e le perquisizioni effettuate nei giorni scorsi hanno portato a scoperte che hanno dell'incredibile: nel garage di Lucio Marcotullio – il personaggio forse più in vista tra quelli finora coinvolti nell'inchiesta: proprietario di un'importante azienda di confezioni, è anche presidente dell'Unione industriali abruzzesi e presidente del comitato dei garanti dell'Usl di Penne – sono stati sequestrati numerosi pacchi di aiuti umanitari. L'imprenditore si difende sostenendo che le merci si trovavano nel suo garage solo perché la sede della Croce rossa di Penne sarebbe al momento inagibile per via di un vincolo posto dal ministero dei Beni culturali. Una versione messa in dubbio da chi sostiene che in realtà la sede sarebbe in funzione da almeno sei mesi, e che evidentemente non ha convinto nemmeno gli inquirenti.

Ma c'è dell'altro, e non da poco: nella casa di campagna di Fabrizio Di Domenico, a Spoltore, gli agenti hanno ritrovato due scrivanie e dodici sedie, forse quelle che erano state donate lo scorso anno alla Cri – come prevede una legge del 1930 – dal questore di Pescara, Gianni Carnevale, in occasione della risistemazione del suo appartamento di servizio. Santacroce invece aveva in casa un computer dell'ispettorato regionale. Le perquisizioni hanno consentito di recuperare anche alcune macchine per scrivere, quattro radio trasmittenti, alcuni altri mobili, alimentari, carta igienica e medicinali. Nessuna traccia, invece, delle 150 lattine d'olio lubrificante, dello shampoo per auto, delle spugne e delle pelli di daino che risultano sparite dal magazzino motori della Croce rossa.

Le indagini su questa apparentemente piccola e miserabile Tangentopoli ai danni dei poveri e delle vittime della guerra nella ex Jugoslavia – avviate in seguito a una segnalazione della Croce rossa militare, che proprio in occasione della partenza di un carico di aiuti verso Spalato avrebbe notato una serie di incongruenze tra le bolle di carico e quelle di scarico – sono comunque solo alle prime battute: oltre che alle merci sparite, gli inquirenti si stanno interessando a possibili ammanchi di cassa che riguarderebbero compensi regolarmente registrati in uscita ma mai arrivati ai volontari che hanno partecipato a missioni di soccorso, conti d'oro per le cene di lavoro, costi abnormi per la manutenzione delle ambulanze. E si cerca di scoprire se effettivamente qualcuno ha speculato sulla fame e sulla miseria altrui rivendendo sottobanco viveri e medicinali destinati alla Croazia.

Oltre ai due imprenditori in carcere anche gli armatori Barbaro e Fagioli

Tangenti su appalti e forniture Enel Arrestati Jacorossi e Fochi

Nuovi arresti, nuove confessioni e nuove tangenti smascherate nel sabato di lavoro dei magistrati milanesi. Ieri è stato arrestato l'imprenditore Angelo Jacorossi: avrebbe confessato mazzette all'Enel per appalti di trasporti e combustibili, insieme agli armatori Barbaro e Fagioli. Anche l'anziano cavaliere del lavoro Jack Clerici parla di «mazzette energetiche». Arrestato il big bolognese Roberto Fochi.

GIANPIERO ROSSI

MILANO. Dopo aver viaggiato sulle vetture tranviare e della metropolitana milanese, l'inchiesta «Mani pulite» prende adesso il largo a bordo delle navi che trasportano i combustibili per le centrali Enel. Il sabato dei giudici antitangenti milanesi ha avuto come argomento principale proprio la ricca sequenza di tangenti «marittimo–energetiche» emerse nel corso delle indagini sulla corruttela di marca Enel.

Dopo aver arrestato, venerdì sera, Giovanni Barbaro e Gianfranco Fagioli, rispettivamente titolare e dirigente della Finaval – le cui navi trasportano combustibili per conto dell'Enel – ieri mattina Di Pietro e i suoi colleghi hanno firmato un ordine di custodia cautelare per Angelo Jacorossi, presidente della Fintermica, e hanno sentito a lungo anche Giacomo Clerici detto Jack, 79 anni, armatore e cavaliere del lavoro. Entrambi avrebbero parlato di bustarelle finalizzate al rinnovo dei contratti di noleggio marittimo con l'Ente nazionale per l'energia elettrica. Arrestato anche Roberto Fochi, 48 anni, di Parma, residente a Bologna, titolare di una ditta di forniture. È accusato di corruzione e di violazione della legge sul finanziamento dei partiti per una tangente di 300 milioni a favore di Pierfranco Faletti, per forniture all'Enel.

Gli armatori Giovanni Barbaro e Gianfranco Fagioli avrebbero contribuito a pagare una tangente di 600 milioni, destinata a Dc e Psi, per assicurarsi l'opzione di un contratto con l'Enel per il trasporto di olii combustibili. La loro azienda, la Finaval, faceva parte del consorzio Petroltank, insieme alla Premuda Navigazione di Angelo Jacorossi, alla Fermar del gruppo Ferruzzi e alla società con capitale pubblico "Almare" del gruppo Finmare. A parte la Almare, tutte le altre società consorziate avrebbero partecipato al pagamento di una tangentona da 600 milioni che, secondo quanto affermano i difensori degli armatori, sarebbe stata richiesta nel 1991 proprio da Severino Citaristi e Vincenzo Balzamo, segretari amministrativi di Dc e Psi, pena il mancato rinnovo del contratto triennale di noleggio marittimo da parte dell'Enel. Barbaro e Fagioli avrebbero ammesso di aver versato una quota di 100 milioni a testa, mentre il resto sarebbe stato versato da Lorenzo Panzavolta (per conto della Fermar) e soprattutto da Angelo Jacorossi.

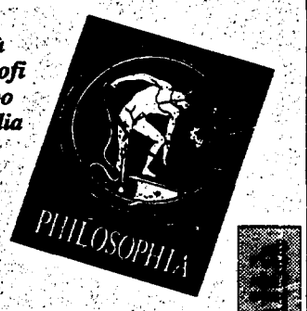
Il ruolo di Jacorossi nella scacchiera della tangentocrazia nazionale, sarebbe infatti più rilevante rispetto a quello dei suoi soci per almeno due motivi: in primo luogo perché la sua quota di partecipazione era maggioritaria (sia nel consorzio Petroltank che nel pagamento delle tangenti); e poi perché avrebbe avuto un ruolo anche su un altro versante del filone energetico dell'inchiesta, quello delle mazzette pagate all'azienda energetica municipale di Milano. A fare il suo nome sarebbe stato, negli interrogatori dei giorni scorsi, l'imprenditore Rocco Russo, che con la società Termoraggi faceva parte del Consorzio Calore e Metano che per anni avrebbe versato tangenti all'Aem tramite il «portavalori» Bruno Tronchetti Provera. Jacorossi nel 1979 fu vittima di un sequestro durato 98 giorni, per il quale si parlò di un riscatto di 800 milioni. All'inizio degli anni Ottanta, quando i suoi interessi non si erano ancora allargati dal settore dei combustibili a quello dell'armatoria navale, il governo italiano affidò proprio a lui la gestione della Seychell petroleum Company, società incaricata della distribuzione della benzina sul territorio nazionale. Successivamente la Fintermica di Angelo Jacorossi fu la prima società a rinunciare alla borsa dopo la grande corsa alla quotazione che precedette una forte crisi dell'azienda. Da ieri si trova nel carcere di San Vittore, dal momento che il Gip Italo Ghitti ha convalidato il suo arresto.

Prima di lui i magistrati avevano raccolto le confessioni dell'anziano armatore genovese Jack Clerici, 79 anni, cavaliere del lavoro, anch'egli indagato per le tangenti marittime dell'Enel. Clerici avrebbe ammesso di aver pagato per la sua società (la Coe Clerici spa), insieme alla società Grimaldi e alla Fermar del gruppo Ferruzzi, tangenti per un miliardo per ottenere un appalto decennale per il trasporto di carbone destinato alle centrali dell'Ente energetico nazionale. Destinatari delle mazzette sarebbero, ancora una volta, i segretari amministrativi della Democrazia cristiana e del Partito socialista, Severino Citaristi e Vincenzo Balzamo. Ma l'anziano armatore avrebbe anche detto di aver passato la sua quota di tangenti alla Fermar. Subito dopo l'interrogatorio Jack Clerici è potuto tornare alla sua abitazione, poiché a suo carico non è stato emesso alcun ordine di custodia cautelare.

Angelo Jacorossi, presidente della Fintermica

Ogni lunedì su l'Unità una pagina di Filosofia

Interviste ai più autorevoli filosofi del nostro tempo dall'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche



L'iniziativa è in collaborazione con la RAI Dipartimento scuola educazione l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Istituto della Enciclopedia Italiana

Questione morale

Centinaia di schede trovate negli uffici di un uomo di Gelli
Magistrati, politici e personaggi legati alla mafia
I giudici che indagano sulla «cassaforte» di colossali truffe
pensano che l'ex vicepresidente Csm coprisse l'organizzazione

Dietro il crack Cfg l'ombra della P2

Zilletti prestanome della finanziaria in «odor di loggia»

Centinaia di schede trovate negli uffici di un uomo legato a Gelli. Un lungo elenco di magistrati, politici, personaggi in odor di mafia. Dal crack della Cfg emerge uno scenario inquietante. Gli inquirenti sono convinti che Ugo Zilletti, Giorgio Cerruti ed altri finiti in manette lunedì scorso, siano soltanto dei prestanome. Un'organizzazione con ramificazioni internazionali: qualcuno parla di «nuova P2»

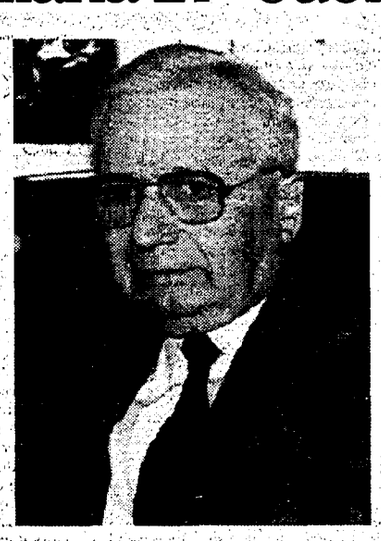
NINNI ANDRIOLO

ROMA. Faccendieri, massoni, politici, magistrati e personaggi in odor di mafia: sono tutti coinvolti in un nuovo fronte d'indagine aperto dalla procura romana. Centinaia di schede e un lungo elenco di nomi trovati negli uffici di un uomo legato a Licio Gelli: qualcuno già parla di «nuova P2». E così si riaccendono gli interrogativi attorno al ruolo che ancora svolgerebbe l'ex maestro venerabile.

È bastato poco agli inquirenti per rendersi conto che in quell'appartamento di via Giacinta Pezzana, c'era una miniera. Ed è bastato poco ai magistrati di piazzale Clodio per capire che il blitz che lunedì scorso aveva portato in carcere l'ex vicepresidente del Csm, Ugo Zilletti, ed altre 13 persone tra Roma, Lecce, Firenze, Ivrea, Arezzo, poteva riservare sviluppi clamorosi.

Il crack della Compagnia generale finanziaria – un buco di 100 miliardi che ha lasciato sul lastrico 10.000 persone – porta diritto da Roma a Castiglion Fibocchi e agli affari di Licio Gelli, l'ex maestro venerabile. Nel maggio scorso, alcune banche di Arezzo segnalarono una serie di versamenti in contanti eseguiti negli sportelli degli istituti di credito della città.

Il sostituto, procuratore della Repubblica di Arezzo, Elio Amato, e la Digos iniziarono ad indagare su una ventina di miliardi sospetti. Di una quindicina si ricostruirono i percorsi che portavano verso banche diverse. Si scoprì così che i soldi andavano a finire nelle casse di alcuni gruppi, tra i quali la Compagnia generale finanziaria.



L'ex vicepresidente del Csm Zilletti e, a destra, il venerabile della loggia P2 Licio Gelli

Proprio sul crack della Cgf indagavano da mesi i giudici romani che la settimana scorsa hanno ordinato l'arresto di 14 persone per bancarotta fraudolenta. Da questa inchiesta, poi, la perquisizione degli uffici di Giorgio Cerruti, amministratore delegato della Cgf, dalla quale è uscita fuori una lunga lista di politici, magistrati, alti funzionari dello Stato, massoni, personaggi in odor di mafia. Schede intestate che contengono notizie riservate, caratteristiche, storie, carriere.

I sostituti procuratori della Repubblica di Roma, Elisabetta Cesqui e Gianfranco Mantelli, smentiscono che, allo stato dei fatti, si possa parlare di una ricostituzione della Propaganda 2. Ma dalle indagini salta fuori una ragnatela assai ramificata che rinverdisce il ricordo proprio delle trame della vecchia P2.

Gli inquirenti sono convinti che Ugo Zilletti, Giorgio Cerruti, suo padre Sergio ed altri personaggi finiti in manette lunedì scorso, non siano altro che prestanome e che le ramificazioni di un complesso giro di operazioni finanziarie portino proprio a Gelli e ad uomini di primo piano della disciolta P2.

E a Gelli è legato l'ex colonnello della Finanza Ennio Annunziata. È l'attuale commercialista del venerabile ed è finito anche lui in carcere per il crack della Cfg. Una organizzazione che serviva per rastrellare denaro, per riciclare, ma anche per truffare e ricattare. Quelle schede trovate nell'ufficio di Cerruti, adesso, vengono passate al setaccio uno dopo l'altro.

Una montagna di carte, appunto, una miniera. In una di quelle cartelle c'è, per esempio, il numero del cellulare regalato da Giorgio Cerruti ad un alto magistrato del ministero di Grazia e giustizia. Le bollette di quel telefonino sarebbero state pagate dalla Compagnia finanziaria generale, la finanziaria del crack.

La Cfg raccoglieva fondi tra i risparmiatori. Poi, con un complicato gioco di storni, i capitali passavano da società in società, fino a scomparire. Una truffa colossale portata avanti in diverse zone d'Italia che aveva provocato, l'anno scorso, il fallimento di una società di Lecce, la «Venturi investimenti Spa» e nei giorni scorsi, l'arresto, per concorso in bancarotta, di Ezio Candido e di Graziano Alfarano che in quel fallimento erano implicati.

Ieri *La Nazione* di Firenze, a proposito degli elenchi ritrovati a Roma, parlava di «nuova P2». Licio Gelli, non ha gradito. Ha smentito «le notizie di stampa circa la resurrezione della Loggia massonica P2 e le clamorose illazioni di carattere finanziario» e ha preannunciato querela contro il quotidiano. Poi, l'ex maestro venerabile, si è scagliato contro gli inquirenti aretini che, avevano reso noto che le indagini avevano accertato spostamenti di capitali realizzati da Gelli all'estero.

Si era parlato di 25 miliardi depositati in Svizzera e nel Lichtestein. L'operato degli uffici aretini della Digos – afferma l'ex capo della P2 – non tiene conto «della duplice esigenza di non creare allarmismo nell'opinione pubblica e di conseguenti pericoli per l'incolumità mia e dei miei familiari».

È coinvolto nell'inchiesta sugli aiuti al Terzo mondo. Su di lui indagò il giudice Palermo

Perquisito lo studio di Mach di Palmstein uomo-chiave degli affari psi nell'era Craxi

Dodici ore di perquisizione. I carabinieri sono piombati nello studio e nell'abitazione romana di Ferdinando Mach di Palmstein, manager, in passato uomo-chiave delle finanze socialiste, finito nel mirino del giudice Palermo. Probabilmente l'uomo è implicato nell'inchiesta sugli aiuti al Terzo mondo nella quale è coinvolto anche De Michelis. Di Mach, adesso, si sono perse le tracce.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Torna in scena Mach di Palmstein. Nel «revival» giudiziario che ha riportato in auge storie archiviate come il conto protezione e personaggi in odore di tangenti e fondi neri usciti indenni da inchieste puntualmente finite nel nulla, è rispuntata anche la figura del manager del Garofano, craxiano di ferro tanto da essere alloggiato al «mitico» hotel Raphael, che per anni è stato uno degli uomini-chiave delle finanze socialiste, mediatore d'affari, in contatto con Francesco Pazienza, Silvano Larini, Giorgio Benvenuto e finito nel «mirino» del giudice Carlo Palermo, che indagava sui traffici internazionali. Venerdì sera i carabinieri sono piombati in forze nello studio e nell'abitazione del manager. Avevano l'ordine di perquisizione. Hanno frugato negli armadi e nei cassetti per dodici ore, portando via, alla fine, una grossa documentazione.

La notizia della perquisizione nell'ufficio di Mach di Palmestein non è stata divulgata attraverso i canali ufficiali. Tuttavia la voce - che ha trovato conferme - aveva cominciato a circolare dopo il via-vai di carabinieri che era stato notato davanti all'abitazione del manager socialista. Il manager, a quanto pare, è coinvolto nell'inchiesta sulla cooperazione di cui è titolare il pm Vittorio Paraggio. Ed assai probabile che i giudici vogliano capire quale ruolo abbia avuto Ferdinando Mach negli aiuti al Terzo Mondo, vicenda per la quale hanno già ricevuto un avviso di garanzia De Michelis e Lenoci, ministro e sottosegretario agli Esteri. Mach, però, per ora è irreperibile. A Roma non si trova. I carabinieri lo cercano. Anche la Finanza, a quanto pare, è interessata a sapere dove sia.

Nei prossimi giorni sarà possibile capire con più esattezza quali sono gli elementi che hanno portato i magistrati ad ordinare la perquisizione nella casa di Mach, che vale anche come avviso di garanzia. Certo è che l'ex uomo di fiducia di Craxi apparteneva a quel mondo che fino a poco tempo fa sembrava intoccabile. Un mondo a cavallo tra politica e affari che gestiva traffici e miliardi. Come aveva scoperto il giudice Carlo Palermo, oggi parlamentare della Rete, i cui guai nacquero proprio dopo aver mandato la polizia giudiziaria in casa Mach. Nel provvedimento, il giudice aveva scritto che cercava documenti che riguardavano anche Pillitteri, Craxi e altri politici socialisti. Fu accusato di indagare su persone protette da immunità. Ma cosa aveva scoperto il magistrato? «Per effetto di vari collegamenti societari – sosteneva Palermo – i compensi alla Coprofin e alla Promit (due società messe in piedi da Mach, ndr) risultano far capo al Psi, appalesando un possibile indiretto travaso di capitale pubblico nelle casse del partito di cui è segretario l'attuale presidente del Consiglio». Era l'era Craxi. Le cronache di Tangentopoli stanno dimostrando che Palermo aveva avuto molto intuito. E ora sarà possibile capire se il giudice aveva compreso in anticipo anche quale fosse il ruolo operativo di Mach, i cui interessi d'affari con l'Est e i paesi del Terzo Mondo, e i relativi compensi per la mediazione che andavano dal 2 al 7 per cento, erano noti fin dagli anni Ottanta.

Ma, nonostante le grosse difficoltà con cui la magistratura negli anni Ottanta accertava le responsabilità dei «rampanti» che facevano le fortune degli uomini di governo, sul conto di Mach di Palmestein erano già emerse alcune vicende molto significative. Ad esempio fu indicato come percettore di un miliardo e 800 milioni dei fondi neri dell'Iri. E fu accusato di aver versato illecitamente 120 milioni al Psi. Soldi che erano stati pagati dall'industriale torinese Gianfranco Maiocco, fallito a seguito di un «crack» di 40 miliardi. Una vicenda, quest'ultima, per la quale fu chiamato in causa anche Giorgio Benvenuto, allora segretario della Uil, al quale – si disse – venne dato un contributo di 20 milioni. «Ammetto la contribuzione a Benvenuto», disse Mach al giudice. Maiocco, negli interrogatori, prospettò un retroscena inquietante: i soldi furono una sorta di compenso per l'intervento della Uil che «contenne» alcune agitazioni sindacali. Benvenuto diede un'altra spiegazione. Mach, ammise, gli offrì i soldi. «Io dissi che la Uil non aveva bisogno di quel denaro, ed era immorale per il sindacato ricevere soldi da un imprenditore. Gli dissi di utilizzarli in vista delle elezioni aiutando i candidati vicini alla Uil».

Ferdinando Mach di Palmestein

Per Tangentopoli studi legali affollatissimi

ROMA. Manager e politici «in odore di avviso» fanno anticamera negli studi legali per «prenotare» un buon professionista. E così, nel panorama giudiziario del nostro paese, nasce una nuova, inusuale domanda di tutela legale «condizionata all'eventuale verificarsi dell'evento». Che, in soldoni, significa: «se mi beccano». La conferma viene dal segretario generale della Federavvocati, Cesare Piazza: «gli studi professionali e gli avvocati di fama vivono in queste settimane momenti di fuoco. Siamo di fronte ad una domanda in fortissima crescita che si dirige prevalentemente verso tre aree di professionisti: i penalisti, gli amministrativisti ed i tributaristi. Le indagini in corso, peraltro, sono talmente estese da produrre un diffuso stato di disagio tra manager e politici che si esprime, spesso, in una domanda anticipata di tutela legale, una sorta di preallarme che si lancia ad un professinista, alla vigilia di un possibile avviso di garanzia». Tra incarichi formali e prenotazioni gli avvocati stanno facendo, in questo momento, affari d'oro: tangentopoli diventa così, per la categoria forense, un vero business, che, partito dalle grandi città, sta ora toccando a pioggia tutta la provincia. «È indubbiamente un momento di forte sovraffollamento di lavoro. La domanda di tutela legale è sensibilmente cresciuta e i professionisti sono sotto pressione», ha detto l'avvocato Vittorio Chiusano, presidente delle camere penali. Il fenomeno – osserva Chiusano – deriva anche dalla legittima preoccupazionedi possibili coinvolgimenti in vicende giudiziarie «che troppo spesso, causa le premature fughe di notizie e le violazioni del segreto istruttorio, e un certo, disinvolto esercizio del diritto di informazione, finiscono per mettere alla gogna, irrimediabilmente, e spesso definitivamente, persone innocenti». È un tema, questo, su cui il noto professionista si accalora, ricordando l'iniziativa assunta, come presidente dell'unione delle camere penali, concretizzatasi nella presentazione di una proposta di legge alla Commissione giustizia della Camera.

Si profila un nuovo conflitto di competenze tra la procura di Roma e quella di Milano

Fermato con l'accusa di concussione Del Papa, direttore generale dell'Anas

Fermato a Milano per concussione il direttore generale dell'Anas Mariano Del Papa, su mandato dei giudici romani. Venerdì la moglie era stata bloccata con 700 milioni appena presi in banca, sempre a Milano, e poi sentita da Di Pietro. Si profila un nuovo conflitto di competenze tra le due procure. L'eventuale coinvolgimento di Prandini potrebbe invece portare l'intera inchiesta al tribunale dei ministri.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA Una telefonata alla moglie con l'incarico di prendere di corsa 700 milioni in banca, dieci giorni di congedo dal lavoro, e un aereo per raggiungerla a Milano. Così, venerdì scorso, il direttore generale dell'Anas Mariano Del Papa stava organizzando il suo futuro prossimo. Ma appena uscita dalla banca, Lucia Pellonì è stata fermata dai carabinieri ed è finita per ben quattro ore davanti a Di Pietro, mentre i soldi venivano sequestrati. Ieri mattina, poi, quando è arrivato nella casa di Milano, invece di moglie e soldi, Del Papa ha trovato i carabinieri, con in mano un mandato di fermo dei giudici del «pool Anas» di Roma. L'accusa è di concussione aggravata. E già si profila, tra i giudici di Roma e Milano, un nuovo possibile conflitto di competenze.

Il direttore generale in carica dallo scorso aprile è stato tradito dai racconti sulle tangenti per lavori da diecine di miliardi che lo stesso venerdì pomeriggio un imprenditore stava facendo ai giudici romani. Tutta quella furia di partire per chissà dove ha poi convinto in serata Giancarlo Armati ed i colleghi ad emettere il provvedimento. Due gli episodi contestati. Si tratterebbe dei lavori per le Colombiane sulla strada Brescia-Genova e di quelli per la ricostruzione della Valtellina. Sempre più vicini all'ex ministro Prandini, i giudici romani non hanno però nessuna fretta di consegnare l'inchiesta al tribunale dei ministri. Né intendono cedere Del Papa ai colleghi di Milano, competenti geograficamente per la convalida del fermo e già in campo con il gip Italo Ghitti, che lavora con Di Pietro ed al quale ieri i carabinieri romani hanno portato gli atti relativi al fermato. Ma di fronte alla notizia che sarà Ghitti ad occuparsi di Del Papa, e dunque anche a decidere sulla competenza del caso mettendo sulla bilancia un primo pronunciamento sull'intera inchiesta Anas, a Roma si è risposto poche ore dopo con la decisione di mandare subito un magistrato a Milano, perché partecipi lunedì all'interrogatorio. Potrebbe così nascere un nuovo conflitto di competenze. Anche perché proprio sull'argomento «competenze» ieri pomeriggio era in corso un summit alla procura di Milano. Dove intanto si è scoperto che su Del Papa già da vari giorni stava indagando anche Di Pietro, che ieri, alludendo all'Anas, già esclamava, convinto: «Allora è nostra!».

Ieri mattina i membri del pool romano non sembravano ancora temere «scippi» milanesi ed erano solo soddisfatti del fermo. Nato vicino ad Ascoli Piceno nel '28, all'Anas dal '59 e già raggiunto da un avviso di garanzia meno di un mese fa, Mariano Del Papa è il terzo direttore generale finito nei guai, dopo l'arresto di Marando Mancini, in carica dall'87 al marzo del '91, e il mandato di cattura per Antonio Crespo, predecessore di Del Papa dall'aprile del '91 al marzo del '92. Crespo è latitante, ma da palazzo di giustizia ieri partiva per lui un «benevolo» invito alla riflessione. Quanto a Del Papa, il fermo parla di due episodi di concussione, di cui uno in concorso con altri. Il direttore generale avrebbe preso varie «mazzette» ma anche mediato per imporre alle ditte interessate agli appalti la tangente «in materia», cioè quei subappalti obbligatori già accertati da tempo come metodo alternativo di pagamento. Si trattava di ottenere un appalto garantendo una parte dei lavori ad una determinata ditta. E gli accordi per quelle tangenti sarebbero stati presi dall'industriale, che li discusse proprio nella sede dell'Anas di Roma, in via Mozambano. Secondo le indagini di Di Pietro, intanto, risultano già, tramite gli accertamenti bancari, dei movimenti di un miliardo e novecento milioni. E Del Papa ha intestate parecchie case sia a Roma che a Milano. Delle quali è possibile che i giudici romani ordinino il sequestro. Tutti elementi, questi, che danno ulteriore prova del doppio interessamento delle due procure.

C'è intanto il «problema Prandini». Tutti e tre gli inquisiti sono stati in carica mentre era ministro dei Lavori pubblici, e dai loro interrogatori potrebbero emergere elementi che renderebbero «indispensabile la convocazione di Prandini. L'ex ministro ha già ha dichiarato di volersi assumere le sue responsabilità, ma non ha fatto pervenire ancora nessuna richiesta ufficiale ai magistrati. A piazzale Clodio, ieri, si sottolineava comunque che non appena emergesse una notizia di reato a suo carico, la competenza passerebbe al tribunale dei ministri. Che però diventerebbe competente sull'intera inchiesta solo se emergesse un suo coinvolgimento in tutti gli episodi. Se invece l'eventuale chiamata in causa di Prandini riguardasse un unico fatto, potrebbe essere ceduto solo uno stralcio dell'inchiesta.

lettere

L'applicazione dell'Ici metterà in crisi i piccoli comuni

Caro direttore,
entro il 28 febbraio tutte le amministrazioni comunali dovranno deliberare l'applicazione dell'imposta comunale sugli immobili (Ici) con effetto dall'1 gennaio 1993. Non farà in tempo, in sostanza, a raffreddarsi l'eco delle autocertificazioni e dei bollini sanitari che la gente sarà investita da questa consistente ed onerosa imposta. Innanzi tutto credo convenga sottolineare immediatamente che da un lato non sarà assolutamente possibile, soprattutto nei piccoli comuni (che sono oltre il 60%) istituire, anche per le note carenze di organico e di specifiche professionalità, appositi uffici di «organizzazione-informazione» e di «polizia fiscale» per evitare furbizie, evasioni, elusioni, ecc. Dall'altro anche il pensionato al minimo, che in tanti anni di scarifici si è fatto uno straccio di casetta, dovrà pagare una somma ingente per le sue risorse pur «beneficiando» di uno sconto di 180.000 lire sulla prima casa. Le strutture dello Stato (catasto, conservatoria, ecc.) non sono, tra l'altro, nelle condizioni di corrispondere alle effettive esigenze degli impositori almeno per garantire un minimo di equità. Insomma, un caos socio-amministrativo che non può che aumentare il distacco del cittadino dalle istituzioni. Soprattutto in considerazione del fatto che quelle di base, come i comuni, sono tra le più in difficoltà e dovranno quindi «calcare la mano» oltre il minimo (4% che va allo Stato) dando in cambio nulla di più in termini di servizi alla cittadinanza. Anzi, visti i tempi che corrono non basterà l'entrata dell'Ici (e pensiamo ad esempio a Milano quale «credito» porterà alla causa politica), ma si dovranno tagliare ulteriormente le spese riducendo, in sostanza, la qualità e la quantità dei servizi sociali. Una vera beffa per il cittadino. Spero che il nostro partito lotti per modificare questa drammatica situazione sennò c'è il rischio che nessuno voglia più fare l'amministratore locale, meramente inteso come «sostituto d'imposta» di un governo inetto e sprecone che negli anni 80, con gli stessi uomini al governo, ha sperperato risorse innegabili del nostro travagliato Paese.

Daniele Vecchiattini
Sindaco del comune di Massa Fiscaglia (Ferrara)

«Il "caso Rushdie" non può essere trattato come fatto di cronaca»

Chi ha addormentato le nostre coscienze? Perché il «caso Rushdie» non provoca profonda e vasta ribellione? Perché non capiamo più che se legittimiamo l'orrore della condanna islamica non ci sarà più speranza per la nostra libertà? Quanto professori, nelle loro scuole, non hanno insegnato la gratitudine per l'Illuminismo e la Rivoluzione francese? Quanti giornalisti hanno trattato questo «caso» solo come un fatto di cronaca pittoresco che non ci riguarda più di tanto? Ora putroppo siamo arrivati al punto in cui, spenta ogni vigilanza, viziati dalla democrazia immeritata in cui viviamo, o addirittura prigionieri di una tolleranza acritica, arriviamo a giustificare la legge coranica col pretesto che ogni popolo si dà il diritto che vuole. Come se la Germania di Hitler potesse essere assolta dalla coscienza civile. La teocrazia coranica non è solo l'espressione di una civiltà diversa: è, se tollerata, una minaccia mortale per la democrazia in cui (per quanto?) ancora viviamo.

Sauro Marini
Bologna

Leggi arcaiche costringono ai margini i giovani

Egregio direttore,
sono un ragazzo di 23 anni ed ho deciso di scriverle per esprimere la delusione provata nei confronti di talune istituzioni. Ho da poco ultimato il servizio di leva e sono disoccupato; questo in un momento di crisi come quello che stiamo attraversando è quasi norma, la cosa strana è invece il fatto che io abbia dovuto prestare il servizio nonostante sia orfano di entrambi i genitori e questo più che una disgrazia si sta rivelando quasi una colpa. Quando mi sono recato per chiedere informazioni al Distretto militare mi è stato risposto che al mio mantenimento ci pensava lo Stato tramite il ministero della Difesa, come se 150.000 lire mensili bastino per mandare avanti una casa e se stessi. Risultato? Mi trovo senza lavoro e quindi senza reddito dopo un anno che ha visto notevolmente diminuire i risparmi lasciati dai miei genitori. Il brutto di questa vicenda è che non riguarda solo il mio caso ma anche quello di molti altri giovani costretti ad arrancare più che dagli eventi da situazioni assurde e leggi arcaiche, proprio queste sono le cose che fanno più male. La lettera potrebbe dilungarsi ulteriormente ma concludo porgendole distinti saluti.

Andrea Maccari
Carpi (Modena)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono, sovente troppo lunghe (al massimo dovrebbero essere di 30-35 righe), o su argomenti che il giornale ha già trattato ampiamente. Comunque assicuriamo ai lettori – le cui lettere non vengono pubblicate –, che la loro collaborazione è preziosa e di grande utilità e stimolo per il giornale, il quale terrà conto sia delle critiche sia dei suggerimenti. Oggi ringraziamo: **Gaetano Brancato** (Rubiera-Reggio Emilia); **Roberto Ruocco** (Milano); **Gino Gibaldi** (Milano); **Marco Marra** (Piano d'Arta-Udine); **Michele Mavino** (Maddaloni-Caserta); **Carlo Torretta** (Milano); **Giorgio Malaguti** (Persiceto-Bologna); **Adriana Musella** (Reggio Calabria); **Enrico Marquardi**, **Ugo Masucci**, **Lidia Martorana** e **Leopoldo Pagnutti** (Tolmezzo-Udine); **Morena Sarti** (Castel Maggiore (Bologna); **Marisa Martinez** (Madrid); **Ruggero Montagna** (Peschiera Borromeo-Milano); **Gianfelice Felotti** (Pedrengo-Bergamo); **Fausto Cigni** (Modena); **Vito Mercadante** (Palermo).

A Lecce una donna è stata processata per avere dato sberle al bambino di 5 anni
Secondo il giudice «la società è cambiata e i mezzi di correzione sono illegittimi»

A Chieti manette alla direttrice di un istituto «Maltrattava i piccoli ricoverati»
Anche una degente è stata arrestata per avere ferito gravemente una neonata

«Prendere a schiaffi i figli è reato»

Il pretore condanna una madre a un mese e mezzo di carcere

Secondo gli esperti anche la «sculacciata» può essere dannosa

ROMA. Niente schiaffi, naturalmente, ma nemmeno sculaccioni: i bambini non si toccano. Lo dicono gli esperti.

Il professor Ernesto Caffo, di «Telefono azzurro», spiega: «Culturalmente, su questo fronte, stiamo cambiando molto, e con molta rapidità. Però, in alcune realtà, è ancora un processo lento. L'Italia è "lunga", ci sono mille situazioni diverse, il nostro è un paese complesso. E, in alcune realtà, gli adulti si comportano con i propri figli come avevano visto fare ai propri genitori».

Ma serve mandare in prigione un genitore che schiaffeggia i propri figli? «Questo può essere un freno. Ma non basta. Anzi, la verità è che i genitori, più che puniti, vanno educati, formati. Poi, ci sono altri problemi. Per esempio: cosa è peggio? Uno schiaffo rifilato in un momento di rabbia o dire al proprio bambino frasi come "vorrei che tu non fossi mio figlio"?. Questa frase, secondo me, è molto più violenta e pericolosa di uno scappellotto. Inoltre, ci sono scappellotti che i bambini possono accettare, che in qualche modo il piccolo giustifica. Altra cosa è il gesto immotivato, che si ripete, senza che se ne capisca la ragione».

Professore, lei, però, è contrario anche allo scappellotto... «Sì, per me è un atto in sè negativo. Però, dipende molto dal contesto. Se il rapporto bambino-genitore è armonico, equilibrato, un gesto del genere, non crea traumi. Naturalmente, ripeto, parliamo di una situazione in cui il bambino "comprende" lo scappellotto, ne conosce le ragioni. Il trauma e i problemi cominciano quando gesti del genere sono incomprensibili».

Parla di «distinzioni» anche Anna Olverio Ferraris, docente di psicologia evolutiva all'università la Sapienza di Roma. Dice: «Picchiare i bambini è sempre negativo. Ma bisogna distinguere fra il comportamento sporadico e quello, invece, ripetitivo. Io condanno il genitore che pensa di tirare su il figlio a suon di ceffoni. Però, nessun genitore è perfetto, qualche volta la pazienza scappa. E, allora, l'importante è che i bambini capiscano. Non dimentichiamoci che esiste anche un "dopo"; che a un gesto sbagliato si può tentare di rimediare con le spiegazioni, con il dialogo». Lei ha figli? «Sì, una ragazza, che ora ha 22 anni. E forse qualche scappellotto glielo avrò anche dato, francamente non me lo ricordo. Ma, ripeto, non sono questi i drammi. Il genitore perfetto non esiste e i bambini lo sanno, lo capiscono. La violenza che si ripete, invece, è un'altra cosa e non è mai giustificabile».

Che danni può provocare nei bambini la violenza ripetuta? «Dipende dalle circostanze e anche da come è il bambino. Il piccolo può, per esempio, interiorizzare il ruolo della vittima, chiudersi sempre più. Può anche identificarsi con il genitore-aggressore e, perciò, rifarsi con i più deboli, per esempio con i bambini più piccoli. Questo è un comportamento tipico del bambino che, accumulando frustrazione, poi si rifà sugli altri».

ROMA. In provincia di Lecce, una donna è stata condannata a un mese e mezzo di prigione (pena sospesa), per avere più volte schiaffeggiato il figlio di cinque anni. Nella sentenza, il pretore suggerisce ai genitori di «astenersi dall'usare le mani, sia con violenti schiaffi sia con i tradizionali "scappellotti", espressioni entrambi di violenza più o meno intensa..., essendo ormai ridotta l'area di legittima applicazione dei cosiddetti mezzi di correzione, per il variare di situazioni sociali e di considerazioni sociologiche». Il giudice, in sintesi, dice: la società è cambiata, certi sistemi vanno aboliti.

È di ieri anche un'altra notizia. A Chieti è stata arrestata la direttrice della «Piccola Opera Charitas»: la signora Maddalena Di Loreto, 55 anni, è accusata di avere maltrattato, ripetutamente, i bambini ospiti del suo istituto. Inoltre, per ottenere più fondi dalla Regione, stipava i reparti di ricoverati, mescolando i piccoli con adulti malati di mente e anziani malati cronici. Anche una degente è in carcere: è accusata di avere cercato di uccidere, un anno fa, una neonata. La piccola ora sta bene, ma quando fu portata in ospedale aveva un grave trauma cranico. «È caduta», si giustificò la direttrice. Invece, indagando su quell'episodio, sulla «Piccola Opera Charitas» è saltata fuori la verità.

A Pescara, infine, tre giorni fa, un padre è stato condannato a pagare mezzo milione di multa, per avere malmenato il figlio (dieci anni), che aveva marinato la scuola.

Sono casi-limite? Lo schiaffo è legittimo? Lo è lo «scappellotto»? Abbiamo chiesto l'opinione di due esperti, Ernesto Caffo e Anna Olverio Ferraris, e di due «mamme famose», Donatella Raffai e Simona Marchini.

CLAUDIA ARLETTI

Marchini e la Raffai «Lo scappellotto non è una tragedia»

ROMA. «Se tornassi indietro, qualche scappellotto in più a mia figlia lo darei...». Non ha rimpianti, Simona Marchini, ma qualche dubbio, sì. Dubbi su cosa? «Su come si educano i figli. Ai genitori della mia età era stato spiegato, insegnato, che i bambini devono essere liberi, che verso di loro bisognava essere permessivi. Be', forse si è esagerato. Ed è stata un'esagerazione durata un ventennio».

E allora? «Allora, penso che lo scappellotto non sia da condannare, purchè, naturalmente, sia destinato al sederino, e non al volto o alla testa».

«Poi, lo scappellotto va dato al momento giusto, non deve essere la regola, non può essere un gesto dettato dall'isteria. È, piuttosto, l'unica soluzione, in alcuni momenti».

La soluzione? «Sì, il ragionamento è importante, ma con il ragionamento non si può pretendere di ottenere tutto da un bambino di cinque o sei anni. E, poi, diciamo la verità, ci sono situazioni in cui sembra quasi che il bambino abbia il desideno, la necessità, di sentirsi sgridato. Sembra che esageri con i capricci, si spinge sempre più in là, e hai l'impressione che si stia dicendo: "vediamo dove arriva, vediamo se mi mette un freno". E quando lo sculaccione poi è arrivato, si placa di colmo, sembra quasi contento.

Le è capitato con sua figlia? «Veramente, credo di averle dato due o tre scappellotti al massimo, in tutta la sua vita. Ricordo una volta che non voleva essere pettinata. In testa aveva un cespuglio, doveva andare a scuola. Un'ora di discussione e di tentativi perché si convincesse: "dài Robertina, per piacere", e via così. Ma è stato tutto inutile, non voleva saperne. Un capriccio senza senso, sembrava cercasse di provocare in me una reazione».

«Alla fine, è arrivato lo sculaccione. Lei si è placata, devo dire che poi sembrava quasi soddisfatta. Si è lasciata pettinare ed è andata a scuola, si è conclusa così».

E adesso? «Adesso mia figlia ha 28 anni, naturalmente il problema non si pone. Ma, a ripensarci, direi che forse non avrei fatto male a ripetere la cosa qualche altra volta».

Ha qualche ripensamento anche Donatella Raffai. Racconta: «Sono passati molti anni, ma, a quanto ricordo, io, sculaccioni, non ne ho dati mai. I miei sono i "figli del dialogo". Si ragionava con i bambini da quando avevano un anno. E i piccoli si portavano ovunque. Dove andavano mamma e papà, andavano loro. Gli sculaccioni... Erano banditi».

E adesso? Se tornasse indietro? «Diciamo che è difficile dare giudizi di carattere generale. Siamo tutti contrari alla violenza, no? Però, forse ora qualche sculaccione lo darei. Gli schiaffi, però, no, assolutamente. Personalmente, ritengo ci sia una grande differenza tra lo schiaffo e lo sculaccione. Lo sculaccione, diciamo così, è meno offensivo, oltre che meno violento».

Tg1 Fiducia al neodirettore Albino Longhi

L'assemblea del Tg1 ha espresso, a larghissima maggioranza, la fiducia al nuovo direttore Albino Longhi, al suo piano editorale ed alle nomine proposte per la vicedirezione: Ottavio Di Lorenzo, riconfermato nell'incarico, Gianni Raviele, di nuova nomina. L'esito dello scrutinio ha dato il seguente esito: 127 votanti (22 per delega) su 157 aventi diritto, la maggioranza richiesta era di 64, i sì sono stati 106, 12 i no, 9 le schede bianche, nessuna scheda nulla. Il Cdr, considerato concluso il proprio mandato, si è dimesso.

Nuovi casinò Il vescovo di Civitavecchia è contrario

Le iniziative parlamentari per una legge che aumenti il numero dei casinò in Italia rispondono a una «visione miope e suicida della vita» e devono essere «bloccate subito». È quanto afferma monsignor Girolamo Grillo, vescovo di Civitavecchia-Tarquinia in un'intervista che sarà pubblicata sul prossimo numero del settimanale «La Discussione»: «In un momento così drammatico per il nostro Paese - osserva il prelato - in cui si avverte la necessità di un maggiore rigore morale e di sacrifici dal punto di vista economico, spingiamo la gente ad abbandonarsi al lassismo». Monsignor Grillo respinge poi l'idea che con gli introiti dei nuovi casinò possano essere finanziate opere di assistenza e di interesse pubblico. «Sappiamo tutti che il fine buono non giustifica i mezzi che, nel nostro caso, sono da ritenersi moralmente illeciti; non si cada nella tentazione di sottovalutare l'elegante immoralità, perché Tangentopoli è nata proprio così, a furia di chiudere gli occhi su tante piccole forme di ruberia».

Savona Macellaio multato per 6 miliardi

Una multa da sei miliardi è stata contestata dagli uomini della Guardia di Finanza di Finale Ligure ad un macellaio che, per quattro anni, ha battuto scontrini fiscali con il codice di partita Iva di un collega di Celle Ligure: oltre 20mila scontrini. Il commerciante si è difeso spiegando di non essersi mai accorto dell'errore. Gli scontrini, infatti, sono stati emessi dallo stesso registratore di cassa e c'è la possibilità che sia stato un errore nell'inserimento dei dati nella macchina a provocare le battute sbagliate. Il macellaio di Finale Ligure ha comunque deciso di presentare ricorso contro la multa.

Violante: «La Dia viene boicottata»

L'onorevole Luciano Violante, presidente della commissione parlamentare Antimafia, ha denunciato, ieri a Torino, il boicottaggio della Dia. Intervenuto all'incontro dibattito «Narcotraffico e mafie. Cosa sta cambiando?», organizzato dal gruppo Abele, Violante ha sottolineato la «sovrabbondanza» di organi di indagine che impediscono il decollo della cosiddetta Fbi italiana. Alla denuncia di Violante hanno fatto eco i timori espressi da Alison Jamieson. Secondo l'esperto del prestigioso istituto di ricerca londinese «Risc», il rischio di una sovrabbondanza di organismi investe anche le altre strutture europee di intelligence: «I servizi segreti di molti paesi della Cee intendono occuparsi anche della criminalità organizzata e di narcotraffico. Nei servizi operano agenti anonimi, spesso fuori dal controllo parlamentare, con metodi non ortodossi e con prove non utilizzabili in aula giudiziaria».

Bologna Rapinano banca e poi depositano il denaro

Hanno rapinato una filiale della Carimonte di Bologna, portandosi via 30 milioni: e l'indomani hanno versato la somma, in un libretto al portatore, in un'altra agenzia della stessa banca, che quindi avrebbe dovuto anche versare gli interessi sul maltolto. La polizia però li ha individuati e fermati. Si tratta dei bolognesi Gilberto Zerbini, 35 anni, con precedenti per gioco d'azzardo, e Lamberto Varotti, di 38, che invece è noto per reati contro il patrimonio. La squadra antirapine della questura è giunta a loro il giorno dopo il «colpo», compiuto mercoledì scorso, grazie anche alla descrizione che i testimoni avevano fatto dei due rapinatori. Con l'aiuto delle foto segnaletiche la polizia è risalita ai due uomini e ne ha perquisito le abitazioni. In casa di Lamberto Varotti è stato trovato il libretto del deposito bancario appena aperto.

Aids Rischia di chiudere la «casa» romana per malati terminali

Rischia di chiudere l'unica casa-famiglia per malati di Aids attualmente esistente nel Lazio. A denunciare la situazione e lanciare un appello ai cittadini è stato ieri padre Pietro Carrazza, un sacerdote dei Figli dell'Immacolata Concezione, la congregazione che, nell'89, ha fondato nella zona «La Storta» la struttura per malati terminali. La «Casa dell'Aids», convenzionata con la Regione Lazio, ha 10 posti e 13 operatori sanitari. Gli ospiti vengono selezionati dall'Osservatorio Epidemiologico regionale fra i malati che non hanno una casa propria o qualcuno che li possa assistere. In quasi 4 anni di attività sono state assistite circa 90 persone. «Il nostro dramma - ha spiegato Carrazza-è che questi malati arrivano tutti in condizioni molto gravi. La loro assistenza è difficile e costosa, ma la Regione Lazio quest'anno ha ridotto drasticamente il convenzionamento. La diaria concessa è di 130mila lire a paziente, mentre la spesa minima per ciascuno non è inferiore alle 200mila lire. Il deficit della struttura si aggira sui 300 milioni annui».

SIMONE TREVES

Arriva il maltempo Bufere di neve al Nord e al Sud

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Da domani, e per tutta la prossima settimana, un'ondata di maltempo si abbatterà sull'Italia, con vento e neve. Per assicurare la vigilanza e l'intervento in caso di ogni possibile emergenza il ministro per la protezione civile, Ferdinando Facchiano ha allertato le prefetture. Con una nota, il dipartimento della protezione civile informa che le previsioni elaborate dal servizio meteo dell'aereonautica militare segnalano per la giornata di domani, lunedì, un «marcato peggioramento» del tempo sulle regioni meridionali e centrali adriatiche dove sono probabili nevicate anche a quote basse. Si prevedono anche venti forti su tutta la penisola e mareggiate lungo i litorali delle regioni adriatiche, Sardegna orientale e Sicilia settentrionale. La nota della protezione civile prevede che la situazione di maltempo perdurerà per estendersi poi alle regioni settentrionali, presumibilmente tra il 23 e il 24 febbraio, con nevicate su pianura padana-veneta e conseguente diminuzione della temperatura di circa 5 gradi su tutte le regioni. Nevicate potranno, infine, verificarsi al sud e sul medio versante adriatico a quote superiori ai 400 metri anche nelle prossime 24-36 ore.

Emergenza neve, dunque. Ma al contrario, si può ormai parlare di siccità per molte zone del Nord Italia, come in Veneto, dove non piove da 73 giorni: era da 20 anni che non si registrava un periodo così lungo di «aridità. E la scarsità di piogge sta causando problemi anche in Liguria. Ieri sono dovuti intervenire gli aerei per spegnere una serie di incendi scoppiati sulle alture di Varazza, Celle Ligure, Stella ed in Val Fontanabuona, nel Levante ligure. Siccità anche in Lombardia, dove non piove da circa 70 giorni. La situazione dovrebbe gradualmente peggiorare dalla prossima settimana. Intanto, tornando alla neve, ieri mattina il Vesuvio era in gran parte imbiancato e la tramontana ha fatto scendere la temperatura di Napoli a sette gradi. Nel casertano una bufera di neve si è abbattuta per l'intera mattinata sul massiccio del Matese, rendendo difficoltosa la circolazione, mentre il vento forte ha causato rallentamenti sulle statali Appia, Casilina e Domiziana. Molti alberi e cartelloni pubblicitari sono stati sradicati. Neve anche in alcune zone montane dell'Umbria e nelle Marche, dove è caduta ad Ascoli Piceno e nell'Alto maceratese, ma non abbastanza da consentire la riapertura degli impianti sciistici. Nel Lazio 10 centimetri sono scesi durante la scorsa notte sul monte Terminillo ed in varie località del reatino. Abbondanti invece le nevicate sul Molise: 65 centimetri a Campitello Matese, 10 a Campobasso. Colpita dal maltempo anche la Basilicata. In gran parte della provincia di Potenza ha nevicato abbondantemente per tutto il giorno, mentre la tramontana ha soffiato ad oltre 80 chilometri orari. A Potenza il ghiaccio sulla strada ha causato lo scontro tra due corriere ed un passeggero è rimasto ferito. La polizia stradale e gli uomini dell'Anas sono dovuti inoltre intervenire in soccorso di numerosi automobilisti rimasti bloccati dalla neve nei pressi di Balvano.

Tentata strage nel Vibonese. Intervento di cinque ore per la bimba colpita alla testa

Ilaria, dodici mesi, ancora in fin di vita Killer scatenati contro la sua famiglia

Ilaria, dodici mesi di vita, sta lottando contro la morte in ospedale a Catanzaro. Le hanno sparato addosso a pallettoni di lupara, sfondandole le tempie, i killer che hanno tentato di sterminare tutta la sua famiglia. I genitori e la sorellina se la caveranno in un mese. Obiettivo principale dell'agguato era Giuseppe Ciranni, un gommista che nel 1986 fu accusato, e poi assolto, di aver ucciso due suoi amici.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. La lotta si sta svolgendo dietro la grande vetrata opaca del reparto di neurochirurgia del Pugliese di Catanzaro. La lotta della piccola Ilaria attraversata in testa da un colpo di lupara e quella dei medici che non si sono risparmiati un attimo per strapparla al rischio di una morte terribile dopo l'agguato in cui l'incolpevole piccina è incappata nella tarda serata di venerdì.

Un commando di killer feroci e spietati ha atteso sotto casa il ritorno di Giuseppe Ciranni e della sua famiglia per scaraventargli addosso raffiche di lupara senza risparmio. Obiettivo dei sicari: sterminare la famiglia Ciranni composta da Giuseppe, dalla moglie Domenica Pannia e dai due figlioletti: Enza, di sette anni; Ilaria, poco più di dodici mesi. Ma i macellai, almeno in due, hanno realizzato solo in minima parte il mostruoso incarico colpendo la piccola Ilaria e ferendo, in modo non gravissimo, tutti gli altri. Enza guarirà in sette giorni. I genitori, in un mese. Per Ilaria, invece, ci sono solo flebili speranze, un colpo le ha sfondato le tempie e piccole scaglie dei vetri frantumati si sono conficcate nel suo corpicino. È rimasta sotto i ferri per cinque ore dopo che il professor Ceccotti e la sua equipe avevano più volte rinviato l'intervento perché le piccole vene della piccina resistevano agli aghi necessari per le trasfusioni. L'intervento è «tecnicamente riuscito». Ora devono passare almeno 48 ore prima di poter sciogliere la prognosi e conoscere la vera entità dei danni riportati.

La strage non si è consumata solo per un miracolo. Uno di quei motivi incomprensibili alla ragione ed agli occhi se si guardano appena un po' il teatro dell'agguato e l'Audi 80 bianca di Giuseppe Ciranni che ha la fiancata sinistra trasformata in colabrodo. Sul posto sono stati raccolti dieci bossoli. Ogni pallettone di lupara sviluppa un rosone di nove micidiali pallini. Fatti i calcoli, contro la famigliola s'è rovesciata una tempesta di novanta, cento colpi.

Ciranni aveva appena aperto il cancello elettrico e stava entrando nel giardino davanti la sua abitazione per parcheggiare l'auto quando da un vecchio rudere i killer hanno iniziato l'infame tiro al bersaglio. La pietà spera che ci sia stato un errore, che l'unico obiettivo della trappola fosse l'uomo, che i killer fossero incapaci e poco professionali, ma la dinamica lascia pochi dubbi: qualcuno aveva deciso di cancellare l'intera famiglia.

Ciranni ha 32 anni e di professione fa il gommista. Assieme al fratello, gestisce un negozio, pochi metri più in là di dove hanno tentato di ammazzarlo, nella frazioncina di Piscopio, duemila abitanti a meno di due chilometri da Vibo Valenzia, il comune da pochi mesi promosso capoluogo di provincia. Nel 1986 fu processato per duplice omicidio. I giudici lo accusarono fi aver fatto sparire due suoi amici, Giuseppe Lucia e Domenico Patania, un classico caso di lupara bianca. Una storia rimasta avvolta nel mistero e nei dubbi dopo l'assoluzione, per insufficienza di prove che Ciranni riuscì a strappare. In un altra occasione, fu sospettato di aver partecipato al tentativo di rapimento di una ragazza di Vibo, ma contro di lui non fu raccolta alcuna prova decisiva.

La frazioncina di Piscopio, tutta stesa lungo la strada che costeggia il Mesima, purtroppo, non è nuova ad episodi atroci come quello di ieri. Accanto al villino teatro della tentata strage, tempo fa venne ucciso un fornaio ed anche un giovane «colpevole» soltanto di aver assistito all'agguato. Il vibonese da tempo è investito da un'ondata di violenza che, secondo gli investigatori, ha al centro la lotta per il controllo del territorio tra clan avversari e capaci di urti selvaggi che non arretrano di fronte a nulla. E tutt'intorno alle «famiglie» che contano, soprattutto nel settore delle estorsioni che si ritiene in larga e repentina crescita, c'è l'affollarsi di pezzi di piccola criminalità che si muovono senza regole e senza alcuna inibizione: feroci contro i cittadini (il presidente dei commercianti Comandè che ha guidato la lotta contro il racket l'anno scorso fu costretto a ritirare la propria figlia da scuola per le continue minacce), feroci nello scontro per la supremazia. È in questo contesto che si muovono le indagini e la pioggia di perquisizioni domiciliari scattate subito dopo la barbarie che s'è consumata contro Ilaria.

Quanti bambini caduti nella guerra fra i clan calabresi

REGGIO CALABRIA È un elenco terribile e lunghissimo quello dei bambini vittime incolpevoli delle faide che insanguinano la Calabria. Domenica aveva tre anni. Giocava tra le braccia di papà quando a San Martino di Taurianova arrivarono i killer che senza star lì a distinguere spararono sul mucchio. Anche Rocco Corica, 7 anni, pochi chilometri più in là, era assieme al padre quando scattò la trappola che li travolse entrambi. Dalla provincia di Reggio a Crotone: due cuginette di Isola Capo Rizzuto, nove anni a testa, uccise a fucilate: chissà di quale «colpa» potevano essersi macchiate? A Crotone città, invece, Salvatore Feudale, 10 anni, ebbe il torto di trovarsi a far compagnia al fratello più grande al momento dell'agguato. Venne ucciso anche lui. Spesso la barbarie si accanisce senza apparente motivo. A Bovalino un commando piombò in casa Marzano con l'obiettivo di uccidere tutti e già che c'erano i pistoleri pensarono di spappolare le ginocchia del piccolo Giuseppe, 4 anni soltanto. Sempre a Vibo, Raffaele Grande, sette mesi, si prese la pallottola destinata al padre di 24 anni.

L'inventario della barbarie fece un salto di ferocia alla periferia di Laureana di Borrello nel pomeriggio di una tragica giornata di febbraio. Marcella Tassone, nove anni, faceva fretta al fratello per tornare a casa in tempo per assistere in televisione al Festival di Sanremo. Al bivio Mario venne massacrato da un commando. Uno dei macellai si accorse che Marcella aveva visto tutto. La bestia scaricò la pistola contro il volto della piccola Marcella. L'amministrazione di Laureana di Borrello si è sempre rifiutata di intitolare una via alla bambina. Forse per distrazione, forse per paura. □ A.V.

Mafia, sondaggio Pds Domani inserto di due pagine

Domani «l'Unità» pubblicherà i risultati del sondaggio di massa promosso dai gruppi parlamentari del Pds con la collaborazione dell'Istituto Superiore di Sociologia di Milano.

L'afflusso dei questionari riempiti è ancora proseguito in questi ultimi giorni fino a superare il totale di 140.000.

La trasmissione di giovedì «Il rosso e il nero», condotta da Santoro, ha innervosito i difensori della «vita»

«Una platea di parte» accusano i giornali cattolici e attaccano la conduttrice tv rea di approvare la legge

La Parietti difende la 194 Il Vaticano la bolla: confusa

«Il Rosso e il Nero» ha innervosito i difensori della «vita» e spinto i quotidiani cattolici a rianimare i crociati contro la legge 194. «L'Osservatore Romano» e «L'Avvenire» accusano Santoro di parzialità e definiscono «confusa e impacciata» la presentatrice Alba Parietti. Ma sembrano più che altro preoccupati di incoraggiare se stessi, dopo una performance tutt'altro che brillante.

Alba Parietti e, a fianco, Michele Santoro durante la trasmissione «Il rosso e il nero»

ROMA. «Il Rosso e il Nero» ha innervosito il movimento per la vita e ha spinto i giornali cattolici ad incoraggiare gli animi nella crociata contro la legge 194 per l'interruzione volontaria della gravidanza. Giovedì scorso la trasmissione di Michele Santoro, ieri l'Osservatore romano e L'Avvenire hanno replicato: la «piazza» era invasata di «femministe doc» e «abortisti», in più una «presentatrice» (Alba Parietti) promossa a «opinionista» si è permessa di definirsi cattolica e difendere la legge, è apparsa «confusa e impacciata». Sprezzo, ma anche debolezza di argomenti nell'organo della Santa Sede, che dà anche al conduttore del «Rosso e Nero» una ambigua patente di «ragionevolezza», sostenendo che «si è dovuto rendere conto» che esistono anche «altre opinioni».

«L'Osservatore Romano» tira le orecchie anche ad «un rappresentante di una non meglio qualificata chiesa progressista» (ossia il pastore protestante di rito evangelico che si è qualificato due volte nel corso della trasmissione), «che permetterebbe l'uccisione di persone indifese e innocenti». E l'Avvenire da parte sua dedica un'intera pagina all'argomento facendo della crociata principale occasione di un'altra secondaria mobilitazione: i «cattolici» devono avere pari dignità in tv.

Riprendiamo la scaletta della trasmissione: a Roma era presente il «Movimento per la vita», in studio la deputata (e medico) dc Fronza Crepaz, Carlo Casini presentatore della proposta di legge che abroga la 194, Eva Cantarella, Alba Parietti. A Bologna, in un teatro nel quale si entrava a pagamento, «la gente». La cornice un po' schematica, forse, non ha giovato ai sostenitori della «vita», la rigidità degli argomenti deve essere apparsa perdente persino a loro. L'apparente vantaggio di avere dalla propria parte «le istituzioni» (l'unico personaggio pubblico a difendere la 194 era, appunto, «la soubrette») non ha funzionato.

Invece di fare autocritica, i crociati ci pensano due giorni e insistono. Considerando il ben definito «target» di lettori dei due giornali cattolici, pare più che altro che debbano rincuorare se stessi. «È un vecchio e ricorrente motivo...quello che la Chiesa non può imporre una propria visione delle cose...». Motivo respinto con un argomento assoluto: «Come se i bambini non nati fossero opinioni». Protestano con Santoro blandendolo un po': «Il conduttore ha dovuto prendere atto che vi sono ancora persone che sanno ragionare diversamente: e poco male se è riuscito ancora una volta a far scattare una contrapposizione. In questo caso una contrapposizione ci stava pure se la verità non andava stabilita a numero di partecipanti o a tono di voce.» «Voci alterate, povertà di contenuti, atteggiamenti pseudo-pensosi» sono serviti secondo l'Osservatore a tentativi non riusciti di «tacitare la coscienza». Una trasmissione «confusa», è la conclusione.

La necessità di galvanizzare i sostenitori della «vita», e forse di occultare una figura non brillante, è ancora più evidente nel paginone che l'altro quotidiano cattolico, L'Avvenire, ha dedicato alla trasmissione di Santoro. È in discussione, per l'organo dei vescovi italiani, «la pari dignità e cittadinanza» delle opinioni dei cattolici rispetto ai laici. «Persone già schierate contro...pubblico in sala selezionato dal Pds...platea di femministe doc» avrebbero mirato a «rinserrare i cattolici dentro il ghetto dell'integralismo, del bigottismo, dell'astrazione dalla realtà». È bene, allora, che i cattolici partecipino a queste arene tv? Sì, risponde incoraggiando i crociati televisivi il quotidiano di Bologna: «pieno sostegno e incoraggiamento» a chi porterà anche nel piccolo schermo «presenze, idee, valori».

Piena di pathos anche la risposta della «soubrette» Alba Parietti: «ho un'educazione cristiana e cattolica, ma vivo tutte le contraddizioni della realtà, non capisco perché devo essere demonizzata da qualcuno per questo». La presentatrice di «Domenica In» si dichiara «amareggiata e dispiaciuta» e rivendica: «ho partecipato alla trasmissione di Santoro non come soubrette, ma come cittadina e donna che rivendica democraticamente i suoi diritti». Lì nata, la polemica è ritornata nella realtà televisiva, prodiga di illusioni. Come quella che una «piazza elettronica» possa restituire la drammaticità di una esperienza come l'interruzione volontaria della gravidanza, e contenere la violenza - non certo verbale - della crociata del movimento per la vita. Come Carlo Casini, che in una delle due proposte di legge presentate scheda le donne «cattive» e scatena la caccia alle reprobe fornendo dati anagrafici e indirizzo a chiunque voglia «persuaderle». Nel 1993, mica nel '600.

Katharina a Mixer: «Vi dico perché sono scappata»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Vive da latitante, ma afferma di non servirsi di documenti falsi. Non lavora: «Ho trovato persone che mi aiutano», spiega davanti al microfono. Così aspetta, «con fiducia, devo averla», il giudizio della Cassazione, che il 24 marzo deciderà se confermare o annullare la sentenza con cui Katharina Miroslawa, suo fratello Zibgniev e l'ex marito Witold Kielbasinki furono condannati per l'omicidio dell'industriale del ferro Carlo Mazza, assassinato a Parma nell'86. Katharina è stata rintracciata all'estero e intervistata per «Mixer», la trasmissione condotta da Giovanni Minoli che va in onda domani sera su «Rai 2».

La decisione di fuggire, racconta la ballerina tedesca di origine polacca, è stata presa «uno o due giorni prima» dell'ultima sentenza, giunta dopo che la prima sezione penale della Cassazione aveva annullato la precedente condanna. «Il primo momento è stato bruttissimo», racconta Katharina, che ha 33 anni e un figlio di dodici che vive in Germania, «anche se ero andata via aspettavo sempre la buona notizia e basta, non quella cattiva». È un dramma in cinque puntate quello che vede come protagonista la bella Katharina, ora dipinta come amante diabolica che non ha esitato a uccidere il partner che per lei aveva sottoscritto una polizza da un miliardo, ora indicata come vittima di un tragico errore giudiziario.

Il processo di primo grado, nell'87, si conclude con l'assoluzione per insufficienza di prove di Katharina e Witold, già scarcerati dal tribunale della libertà che aveva rilevato l'assoluta mancanza di indizi a loro carico. Il vento cambia col processo d'appello, dopo le conclusioni degli investigatori della compagnia di assicurazione presso cui Mazza aveva sottoscritto la polizza da un miliardo. Katharina viene condannata a 21 anni di carcere, a 24 anni vengono condannati il marito, il fratello e il cittadino tedesco di origine greca Dimostenes Dimoupolos, unico imputato assolto con l'ultima sentenza.

Nel dicembre del '91 c'è un nuovo colpo di scena. La Cassazione annulla le condanne perché non motivate da indizi «gravi, precisi e concordanti». La macchina processuale riparte, alla ricerca di una nuova verità, che giunge col secondo processo d'appello. I giudici decidono che la polizza da un miliardo è un movente «dell'omicidio solido, plausibile, logicamente ricostruibile e coerente col carattere dei personaggi». In altre parole, Katharina e i suoi complici avrebbero ucciso per brama di denaro.

«Anche Jessica Rabbit dice: "Io non sono cattiva, mi dipingono così"», spiega ora Katharina, che dichiara di non essere disposta a tornare in Italia a nessuna condizione. «Se il giudizio della Cassazione andrà bene», afferma, «tornerò per festeggiare. Allora ne riparleremo». Nell'89 Katharina rifiutò di accettare i 600 milioni offerti dall'Assicurazione di Mazza. Pentita? «Pentita proprio no, però magari, pagando qualcuno, chissà, non ci sarebbe neppure un processo», fantastica la Miroslawa.

«Non ha mai pensato di fare un plastica per rendersi irriconoscibile?», chiede ancora l'intervistatore. «Ci sono persone, che forse invidio, che magari ci riescono. È un po' come imbrogliare, io non mi sento di farlo». A proposito del figlio dodicenne, Katharina dice: «Lui capisce e spera che finisca bene. Spero che con questa storia non diventi nonno. Dopo si farà da solo le sue idee».

La giornalista Rai: «Quel settimanale mi ha insultata»

Alda D'Eusanio, «zarina» del Tg2 querela Panorama per diffamazione

L'hanno chiamata «zarina». Hanno detto che formava, insieme a Fabrizia Cusani e Ania Pieroni entrambe di provata frequentazione socialista, «l'albero delle tre zoccole» ai tempi della Raidue diretta da Locatelli. Alda D'Eusanio, giornalista del Tg2, non ci sta e querela *Panorama*. «Capisco le altre, ma io che c'entro». E si chiama fuori dalle accuse: «Mio marito, il sociologo Gianni Statera, è un socialista serio».

ROBERTA CHITI

ROMA. «Un dolore terribile. Mi hanno fatto venire perfino l'influenza. Proprio a me, che amo tanto il mio lavoro e il Tg2. Che non ho potere, che non ho successo né soldi, che ho soltanto l'onore. Ma dico: apro *La Stampa* e *Panorama* e ci leggo che sono una zoccola? Mi hanno distrutta». Alda D'Eusanio ci ha pensato cinque giorni. Poi ha sporto querela per diffamazione contro *Panorama*. Cosa mai c'è scritto sul settimanale Mondadori? Una precisazione. Specifica infatti l'ultimo numero, nella rubrica *Indiscreto*, che le «zarine rampanti e di fede socialista» di cui avevano parlato il giornalista Paolo Guzzanti e l'ex direttore di Raidue Luigi Locatelli sulla *Stampa* riferendosi a un «albero delle tre zoccole» che ai tempi di Locatelli «cercavano di dettar legge», erano tre: Fabrizia Cusani compagna di Sodano, l'ex soubrette Ania Pieroni grande amica di Craxi, e infine Alda D'Eusanio. Che però, a differenza delle altre due, non è stata al gioco. «Intendo far valere in ogni sede i miei diritti a salvaguardia della mia dignità personale e professionale».

Raggiunta al telefono Alda D'Eusanio non si fa pregare. «Insomma. Mi menano dalla mattina alla sera, mi hanno congelato come del resto fanno regolarmente con tutti gli altri bravi colleghi che non appartengono a cordate e club, mi bloccano i servizi, e poi mi danno anche della zarina eccetera? Non sono una di quei socialisti che vedono complotti dappertutto, questo no. Ma che io sia chiamata rampante quando invece sono un'emarginata mi pare troppo».

Uno dei volti del Tg2, alla Rai da oltre 15 anni e «inviata» in forze al servizio notturno da cinque, Alda D'Eusanio ha un'altra caratteristica reputata inquietante oltre a quella di lavorare per il Tg2: un marito, Gianni Statera, sociologo di area politica molto molto vicina a Craxi. Non sarà per questo che ora esce fuori il suo nome accompagnato da epiteti poco edificanti? «Ma non lo so, Gianni è uno studioso serio e lo sanno tutti. Essere socialista non vuol dire per forza essere un ladro. Craxi non lo ha mai fatto ministro. Si è circondato di studiosi seri, Alberoni, Martinelli, Martinotti, e anche mio marito, perché voleva fare cose buone. Del resto, né Gianni né io siamo di *fede* socialista».

Non è che parli di «complotto», Alda D'Eusanio, ma la tentazione c'è. «Non so perché, ma da quando al Tg2 sono arrivati Alberto La Volpe e la Del Bufalo non mi fanno più lavorare. È una guerra dei nervi. Tutto perché non frequento ex direttori né dirigenti attuali, perché non vado a cena se non con qualche collega».

Ma sui giornali «incriminati», si parla del suo «rampantismo» ai tempi di Locatelli, non di La Volpe. «Io Locatelli l'ho visto sì e no una volta. Se lo incontrassi ora forse neanche lo riconoscerei. Quando arrivò a Raidue mi faceva simpatia, mi dissi: ecco un uomo di cultura, speriamo nel meglio. Certo Raidue era meglio allora di adesso, piena com'è di telenovelas. Io non la guardo mica: guardo la Raitre di Guglielmi, che è un altro uomo di cultura. Certo che Locatelli, se dice queste cose di me ora, non lo capisco. Sarà che si sente messo fuori, chissà che gli dice la testa...».

Alda D'Eusanio

Alda D'Eusanio ora aspetta. Che qualcuno reagisca alla sua querela, forse che arrivi solidarietà da qualche collega. «Ma tanto a *Panorama* lo so già che dicono: non gliene frega niente della mia querela, tanto paga l'editore». E al Tg2? «Ah! Sicuramente qualcuno sta godendo». E le altre due signore chiamate in causa? «Non le conosco quasi, non le ho sentite». Perché allora siete state associate? «È un momento brutto, si spargono veleni ovunque. Capisco le altre, ma io che c'entro?».

Educazione sessuale

Studenti romani chiedono distributori automatici di profilattici in 60 scuole

ROMA. Domani gli studenti dell'associazione «A sinistra» chiederanno ai presidi di 59 istituti romani di istallare macchinette che distribuiscono profilattici così come ha deciso di fare il liceo «Tasso». Contemporaneamente, nella mattinata di lunedì, la ministra Jervolino troverà sul suo tavolo la richiesta di patrocinare l'opuscolo informativo su prevenzione e contraccezione che sempre gli studenti di «A sinistra» hanno mandato alle stampe in collaborazione con l'Uicemp e le donne della Cgil. Intanto martedì grasso 17 scuole romane chiederanno in un corteo in maschera il ritiro del progetto di privatizzazione della scuola e le dimissioni della Jervolino. Alla manifestazione hanno aderito il parlamentare di Rifondazione comunista Russo Spena, il senatore verde Molinari, il deputato della rete Galasso e l'immunologo Fernando aiuti.

Ieri intanto gli studenti della capitale hanno partecipato in massa a un corteo che aveva come slogan «lupo Alberto», il fumetto informativo sull'Aids di cui è stata tanto contestata la distribuzione. E proprio il gusto del proibito ha fatto sì che il fumetto, da alcuni giudicato rozzo, sia andato a ruba nelle edicole. È stato venduto in un solo mese il numero di copie preventivato per un anno.

Le 85mila lire si verseranno negli uffici postali

Per il medico di base scadenza fissata a maggio

ROMA. Le 85mila lire, il contributo, previsto dal «decretone fiscale» del governo dello scorso novembre, che ogni cittadino italiano al di sopra di alcune fasce di reddito dovrà versare per continuare ad usufruire dell'assistenza del medico di base, si dovranno pagare alle poste a partire dal primo maggio. Lo ha reso noto il direttore del servizio centrale della programmazione del ministero della sanità, Nicola Falcitelli, spiegando che questo è l'orientamento dei tecnici che stanno lavorando al decreto interministeriale (sanità, tesoro e finanze), che dovrebbe essere pronto nei prossimi giorni. «Le modalità di pagamento – ha aggiunto Falcitelli – saranno simili a quelle per la tassa della salute». Secondo quanto si è inoltre appreso dal ministero delle Finanze, l'assistenza del medico di famiglia dovrebbe quindi restare gratutita fino al mese di maggio anche per coloro che superano le fasce di reddito indicate dal «decretone fiscale». Intanto prosegue l'intervento del Tribunale per i diritti del malato, aderente all'Mfd, attraverso l'invio all'autorità giudiziaria e agli organi amministrativi, di esposti e richieste di revoca dal servizio, per richiamare a una maggiore responsabilità gli amministratori ed i funzionari delle Usl, per le file causate da bollini, moduli di autocertificazione e cambio del medico di base. A Roma, alla Usl Rm 3, la lunga fila che si crea per l'iscrizione nel libretto sanitaruio del nuovo medico di base è destinata a durare molto a lungo ed a causare ancora disagi, visto che sono previste solo 80 persone al giorno, con il risultato che chi arriva alle 7,30 di mattina trova i primi 60 numeretti già prenotati. Alla Usl di Reggio Calabria, la distribuzione dei bollini è prevista fino al 19 marzo, costringendo, nel frattempo, persone gravemente malate ad acquistare a proprie spese le medicine di cui hanno bisogno.

SANITA'

Tutto questo non è degno di un Paese civile.

Anziani, malati, uomini, donne in fila da mesi per ottenere i bollini della vergogna e oggi per ottenere il "privilegio" di pagare ticket salatissimi sulle prestazioni sanitarie.
Un Governo che offre servizi scadenti, sprechi, burocrazie infinite e che, a tutto ciò, somma l'umiliazione di file interminabili, moduli incomprensibili e disfunzioni che costringono migliaia di persone anziane a ripetere due o tre volte la stessa insopportabile trafila.

E' necessario cambiare alla radice l'impostazione politica del decreto voluto dal ministro De Lorenzo.
Il Pds si mobiliterà in tutto il paese a sostegno della raccolta delle firme per il referendum abrogativo di quel provvedimento.

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA

Una grande forza morale per la ricostruzione dell'Italia.

Un musulmano azero ha sequestrato un Tupolev dell'Aeroflot in volo dalla Siberia a San Pietroburgo con la moglie e una bimba di 7 mesi

Dopo la sosta a Tallinn (Estonia) il velivolo è atterrato a Stoccolma dove il pirata munito di due bombe ha infine accettato la resa

«Tutti in America o tutti morti»

Dirotta aereo con la famiglia, si arrende in Svezia

Un dirottamento durato dodici ore, cominciato nella città siberiana di Tyumenn e finito ieri pomeriggio alle sette nell'aeroporto di Arlanda-Stoccolma. Il pirata dell'aria, un giovane azero accompagnato dalla moglie e dalla loro bambina di sette mesi, si era impossessato di un Tupolev 134. Ma voleva un altro aereo per raggiungere gli Usa. Dopo estenuanti trattative, la resa.

Il Tupolev dirottato sulla pista di Tallinn. Sopra: un momento della trattativa

STOCCOLMA. Il suo sogno americano è finito all'aeroporto internazionale di Arlanda, ad una trentina di chilometri dalla capitale svedese. L'uomo, un giovane trent'anni di origine azerbaigiana e quasi sicuramente di religione mussulmana, si è arreso alle sette del pomeriggio ai poliziotti senza alcun gesto di violenza. Anzi, prima di scendere dal Tupolev 134, il dirottatore ha deposto su una passarella d'accesso al velivolo le due bombe a mano di cui era in possesso.

«Andremo tutti insieme a New York, in caso contrario moriremo tutti insieme». Così, con questo biglietto fatto consegnare al comandante del velivolo, era cominciato di prima mattina il dirottamento. Il Tupolev, di proprietà della compagnia russa Aeroflot, era partito dalla città siberiana di Tyumen ed era diretto a San Pietroburgo. A bordo aveva 76 passeggeri e sei membri dell'equipaggio. Quando le intenzioni del pirata dell'aria, un trentenne, come si è detto, del quale ancora non si conosce il nome, alto all'incirca 175 centimetri, bruno, con barba e baffi e indosso una giacca nera, che minacciava la vita di tutti con le due bombe, al comandante dell'apparecchio non è restato che scendere immediatamente nell'aeroporto più vicino, quello di Tallinn, capitale dell'Estonia, per un rifornimento di cherosene. In ogni caso, per arrivare negli Stati Uniti, ci sarebbe voluto un velivolo con autonomia più larga: il Tu 134 può percorrere al massimo, senza scali, duemila chilometri. Il dirottatore non era solo. Ad accompagnarlo c'erano la moglie, che a sentire le testimonianze sembrava essere all'oscuro del gesto e pareva molto impaurita anche lei, e la loro bambina di sette mesi appena, malata, a quanto si è appreso, agli occhi.

Erano le 7 e 20 del mattino, quando l'aereo è sceso a Tallinn. Il pirata ha fatto in modo che tre passeggeri americani («Voi siete democratici e potete scendere» ha detto loro il pirata dell'aria) e uno italiano, Giovanni Conchin, fossero evacuati dal velivolo. E assieme a loro anche tutte le donne e i bambini. Ma qualcun altro, nella confusione, e passando per la stiva è riuscito ad uscire dal jet. In tutto 32 persone hanno lasciato il Tupolev. «Il dirottatore non era nè ubraco nè drogato ma aveva un'aria malata, da uomo messo male in arnese» ha raccontato più tardi, uno degli ostaggi americani liberati, il colonnello Stanley Olchovnik, un veterano della guerra di Corea.

Le autorità estoni, a quel punto, hanno chiuso l'aeroporto creando una commissione parlamentare speciale guidata dal ministro della Difesa Hain Ribas, che un'ora dopo è salito sull'aereo per trattare direttamente con il dirottatore. S'iniziava un'estenuante attesa. Ore di paura, ore di trepidazine. In un primo momento sembrava che l'azerbaigiano avesse fatto una richiesta per raggiungere Helsinki per poi farsi consegnare un altro aviogetto e dirigersi negli Stati Uniti d'America, ed effettivamente era così ma poi ha optato per Stoccolma dopo che la Finlandia ha rifiutato il permesso d'atterraggio.

Scortato al suo ingresso nello spazio aereo della Svezia da dua caccia dell'aviazione militare di Stoccolma, il velivolo russo, poco dopo l'una del pomeriggio, è stato fatto atterrare in una zona appartatadell'aeroporto di Arlanda. Anche qui il pirata dell'aria ha riavanzato la richiesta di un altro velivolo in grado di portarlo in America. Le trattative ricominciavano. A bordo dell'aereo si trovava anche un navigatore della compagnia aerea «Estonian Air», Juri Pavlov, salito a Tallinn per affiancare il comandante, che non parla l'inglese, nelle comunicazioni con le autorità svedesi. Con un ulteriore gesto di buona volontà, l'azerbaigiano che s'era impossessato del velivolo commerciale russo, ha liberato una dozzina di passeggeri, sei uomini e sei donne. Poi l'uomo ha richiuso il portellone dell'aeroplano, dichiarando che non avrebbe rilasciato più nessuno. «Il pirata dell'aria- riferiva l'agenzia svedese «TT»- appare molto nervoso». Ma il dirottatore non mostrava segni di cedimento psicologico ed ogni quarto d'ora rivolgeva la domanda di un nuovo aereo. La polizia svedese, che evidentemente giocava anche sul fattore tempo, rispondeva, però, che solo il governo poteva prendere una decisione del genere. Le trattative venivano condotte da una parte dal pilota, il navigatore estone Juri Pavlov, dall'altra dalla polizia dell'aeroporto e, nell'ufficio del primo ministro svedese Carl Bildt, da una speciale commissione governativa.

Alle 18,30 del pomeriggio la compagnia aerea scandinava «Sas» comunicava di non avere aerei disponibili per un volo da Stoccolma a New York. «Non abbiamo neanche equipaggi riposati in grado di partire senza preavviso, nè possiamo costringerli a un tale viaggio» diceva il capo ufficio stampa John Herbert. Ma poco dopo l'ispettore di polizia Nils Gunnar Danielsson ha visto coronati i suoi sforzi con la resa del dirottatoire. I passeggeri che erano rimasti a bordo del Tupolev, tutti russi, erano perfettamente incolumi. Il sogno americano, per il giovane azero, finiva sulla pista di Arlanda.

LA TESTIMONIANZA

Passeggero italiano «Mi sono svegliato ed ero un ostaggio»

TALLINN. «All'inizio quasi non me ne sono accorto perchè dormivo, ma poi la tensione è rapidamente salita e abbiamo corso gravi pericoli a causa di quelle due bombe a mano innescate che il terrorista ostentava continuamente». Così Giovanni Conchin, 52 anni, di origine friulana ma residente a Bresso (Milano), dipendente da molti anni dell'azienda Italtel, ha raccontato in una conversazione telefonica con la sede dell'agenzia Ansa di Varsavia i particolari del dirottamento del Tupolev 134 dell'Aeroflot in volo tra le città russe di Tyumen e San Pietroburgo.

«Stavo male per una bronchite e per l'ipertensione- ha detto Conchin- e, una volta salito sull'aereo, mi sono messo a dormire. Mi ha svegliato ad un certo punto la voce della hostess che diceva in tono concitato: "Ma insomma, le va bene Tallinn?". Ho chiesto al mio vicino cosa stava succedendo e così ho saputo che un giovane stava dirottando l'aereo». Poco prima dell'atterraggio nella capitale estone, ha proseguito il tecnico italiano il dirottatore è diventato nervoso e ha tolto la sicura alle sue due bombe a mano. «A questo punto- ha aggiunto Conchin- abbiamo cominciato ad avere tutti paura, compresa sua moglie, che si è avvicinata a lui per fargli capire che un eventuale scoppio avrebbe ucciso anche la loro figlia di sette mesi».

Alcuni dei passeggeri scesi a Tallinn, ha precisato Conchin, non sono stati liberati dal dirottatore, ma sono fuggiti. «Dopo che sono cominciati i negoziati- ha detto- il dirottatore ha accettato prima di far scendere una bambina con il padre, poi altre dieci persone, tra cui donne e bambini. Intanto, alcuni passeggeri che conoscevano l'aereo, sono appunto riusciti a fuggire attraverso la stiva bagagli. Questo ha fatto andare su tutte le furie il giovane azerbaigiano che ha minacciato di far saltare tutto». Quando la hostess gli ha comunicato che a bordo c'erano tre americani, il dirottatore si è precipitato da loro dicendo: «Voi potete scendere perchè siete democratici». «Poi è toccato a me- ha ripreso Conchin-, il dirottatore ha voluto vedere passaporto e biglietto e poi mi ha autorizzato a scendere. Appena ho toccato il suolo ho vomitato, tanta era la tensione accumulata e sono praticamente scappato, fino a che un impiegato dell'aeroporto non mi ha preso sottobraccio e non mi ha offerto un tè. Ho ancora negli occhi quelle bombe a mano che, dopo tante ore, sembravano voler scivolare dalle mani del giovane dirottatore».

«Mi dà una bellissima notizia, ma io me lo sentivo che sarebbe finita bene, non guardo mai il telegiornale e anche questa volta ho atteso senza guardare la tv»: così la moglie di Giovanni Conchin ha accolto la notizia della liberazione del marito quando i giornalisti si sono messi in contatto con lei. La donna, Vlasta Machackova, di origine cecoslovacca, abita con il marito a Bresso e anche lei è dipendente dell'Italtel da oltre vent'anni. «Giovanni- ha aggiunto- gira molto per lavoro, era in Russia da un mese. Adesso lo aspettiamo a casa. Speriamo che si metta presto in contatto con noi, per dirci come sta e raccontarci come è andata. Certamente sarà arrabbiato per questo imprevisto. Stava andando a San Pietroburgo per poi tornare a casa, lo aspettavamo per la prossima settimana.». I coniugi Conchin hanno due figli, uno dei quali sposato.

IL REPORTAGE

Fatti e protagonisti di una notte in giro per Mosca sulla «Zhigulì» del colonnello Rostovzev

Caccia ai delitti coi miliziani di Eltsin

Questo articolo è il racconto di una notte in giro per Mosca a bordo di una «Zhigulì», sulle ginocchia il lunghissimo manganello di caucciù del colonnello Aleksandr Rostovzev, capo ufficio dei rapporti con la stampa del ministero degli Interni. È un poliziotto con due lauree, una in giornalismo e una in giurisprudenza, e un passato di medaglie in Nagornij-Karabakh e in Abkhazia.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

MOSCA. «Boris» è il nome di comodo del funzionario di turno nelle ore del buio, che corrispondono – qui come in ogni metropoli del mondo – all'impennarsi di tutti i grafici del crimine. In tempo reale – ci promette il colonnello Aleksandr Rostovzev – seguiremo l'andamento del diciannovesimo giorno dell'Operazione «Signal» (segnale), nome di codice imposto all'ultima stretta repressiva che il regime di Eltsin ha deciso nei confronti di «criminalità organizzata, corruzione e banditismo». «La criminalità è diminuita e le città sono state ripulite da vagabondi e alcolizzati».

Ore 21,30 alla stazione Kazanskij. Qui arrivano i treni dal Nord. Da venti minuti la polizia cerca droga ed armi su un treno che viene dall'Ossetia. C'è anche, stipato sui pulman, l'intero *Distaccamento della polizia di intervento speciale*, le teste di cuoio, gli *Omon*. Il convoglio viene da Vladivaskask, dove vige lo stato d'emergenza, per la guerra tra Osseti e Ingusci. Sei teste di cuoio in divisa nera si confondono con le tenebre accanto alle uniformi azzurre della *Militzija*. Ispezionano il treno, non trovano nulla. Ma una ragione c'è: proprio sullo stesso treno tornava un altro distaccamento di *Omon*, che ha avuto un effetto deterrente ed i trafficanti, per una volta, hanno rinunciato a caricare il convoglio con le solite «merci». «Siamo capitati nel giorno sbagliato», commenta Aleksandr, che con l'orecchio incollato alla radio riferisce in diretta di uno stupro al centro della città e di un furto con scasso e sentenzia sulla ineluttabilità, con il passaggio ai nuovi rapporti di mercato, della crescita della criminalità.

Penseresti che il freddo, portando meno gente per le strade faccia calare le statistiche del crimine minuto. Ed invece è d'estate, con gli uomini delle bande al mare ad inseguire qualche giorno di sole, che si registra un calo e dunque adesso – sono le 22,30 – bisogna «prepararsi». Poco fa con una pistola ad aria compressa è stata rubata una borsa a una donna, rapinatore catturato. Ed il colonnello Aleksandr ci ricorda che a Mosca con dieci milioni di abitanti, c'è una media di un omicidio e mezzo per notte.

Vadim Prokopenko, un giovanissimo giornalista ucraino della *Komsomolskaija Pravda*, ci accompagna in questo giro. È lui ad interrogarci sull'intreccio della mafia russa con le bande dell'Occidente: «Le "joint venture" della prima ondata hanno avuto quasi tutte una tipica connotazione criminale. Solo in un secondo tempo imprenditori più strutturati sono venuti dall'Italia e dall'Occidente al Gran bazar delle privatizzazioni. Ma voi in Italia che ne sapete?». Il *boom* criminale c'è stato per davvero, ma conta molto la cessazione del regime di censura, che negava ai lettori qualunque accenno di cronaca nera. Vadim Bakatin, ministro dell'Interno con Gorbaciov diceva ai suoi generali: "La nostra statistica, lo so, è falsa, io la leggo, la cito, ma lo so bene che le cose non stanno così...". Oggi i dati ufficiali non saranno precisi al millesimo, ma un po' più veri, questo sì».

Stazione di polizia 110, Prospettiva Lenin. Ora passiamo accanto al Cremlino. Brillano sulle torri le stelle di rubino. Il vento gelido lentamente le fa girare su se stesse. C'è una sparatoria vicino alla stazione di metro Stupinskaija: il «walkie talkie» di Sasha ha una portata di cento chilometri, ma vicino al Cremlino ci sono evidentemente troppe interferenze e la radio impazzisce con mille brontolli. Altrove una banda sta tentando di irrompere in un appartamento. Ora, la macchina della polizia, dopo la chiamata di «Boris», deve arrivare entro otto minuti. E se non arriva? «Deve arrivare», risponde Alexandr. Quanto prende di paga un poliziotto russo? «Io, capufficio del ministero, dell'Interno, 45.000, 50.000, (centoquarantamila lire). Un ispettore dopo i recenti aumenti circa 30.000. Gli agenti da 16 a 20.000».

C'è un caso ghiotto alla Prospettiva Lenin. È accaduto che una banda del racket ha sbagliato bersaglio, provocando un patatrac: hanno assaltato a casa un tipo tosto, trafficante di armi e di droga. È esplosa una rissa. Arriva il «Reparto della lotta contro la criminalità organizzata». Nome lunghissimo, per quelli che da noi si chiamano i «falchi». In borghese, s'infiltrano nel peggior crimine organizzato. È colpiscono duro. Al trafficante e ai suoi ricattatori hanno sequestrato droga, 4 milioni di rubli, decine di migliaia di dollari, venticinque pistole. Quando arriviamo alla Stazione 110 un giovane altissimo ed irsuto in manette inveisce contro i «falchi», altri tre da un gabbione se la ridono alla vista di un giornalista straniero. Eltsin ci saluta da una foto sotto la scritta: «La Russia risorgerà». L'ispettore Gleb Sokoloskij è un giovane dal volto senza sorriso. Dice: «Abbiamo soprattutto furti al 90 per cento, ma la criminalità organizzata con estorsioni, rapine a mano armata, negli ultimi anni ha avuto un brusco aumento. Circolano molte più armi. Negli anni settanta c'era ancora una specializzazione etnica: prima i ceceni facevano estorsioni e furti d'auto, i georgiani si occupavano di furti in casa. Ora tutto si è mescolato: vi sono bande composte da due russi, un georgiano, tre ceceni». Nella retata di stanotte è incappata anche una ragazza bionda, bellissima, dal viso immobile. Brusco, un poliziotto la sospinge nella stanza degli interrogatori.

Ma quali sono i luoghi di ritrovo di questa Mosca notturna che traffica e delinque? Mi parlano di un casinò nei pressi della sede dell'Alitalia. E di altri ristoranti, punti di appuntamento soprattutto delle bande dei ceceni, dove ogni tanto si spara con i mitra: il «Vostok», il «Vittoria», il «Bistrò» in periferia. L'altra settimana in una di queste rese dei conti otto persone sono state sterminate ed è rimasto ferito un americano che passava per caso. E qualche giorno addietro in un caffè sulla Karsciskaija, due con pistola e khalaschnikov hanno rincorso una coppia sin dentro la cucina, li hanno crivellati e poi sono svaniti. «Ma li prenderemo», assicura il nostro colonnello Sasha.

Ora due sconosciuti – annuncia «Boris» dal «walkie talkie» – hanno appena trascinato dentro una macchina una donna lungo la strada per l'aeroporto Sceremetijevo. Noi, invece, andiamo alla Stazione 28 del quartiere Baumanskij, per un «caso interessante». Sul tavolaccio ci sono due ubriachi, uno chiama, roco, il sorvegliante e poi apre la porta della toelette con un calcio. Un tenente maggiore chiama al telefono la Procura: «È da noi un rappresentante del ministero dell'Interno con un giornalista italiano, ci chiede di vedere la donna e parlarle brevemente». Permesso accordato solo a metà: niente colloquio. L'arrestata ha appena confessato un omicidio e potrebbe ripensarci. Sul piccolo video a circuito chiuso adesso si vede una figuretta macilenta ricurva e tremante, una cuffia di lana, quattro stracci leggeri. È un omicidio di vita quotidiana, di due che convivevano e bevevano, bevevano convivendo o convivevano bevendo. Da un'altra stanza il figlio di lui alle due della notte scorsa ha sentito che scoppiava la solita rissa. Poi il silenzio: Larissa – 44 anni, ma ne dimostra 70 – aveva scannato Georghi, di 45, con un coltello di cucina. Terrorizzata e intontita, non ha avvertito nessuno per un giorno intero mentre la vita di lui se ne andava in una pozza di sangue che si allargava nel minuscolo alloggio.

Mi fanno vedere una cella: è un cubicolo di quattro metri per tre. Due sagome umane balzano dal buio su due brandine strette e dure quando lo spioncino viene aperto senza riguardo. Per adesso la stazione 28 ha nove «ospiti», per droga e furti d'auto. È un rione di 350.000 abitanti e questa è l'unico comando rionale dotato di celle, li portano già ammanettati, sicché accanto al nome dell'arrestato c'è solo il numero dell'articolo di codice penale violato. Un agente legge: furto, droga, furto, furto... Zona relativamente tranquilla, ma un maggiore con gli occhiali a stanghetta si lamenta: «Ci vorrebbero i visti non solo per il Causaso, ma anche per Mosca. Ormai qui entra chi vuole». Un gruppo di ubriachi zigzaga nella notte: accanto alla stazione c'è un istituto di riabilitazione e gli arrestati in delirio alcolico vi vengono condotti. Domattina dovranno pagare 150 rubli e verrà redatto un verbale, che sarà comunicato in copia anche al posto di lavoro. Uno dei più intontiti s'appoggia con la schiena sotto un grande murales: è un trittico con Lenin, la Milizia di oggi e la Guardia rossa rivoluzionaria dell'altro ieri.

È l'una e mezza. Al dipartimento moscovita della polizia dei trasporti ferroviari, vicino alla suggestiva Piazza delle tre stazioni, il tenente maggiore, Boris Sciabalin, giovane con barba rossiccia, si abbottona in fretta la divisa, il piantone dorme in piedi. Giorno un po' più tranquillo del solito, media di 20 delitti. Soprattutto alla stazione Bekasovo, dentro un «container» hanno beccato 640 chili di tungsteno, metallo raro. Materie strategiche che volano via nel Baltico, in Ucraina, nel Caucaso, 4 giorni fa alla stazione Pavelevskij 2 bande di 16 persone arrestate per contrabbando di tonnellate di nikel. In direzione Bielorussia, se stavano andando via, invece, con materie radioattive. Non ci sono ancora informazioni dettagliate. Ma si sa che sono stati sequestrati 11 contenitori da un metro cubo di plutonio, radioattività all'esterno di 160 microroentghen, presso il nodo ferroviario di Belgorod.

Ore 2,30, Prospettiva maresciallo Jukov. Quattro agenti stanno portando via su una barella per una scala stretta di un enorme falansterio grigio il corpo insanguinato di un giovane, si vede la chioma bionda, la testa che ballonzola di qua e di là come se fosse morto. C'è sangue dappertutto sul pianerottolo del quinto piano. E là dentro c'è un vecchissimo fucile. Una valigia disfatta, tanti libri sugli scaffali. Lei se n'è andata, lui si è sparato un colpo forse azionando il grilletto con un piede stando sdraiato su una poltrona, la pallottola s'è fermata sopra il cuore. L'ispettore capo Vladimir Abliaev, della divisione di polizia criminale: «Questa è la seconda bottiglia di alcool puro che ha bevuto, ci ha aggiunto, vede?, scorzette di limone. Ha lasciato questo messaggio: "Amore mio, ti ho aspettato, non tornavi, ora vado a trovare mio nonno". Ed ha piazzato un'icona accando ad una candela che abbiamo trovata ancora accesa». Il suicida, nessun mestiere, mille mestieri, si chiamava Vassilij. Aveva 22 anni e 21 pallottole conservate in un caricatore di plastica, pallottole piccoline, ma che possono spezzare una vita in una notte come un'altra di questa Mosca nascosta e disperata. Tra un po' è un altro giorno e «Boris» passerà la mano ad «Anna» alla centrale di via Petrovka 38.

Una pattuglia di polizia per le vie di Mosca. A sinistra un uomo osserva una vetrina

Il Cremlino decreta: «Via dai negozi i pallottolieri»

MOSCA. Il caro, vecchio abaco è giunto al tramonto nella ex Urss? Il presidente Boris Eltsin ha infatti ordinato ai commercianti l'introduzione dei registratori di cassa, ma non è detto che il pallottoliere simbolo della Russia di sempre scompaia dai negozi, perché forti sono le resistenze ad eliminare uno strumento giudicato insostituibile. Il capo del Cremlino ha appena emesso un decreto con cui ordina al governo di approntare, entro due mesi, la normativa dettagliata per obbligare tutti i negozianti ad adottare i registratore di cassa. Eltsin ha varato il decreto allo scopo di impedire che i negozianti «sfuggano» al sistema di tassazione che egli intende introdurre nel paese. Il decreto presidenziale ha reso nervosi i negozianti che adesso avranno più difficoltà ad evadere le tasse. Ma ha provocato soprattutto «problemi psicologici» all'esercito di commesse legatissime al loro abaco. Non vi è turista straniero che, visitando l'ex Urss o la Russia post-comunista, non sia rimasto colpito dalla incombente presenza - nei negozi, nei chioschi, nei bar, nelle bancarelle - dell'abaco, usato in maniera velocissima e precisa dalle commesse per fare al cliente il conto della merce - molta o poca che sia - comperata. Il decreto di Eltsin provocherà la scomparsa di questo mondo di pallottolieri? Non è detto. «Per quanto mi riguarda, io continuerò ad usare l'abaco per fare i conti. Poi, nel registratore di cassa, metterò la cifra finale dell'operazione, e con quella porgerò al cliente il conto ufficiale», preannuncia Liudmila, di 24 anni, commessa in un negozio di regali.

Il presidente bosniaco Izetbegovic ordina il cessate il fuoco
e raccomanda la sospensione dello «sciopero della fame»
Vance: «Alla ripresa delle trattative ci saranno tutti»
Servono 50mila uomini Nato per 10 anni per attuare la pace

I musulmani non sparano Tornano i viveri a Sarajevo

Il presidente bosniaco ordina il cessate il fuoco unilaterale per «facilitare il processo di pace» e il passaggio dei convogli di aiuti. Izetbegovic chiede anche la sospensione dello «sciopero della fame» a Sarajevo. Vance assicura: «La prossima settimana tutte le parti saranno presenti alla trattativa». Piani Nato per garantire il rispetto degli accordi: 50.000 uomini stazioneranno per 10 anni in Bosnia.

■ Un cessate il fuoco unilaterale su tutti i fronti «per aiutare il processo di pace». L'invito rivolto alle autorità militari musulmane questa volta è partito dallo stesso presidente bosniaco, Alija Izetbegovic. L'esercito di Sarajevo ha l'ordine di cessare immediatamente i combattimenti, riservandosi il diritto di rispondere solo se attaccato. Un passo necessario per consentire il passaggio dei convogli nella Bosnia orientale assediata dai serbi e, secondo i musulmani, una prova di disponibilità per spianare la strada alle trattative. Izetbegovic ha anche raccomandato la sospensione del boicottaggio degli aiuti umanitari: viveri e medicinali stoccati nei magazzini dell'aeroporto della capitale bosniaca potrebbero cominciare ad essere distribuiti già da oggi.

A chiedere la sospensione dello «sciopero della fame», iniziato l'11 febbraio scorso, è stata la stessa associazione dei bosniaci orientali che aveva caldeggiato il boicottaggio, fino a quando non fossero arrivati aiuti nelle cittadine dell'est della Bosnia assediate dalle milizie serbe. «Il nostro scopo non era affamare tutti, ma attirare l'attenzione mondiale sulle sofferenze della nostra gente», ha detto ieri Becir Hellic, presidente dell'associazione. E non c'è dubbio che ci siano riusciti, provocando indirettamente una tempesta nelle stesse file dell'Onu con la decisione dell'Alto Commissariato per i profughi di sospendere l'invio di aiuti in tutta la Bosnia, visti gli alti rischi e le troppe strumentalizzazioni.

Boutros Ghali ha imposto il proseguimento delle operazioni di soccorso, i caschi blu ora sono stati autorizzati ad usare la forza con più larghezza di prima. Ma i convogli per Cerska, Goradze, Srebrenica e Zepa non sono ancora arrivati a destinazione, nonostante il generale Morillon si sia impegnato a soccorrere la popolazione affamata. Questione di tempo, si dice: i serbi cedono il passo, ma la strada da percorrere è ridotta ad un percorso ad ostacoli, ieri una ruspa delle forze Onu è saltata sopra una mina nel tentativo di spianare il cratere di una bomba per far passare i camion del convoglio per Zepa. Un militare francese è rimasto leggermente ferito nell'esplosione.

I musulmani, finiti all'indice per il loro braccio di ferro della lame, preferiscono dunque non tirare la corda. Di pochi giorni fa la notizia di una fossa comune dove sono stati trovati i corpi di un centinaio di serbi. Venerdì scorso, il segretario generale delle Nazioni Unite ha accusato i musulmani di aver deliberatamente attaccato una postazione dei caschi blu a Sarajevo l'11 febbraio scorso, provocando la morte di un militare francese: il Consiglio di sicurezza dell'Onu non ha mancato di protestare con il governo di Sarajevo.

I bosniaci respingono le accuse, ma un eccessivo raffreddamento dei rapporti con le Nazioni Unite è troppo rischioso per loro, che continuano a sperare in un intervento internazionale. L'ipotesi americana di paracadutare gli aiuti umanitari – divenuta più consistente in questi giorni – potrebbe aprire la strada in questa direzione: se non ad un intervento diretto contro i serbi, porterebbe comunque a misure di protezione degli aerei impiegati nelle operazioni di soccorso e quindi all'imposizione del divieto di sorvolo sulla Bosnia per tutti i veivoli serbi. La diplomazia Usa, secondo fonti statunitensi, starebbe lavorando per forzare la mano agli alleati oltre oceano.

Uno spiraglio per i musulmani. Forse anche per questo il presidente Izetbegovic potrebbe recedere nel suo rifiuto di partecipare alle trattative di pace a New York, nonostante la protezione del supermediatore Usa Bartholomew. Il copresidente della Conferenza internazionale per l'ex Jugoslavia, Cyrus Vance, ne è convinto: la prossima settimana conta di avere intorno al tavolo del negoziato sia il presidente bosniaco che il leader dei serbi Karadzic. La difficile trattativa, boicottata in queste ultime settimane tanto dai musulmani che dai serbi bosniaci, potrebbe riprendere fiato. E se dovesse giungere in porto, dopo il naufragio dei tentativi di Ginevra, ci vorrà un esercito per imporre il rispetto della pace: la Nato, secondo il *Guardian*, avrebbe messo a punto piani di intervento che prevedono lo spiegamento in Bosnia di 40-50.000 militari, dotati di artiglieria e mezzi corazzati pesanti, elicotteri da combattimento, copertura aerea e supporto di almeno una portaerei. La forza Nato dovrebbe sorvegliare il rispetto degli accordi per almeno dieci anni.

□ *Ma.M.*

Pax Christi «L'Italia ospita 153.000 profughi»

■ VENEZIA. Tre profughi ogni 10.000 abitanti, 17.300 in tutto. Non si può dire che l'Italia brilli per ospitalità nei confronti di musulmani e croati, spazzati via dai loro paesi in nome della pulizia etnica praticata dai serbi. Pax Christi, il movimento cattolico internazionale per la pace, punta l'indice accusatore contro l'Europa occidentale e l'Italia in particolare, invocando uno sforzo comune per accogliere la marea di rifugiati bosniaci finora concentrati soprattutto in Croazia, Germania ed Austria. Con i suoi 57.756.200 abitanti il nostro paese, secondo Pax Christi, per allinearsi all'ospitalità tedesca dovrebbe accogliere 153.027 profughi.

Il movimento cattolico, oltre a sollecitare una maggiore solidarietà con i profughi di guerra e perseguitati politici dell'ex Jugoslavia, ha chiesto ai paesi Cee di valutare l'ipotesi di creare zone protette per difendere le popolazioni minacciate, come è stato fatto con i curdi in Irak. Pax Christi ha sollecitato anche un registro per i crimini di guerra, da realizzarsi anche attraverso le testimonianze dei rifugiati.

La Croazia, dove si trovano attualmente 500.000 profughi bosniaci, ha di recente minacciato il governo di Sarajevo di espellere i rifugiati se i musulmani avessero attaccato le truppe croate in Bosnia.

Passo anti-apartheid di de Klerk
Anc: stop alle sanzioni economiche

Tre «non bianchi» nel nuovo governo del Sudafrica

Il presidente sudafricano de Klerk

■ Il presidente del Sudafrica, de Klerk, ha fatto un altro passo verso il definitivo smantellamento delle barriere razziali, designando tre ministri «colored», un fatto senza precedenti. Stando al «Sunday Star», il capo dello stato non l'è sentita di chiamare un esponente nero perché ritiene che i tempi non siano ancora maturi, ma il fatto che abbia aperto le porte del governo a due meticci e a un rappresentante della comunità indiana segna un'altra svolta storica nel processo di democratizzazione in corso. E non importa se ai tre sono stati affidati dei dicasteri di poco peso.

A quanto si legge sulle pagine del «Sunday Star», de Klerk ha designato Abe Williams e Jace Rabie, facenti parte entrambi della camera riservata ai meticci, alla guida rispettivamente del ministero dello Sport e del dicastero per lo Sviluppo Demografico. Alla direzione del Turismo è stato chiamato Bhadra Ranchod, un avvocato di origine indiana (ex ambasciatore sudafricano presso la comunità europea). Nessuno dei tre è stato attivo nella lotta contro l'apartheid. de Klerk ha detto quindi annunciato che quattro ministri bianchi daranno le dimissioni il prossimo mese.

Il portavoce dell'African national congress, Carl Niehaus, ha giudicato, in un'intervista, del tutto irrilevante l'attuale rimpasto governativo. «Tutti questi uomini – ha detto Carl Niehaus – sono cresciuti nel regime dell'apatheid. Non c'è altra strada perché questo governo sia credibile che quella di tenere elezioni democratiche per avere un governo democratico». Da questa dichiarazione, l'Anc sembrerebbe non cogliere l'apertura di de Klerk, ma in realtà, sul piano politico l'organizzazione di Nelson Mandela ha lanciato un segnale distensivo verso il presidente. Per la prima volta dall'inizio del prenegoziato costituzionale sul futuro sudafrica, l'African national congress ha detto di essere favorevole, una volta fissata la data delle elezioni multirazziali, alla revoca delle maggiori sanzioni economiche imposte dalla comunità internazionali nei confronti del regime segregazionista. Il principale movimento militante nero si era espresso finora per il mantenimento delle sanzioni fino all'insediamento del governo multirazziale di transizione. Un mutamento di politica non solo motivato dal fatto che ormai le elezioni sono in vista - de Klerk parla dei primi del 1994, l'Anc del prossimo settembre - ma suggerito evidentemente dalla grave recessione che interessa il paese.

Gran parte delle nazioni occidentali, compresi gli Stati Uniti e i paesi della comunità economica europea, hanno revocato l'embargo in risposta al graduale smantellamento dell'apartheid avviato da de Klerk nel 1990. Ma, per esempio, vi sono ancora molti stati e città americani che hanno deciso di mantenerlo. Per il Sudafrica, comunque, è di vitale importanza, avere accesso ai finanziamenti della banca mondiale e del fondo monetario internazionale, ancora negatogli.

Stando al testo di una risoluzione dell'Anc, preparato dal comitato esecutivo nazionale, appena sarà fissata la data delle elezioni e si saranno insediati i comitati indipendenti di controllo elettorale, dovrebbero essere revocati il divieto di concedere prestiti e finanziamenti al Sudafrica e di allacciare relazioni diplomatiche.

Dovrebbe invece essere mantenuto fino all'insediamento del governo multirazziale l'embargo sulle forniture di armi e di petrolio. La sortita dell'African national congress non è giunta comunque del tutto inattesa. Anche l'arcivescovo Desmond Tutu, uno dei più influenti leader del movimento antiapartheid, nei giorni scorsi si era espresso a favore della revoca delle sanzioni economiche anche prima dell'insediamento di un esecutivo multirazziale.

Bimbo ucciso in Inghilterra

Incriminati i due ragazzini Alle loro spalle storie di violenze e disagi

■ LONDRA. Dopo quasi tre giorni di interrogatori, due ragazzi di dieci anni, di cui ancora non si conoscono i nomi, sono stati formalmente incriminati dalla Squadra Omicidi della Polizia del rapimento e dell'assassinio di James Bulger, il bimbo di due anni scomparso venerdì della scorsa settimana mentre si trovava con la madre al Centro commerciale di Tootle, località vicino a Birmingham. Sono i primi bambini di dieci anni nella storia della criminalità britannica accusati di omicidio. Negli ultimi tempi altri ragazzi di 11 o 12 anni sono stati accusati di omicidio, spesso volontario, ma poi condannati con beneficio della preterintenzionalità data la loro età. Il caso più clamoroso risale al 1968 quando Mary Bell, 11 anni, fu condannata all'ergastolo per l'assassinio di due bimbi di tre e quattro anni, compiuto «solo per piacere e l'eccitazione di uccidere». I due ragazzi incriminati dovranno comparire domani davanti al giudice del tribunale per minorenni di Bootle. In Inghilterra i bambini al di sotto dei dieci anni non possono essere incriminati perché secondo la legge sono troppo giovani per essere responsabili, ma per quelli tra i dieci e i 14 anni sta al pubblico ministero provare che erano consapevoli di compiere un reato.

I due ragazzi incriminati, provengono da famiglie infelici, in cui i genitori si sono separati. Entrambi hanno abbandonato la famiglia e le madri sono entrambe alcolizzate. Uno dei due ragazzi era conosciuto nel quartiere come un «bullo» che molestava i bambini più piccoli e provocava risse di strada. L'altro proviene da una famiglia numerosa, ed alcuni suoi fratelli si trovano in istituti correzionali. I due sono stati arrestati nella tarda mattinata di giovedì, con due operazioni simultanee, rapide e riservate per evitare eventuali violenze della folla che aveva tentato di linciare altri tre ragazzi arrestati precedentemente e poi rilasciati. Gli interrogatori si sono svolti separatamente, alla presenza dei parenti e degli avvocati dei ragazzi. La polizia ha detto che sono state adottate tutte le precauzioni, le attenzioni e il tatto possibili data la giovane età degli accusati. Ieri notte nella chiesa cattolica di St. Mary, vicino all'abitazione di James Bulger, a Bootle, si è svolto un rito funebre ecumenico in memoria della vittima. Il tempio era gremito e la folla si accalcava anche fuori. Hanno officiato sacerdoti cattolici e anglicani.

Il cattolico Lubbers rigetta il paragone tra il nazismo e la legge sulla «buona morte»

«Le accuse sull'eutanasia passano il limite» Il premier olandese stizzito col Vaticano

Eutanasia, gli olandesi come i nazisti. Per il governo dell'Aja la misura è colma e il premier, cattolico convinto, ha convocato il nunzio apostolico. «È stato passato ogni limite», ha detto il primo ministro Lubbers, commentando le parole di monsignor Greccia. Protestano contro Roma anche i cattolici dei Paesi Bassi. Ma l'*Osservatore Romano* insiste: «Principi giuridici ed etici sconvolti».

Giovanni Paolo II

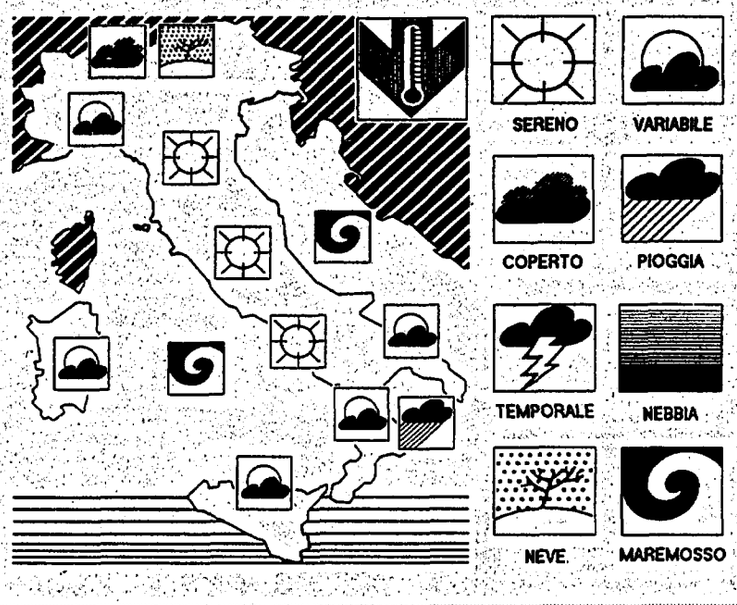
■ L'AJA. Eutanasia, l'Olanda come Hitler. Eh no, il governo dell'Aja, non ce la fa proprio più a sopportare paragoni del genere. L'occupazione tedesca è stata durissime, e 30 mila persone sono morte di fame tra il 44 e il 45. Una memoria ancora troppo dolorosa perchè gli olandesi possano sopportare accuse così terribili. E a rispondere a brutto muso al Vaticano, il più accanito nel condannare con tutti i mezzi la legge approvata dal parlamento, è stato il primo ministro Ruud Lubbers, cattolico convinto. A monsignor Elio Sgreccia, responsabile per la famiglia nel consiglio pontificio, Lubbers rimprovera: «È stato passato ogni limite» e convoca il nunzio apostolico. «Credo che il funzionario romano- ha aggiunto il premier- non abbia letto con attenzione il testo della legge. Come cattolico non sono in collera, ma sconvolto e molto triste sì».

Un editoriale del giornale protestante «Trouw» accusa le più alte gerarchie vaticane degli strali lanciati da monsignor Sgreccia, è impensabile che quest'ultimo abbia parlato dai microfoni di Radio Vaticana senza il beneplacito dei pezzi grossi. Ma, nella vicenda, scendono in campo di stessi cattolici olandesi, che vedono offeso dal paragone con i nazisti quel principio di tolleranza che è sempre stato il vanto del paese dei tulipani. Un responsabile del Consiglio cattolico per la chiesa e la società, sebbene personalmente in disaccordo con la pratica dell'eutanasia, si schiera contro Roma: «Così facendo il Vaticano rischia di perdere ogni contatto con la società».

Ma nonostante la convocazione del nunzio apostolico da parte del governo dell'Aja la Santa Sede non rinuncia a intervenire sulla legge sull'eutanasia, approvata in Olanda il 10 febbraio scorso. La norma prevede anche un osservatorio sulla «buona morte» per malati di mente e neonati malformati in condizioni disperate (ma poi il governo ha precisato che ci si occuperà solo dei neonati affetti da malformazioni gravissime e tenuti in vita tramite processi artificiali). L'osservatorio, non significa affatto, che l'eutanasia non-volontaria sarà legalizzata. Ma per gli «Acta Diurna» dell'*Osservatore Romano* si tratta di «principi giuridici ed etici sconvolti». La proposta, secondo il quotidiano, smentisce «i sostenitori dell'eutanasia volontaria, i quali giuravano che mai si sarebbero oltrepassati i confini della decisione personale per applicare la prassi eutanasica a persone scomode, ritenute di peso alla società. L'esperienza insegna - prosegue la nota - che quando si è nel precipizio, nessuno riuscirà a rallentare la caduta e ad evitarne gli effetti letali». «Non si reputa degna di essere vissuta -scrive il giornale vaticano-quella vita contrassegnata da dolore insopportabile, da malattie cosiddette incurabili, da malformazioni congenite; più estesamente, quella vita che è di peso alla famiglia e alla società». «Una tale concezione degradante della vita - afferma ancora il quotidiano -è un'eredità dell'illuminismo e del razionalismo, incamata nella cultura neocapitalistica che stima la qualità della vita in base all'efficenza».

Ma quello che aveva più irritato gli olandesi era il paragone con i nazisti. Monsignor Greccia aveva affermato: «Con il nazismo c'è un fondo comune che è quell'utilitarismo, queste perone vengono soppresse in quanto diventano ingombranti, assorbono forze finanziarie, difficili a sopportare da parte di chi sta bene. Questa se non è di tipo nazista e razzista, è comunque una selettività di tipo edonista ma ha in sè le stesse dinamiche».

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: fino a non molti anni fa la previsione del tempo era affidata al singolo meteorologo. Attualmente, invece, la previsione del tempo è affidata al lavoro di équipe ed estrapolata con metodi matematici. Esiste in Europa un grosso centro meteorologico internazionale a Reading, in Gran Bretagna; vi collaborano meteorologi di molte nazioni europee fra le quali l'Italia. Tutti i dati accentrati da questo complesso vengono immessi nel calcolatore, di grande potenza perché deve avere la capacità di effettuare un gran numero di operazioni in tempi rapidissimi. Dall'analisi matematica computerizzata dei dati raccolti e dalla collaborazione dei meteorologi vengono emesse previsioni, di carattere oggettivo, a breve, media e lunga scadenza. La situazione meteorologica attuale è sempre più caratterizzata dal flusso di aria fredda di origine settentionale in seno al quale si muovono veloci perturbazioni e dalla presenza di una depressione localizzata sulle estreme regioni meridionali. Per i prossimi giorni, oltre ad una ulteriore diminuzione della temperatura, sono probabili precipitazioni nevose specie lungo la fascia adriatica.
TEMPO PREVISTO: tendenza a graduale miglioramento sulle regioni dell'Italia meridionale, ampie schiarite al Nord ed al Centro ma con tendenza al rapido aumento della nuvolosità ad iniziare dall'arco alpino dove si avranno nevicate. Durante il corso della giornata la nuvolosità e le precipitazioni si estenderanno alle regioni settentrionali e successivamente a quelle centrali.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	0	12	L'Aquila	0	6
Verona	1	15	Roma Urbe	6	13
Trieste	1	7	Roma Fiumic.	7	14
Venezia	0	13	Campobasso	0	2
Milano	4	16	Bari	5	11
Torino	0	12	Napoli	5	11
Cuneo	-1	10	Potenza	-2	-1
Genova	8	13	S. M. Leuca	6	10
Bologna	0	14	Reggio C.	7	13
Firenze	0	14	Messina	9	12
Pisa	-1	15	Palermo	10	13
Ancona	2	9	Catania	3	15
Perugia	3	8	Alghero	10	15
Pescara	1	11	Cagliari	9	16

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	6	9	Londra	8	9
Atene	4	6	Madrid	0	13
Berlino	0	1	Mosca	-10	-4
Bruxelles	5	8	Oslo	-3	3
Copenaghen	4	5	Parigi	3	8
Ginevra	-1	2	Stoccolma	-2	4
Helsinki	-5	1	Varsavia	-3	0
Lisbona	7	16	Vienna	-7	2

SOSTIENI ITALIA RADIO. SOSTIENE LA TUA VOCE.

Per sostenere una radio democratica, obiettiva, d'informazione, hai due modi:
– Aderire alla Coop Sod di Italia Radio con una quota minima di L. 50.000. La Radio diventerà un po' anche tua e il contributo servirà a migliorarla.
– Entrare nel Circolo della radio con una quota annua di L. 25.000. Riceverai periodicamente la rivista della Radio e subito la T-shirt in regalo. Aiutaci a far sentire la tua voce, rafforzando la nostra.
Per iscriverti telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Sod di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

ItaliaRadio

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 430.000
Commerciale festivo L. 550.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3.540.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.830.000
Manchette di testata L. 2.200.000
Redazionali L. 750.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 635.000 – Festivi L. 720.000
A parola: Necrologie L. 4.800
Partecip. Lutto L. 8.000
Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile:
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via U. Bonino, 15/c.

Rivelazioni del telegiornale di Mosca sul viaggio del marzo '92
Il presidente rese omaggio ai resti di dieci militari italiani
ma nessun soldato dell'Armir era in realtà sepolto tra quelle tombe
«Erigemmo la lapide in fretta e furia per compiacere l'ospite»

Era falso perfino il cimitero di alpini

Cossiga s'inchinò in Russia su un cippo messo lì per lui

«Qui riposano caduti italiani». È l'epigrafe del cippo davanti al quale, il 31 marzo dello scorso anno, s'inchina Francesco Cossiga in visita al campo di prigionia russo di Suzdal. «Ma lì non era sepolto alcun soldato italiano», dice ora il telegiornale di Mosca *Viesti*. E aggiunge: «Le autorità non controllarono se effettivamente fossero sepolti soldati italiani». E conclude: «Hanno agito per compiacere l'ospite italiano».

TONI FONTANA

Cossiga durante la visita in Russia nel marzo scorso

ROMA. «Qui riposano caduti italiani». È l'epigrafe incisa sul cippo davanti al quale s'inchina Cossiga il 31 marzo dello scorso anno durante una visita all'ex-campo di prigionia staliniano di Suzdal, 250 chilometri da Mosca.

Ma, a sentire il telegiornale russo *Viesti* in quel cimitero non era sepolto alcun italiano.

Mancavano cinque giorni al voto, quello del 5 aprile che ha fatto tremare i palazzi romani. Tutti ricordavano il clamoroso caso della lettera, risultata largamente manipolata, di Togliatti sull'Armata italiana in Russia. È in questo clima che Francesco Cossiga vola a Mosca, primo leader occidentale a mettere piede nella Russia di Eltsin.

Lì a Mosca gli archivi per così dire «lievitano» e sfornano documenti come noccioline. *La Stampa* stavolta la lo scoop e pubblica, proprio mentre Cossiga è in volo, un nuovo documento «scottante»: 164 soldati italiani prigionieri nel famigerato «lager 48» allestito dai russi nella cittadina di Suzdal, a 250 chilometri a nord-est di Mosca, e tra questi tre generali, accettarono di trasmettere dopo il rientro in patria informazioni ai servizi del potente ministro di Stalin, Beria. I fax viaggiano più veloci degli aerei e Cossiga si trova lo «scoop» tra le carte appena giunto a Mosca.

«Non ho visto quei documenti - dice cauto il presidente - quando li vedrò cercherò di adempiere al mio dovere come Capo di Stato. E, per quanto possibile, anche ad un dovere nei confronti della pubblica informazione».

Il vice-presidente russo Rutskoy accoglie queste parole senza commenti. Rispolverando le cronache di allora si scopre che il vice di Eltsin ostenta uno «sguardo impenetrabile». Il programma viene rispettato al millesimo. Cossiga per la verità non pare intenzionato a gettarsi nuovamente nelle battaglie togliattiane. C'è già intini a Roma che suona la gran cassa: «Nulla che che riguardasse l'Italia e gli italiani accadeva a Mosca in quegli anni senza che Togliatti e i dirigenti del Partito comunista sapessero e approvassero». E immancabilmente c'è chi sa tutto. Il generale Ambrogio Viviani, capo del controspionaggio negli anni 70, poi deputato radicale e poi del Msi, afferma che la storia è vera: «Ho avuto a suo tempo occasione di consultare i relativi documenti - dice - e posso testimoniare che il controspionaggio italiano all'inizio degli anni 50 individuò alcuni militari di vari gradi che in cambio di favori durante la prigionia in Urss e dell'assicurazione del rimpatrio collaborarono in Italia in campo informativo con i servizi segreti russi. Vi furono anche alcuni arresti». Viviani «assolve» tuttavia i tre generali tirati in ballo nella vicenda. Altri consigliano a Cossiga di «non riaprire ferite antiche». È il generale Gianalfonso D'Avossa, candidato socialdemocratico, che scrive al Quirinale rammendando «una guerra subita da Re e imposta da fascismo».

Cossiga è ospite di Eltsin con queste patate bollenti che rimbazano da un quotidiano all'altro in Italia.

La sera prima di partire da Milano Cossiga ha cenato con Craxi. Mancano pochi giorni al terremoto elettorale.

La farsa della lettera di Togliatti ha pur insegnato qualcosa. È con questi umori, testimoniati dalle immancabili «esternazioni» che il presidente, il 31 marzo, vola a 250 chilometri da Mosca, nella bellissima cittadina storica di Suzdal dove dovrà scoprire un cippo alla memoria dei militari italiani caduti in Urss. I suoi portavoce annunciano che, per l'occasione, il presidente riceverà un altro elenco di circa 640 internati morti in quel campo di sterminio staliniano.

Il cimitero si trova alla periferia della cittadina. La gente del luogo con una certa età lo conosce bene. I sovietici vi avevano allestito una campo di lavoro per prigionieri di guerra. Dal 1943 cominciarono ad arrivare anche militari italiani.

«Qui riposano caduti italiani», recita la lapide davanti alla quale s'inchina Cossiga. I russi fanno sapere che sotto la lapide riposano almeno dieci soldati italiani, solo quattro dei quali identificati.

A rileggere le dichiarazioni del presidente alla sua partenza da Mosca per San Pietroburgo e quindi Suzdal verrebbe da pensare l'impossibile e cioè che Cossiga avesse fiutato lo scherzo che stavano per fargli: «Ci pensi il ministro della Difesa, se lo ritiene opportuno, ad acquisire informazioni. Non sarebbe stato nè appropriato, nè corretto chiedere da parte mia informazioni alle autorità di Mosca».

Ora la televisione di Mosca ci racconta un'altra verità: «Preparandosi in fretta e furia per la visita di Cossiga, le autorità locali eressero il cippo nell'antico cimitero ortodosso nel quale (come affermano vecchi abitanti di Suzdal ed ex-dipendenti del campo di lavoro) non era stato sepolto nessuno dei soldati italiani».

Il telegiornale russo *Viesti* azzarda l'ipotesi che le autorità non controllarono «se effettivamente in quel cimitero fossero sepolti soldati italiani. Evidentemente quei dirigenti - si spinge a dire il Tg russo - hanno agito alla sovietica, per compiacere il capo dello Stato italiano».

L'INTERVISTA

L'ex capo dello Stato puntualizza: «Organizzarono tutto i russi»

«Messinscena? Io non c'entro, ma indagherò»

È un Francesco Cossiga «incredulo» e «sbigottito» quello che commenta la notizia giunta da Mosca. «Sul piano umano spero che non sia vero, ma di questi tempi...». L'ex presidente della Repubblica racconta i retroscena della visita al cimitero di Suzdal, la commozione e la solennità della cerimonia, la maestosità dei preparativi. «Se fosse vero, è il segno che la Russia si stava già "occidentalizzando"».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. «Vuole sapere la mia reazione a questa notizia? Beh, diciamo che è tra l'incredulo e l'attonito. Sul piano umano vorrei proprio non crederci. Ma di questi tempi...». Inizia così il nostro colloquio con il senatore Cossiga. Oggetto della sua incredulità è l'annuncio dato ieri dalla televisione russa secondo cui il cimitero di Suzdal, dove nel marzo scorso l'allora presidente della Repubblica Francesco Cossiga si recò per rendere omaggio ai soldati italiani caduti nel corso della seconda guerra mondiale, non ospita in realtà i resti di nessun militare italiano.

Senatore, da dove nasce il suo sbigottimento?

Innanzitutto dalla solennità con cui le autorità civili e militari sovietiche organizzarono, nell'ambito di un viaggio di Stato, la visita a quel piccolo cimitero. Ricordo ancora la commozione dei presenti, i discorsi ufficiali segnati da un grande afflato ideale. Ricordo una anziana signora che mi regalò un paio di piccole scarpe di feltro, raccontandomi, in lacrime, di aver conosciuto alcuni dei militari italiani seppelliti a Suzdal. Se è stata una messinscena, beh, era degna di un premio Oscar.

Ma come prese corpo l'idea di quella visita?

Tutto ebbe inizio con il viaggio di Stato in Italia del presidente Gorbaciov. Il nostro ministro della Difesa mi mise a conoscenza dell'andamento non esaltante delle trattative con il governo sovietico per l'individuazione dei cimiteri in Urss dove erano seppelliti militari italiani caduti nella seconda guerra mondiale. A Gorbaciov chiesi di adoperarsi per agevolare questa trattativa e permettere il rientro delle salme dei soldati italiani.

E quale fu la sua risposta?

Il presidente Gorbaciov mi ascoltò con grande serietà e mi rivolse alcune considerazioni di carattere politico e umano. Ricordò che l'aggressione nazifascista aveva causato al suo Paese oltre venti milioni di morti e che ogni famiglia russa aveva avuto almeno un caduto. E questa, sottolineò Gorbaciov, è una ferita ancora aperta. Per questo, mi disse, ogni decisione in merito a quegli eventi avrebbe avuto una ricaduta politica nell'Unione Sovietica, dove molto forti e influenti erano le associazioni degli ex combattenti. Da parte mia ribadii al presidente Gorbaciov che la richiesta del rimpatrio delle salme era motivata esclusivamente da ragioni umanitarie e che mi sarei impegnato personalmente verso il governo italiano perchè fosse evitata qualsiasi strumentalizzazione politica. Dopo una settimana, l'ambasciatore sovietico mi inoltrò la risposta di Gorbaciov. Ed era una risposta positiva. La nostra richiesta era stata accolta.

E così venne il giorno della sua visita di Stato in Urss. Ma chi inserì nel programma ufficiale la visita al cimitero di Suzdal?

L'intero programma fu messo a punto dal ministero degli Esteri sovietico insieme al nostro ambasciatore a Mosca e alla Farnesina. E quella visita non era affatto di secondaria importanza, nè per me nè per le autorità sovietiche. E quando parlo di autorità non mi riferisco a quelle locali, ma al governo centrale dell'Urss. E tutti i dettagli di quella visita lo confermavano...

Vale a dire, senatore?

Fummo trasportati in quell'antica cittadina a bordo di maestosi elicotteri dell'aviazione militare sovietica, segno, mi dissero, dell'importanza della visita. A riceverci fu il presidente del Soviet regionale e tutte le autorità politiche e militari della regione erano presenti in quel piccolo cimitero. Tutti i miei interlocutori sottolinearono come il Comune avesse eretto a sue spese la lapide in ricordo dei soldati italiani caduti. Si figurì che alla fine della cerimania, mi fu consegnato, in segno di amicizia, un elenco di altri 640 caduti italiani considerati dispersi. Il tutto in un clima di grande solennità. Ora mi dicono che era tutta una recita. Mi creda, nella mia lunga vita politica ne ho viste e sentite di tutti i colori, ma questa poi... Stento davvero a crederci.

Ma se la notizia del «falso cimitero» si dimostrasse vera, quale significato, a suo avviso, poteva avere quella «solenne recita»?

Se fosse vero, è il segno che la Russia si stava già «occidentalizzando». Comunque sia, spero che questa eventuale, e un po' macabra, messinscena non sia oggetto di frizione con la Federazione russa. Ci mancherebbe solo questo. Tuttavia...

Tuttavia cosa, senatore Cossiga?

Sa, da buon sardo sono curioso e ostinato. Farò qualche telefonata a Mosca per sapere come stanno davvero le cose. È una curiosità legittima, o no?

IN PRIMO PIANO

La Cina scommette sullo sviluppo e liquida i ricordi di Tian An Men

Il boom economico apre le prigioni di Deng

Con la liberazione degli ultimi leader studenteschi la Cina riformista chiude definitivamente con la fase Tian An Men e si prepara alla prossima Assemblea nazionale. I deputati neoeletti dovranno nominare i capi dello Stato e del Parlamento e confermare le scelte riformatrici fatte dal Congresso. Stupefacente boom economico, consumismo, squilibri, risentimenti nelle campagne: questo il panorama di oggi.

LINA TAMBURRINO

Una immagine di Pechino

Inondata da migliaia di tassì gialli Pechino ora sembra una New York ancora più affollata e caotica. Con donne e uomini che fuori dai grandi alberghi o agli incroci più importanti si offrono per un rapido lavaggio dei vetri delle auto, la capitale cinese ricorda ora le nostre città europee con gli extra comunitari in cerca di un lavoretto qualsiasi. In questa atmosfera di boom economico, rampantismo sociale, nuove marginalità e nuovi ricchi, quei ragazzi ancora in prigione per i fatti di Tian an men erano diventati un reperto archeologico. Che cosa dovevano ancora dimostrare? Che il regime aveva avuto paura e che ne aveva ancora? Ma il regime non ha più paura, almeno non di loro e la liberazione di Wang Dan, il più importante e il vero leader studentesco del movimento dell'89, chiude definitivamente quella fase. Forse un giorno ci sarà la classica «revisione del verdetto», Tian an men non sarà più bollata come una «rivolta controrivoluzionaria». Per il momento, e purtroppo per i morti di allora, se ne può fare bellamente a meno. Al giovane Wang, così come ad altri con lui e prima di lui, sono stati condonati non anni ma solo dei mesi di prigione. Sarebbe in ogni caso tornato in libertà a luglio. L'atto di clemenza gli è stato utile ma ancora di più è stato utile al governo e al partito. Il quindici marzo si riunirà per la prima volta la neo eletta Assemblea nazionale. I nuovi deputati, più giovani, più acculturati, scelti su lista aperta, dovranno strutturare i vertici dello Stato e dell'amministrazione in funzione della politica di riforma economica sancita nello scorso ottobre dal quattordicesimo Congresso del partito. E dovranno modificare la Costituzione per renderla più omogenea alla scelta dell'economia di mercato. Aver liquidato l'eredità Tian an men prima di questa scadenza sembra non lasciar dubbi: vanno avanti i radicali cambiamenti nell'economia, per i nuovi incarichi verranno scelti uomini (le donne sono sempre irrilevanti) senza un passato dogmatico o conservatore, si allargheranno i margini di libertà e di tolleranza sanciti dal ritorno di Deng Xiaoping sulla scena politica lo scorso anno.

La nuova Assemblea dovrà eleggere il capo dello Stato e il capo del Parlamento. Rimarrà invece al suo posto l'attuale primo ministro Li Peng? È la classica domanda da un milione di dollari. Ma anche se restasse o se resterà al suo posto, l'uomo che impose la legge marziale a Pechino ha perso molto del suo potere sia grazie alle riforme economiche che vanno avanti smantellando l'apparato della pianificazione centrale sia per il peso conquistato da Zhu Rongji. Il vice primo ministro denghista ha oramai nelle sue mani l'intera gestione dell'economia e segue personalmente le due questioni più delicate: il risanamento delle imprese pubbliche da gestire secondo criteri manageriali, il funzionamento del mercato azionario. Li Peng appare ridimensionato anche dal rafforzamento del segretario del partito Jiang Zemin, al quale hanno giovato i radicali cambiamenti avvenuti nelle Forze armate dopo il Congresso. L'élite militare che faceva capo al potente Yang Baibing (fratellastro del presidente), che aveva condotto l'operazione repressione nell'89, che nel 92 trasformisticamente aveva tentato di «mettere il cappello» sul rilancio delle riforme fatto da Deng, è stata tolta di scena. In questo contesto così complesso, la liberazione di un leader studentesco come Wang Dan ha veramente un forte valore simbolico. Anche ai fini esterni, non può essere liquidata come una mossa per conquistare le Olimpiadi del Duemila o come una offerta propiziatoria sull'altare della Casa Bianca. Al contrario, è un messaggio che dice: lo facciamo perché ce lo possiamo permettere e con questa Cina che se lo può permettere dovete discutere.

Ma che cosa la Cina può oggi veramente permettersi, ecco un'altra domanda da un milione di dollari. Il boom economico è innegabile, il sud è cresciuto lo scorso anno a un ritmo del 22 per cento, il consumismo si è abbattuto sulle città. Diciottomila donne cinesi hanno risposto all'appello della Avon per diventare venditrici di cosmetici «porta a porta», la Cina meridionale è diventato uno dei principali mercati mondiali per lo shampoo della Procter e Gamble, il governo di Pechino ha deciso di aprire la porta ai grandi «department stores» giapponesi. Piccoli esempi, ma indicativi. Però gli squilibri aumentano. I contadini sono scontenti, vessati e angariati da funzionari e burocrati che pretendono soldi per qualsiasi prestazione e in più si fanno pagare trasferte e pranzi sontuosi. Il grano non si vende. Il governo paga di nuovo con cambiali. I prezzi delle materie prime per l'agricoltura sono saliti alle stelle. Si temono manifestazioni di malcontento. Tutte informazioni queste che di nuovo, come già accadeva nell'88, si possono leggere su qualsiasi quotidiano cinese.

Molti, in Cina e in Asia, cominciano a interrogarsi sugli effetti politici di una tumultuosa crescita economica resa possibile perchè si è usciti dal monolitismo dell'industria pubblica e dalla pianificazione centralizzata ed è stata permessa – o è stata tollerata – la nascita di un primo embrione di classe media. Dall'economia alla democrazia? Zhou Duo, un dissidente che dopo Tian an men rimase in prigione per undici mesi e ora è alla facoltà di sociologia della Harvard University, è convinto che il Pcc dovrebbe liberarsi dal «modello neo-autoritario» tipicamente asiatico, accettare libere elezioni che senz'altro vincerebbe e formare un governo stabile e durevole perchè liberamente eletto. Questa scelta, sostiene l'ex sociologo di Beida, può farla solo Deng Xiaoping: morto lui, nessuno dei suoi eredi ne avrebbe la forza e la capacità. Deng Xiaoping rappresenta dunque l'ultima chance. Robert A. Scalapino, professore a Berkeley, si illude meno : tra il leninismo e la democrazia «western style» ci sono tanti passaggi intermedi e per molti paesi asiatici, Cina compresa, la prospettiva è quella di un sistema «autoritario pluralista» nel quale è permessa la libertà in economia ma non nella politica. Ottimista invece il politologo giapponese Toshio Watanabe: riforma e liberalizzazione cinesi andranno avanti con successo ma inevitabilmente porteranno a una domanda di maggiore democrazia e libertà politica, segnando la fine del monopolio del potere del Pcc.

Nell'8° anniversario della scomparsa della compagna

NANDA BOLOGNESI

il marito la ricorda sempre con immutato affetto a quanti la conobbero e la stimarono. In sua memoria sottoscrive lire 100.000 per *l'Unità*.

Pegli, 21 febbraio 1993

Nel 27° anniversario della scomparsa del compagno

EUGENIO GARBARINO (Bambalin)

i familiari lo ricordano con affetto a quanti lo conobbero e stimarono. In sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Genova, 21 febbraio 1993

Nell'anniversario della morte di

VALERIO SPADELLINI
VOLODIA SPADELLINI
GABRIELE DI GIAMPAOLO

i genitori e le figlie ricordandoli con infinito affetto e tanto amore sottoscrivono lire 100.000 per *l'Unità*.

Ancona, 21 febbraio 1993

La Sez. Pds di Castenedolo nel partecipare al dolore dei familiari per la scomparsa del compagno

BATTISTA LEGATI (Tita)

lo ricorda per la lunga militanza nel Partito ed attivista della Lega pensionati.

Castenedolo, 21 febbraio 1993

Il 23 febbraio ricorre il 4° anniversario della scomparsa di

WILMA COCO in GELLI

La ricordano con affetto le figlie Margherita e Rosanna, il marito, i nipoti ed i parenti tutti.

Castel Maggiore, 21 febbraio 1993

L'Unione comunale del Pds di Vecchiano ricorda la recente scomparsa del compagno

SILVANO RAFFAELLI

che fu sindaco comunista nel 1945 al 1951 nominato dal Comitato di liberazione nazionale e fu riconfermato nelle prime elezioni amministrative del 1946. Silvano fu un compagno ed un amministratore esemplare, onesto e capace, non lesinò mai sacrifici per il bene dei cittadini e avversò sempre il clientelismo e la lottizzazione. La sua esistenza è stata spesa contro l'oppressione dei più deboli e per la costruzione di una società più giusta e migliore e può essere d'esempio per le nuove generazioni

Vecchiano, 21 febbraio 1993

Nel ringraziare i dirigenti del Partito ed i compagni tutti per la partecipazione alla scomparsa della cara

ALIDA PAULETTI BELTRAME

Il compagno Valerio Beltrame sottoscrive lire 200.000 a sostegno della lotta dei comunisti e per *l'Unità*.

Montalcone (Go), 21 febbraio 1993

Nel VII anniversario della scomparsa del compagno

ANTONIO PASTROVICCHIO

la moglie compagna Guerrina, nel ricordarlo sempre con affetto sottoscrive per *l'Unità*.

Trieste, 21 febbraio 1993

L'Unione comunale del Pds di Vecchiano ricorda la recente scomparsa del compagno

SILVANO RAFFAELLI

che fu sindaco comunista dal 1945 al 1951 del Comitato di liberazione nazionale e riconfermato nelle prime elezioni amministrative del 1946. Silvano fu un compagno ed un amministratore esemplare, onesto e capace, non lesinò mai sacrifici per il bene dei cittadini e avversò sempre il clientelismo e la lottizzazione. La sua esistenza è stata spesa contro l'oppressione dei più deboli e per la costruzione di una società più giusta e migliore e può essere d'esempio per le nuove generazioni.

Vecchiano (Pi), 21 febbraio 1993

l'Unità Vacanze

MILANO Viale Fulvio Testi 69 - Tel. 02/6423557 - 66103585
Informazioni:
presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

Abbonatevi a

l'Unità

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di martedì 23 febbraio (ore 9.30-14 / 17-22.30) e a quelle di mercoledì 24 (ore 9.30-12 / 12-18) e giovedì 25 (ore 11.30). Avranno luogo votazioni su: legge accorpamento elezioni, riforma Cda RAI, autorizzazioni a procedere, obiezione coscienza, decreti.
La riunione dei responsabili Pds dei gruppi di Commissione della Camera dei deputati è convocata per martedì 23 febbraio alle ore 15.

I Senatori del Gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di martedì 23 e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di mercoledì 24 febbraio.
L'Assemblea del Gruppo dei Senatori del Pds è convocata per mercoledì 24 febbraio alle ore 18.

AVVISI ECONOMICI

CANNES gruppo alberghiero propone sette notti per due persone, colazione compresa o residence a partire da 1.520 FF. - Telefono 0033/93483470 - Fax 0033/93483475

Verso la Conferenza nazionale del Pds sui trasporti

IL TRASPORTO PUBBLICO LOCALE E REGIONALE
Nuove regole per uscire dalla crisi

ore 9.30
introduce
Roberto Nardi

intervengono:
Massimo D'Alema
Giulio Quercini
Pulvia Bandoli
Giordano Angelini
Francesco Nerli

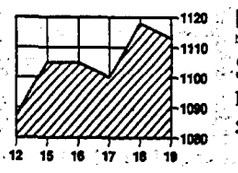
ore 17
conclude
Franco Mariani

Partecipano
Giancarlo Tesini
Felice Cecchi
Felice Mortillaro
Paolo Brutti
Wilmer Ronzani
Berardo Impegno
Gianna Senesi
Giacomo Porrazzini
Alessandro Verri
Renzo Brunetti
Giovanni Mezzano
Antonio Turco
Pasquale Alfano
Claudio Burlando
Vannino Chiti
l'Anac
La Fenit
La Confindustria

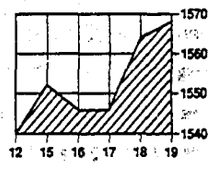
Roma, 23 febbraio
ore 9,30-18
Sala del Cenacolo
Vicolo Valdina 3/A

Economia&lavoro

BORSA
I Mib della settimana



DOLLARO
Sulla lira nella settimana



L'INTERVISTA Parla il presidente dell'istituto assicurativo

«La scissione è meglio del conferimento. C'è bisogno di cambiare mentalità, a cominciare dal vertice». Un'idea: trasformare le cessioni legali in cessioni contrattuali. «Dobbiamo vendere gli immobili»

«Ecco il mio progetto per l'Ina spa»

Pallesi: in Borsa entro l'anno, niente tagli occupazionali

«Con le proposte che abbiamo presentato al ministro del Tesoro, entro novembre saremo pronti per la Borsa»: il presidente Lorenzo Pallesi spiega in un'intervista a *l'Unità* il suo progetto per l'Ina. È rassicura i sindacati: la scissione tra azienda e funzioni pubbliche non comporterà tagli occupazionali. Presto al via un piano di cessioni di immobili?: «Sono una palla al piede per il nostro rilancio».

GILDO CAMPESATO

ROMA. Da due anni e mezzo alla presidenza dell'Ina, Lorenzo Pallesi ha ingaggiato un duro scontro sul futuro dell'istituto assicurativo col suo amministratore delegato, Mario Fornari, una vita all'Ina, fortissimi appoggi nella nomenklatura interna, legami solidissimi con la Dc di Andreotti.

Avvocato, non teme che lo scontro con Fornari la indebolisca proprio alla vigilia del rinnovo dei vertici?

Guardi, io penso di aver fatto il mio dovere. L'Ina non può più cullarsi sul passato. La trasformazione in spa è l'emblema di questo cambiamento.

In 5 anni avete perso 6 punti di quota di mercato.

Anche perchè eravamo un ente. Quella struttura giuridica ci penalizzava, ad esempio impedendoci di operare all'estero. È da quando sono arrivato qui che dico che dovevamo trasformarci in spa.

Adesso si parla di privatizzazione. Il cda ha accettato il suo schema: scissione al posto del conferimento. Una sua vittoria contro Fornari?

Non è questione di vinti e vincitori. Ritengo la scissione il modo più veloce per privatizzare. Il consiglio dei ministri ha deliberato che l'Ina vada in Borsa entro la fine del '93, previa separazione la tra le funzioni pubbliche (fondo antiracket, rischi della strada, ecc... n.d.r.) e l'attività d'impresa. A questo risponde il mio progetto.

Ce lo spiega?

Abbiamo due possibilità: il conferimento e la scissione. Nel primo caso l'Ina si spoglia delle funzioni di impresa, le conferisce ad una nuova società e riceve in cambio il 100% delle azioni. Il ricavato della loro cessione finirebbe alla holding ed solo in un secondo momento al Tesoro.

E la scissione?

Pensi ad un salame. Se con un coltello lo tagliamo in due, da una parte l'Ina pubblica, dall'altra l'Ina impresa, entrambe le fette appartengono allo stesso proprietario, il Tesoro, che può cedere Ina impresa incassando subito.

Solo un problema di tempi di incasso?

Non solo. Col conferimento dell'azienda passa di mano tutto il patrimonio immobiliare, migliaia di case. Con rischi enormi: basta un solo inghippo, che so, un documento di condono edilizio che manca, per rendere nullo l'intero atto. Nullità assoluta. Che qualcuno potrebbe contestarci anche fra trent'anni. Si immagina in che razza di situazione andremmo a cacciarci? E poi, un'operazione del genere comporta mesi di lavoro, fa saltare la scadenza del '93.

I vantaggi della scissione?

Ci evita di sottostare alle prescrizioni della legge urbanistica. Il modo più semplice di effettuare l'operazione è di muovere non l'azienda ma le funzioni pubbliche.

Tra le ipotesi presentate al ministro del Tesoro c'è però anche il conferimento.

Sì, ma delle funzioni pubbliche senza la cessione legale. Non sono un patito della scissione, ma ritengo che essa abbia i tempi più rapidi. In ogni caso, con le ipotesi previste dal consiglio di amministrazione entro novembre dovremme essere pronti per la Borsa.

Scissione uguale riduzione di personale?

Non è vero. Anzi, il mio progetto è quello che dà ai dipendenti la maggior tutela. I fondi in predicato di essere scorporati vengono gestiti da una quarantina di persone: non sarà un problema ricollocarle adeguatamente in Ina o in Assitalia. Spero di poter approfondire questi aspetti coi sindacati.

C'è chi vuol separare le cessioni legali dall'impresa.

E che ne faccio del personale? Me lo tengo tutto con un portafoglio che diminuirà di mille miliardi visto che dal 21 maggio le cessioni legali non saranno più alimentate? 150 persone in più con un contratto di service col governo: bella presentazione per la Borsa. Separare le cessioni legali da Ina impresa comporta o gravi problemi sindacali o una struttura che continua a dipendere fortemente dal potere pubblico.

Le cessioni legali sono un privilegio: le compagnie sono costrette a girarvi una parte del portafoglio vita.

Ma è un privilegio la cui amministrazione costa. E poi, perchè non trasformare le cessioni legali in cessioni contrattuali, ovviamente pagando i prezzi di mercato? La riassicurazione nel ramo vita è una attività che sta prendendo piede. Non vedo perchè dobbiamo perdere questa opportunità, lasciare 1.000 miliardi alla concorrenza senza nemmeno accettare la sfida del mercato.

Sfida del mercato: Non sarà facile.

L'Ina ha bisogno di una organizzazione manageriale, di un cambio di cultura. Uno sforzo che deve compiere tutto il gruppo dirigente. Ma bisogna anche varare rapidamente un programma di ristrutturazione patrimoniale. Il nostro patrimonio è rappresentato quasi esclusivamente da immobili che rendono appena il 2,5%, dieci punti in meno rispetto ad un rendimento ideale. Come facciamo a sostenere la crescita, ad esempio nelle pensioni integrative, senza un cash flow adeguato? Ci vuole un grande piano di cessione degli immobili per sostituirli con beni mobiliari ad alto rendimento.

Il momento non è dei migliori.

È vero. Il programma doveva essere avviato cinque anni fa. Ci ho provato nel settembre del 1991 ma non ci sono riuscito. Oggi, con la necessità di essere sul mercato remunerando gli azionisti, siamo costretti a farlo nonostante i prezzi bassi. Se al momento di andare in Borsa non presentiamo un programma pluriennale con scelte strategiche capaci di migliorare il conto economico con un miglior rendimento del capitale non venderemmo un'azione: avremo un titolo dal valore patrimoniale magnifico, ma con rendimenti inadeguati

Coppola di Canzano: Credit e Comit per noi non sono strategiche

ROMA. Le Assicurazioni Generali hanno raccolto oltre mille miliardi di liquidità con l'ultimo aumento di capitale. Come intendono utilizzarli? Ebbene, «dai primi di dicembre al 27 dicembre abbiamo investito 500 miliardi in Spagna, dove siamo passati dall'uno per cento del mercato al 10 per cento. Quello che resta ci serve per lo sviluppo in America latina e per lo sviluppo del ramo vita che richiede uno sforzo finanziario enorme». Lo ha dichiarato a *L'Espresso* il presidente della Assicurazioni Generali Eugenio Coppola di Canzano, in un'intervista che sarà pubblicata sul numero in edicola domani.

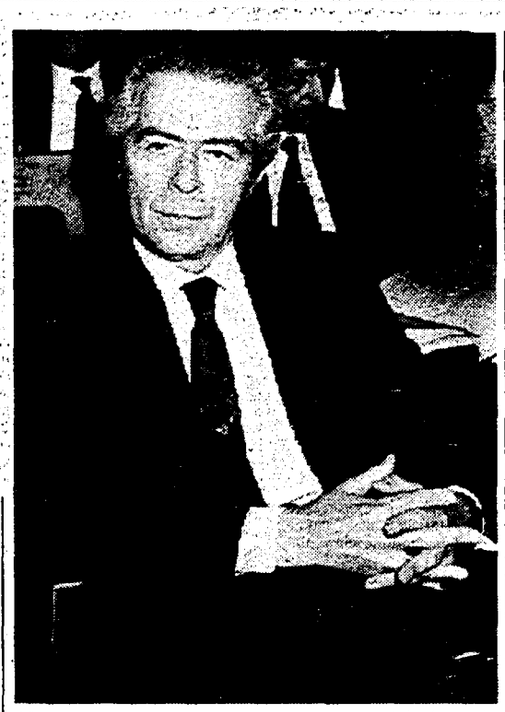
Quanto ai risultati del 1992, Coppola ha affermato che il bilancio sarà migliore di quello del 1991, e che il 1993 si presenta come un anno di ripresa per il mondo assicurativo.

Tra i programmi di sviluppo, in Europa ci sono in primo luogo l'Inghilterra e la Germania. «Ma le nostre ambizioni non si fermano in Europa», aggiunge Coppola di Canzano: «In America latina, dove operiamo già da cento anni, c'è spazio per aumentare la nostra presenza. Poi c'è il Sudest asiatico: non è impossibile che a Taiwan la nostra compagnia americana possa aprire una succursale».

Il presidente delle Generali raffredda le attese su un ruolo della compagnia sul fronte delle privatizzazioni. L'ingresso nelle banche pubbliche, dal Credito Italiano alla Banca Commerciale, non potrà avvenire se non in veste di azionista di minoranza. «Noi possiamo avere delle partecipazioni in banche, ma solo come investimento», ha affermato Coppola, «cioè con pacchetti di minoranza e con obiettivi puramente finanziari».

Anche la Fondiaria, ha aggiunto il presidente delle Generali, «non è nei nostri obiettivi», neanche se si trattasse di contendere la sua quota di mercato a una compagnia straniera.

Il presidente delle Generali Eugenio Coppola di Canzano. Sopra, il presidente dell'Ina Lorenzo Pallesi



Lamborghini
È morto il padre della «Miura»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Nel 1949 aveva cominciato costruendo in una officinetta di Cento scalcinati trattori, mettendo insieme pezzi di residuati bellici. Alla fine Ferruccio Lamborghini aveva creato un piccolo impero che produceva macchine superveloci e di lusso come le celeberrime «Miura» ed «Espada». Un bel giorno del 1972 decise di averne abbastanza, vendette tutto, e si ritirò in campagna. Ieri Lamborghini è morto a Perugia, vittima delle complicazioni sopravvenute a un attacco di ischemia cerebrale. Aveva 76 anni.

Ferruccio Lamborghini, era nato a Renazzo di Cento (Ferrara) il 28 aprile 1916. Tornato al paese dalla prigionia nell'estate del '46, la passione dei motori lo spinse a «truccare» una Topolino per partecipare alla «Mille Miglia» del 1948. A Fano era tra i primi, ma presa male una curva distrusse un bar. Realizzata la prima officina con un prestito del padre agricoltore, si mise a girare le piazze della Romagna. Gli affari cominciarono ad andare bene e l'azienda cresceva. Scattò allora la passionaccia della velocità. Nel 1959 – lui appassionato di auto di lusso e possessore di Maserati e Ferrari – si mise a progettare una vettura gran turismo e tre anni dopo la presentò al salone di Ginevra. «L'auto più bella, quella a cui sono rimasto più affezionato – disse – rimane la Miura Sv, ma anche la Countach va bene ed è molto grintosa». Grace Kelly chiedeva una vettura speciale, tutta vetrata, e Frank Sinatra ordinava un interno di leopardo per la sua Miura.

Lamborghini si diceva progressista, ma con i suoi operai era paternalista e si vantava di assumere solo segretarie e impiegate belle, per attirare meglio i clienti. Votava Dc, «per una certa idea dell'ordine», ma anche se odiava il comunismo una volta si decise a votare Pci. Ma alla fine degli anni '60 qualcosa cambiò. La gestione cominciava a diventare complessa, il modello industriale «dell'officina», cui tuttora si ispirava, si dimostrava inadeguato a una lotta sui mercati internazionali con potenti concorrenti. Forse anche per questo il primo maggio del '72 decise di mollare. «Non voglio più grane – affermò – mi devono telefonare solo se ci saranno i pompieri in fabbrica». E a chi gli chiedeva il perché del ritiro, replicava a modo suo: «Non c'è più spazio per la media industria, oggi ci vogliono dimensioni produttive più grandi, ma non voglio lavorare per le banche. I miei operai fanno sciopero, e io li capisco, per quello che guadagnano. Ma io non posso pagarli di più». E ancora: «avevo un ingegnere giovane alle automobili, uno in gamba – diceva nel '72 – avevo un ingegnere giovane alle automobili, in gamba. Un giorno mi viene a dire che se ne va per passare alla Barilla. Come posso continuare ad avere entusiasmo se oggi uno da inventore di motori mi passa a fare la pastasciutta solo perché lo pagano di più?»

Eh sì, il mondo stava davvero cambiando. Vendette attraverso la Gepi i trattori alla Same e metà delle auto da corsa, e se ne andò a godersi i suoi soldi in campagna. Adesso viveva in Umbria, dove si occupava a tempo pieno di una tenuta di 300 ettari sul Trasimeno. Faceva il vino, e curava la collezione delle vetture Lamborghini, chiamate tutte con nomi ispirati al suo segno zodiacale, il Toro.

All'esecutivo, per ora, tutti i poteri

Iritecna cerca una guida

ROMA. Nomina di un comitato esecutivo ristretto (cui affidare, temporaneamente, i poteri dell'amministratore delegato Roberto Giannini) e di Maurizio Prato nella carica di direttore generale: sono queste le principali novità emerse ieri al termine del consiglio di amministrazione di Iritecna, convocato d'urgenza dopo che ieri Giannini era finito agli arresti domiciliari per fatti inerenti la sua attività magerìale. alla Franco Tosi.

Il comitato esecutivo ristretto è composto dal presidente di Iritecna, Paolo Bonelli e da due direttori centrali dell'Iri: Renato Cassaro (finanza) e Franco Simeoni (pianificazione). I compiti del comitato sono comunque a termine, visto che la prossima settimana si dà per scontata la nomina del nuovo amministratore delegato di Iritecna.

Diverso il discorso per la nomina di Maurizio Prato a direttore generale di Iritecna, si tratta di un importante tassello nella struttura tecnica della corporate e colma il vuoto lasciata da Sergio Badò. Prato, due lauree, sposato con prole, è entrato nel gruppo Iri nel 1978, percorrendo tutti i gradi della carriera manageriale con incarico tecnico-amministrativi. Nel 1985 è nominato vice direttore generale dell'Italstat, nell'87 è direttore generale della Sifa. Poi, nell'88, diviene condirettore generale dell'Italstat di cui, nel 1990, assume i poteri di direttore generale. Dal dicembre 1992 è anche amministratore delegato di Bonifica.

Sulla Gazzetta Ufficiale di ieri, intanto, è stato pubblicato l'avviso di convocazione per l'assemblea del 6 aprile (due giorni dopo in seconda convocazione) che, oltre alla ratifica delle nomine del presidente Bonelli e del nuovo amministratore delegato, dovrà esaminare la situazione patrimoniale al 30 dicembre 1992 che, come annunciato nei giorni scorsi, registrava una perdita di 1.674,4 miliardi di lire.

Paolo Bonelli

Valori: azioni Sme anche ai dipendenti

ROMA. Le public company costituiscono lo strumento più utile per attuare con «intelligenza» il programma di privatizzazione. Lo ha affermato ieri al *Gr2* il presidente della Sme Elia Valori. Secondo Valori la protesta dei lavoratori napoletani, che da quasi un mese occupano la sede della Sme, sono «uno stimolo costruttivo» affinché le privatizzazioni si attuino tenendo conto delle esigenze collettive e «non solo delle esigenze di cassa». Infatti «una cosa è privatizzare vendendo sul mercato, a prezzi di realizzo, aziende sane, e un'altra cosa è privatizzare il sistema produttivo». È quest'ultima la strada da seguire, secondo Valori, e lo strumento giusto sono appunto le public company. Si tratta, ha spiegato, di ampliare la base azionaria delle aziende «partendo dai dipendenti». Attraverso il meccanismo delle azioni privilegiate gli investitori istituzionali «che in una prima fase potrebbero essere il Tesoro e le banche di interesse nazionale» assicurerebbero la vigilanza dello Stato sulla «corretta gestione di queste nuove imprese». La tradizione e la credibilità Sme, ha concluso Valori, «sono tali da assicurare il successo del progetto di rilancio e di razionale privatizzazione».

Elia Valori

«Ampliare le quote di mercato»

Nakamura: così salverò l'Ilva

TOKIO. Diversificazione della produzione, controlli di qualità e puntualità nelle consegne sono i concetti centrali per risollevare le sorti dell'Ilva. Lo ha detto ieri il nuovo amministratore delegato Hayao Nakamura nel corso di una breve intervista trasmessa dalla seconda rete via satellite dell'ente radiotelevisivo pubblico giapponese NHK. L'obiettivo della nuova gestione dell'Ilva, ha rilevato Nakamura durante l'intervista trasmessa nell'ambito del notiziario economico del mattino, è quello di «migliorare il proprio assetto finanziario e la propria posizione di mercato». Lo scopo, ha detto Nakamura, è quello di «ampliare la propria quota di mercato nazionale mantenendo il proprio ruolo» nel quadro siderurgico italiano ed europeo senza mirare a «imporsi come azienda di primo piano ma evitando di perdere terreno». Alla domanda del corrispondente dal Londra dell'NHK su cosa significhi la privatizzazione per l'Ilva, Nakamura ha affermato che il «primo passo sarà quello di risanare l'azienda sotto il profilo finanziario» attraverso un processo che richiederà dai tre ai cinque anni e che getterà le basi per «consentire il pagamento dei dividendi, premessa indispensabile per poter esistere sul mercato azionario».

Presentando Nakamura, il corrispondente dell'NHK ha delineato un quadro di fondo dell'economia italiana e della sua «industria legata al mondo della politica» e ha quindi definito «straordinaria» la nomina di Nakamura alla guida di un'azienda «gigantesca» come l'Ilva che risente dei problemi di una realtà tanto complessa. Oltre a intervistare Nakamura, il corrispondente dell'NHK si è soffermato a parlare con alcuni operai di uno stabilimento dell'Ilva i quali hanno detto di essere pronti a «fare del proprio meglio per migliorare la produttività dell'azienda» e di sperare nel «successo di Nakamura».

Hayao Nakamura

DIZIONARIETTO DI ECONOMIA

La parola chiave
AGGIOTAGGIO

LUCIANO BARCA

Si definisce aggiotaggio qualsiasi manovra tendente a provocare movimenti artificiosi dei prezzi dei valori e delle merci negoziabili sul pubblico mercato. L'aggiotaggio è un reato previsto sia dal codice penale italiano (art. 101 e 101 bis) che dal codice civile. La legge tende in particolare a colpire chiunque, attraverso la divulgazione di notizie false, esagerate o tendenziose o attraverso altri artifici provoca o cerca di provocare un rialzo o un ribasso fraudolento dei prezzi delle merci o di valori (titoli pubblici o privati, valute) negoziabili sul mercato, con specifico riferimento al mercato borsistico. Speciali norme colpiscono «l'aggiotaggio societario», che è l'aggiotaggio commesso da amministratori, direttori generali, liquidatori, sindaci di società e la «frode nel mercato mobiliare», di cui si rende colpevole chi, sempre attraverso la diffusione di notizie esagerate, false o tendenziose o altre operazioni, tenti di provocare o realmente provochi (pena aggravata) una sensibile alterazione del prezzo di specifici valori mobiliari.

In tutte le situazioni di crisi e di tensione dei mercati i casi di aggiotaggio tendono ad aumentare: in un mercato reso incerto e altalenante da fattori politici, economici o giudiziari basta infatti la falsa notizia di un provvedimento straordinario, di un fallimento, di un arresto eccellente o di un aggravamento della crisi di affidabilità del governo per far precipitare in basso i titoli pubblici e privati o far salire in alto il prezzo in lire delle valute più forti. C'è da tener conto a tale proposito del valore amplificante dei mass media (non solo radio e tv, ma anche giornali a diffusione nazionale) e, in una situazione come quella italiana, del peso anomalo che possono assumere in un mercato borsistico relativamente piccolo, e sensibile quindi anche a poche operazioni, «voci» diffuse ad arte. Sono state «voci» avallate da un flash dell'agenzia americana *Ap-Dow Jones*, a provocare il crollo della lira e del listino di borsa verificatosi giovedì 11 febbraio alle ore 11.20 e anche se il panico è durato solo due ore, esse sono state certamente sufficienti a far guadagnare miliardi e miliardi a chi ha acquistato a basso costo titoli di Stato oppure venduto marchi a prezzi volati in alto per riacquistarli, poi, ai vecchi prezzi. È questo uno dei rari casi in cui il ministro del Tesoro ha sporto denuncia all'autorità giudiziaria e la Consob, organo di controllo delle Borse istituito nel 1974, ha avviato un'indagine.

Colpisce indubbiamente la contraddizione la vastità degli artifici che configurano il reato di aggiotaggio, la sensazione che l'opinione pubblica ha di una diretta relazione tra notizie esagerate, campagne sospette di stampa, da una parte, e sussulti del mercato borsistico, dall'altra, e il ristretto numero di casi in cui l'aggiotaggio viene perseguito. Occorre valutare a tale proposito una certa incertezza nella definizione dei compiti della Consob (Commissione nazionale per le società e la Borsa), la debolezza di tale organismo e, d'altra parte, la difficoltà oggettiva della magistratura ad entrare in valutazioni economiche e politiche, spesso discrezionali (vedi il caso dei sussulti del titolo Fiat). Fino a che punto la discussione attorno ad una misura di finanza straordinaria è un atto dovuto alla trasparenza dei programmi e quindi più che lecita, anche se essa influenza in senso negativo la Borsa? E fino a che punto sono stati atti leciti le troppe dichiarazioni di certi ministri finanziari o certe campagne di stampa? È indubbio che qui si toccano punti molto delicati relativi sia alla libertà di stampa che ai rapporti tra i vari poteri istituzionali. È altrettanto indubbio che in paesi diversi dall'Italia e soprattutto negli Stati Uniti i poteri di controllo e di intervento sono maggiori che in Italia, sia da parte del Congresso e delle sue commissioni che da parte della magistratura. E sono molto più efficaci i codici di autoregolamentazione.

NB. Nel momento in cui è finalmente venuta allo scoperto in Italia la «questione morale», sia pure con un ritardo di dieci anni, ed è all'ordine del giorno del Parlamento una revisione delle regole, insieme alla questione degli appalti va certamente affrontata ogni altra questione che per mancanza o insufficienza di regolamentazione lascia spazi aperti ai facili arricchimenti e a manovre speculative sia di origine politica sia di altra natura (spesso i mass media sono controllati più da pezzi della cosiddetta società civile che dal ceto politico). In un capitalismo familiare in cui cinque o sei famiglie con le relative televisioni e i relativi giornali controllano la borsa il problema non è tuttavia solo quello delle regole specifiche sui controlli ma anche quello della struttura del capitalismo nostrano e dell'ampiezza del mercato borsistico.

CGIL — CGIL
Consulta giuridica - Dipartimento Pubblica Amministrazione

Incontro / Dibattito
«Il lavoro pubblico dopo l'approvazione del decreto legislativo delegato»

Roma, 24 febbraio 1993 - Ore 9.30 - 17
Sala G. Di Vittorio - Corso d'Italia 25

Introduzione: **Alfiero Grandi** - Relazione: **Prof. Piergiovanni Alleva** - Dibattito: è prevista la presenza e l'intervento di: **on. Giuliano Amato, on. Franco Bassanini, sen. Gino Giugni, on. Giorgio Ghezzi, on. Maurizio Sacconi, avv. Antonino Freni.**

Comunicazioni sul nuovo rapporto di lavoro da parte del prof.: **Franco Carinci, Gianfranco D'Alessio, Massimo D'Antona e Giovanni Garofalo.**

CONCLUSIONI: **BRUNO TRENTIN**

Da settimane i ministri spiegano che con il piano straordinario da 50mila miliardi si risponderà all'emergenza per l'occupazione

Ma crescono dubbi e perplessità Solo 11.500 miliardi le risorse davvero aggiuntive, si fa conto soprattutto sui fondi della Cee

Opere pubbliche, ci sono i soldi?

Ma siamo proprio sicuri che il programma di 50mila miliardi per opere pubbliche, enfatizzato a ogni occasione dal ministro Reviglio e attorno al quale si sono succeduti incontri frequenti tra governo e Regioni, sia il toccasana della crisi occupazionale che ha investito il paese? Più passa il tempo e più aumentano i dubbi. E secondo i nostri conti, le risorse realmente disponibili sono molto inferiori all'obiettivo.

PIERO DI SIENA

ROMA. In ogni occasione il governo esalta il programma di opere pubbliche da 50mila miliardi. Ma siamo sicuri che sarà un toccasana per la crisi occupazionale. A parte il fatto che nessuno ha affrontato l'arcano per cui a risolvere una crisi che nasce soprattutto nell'industria manifatturiera e di base debbano essere investimenti nel settore delle costruzioni (a meno che si pensi che sia realistico che chimici e metalmeccanici in esubero si trasformino tutti in edili), col passare delle settimane aumentano i dubbi che ci troviamo effettivamente di fronte a risorse capaci di creare nuova occupazione.

Nel forum con *l'Unità* dell'altra settimana è stato lo stesso presidente della Confindustria, Luigi Abete, a sollevare notevoli perplessità che per questa via si possa realizzare un aumento di posti di lavoro. E le Regioni, che all'indomani del primo incontro col governo avevano espresso a dir poco entusiasmo e molta fiducia sulle ricadute pratiche del nuovo metodo instauratosi nel rapporto tra Stato e autonomie locali (fondato sul confronto collettivo e su un inedito spirito di collaborazione), oggi sembrano meno certe che si sia imboccata la via giusta.

Ma cosa è che ha ridimensionato progressivamente tante aspettative? Si fa presto a dirlo: l'esame ravvicinato delle risorse finanziarie a disposizione e i tempi necessari per avviare effettivamente i lavori, che non sono realisticamente brevi. Vediamo innanzitutto le risorse. Nell'ultima riunione del 9 febbraio il ministro del Bilancio, Franco Reviglio, ha parlato di 35mila miliardi comprensivi di finanziamenti dello Stato, degli enti locali, della sanità, dell'Enel e per l'«alta velocità» nelle ferrovie, più 6.000 miliardi della Anas, più fondi di provenienza Cee per un ammontare complessivo, appunto, di 50.000 miliardi circa per il 1993. Ora, a parte il fatto che i miliardi a disposizione dell'Anas sarebbero 2.000 e non 6.000 se dai 35.000 miliardi si tolgono i 3.500 per l'«alta velocità», i 9.000 circa dell'Enel, le risorse imputabili a spese in opere pubbliche fatte direttamente dallo Stato e dagli enti locali sarebbero 22.500 miliardi. Se poi entro questi stessi fondi bisogna trovare gli 11.000 miliardi che lo Stato deve alle imprese per opere già fatte, le risorse per nuove opere si ridurrebbero solo a 11.500 miliardi. E sarebbe un disastro anche con l'accelerazione delle procedure che tanto impegna governo e Regioni.

Secondo l'Ance, associazione dei costruttori, nel 1992 – anno in cui si sono perduti in edilizia ben 100mila posti di lavoro – tra Stato, Regioni e enti locali si sono spesi in opere pubbliche 31.500 miliardi. Nel 1993, per ottenere a fatica gli stessi risultati e mantenere lo stesso volume di investimenti, sarebbero necessari 27.000 miliardi, più gli 11.000 di debiti verso le imprese, più un incremento del 5% pari all'incirca al tasso medio d'inflazione. Ci vorrebbero cioè circa 40.000 miliardi.

Ma almeno ci sono questi 40.000 miliardi che servirebbero a mantenere inalterati i posti di lavoro esistenti? Certo è che se non ci fossero sarebbe una beffa difficile da digerire: per le Regioni costrette a una serie senza tregua di riunioni, ma soprattutto per centinaia di migliaia di lavoratori. Ora per avere una disponibilità di cassa per il 1993 di 38-39.000 miliardi, che corrisponderebbe – secondo i calcoli emersi dal confronto Stato-Regioni – alla cifra necessaria per finanziare i progetti effettivamente «cantierabili» nell'anno, il ministro del Bilancio adesso punta molto sulle integrazioni provenienti dai fondi strutturali della Cee. C'è solo da sperare che le nuove procedure che governo e Regioni stanno discutendo renderanno l'Italia capace di trar profitto da fonti di finanziamento che non ha mai saputo utilizzare al meglio.

L'INTERVISTA

Magno: accelerare le procedure

Michele Magno, componente task force per l'occupazione

ROMA. Come si è visto, di difficoltà e battute di arresto in questa sorta di nuova «concertazione» sulle opere pubbliche tra governo e Conferenza delle Regioni, ve ne sono più di uno. Abbiamo cercato di comprendere quali sono i programmi che il governo sta apprestando, parlandone con Michele Magno, che segue questo tema nel gruppo di lavoro sull'occupazione costituito presso la presidenza del Consiglio.

Magno, allora a che punto siamo nel reperimento delle risorse finanziarie?

A buon punto. Stiamo costruendo rapidamente la disponibilità di cassa per il '93, ora il problema è completare il quadro delle procedure per accelerare la spesa.

E su questo aspetto delle procedure quali le novità?

Si sta discutendo il testo di un protocollo d'intesa tra Stato e Regioni che costituirà, con ogni probabilità, la traccia di un decreto legge. A questo sta lavorando, da parte sua, anche il ministero del Bilancio. La spina dorsale dovrebbe essere costituita dalla definizione di nuovi poteri sostitutivi di fronte a inadempienze e ritardi di enti appaltanti, del presidente della giunta regionale per gli enti locali ma anche forse del presidente del Consiglio verso i ministeri.

Ma basterà questo deterrente a dare slancio a un settore bloccato anche per effetto di Tangentopoli?

Certo che no. Pensiamo anche a una riforma dello strumento della conferenza dei servizi per dare ad esso maggiore efficacia. Il problema principale resta tuttavia quello della riforma degli appalti...

Su questo aspetto però non mi pare ci sia molta sintonia tra il ministro dei Lavori pubblici e il Parlamento.

Credo che il disegno di legge elaborato dal ministro Merloni sia nel complesso uno strumento capace di restituire trasparenza e efficacia al sistema degli appalti. Sui punti attorno ai quali c'è un largo consenso, poi, sarebbe utile varare un decreto legge per affrontare e risolvere le questioni in fretta. Mi sembra che questa sia l'opinione anche del Pds.

Ma quali sono le deficienze strutturali del sistema delle opere pubbliche in Italia?

Intanto qui un'opera pubblica costa mediamente il doppio che negli altri paesi europei, a causa anche della grande polverizzazione del settore (36mila imprese e 14mila ditte appaltanti). Una delle più grandi riforme della politica di questo paese è costruire un centro di coordinamento della domanda pubblica. Questo rapporto tra Stato e Regioni può essere un buon punto di partenza.

Ha un futuro questo rapporto?

Credo di sì. L'impegno del governo mi sembra serio e del tutto nuovo è il metodo messo in piedi di un coordinamento con le Regioni al fine di una programmazione della spesa.

P.Di.S.

L'INTERVENTO

Sanità: tutti i rischi ed i costi delle mutue private

ELENA GRANAGLIA

Una medesima sorte sembra accompagnare gran parte delle riforme sociali nel nostro paese: suscitano accese adesioni ideologiche ed altrettanto idelogiche opposizioni. A questo destino non sembra sfuggire neppure la decisione, approvata di recente, che permette l'estensione del ricorso al sistema assicurativo privato in via sostitutiva dell'assistenza fornita dal Servizio sanitario nazionale. È tempo, invece, di iniziare un dibattito pubblico rigoroso che, dall'esperienza comparata, sappia derivare le innovazioni specifiche da apportare, le sperimentazioni da perseguire, le fasi di realizzazione e le strutture di monitoraggio delle innovazioni stesse.

In questa prospettiva, vale la pena portare l'attenzione su alcune inefficienze che potrebbero avverarsi a seguito dell'introduzione delle mutue. Un primo rischio concerne i costi amministrativi relativi sia alla definizione delle quote capitarie a disposizione dei cittadini sia alla stipula dei contratti fra i diversi soggetti in un mondo, come quello sanitario, dominato dall'incertezza. Rispetto alle quote capitarie, noi sappiamo che la quota complessiva è oggi pari a circa 1.500.000 lire. Non conosciamo ancora gli ammontari che saranno redistribuiti, ma seguiamo la percentuale del 20% suggerite dal presidente del Consiglio. Avremmo, dunque, 300.000 lire (il ragionamento resta valido indipendentemente dai numeri prescelti e dal fatto che oggi spendiamo comunque più di 1.500.000 a persona e dunque avremo di nuovo a che fare con le solite sottostime). Il punto è che una tale somma non permetterà mai ad un pensionato di assicurarsi ad un'eventuale mutua dei pensionati (che peraltro non esiste in nessun paese, dato che la condizione basilare al suo funzionamento è la presenza di probabilità basse di ammalarsi e questo non vale per i pensionati). Bisognerà allora differenziare le quote in base all'età e alle condizioni di bisogno, altrimenti l'incentivo alla scrematura dei pazienti sarebbe inevitabile.

Similmente, pensiamo a i costi di contrattazione fra mutue e produttori di servizi, ai costi di fatturazione e di verifica delle fatturazioni e dei termini dei contratti, ai costi di pubblicità e così via. Il *New England Journal of Medicine* (una delle più importanti riviste mediche non certamente di sinistra), in una serie di articoli, individua nella diminuzione dell'insieme dei costi amministrativi una delle ragioni più forti a favore di sistemi nazionali coordinati. Poiché ben poche scelte sono gratuite, si potrebbe scegliere di sopportare comunque costi amministrativi più elevati come contropartita per i guadagni di benessere che la concorrenza ci può fornire. Il punto è: ci saranno tali guadagni? *Tutta* l'esperienza a disposizione, è unanime nell'affermare che qualsiasi sia il regime di mercato, le asimmetrie informative che esistono a favore dei medici, richiedono un'attività pubblica di valutazione della qualità tecnica dei servizi. Ad esempio, in ambito di concorrenza fra mutue, l'incentivo naturale potrebbe essere quello ad un'esplosione dei prezzi e ad un incremento della domanda, come se prezzi più elevati e più assistenza fossero sinonimo di migliore assistenza. Al tempo stesso, se attuassimo una rigida concorrenza sui prezzi, correremmo il rischio opposto di una dequalificazione dell'assistenza o di discriminazioni a danno di chi è più bisognoso. Se avessimo un'attività pubblica di valutazione della qualità, avremmo, però, risolto una parte significativa dei problemi del Ssn.

Si potrebbe controbattere che le mutue ci offrono un incentivo in più. Se io non sono soddisfatta della mia mutua, posso protestare o cambiare modalità di assicurazione. Tralasciamo pure il fatto che, nel sistema attuale, siamo comunque liberi di rivolgerci all'ospedale che desideriamo, mentre nel caso delle mutue potremmo essere obbligati a ricoverarci presso i presidi scelti dalle mutue stesse. Per potere protestare, occorre, però, che il numero dei mutuati sia basso e per potere uscire che le condizioni di passaggio da una mutua all'altra siano flessibili, condizioni queste che però non consentono una ripartizione efficiente del rischio.

Non è tutto. Solo a scopo esemplificativo, ricordiamo i rischi di indebitamento delle mutue, ben conosciuti nel nostro paese; di duplicazioni e diseconomie di scala; di paralisi operativa per presidi o aziende ospedaliere che non vorremmo chiudere, ma che potrebbero di colpo trovarsi privati di risorse vitali. Ciò a prescindere dal fatto che il funzionamento dei servizi è anche il riflesso del grado di civiltà di una collettività (la sanità privata al Sud funziona abbastanza male e la sanità pubblica, ad esempio, in Emilia Romagna e in Veneto, abbastanza bene) e che tale grado non può, giacobinamente, essere modificato per decreto.

Un economista inglese, A. Maynard, è solito ricordare, a proposito di riforme ideologiche, le parole di Caio Petronio: «Ci allenavamo duramente, ma ogni volta che stavamo per formare una squadra, venivamo riorganizzati. Dovevo apprendere in seguito che si tende a far fronte a situazioni nuove mediante la riorganizzazione, e che questo può essere un sistema formidabile per creare l'illusione del progresso, mentre produce confusione, inefficienza e demoralizzazione». Non vorremmo che fosse il caso per il nostro paese.

1993. INIZIA L'ERA CATALITICA: STOP AL GRIGIO, VIA COL VERDE.

DA OGGI L'USATO TROPPO VECCHIO NON È SOLO UN PROBLEMA ECOLOGICO, MA ANCHE ECONOMICO.

FIAT LI RISOLVE ENTRAMBI.

1° gennaio 1993. Sono scattate le norme CEE contro l'inquinamento automobilistico. È una tappa fondamentale verso un futuro più pulito.

Ma ci sono ancora in giro troppe auto troppo vecchie. Un problema ecologico per tutti, un problema economico per chi le possiede.

Fiat li risolve entrambi offrendo fino al 28 febbraio, per ogni auto da demolire: 1 milione e mezzo per passare alla Panda, 2 milioni per passare alla Uno, 2 milioni e mezzo per passare alla Tipo, 3 milioni per passare alla Tempra. E se l'usato vale di più, sarà supervalutato. Grandi vantaggi economici che riguardano anche i veicoli commerciali troppo vecchi. Per l'usato da demolire Fiat offre infatti 1 milione e mezzo per passare a Panda Van, 2 milioni per passare a Uno Van o a Fiorino, 2 milioni e mezzo per passare a Marengo e 3 milioni per chi passa a Talento o a Ducato. E se l'usato vale di più, Fiat lo supervaluterà adeguatamente. 1993: stop al grigio, via col verde.

FIAT

VIA COL VERDE

1.5 MILIONI PER OGNI AUTO DA DEMOLIRE FINO AL 28 FEBBRAIO PER PASSARE A UNA NUOVA FIAT PANDA

2 MILIONI PER OGNI AUTO DA DEMOLIRE FINO AL 28 FEBBRAIO PER PASSARE A UNA NUOVA FIAT UNO

2.5 MILIONI PER OGNI AUTO DA DEMOLIRE FINO AL 28 FEBBRAIO PER PASSARE A UNA NUOVA FIAT TIPO

3 MILIONI PER OGNI AUTO DA DEMOLIRE FINO AL 28 FEBBRAIO PER PASSARE A UNA NUOVA FIAT TEMPRA

E SE IL VOSTRO USATO VALE DI PIÙ FIAT LO SUPERVALUTA

È UN'INIZIATIVA DI CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT

Speciale offerta riservata ai proprietari di auto immatricolate in data antecedente l'1.12.92, valida fino al 28.2.93 per l'acquisto di tutti i veicoli commerciali e le vetture della gamma Fiat (escluse Cinquecento e Croma) disponibili per pronta consegna. Non cumulabile con altre iniziative in corso.

Le marmitte catalitiche non salvano i monumenti

Tutt'al più servirà a non danneggiare troppo i polmoni; ma la marmitta catalitica di certo non serve ad evitare la corrosione dei monumenti cittadini, immersi in un'atmosfera con sempre la stessa quantità di polveri ed elementi acidi che corrodono i marmi e le statue. È quanto affema uno degli studi presentati ieri alla Fiera del Mediterraneo di Palermo, dove sono riuniti esperti di urbanistica e ambiente, tutti insieme a discutere del futuro delle città italiane. «In Italia, dove il fenomeno delle piogge acide è minore che nel resto di europa - dice Federico Guidobaldi del centro di conservazione delle opere d'arte del Cnr - la velocità di corrosione del marmo è solo di un millimetro ogni 100 anni; ma questo vale solo per le parti esposte alla dilavazione, quelle non raggiunte dall'acqua accumulano polveri e sali che penetrano in profondità indisturbati». La marmitta catalitica è sotto tiro al Cnr: Ivo Allegrini, direttore dell'istituto sull'inquinamento atmosferico, afferma che «le marmitte trasformano gli elementi inquinanti in ossido d'azoto, i cui effetti sull'atmosfera sono ancora sconosciuti».

Studio catastrofico sull'effetto serra: «Farà un miliardo di morti»

L'aumento di temperatura sulla terra dovuto all'anidride carbonica nell'atmosfera potrebbe portare alla morte per fame di 900 milioni di persone nei prossimi 40 anni: è affermano studi certamente catastrofistici di un istituto scientifico tedesco, riportati dal settimanale Focus nel suo prossimo numero. Il Fraunhofer institute di Monaco di Baviera ritiene che la quantità di anidride carbonica nell' atmosfera, dovuta ai vari fenomeni di combustione, raddoppierà entro il 2030, il che provocherà una serie di disastri naturali che potrebbero costare 900 mila miliardi di dollari. I climatologi sono però ben lontani da certezze di questo genere: i modelli che studiano l'effetto serra sono infatti ancora largamente imperfetti. Comuqnue, secondo i dati resi noti dal ministero dell'ambiente a Bonn, sono aumentate negli ultimi cinque anni nei laender della ex Germania Occidentale, le emissioni di anidride carbonica, raggiungendo i 1.064 miliardi di tonnellate.

Si discute in Francia sull'informazione ai sieropositivi

Dire o non dire? Un medico è tenuto a rispettare il segreto professionale anche quando un paziente sieropositivo rischia di trasmettere ai congiunti il virus dell'Aids ? «Assolutamente sì», afferma il ministro della sanità e degli interventi umanitari francese Bernard Kouchner, che ha affidato all'ex presidente dell'Ordine dei medici Louis Renè una missione di riflessione su questo problema. La questione si è posta in seguito a un caso giudiziario senza precedenti: una giovane donna ha vissuto per due anni con un uomo senza dirgli che era sieropositiva, lo ha contaminato ed è stata incriminata da un giudice di Metz per «avvelenamento» , reato grave che presuppone «l'intenzione di dare la morte». È polemica aperta. La maggior parte dei medici e dei magistrati sono contrari a un processo per «avvelenamento da Aids» . «Significa aprire una breccia verso la delazione e la discriminazione» , ha dichiarato il ministro Kouchner.

Per ogni trapianto di rene lo Stato risparmia 189 milioni

Per ogni trapianto di rene effettuato il servizio sanitario nazionale risparmia in media 189 milioni rispetto al costo che dovrebbe sopportare per la la cura dell'insufficienza renale attraverso la dialisi. Questo uno dei risultati più significativi dell'indagine sul rapporto costo- beneficio del programma trapianti presentata oggi al convegno del coordinamento centro sud per i trapianti (Ccst) in corso a Roma. Lo studio, presentato da Franco Meloni, direttore sanitario dell'ospedale San Michele di Cagliari, che si riferisce alla Sardegna ma i cui costi possono essere riferiti alle altre regioni, ha calcolato che in in 5 anni di attività traplantistica la regione ha risparmiato più di 30 miliardi di lire. E nel calcolo - ha precisato - non è stato tenuto conto dell'incalcolabile miglioramento della qualità della vita dei malati. Secondo lo studio ogni trapianto di rene riuscito (si è preso come limite 6 anni) viene a costare complessivamente 75 milioni (compresi tutti gli esami esami pre-trapianto, l'intervento, l'assistenza, i farmaci e la degenza) in confronto al 264 milioni che il servizio pubblico spende per mantenere in dialisi per 6 anni una persona. Secondo Raffaello Cortesini, direttore del Ccst, «questo studio dimostra come il programma trapianti rappresenti un vero risparmio per la sanità pubblica e della necessità di incentivarlo».

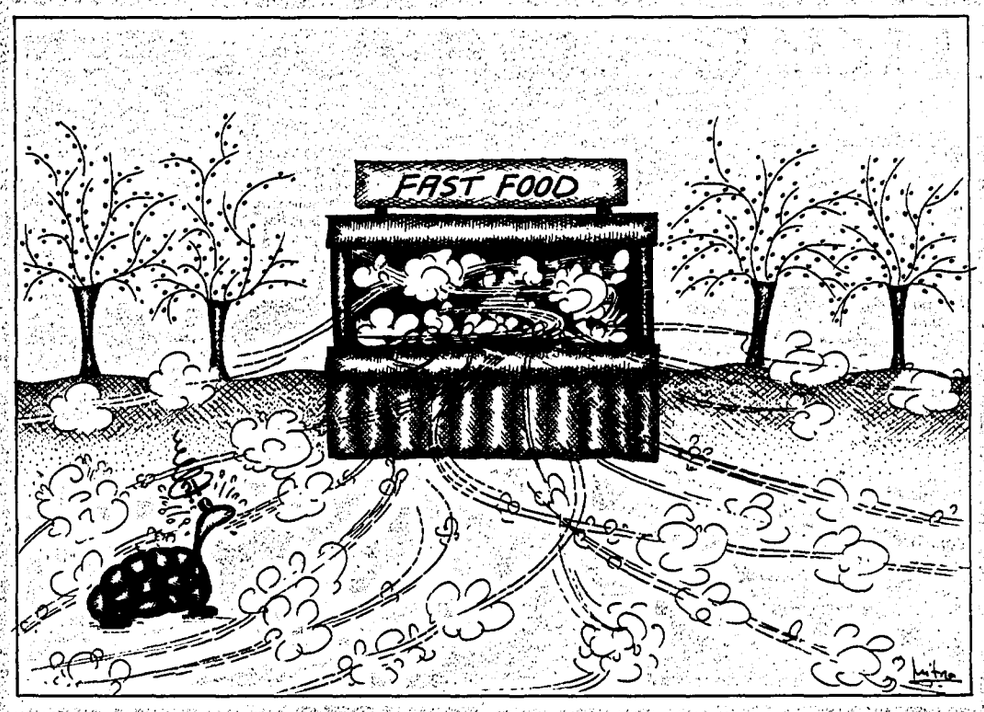
MARIO PETRONCINI

A Genova, un centro di ricerca sulla robotica applicata ai settori della produzione industriale
«Il nostro cervello non è imitabile. E non serve riprodurlo»

Inarrivabile intelligenza

Ha senso cercare di riprodurre con (dentro) una macchina l'intelligenza umana? Un gruppo di ricercatori che a Genova sta lavorando sulla robotica industriale avanzata, sostiene che comunque non è solo troppo difficile: è probabilmente anche inutile. Così come è inutile continuare ad identificare l'intelligenza con la capacità di apprendere: un aspetto troppo umano per essere riprodotto.

FEDERICO PEDROCCHI



Disegno di Mitra Divshali

GENOVA Cosa ne pensano dell'inesauribile querelle sulla riproducibilità dell'intelligenza umana due ricercatori che si occupano di robotica in campo industriale, e che nell'industria lavorano? Il confronto teorico su questo tema – spesso molto polemico – sta attraversando da tempo il mondo accademico, dai teorici della computer science ai filosofi attenti alle cose di scienza. Però è già da un buon numero di anni che macchine e sistemi automatici dal comportamento evoluto sono entrati in produzione. Nessuno afferma che da queste parti già si esprimano intelligenze artificiali e che gli accademici, avvitati nelle polemiche, non se ne siano accorti. Niente di tutto questo. Ci è parso interessante, però, sondare le opinioni sul tema provenienti da un ambito necessarimante pragmatico come quello della ricerca applicata industriale. Fulvia Mangili e Giorgio Musso sono i due ricercatori che intervisteremo, e l'occasione per l'incontro è data anche dall'uscita del loro libro, la *Sensorialità delle macchine*, primo titolo di una collana di saggi sulla tecnologia curati dal marchio accoppiato Finmeccanica-McGraw Hill.

Mangili e Musso lavorano entrambi alla Elsag Bailey di Genova. Musso ha l'incarico di direttore centrale tecnico ed ha appena terminato di coordinare il progetto Esprit della Cee dedicato alla computer vision. All'università di Genova insegna Metodi per il trattamento dell'informazione. Fulvia Mangili è una giovane ricercatrice, specializzata nella percezione visiva artificiale, responsabile di alcune ricerche che l'industria svolge in collaborazione con l'università. E anche l'Elsag Bailey merita allora una breve presentazione soprattutto a partire dal difficile quadro industriale nazionale e in particolare genovese. Mentre i dati parlano chiaro nel presentarci un'industria italiana in grave crisi di competitività, i casi di strategie opposte sono tragicamente rari. E che nella disastrata Genova vi sia un'industria, l'Elsag Bailey appunto, in grado di operare sul mercato non solo europeo ma mondiale e con standard di alto livello, è cosa da citare. Un buon esempio di intelligenza umana; della cui concorrenza con quella artificiale noi ora parleremo.

Qual è la vostra opinione, fra scettici, convinti assertori e accaniti sostenitori? La questione si è già detta: riproducibilità artificiale dell'intelligenza umana.

Musso: Non vorrei che fosse interpretata come l'affermazione di chi non vuole assumersi un impegno, però c'è un dato che mi sembra obiettivo: se guardiamo a tutta la vicenda tenendo presenti i criteri di fondo della metodologia scientifica, dobbiamo affermare che non disponiamo di uno o più principi che mettono in luce delle basi concettuali di fondo a favore di una o dell'altra tesi. Se pensiamo alla fisica classica, o per esempio all'ottica galileiana, vediamo che per secoli si è creduto che non vi fossero limiti alla possibilità di ingrandire le immagini con lenti sempre più perfezionate. Poi arriva Heisenberg nei primi decenni di questo secolo, che con il suo principio di indeterminazione sancisce un nodo di fondo: oltre una certa soglia il nostro intervento sulla realtà modifica la realtà stessa. Non possiamo vedere certe cose se, nell'atto stesso di osservarle, le mutiamo. Nel caso dell'intelligenza artificiale, allora, dovremmo possedere un principio, una specie di teorema che, per esempio, possa affermare la seguente tesi: la comprensione del funzionamento di una macchina è possibile solo da parte di una macchina più complessa. Bè, a questo punto le cose cambierebbero: se la specie umana vuole costruire macchine di intelligenza paragonabile alla propria, deve essere in grado di conoscere se stessa. Ma il teorema, quello di cui manchiamo, bloccherebbe la strada.

Però il dibattito non sembra impostato su queste posizioni di attesa; ci sono molti schieramenti.

Musso: E a me sembra, invece, che una certa dose di agnosticismo sia scientificamente più corretta. Ricordo che nel '78, negli Stati Uniti, in molti centri di ricerca di ottimo livello, si dava per certo che il problema della visione artificiale, con capacità identiche a quelle umane, sarebbe stato risolto non oltre l'83. Poi si sono scoperte complessità profonde e i facili ottimismi sono sfumati.

Di quale natura sono i nuovi problemi?

Musso: Credo che il problema della riproduzione di funzioni intelligenti sia strettamente connesso alla capacità di apprendere; si è «intelligenti» perché si «apprende». Fino a qualche anno fa pensavo che la conoscenza necessaria ad un comportamento fosse come un archivio trasferibile; ma questa si è rivelata essere un'immagine troppo statica di intelligenza.

Mangili: E va già sottolineato che nelle esperienze più recenti della ricerca in intelligenza artificiale i sistemi dotati di qualche forma di apprendimento danno i risultati migliori.

Se diamo, però, valore all'apprendimento, i biologi ci dicono che la macchina umana è una macchina che si è costruita in milioni di anni. Dunque: ci vorranno milioni di anni per avere robot intelligenti, non perché la ricerca è lunga e difficile ma per il fatto che questo è il tempo indispensabile a costruire i meccanismi dell'intelligenza.

Mangili: Ma chi ci dice che i tempi devono essere gli stessi? Anche in questo caso avremmo bisogno di qualche principio fondante che lo stabilisse.

Certo, mi sembra che lei voglia dire, per esempio, che i computer – che, se hanno una prerogativa, questa è la velocità di elaborazione – potrebbero impiegare meno tempo.

Mangili: O seguire altre strade.

E qui si apre il problema di possibili intelligenze diverse.

Musso: Vorrei però spendere qualche parola per rendere bene la complessità del rapporto fra intelligenza e apprendimento. Con un esempio. Quando guardiamo una partita di calcio in televisione, noi non vediamo mai – sottolineo: mai – un'area di rigore rettangolare.

E nemmeno andando allo stadio.

Musso: Esatto: possiamo dire di non vedere mai un rettangolo. Eppure la interpretiamo sempre come una configurazione rettangolare. Ebbene: un bambino di pochi mesi ha già imparato questo modo di relazionarsi con la realtà esterna. Noi vediamo costantemente un mondo «distorto»; e altrettanto costantemente lo «rimettiamo a posto». È un comportamento che presenta una grande capacità di gestire l'ambiguità. L'interpretazione di un'immagine fa ricorso a una miscela di esperienze personali che è difficilissima da interpretare.

Mangili: Inoltre, tutto questo non c'entra con ciò che qualifichiamo come maggiore o minore intelligenza del soggetto. Qualunque neonato – diventi da adulto un genio o l'opposto – esprime tali capacità. È un comportamento di base; ma riprodurlo artificialmente è un problema che per ora si presenta di enorme difficoltà.

Date molta importanza alla capacità di apprendere. Allo stesso tempo, però, le ricerche applicate in intelligenza artificiale seguono l'obbiettivo – lo dichiarate anche voi nel vostro testo – di ottenere da una macchina un comportamento equivalente a quello umano in una specifica funzione. Ma come si fa ad apprendere in una sola direzione e non in tutte le altre?

Musso: Se io parlo de «vedere» come vediamo noi, allora la visione ha bisogno di un accesso a tutta la conoscenza. Ma per applicazioni specifiche la conoscenza può probabilmente ridursi.

Questo ci porta anche a interpretare il comportamento umano come una somma di funzioni che in qualche modo possono avere una loro autonomia?

Mangili: Non necessariamente. Probabilmente l'intelligenza umana segue criteri di funzionamento basati su una completa sinergia. Ma per quale ragione questo dovrebbe valere anche per delle macchine?

E in questa direzione si parla di una filosofia non antropomorfa che viene seguita nelle vostre ricerche. O, meglio, di una filosofia che non guarda solo ai modi umani di essere intelligenti. Del resto la fantascienza ci presenta da sempre esseri intelligentissimi ma dalle forme molto diverse dalle nostre. In concreto, sono già stati sperimentati dei sistemi di percezione dello spazio con tre sensori visivi, tre occhi, insomma; oppure robot che possiedono un occhio collocato al termine del loro braccio meccanico.

Musso: Proprio negli esperimenti di sensorialità artificiale l'obiezione che viene mossa alle scelte non antropomorfe e finalizzate a usi specifici, è che esse funzionano ma non possono essere considerate intelligenti. Ci si può chiedere se tale obiezione non derivi dalla consuetudine di considerare intelligenti solo le cose complicate o non completamente capite.

Qual è il vostro giudizio sulle capacità del privato di fare ricerca di base? In paesi come il Giappone è notevole, e si è visto quanto stia rendendo. Com'è la situazione in Europa e in Italia?

Musso: La Philips fa cose notevoli nei suoi laboratori di Eindhoven; e la Gec a Wembley. Quello che oggi avviene in generale è una maggiore verticalizzazione dei programmi. Si cercano dei settori strategici e in quella direzione si fa tutto al meglio, dalla ricerca di base a quella più applicata. Mentre negli anni 80 ci si muoveva in modo più orizzontale, ma con minore profondità. C'era più dispersione.

Come siamo messi in Italia?

Musso: Mi lasci rispondere con una metafora. Qui da noi si vedono tante rondini ma nessun volo d'insieme. Manca lo stormo, con le sue regole cooperative.

Mangili: Forse qualche stormo, magari piccolo, riesco a vederlo oggi. Devo dire, per esempio, che il polo genovese – noi della Elsag, alcune esperienze dell'Ansaldo, i centri universitari di matematica, fisica, informatica e ingegneria – stadando risultati interessanti.

Poggio, nell'introduzione al vostro libro, sembra essere d'accordo sul fatto che nel nostro paese esistono buone competenze scientifiche ma scarse capacità di utilizzarle al meglio.

Musso: È vero. C'è per esempio una frequente inversione delle parti; nelle università, cioè, si fa poca ricerca di base. E si corre anche il rischio di portare avanti una ricerca applicata svincolata da problemi reali. Bisogna stare attenti: si può studiare una soluzione e poi andare a cercare un problema che le corrisponda. Se l'università non si tiene in contatto con l'industria è facile che lavori su problemi di applicazione che poi in realtà non esistono.

Complessivamente, però, la posizione della nostra ricerca è giudicata abbastanza buona in campo internazionale.

Musso: Sì, non è male. Ma ora c'è un pericolo. Oggi tiriamo la cinghia tutti, e l'industria deve farlo senza esitazioni, visto che siamo in una economia di crisi. Può trovarsi a dover cancellare per forza dei programmi di ricerca che, in qualche caso, rappresentano la punta più avanzata, in un dato settore, di quanto si fa nel nostro paese. Il risultato è una perdita secca delle competenze migliori.

Quindi bisogna riuscire a tirar la cinghia con giudizio, con programmazione.

Musso: È difficile però chiedere alle aziende di non fare tagli che risultano indispensabili per uscire dai pericoli di una crisi. Ma a qualunque ministro della ricerca consiglierei di intervenire in qualche modo per contribuire a gestire le scelte nel migliore dei modi.

«24 ore nello smog non fanno male come 60 sigarette»

GENOVA. Nelle nostre città inquinate i provvedimenti antitraffico sono necessari, ma sostenere, come è stato fatto, che una giornata di esposizione allo smog equivale al fumo di 60 sigarette «è fuorviante e dannoso».

Il giudizio è del Servizio di epidemiologia ambientale dell'Istituto nazionale per le ricerche sul cancro di Genova. Bisogna considerare, affermano Bonassi e Merlo, responsabili del Servizio, che «Il rischio di cancro polmonare per chi fuma un pacchetto di sigarette al giorno è almeno dieci volte più alto di chi non fuma, mentre nei residenti in città è circa 1,3 volte più elevato rispetto ai residenti in zone rurali». Un cittadino che rimanga all'aria aperta per cinque ore al giorno respira 3 nanogrammi di benzopirene (un nanogrammo equivale a un milionesimo di grammo), mentre il fumo di una sigaretta contiene 30 nanogrammi di benzopirene; occorrono quindi almeno 24 ore di vita all'aperto in città per inalare una quantità di benzopirene (notoriamente cancerogeno) equivalente al fumo di mezza sigaretta. Fumare 60 sigarette significa inalare 1.800 nanogrammi di benzopirene ed equivale a vivere all'aperto in una città inquinata non un giorno ma quattro mesi. Quanto ai provvedimenti limitativi del traffico, osserva il Servizio di epidemiologia ambientale, bisogna considerare che «gli interventi coercitivi limitati alle occasioni in cui si verifica il superamento delle soglie di sicurezza saranno forse utili per ridurre l'insorgenza di alcune patologie acute, ma non risolvono il problema di possibili effetti cronici sulla salute della popolazione residente in città. Infatti molti degli effetti nocivi riportati in letteratura scientifica sono attribuiti ad esposizioni prolungate nel tempo». □ *F.Mi.*

I colpi di fulmine tra i cigni, gli amplessi delle libellule, i casti baci dei castori
Il nuovo libro di Lattes Coifmann parla dell'amore tra animali. E le sorprese sono molte

Quando il serpente s'innamora...

Spose assassine ce ne sono in gran quantità: mantidi religiose, ma anche le femmine degli scorpioni, dei carabi dorati, dei formicaleoni. Troviamo poi maschi gelosi, amanti esibizionisti, eterni fidanzati. *Le libellule hanno anche un cuore*, il nuovo libro di Isabella Latte Coifmann ha per protagonista l'amore. Un libro porno? In un certo senso sì: un modo per raccontare le emozioni sessuali.

MIRELLA DELFINI

Non illudetevi di conoscere l'amore se non sapete nulla delle strette implacabili del satiro semele (una farfalla), o degli assedi inebrianti della drosofila hawaiana (un moscerino). Chissà, forse i corteggiamenti cromatici delle seppie e dei calamari, tutta una seduzione di colori che mutano di continuo, sono più intriganti. Nessun amplesso, però, è sensuale come quello dei serpenti dal duplice colto (hanno il pene doppio), che si avvolgono l'uno all'altro, spira dopo spira, guardandosi perdutamente negli occhi.

Anche il colpo di fulmine che trafigge i cigni e li unisce per la vita, o il lunghissimo anelante fidanzamento delle volpi, e più ancora quello delle taccole (i corvidi di Konrad Lorenz), sono pieni di pathos. E che dire dei casti baci e delle lunghe conversazioni a base di fischi e gridolini dei castori finché arriva il giorno delle nozze, che si svolgono nel morbido e setoso ambiente liquido come su un materasso ad acqua?

È Isabella Lattes Coifmann, nel suo libro *Le libellule hanno anche un cuore* (Rizzoli, gennaio '93, pagg. 260, lire 29mila), che ci suggerisce queste riflessioni. Chi potrebbe fare davvero l'amore, per esempio, se non ci fossero state le tartarughe? Che vi piaccia o no, sono loro che hanno inventato l'erezione. «Nessuno lo crederebbe a vederle così goffe. Queste creature... rimaste quasi immutate da centottanta milioni di anni, segnano una pietra miliare nella storia evolutiva dell'umanità», spiega la Lattes Coifmann, naturalista e brillante divulgatrice scientifica. La studiosa sembra affascinata dal tema dell'erotismo zoologico, forse perché è pieno di una fantasia sconosciuta a noi esseri umani. Infatti uno dei suoi libri più noti è *Il sesso negli animali* (Ed. Giorgio Mondadori, 1987), dove racconta delle loro conquiste, dei loro amori, dei loro rapporti familiari, degli assetti sociali, del matriarcato. E anche della malvagità delle spose assassine, che non sono soltanto le mantidi religiose, ma anche le femmine degli scorpioni, dei carabi dorati, dei formicaleoni.

Il questo nuovo libro l'unico protagonista è l'amore, e ci sono davvero molte cose da apprendere. Quanti dei nostri lettori sapevano, per esempio, che il pallino della verginità, oltre agli uomini e alle api, ce l'hanno anche le farfalle? Le libellule maschio, invece, sono gelose solo «dopo». Non vogliono che la loro bella, un po' *volage*, accetti le attenzioni di un nuovo spasimante, il quale sostituirebbe i loro geni con i suoi. Così vigilano sulle Amate con grande attenzione, almeno finché depongono le uova.

Il titolo del libro, *Le libellule hanno anche un cuore*, nasce dal fatto che questi insetti meravigliosi sono anche degli straordinari acrobati: si accoppiano in volo formando con i loro lunghi corpi sottili, dai colori vivacemente metallizzati, una spettacolare «ruota d'amore» a forma di cuore, che nel libro della Coifmann è finita in copertina. Chissà come la prenderebbero, le libellule, se sapessero che la loro privacy è stata violata e i particolari dei loro rapporti intimi diffusi in migliaia di copie? D'altra parte un po' di colpa ce l'hanno anche loro, gli amanti folli. Non sta mica bene far l'amore davanti a mezzo mondo, e in maniera così esibizionistica, addirittura spettacolare.

Non tutti, sia chiaro, sono fedeli. Tra gli animali – e l'autrice ha dedicato all'argomento tre capitoli – ci sono amori promiscui, scappatelle, adulteri, divorzi, bigamia, *ménage à trois*, harem e amori di gruppo. All'amore di gruppo si dedicano i simpatici (e per nulla velenosi) serpenti giarrettiera. Ma il gruppo non è come se lo figurano gli uomini: è formato in genere da una sola femmina e da una cinquantina di maschi. Il più svelto infila il suo membro nell'unica vagina disponibile, e quando ha finito la chiude accuratamente con una materia gelatinosa di sua produzione, dall'odore repellente per gli altri pretendenti, i quali sciolgono subito il viluppo di corpi vogliosi e se ne vanno.

Un libro porno, dunque? Sì, ma un libro che narra storie di gente capace di fare, delle emozioni sessuali, autentici capolavori. Céline aveva quasi centrato la differenza, quando ha scritto che «l'amore è l'infinito a portata dei barboncini». Non essendo un entomologo non immaginava che anche le libellule, i grilli, le lucciole e altri insetti si fossero addentrati nell'infinito, e ben più di noi.

In vendita negli Usa un nuovo farmaco per gli emofiliaci

MILANO. Stati Uniti, Canada e Svezia saranno i primi paesi in cui verrà commercializzato il nuovo prodotto dell'ingegneria genetica realizzato dalla Baxter: il fattore VIII della coagulazione. Si tratta di un elemento essenziale per il trattamento dell'emofilia di tipo A, la più diffusa (rappresenta l'85% dei casi totali), determinata proprio da una carenza di tale fattore. Per gli emofilici, dunque, si prospetta la possibilità di sostituire i concentrati ottenuti dal sangue dei donatori con il nuovo farmaco. I vantaggi sono evidenti: in primo luogo la certezza di non ricevere, con la trasfusione, il virus dell'epatite o quello dell'Aids, come è avvenuto tante volte in passato. Attualmente tale rischio appare remoto, grazie agli speciali procedimenti con cui, negli emoderivati, si determina l'inattivazione di eventuali virus: in Italia, dal 1986 in poi, non si sono più registrati casi di sieropositività. Ma per gli emofilici già contagiati il preparato della Baxter appare estremamente importante perché, a differenza dei concentrati di origine plasmatica, non contiene proteine contaminanti (queste ultime, inibendo l'attività del sistema immunitario, favoriscono l'evoluzione della malattia).

Altro aspetto positivo del prodotto biotecnologico è la sua disponibilità praticamente illimitata. Ciò non significa, però, che sarà alla portata di tutti. Il preparato infatti ha un prezzo assai elevato, sicuramente irraggiungibile per la stragrande maggioranza dei 500.000 emofilici esistenti al mondo e per tante strutture sanitarie dei paesi sottosviluppati: il costo del trattamento, per un singolo malato, si aggira sui cento milioni di lire l'anno. Quanti già oggi ricevono cure inadeguate o non vengono curati affatto, continueranno probabilmente la loro battaglia solitaria conto il male, sempre esposti al pericolo di mortali emorragie interne. □ *Ni. M.*

Cultura

A Firenze l'arte naif da Rousseau a Ligabue

La mostra «L'arte naif, da Rousseau a Ligabue» prevista tra metà maggio e metà agosto sarà probabilmente una delle manifestazioni più interessanti previste per questo anno a Firenze. La rassegna è stata annunciata ieri dall'assessore alla Cultura Pierluigi Ballini che ha anticipato il calendario dei numerosi appuntamenti nella città.

Un libro narra la morte in televisione

ROMA. La morte in tv: in anni di televisione-verità e di televisione-spazzatura l'immagine della morte nel più potente dei «media» è un problema serio. Di questo parla un libro, firmato da Alberto Abbruzzese e Antonio Cavicchgia Scalamonti, che sarà presentato martedì a Roma, alla Casa della cultura. Ne parleranno Bechelloni, Perniola e Placido.

Dal '61 ad oggi un regista tedesco ha raccontato in un film la vita quotidiana in un piccolo centro agricolo dell'ex Rdt
Protagonisti del documentario tredici bambini che diventano adulti in un'epoca straordinaria tra speranze e disillusioni

Prima e dopo il Muro

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Golzow, 1200 abitanti, distretto di Seelow, Land del Brandeburgo. Un piccolo centro agricolo a un'ottantina di chilometri a est di Berlino, quasi sulle rive dell'Oder. Nell'agosto del 61, pochi giorni prima dell'erezione del Muro, a Golzow un giovane regista appena uscito dalla scuola della Defa, la casa produttrice cinematografica della ex Rdt, cominciò a girare un film. Winfried Junge, allora ventiseienne, doveva documentare il primo giorno di scuola dei bambini del paese. Poi avrebbe dovuto seguirne le vicende, via via, fino al 1999, cinquantesimo anniversario della Repubblica democratica tedesca. La caduta del regime di Honecker ha interrotto il progetto quando erano stati realizzati nove film, l'ultimo nell'84, e la «cronaca dei bambini di Golzow» era già entrata nel libro dei primati come la più lunga osservazione continuata mai realizzata dal cinema su un gruppo di persone. Sembrava finita, e invece dopo l'unificazione Winfried Junge ha rimesso in piedi il suo *team*, una quarantina di persone tra cui la moglie Barbara e l'operatore Hans-Eberhard Leupold che lo ha accompagnato fin dall'inizio, e ha girato un decimo seguito.

Drehbuch: die Zeiten (Sceneggiatura: i tempi), presentato nei giorni scorsi al festival di Berlino, è un film molto lungo (quasi cinque ore), molto strano e molto bello. Che è molto difficile «raccontare». Perché è tante cose insieme. E' un film su un film, che ricostruisce dalla parte della macchina da presa la storia di un esperimento ambizioso e un po' insensato, quello di fissare sulla celluloide un pezzo di vita in divenire del «primo stato degli operai e dei contadini in terra tedesca». A scopi di propaganda, ovviamente, e secondo i criteri pedagogici dell'*homo novus* «socialista», ma con effetti che già *prima*, prima della caduta del muro e della scomparsa della Rdt, avevano un curioso carattere di straniazione (non a caso «i bambini di Golzow» furono molto popolari in Germania est anche nei settori d'opinione meno vicini al regime). Effetti sui quali Junge gioca, nel suo film del *dopo*, con grazia e senza barare, con quel tanto di autocritica che deve alla propria intelligenza e con l'onestà, a un certo punto, di mostrare se stesso mentre riceve un'onoreficenza, una delle tante, inutilissime medaglie del «socialismo reale», dalle mani di Egon Krenz: «Così è la vita, cari spettatori», commenta (e si sente che parla per «quelli dell'ovest», perché «quelli dell'est» che la vita è così lo sanno benissimo).

Un «metafilm», dunque, il film di un film. Ma *Drehbuch: die Zeiten* è in fondo anche quello che doveva essere: la storia di tredici vite (tanti erano i «bambini di Golzow») che si intrecciano e si confondono in destini simili e diversi, fino alla grande svolta che le spiazza tutte. Dalla buca nella sabbia in cui quel giorno di agosto di 32 anni fa fanno conoscenza con la loro maestra, davanti alla scuola nuova di zecca, alla sera del 3 ottobre 1991, primo anniversario dell'unità tedesca, ad Amburgo, sull'Alster illuminato dai fuochi d'artificio d'una festa che pare voler chiudere anche una stagione della loro esistenza. Giochi da bimbi e disciplina da scuola prussiana riciclata nelle durezze realsocialiste, passeggiate per la grande campagna verso l'Oder, gite in città, inni da imparare a memoria e cantare (possibilmente) intonati, cerimonie di fratellanza con coetanei russi che non si vedranno mai più, bandierine da sventolare per gli ospiti illustri, «cresime socialiste». E poi il lavoro, il servizio militare, i conflitti con i genitori, i primi che se ne vanno. E i matrimoni, i figli, i divorzi, le attese, le speranze, le disillusioni. Un epopea di vite normali, scritta con sottile, malinconica, partecipata poesia.

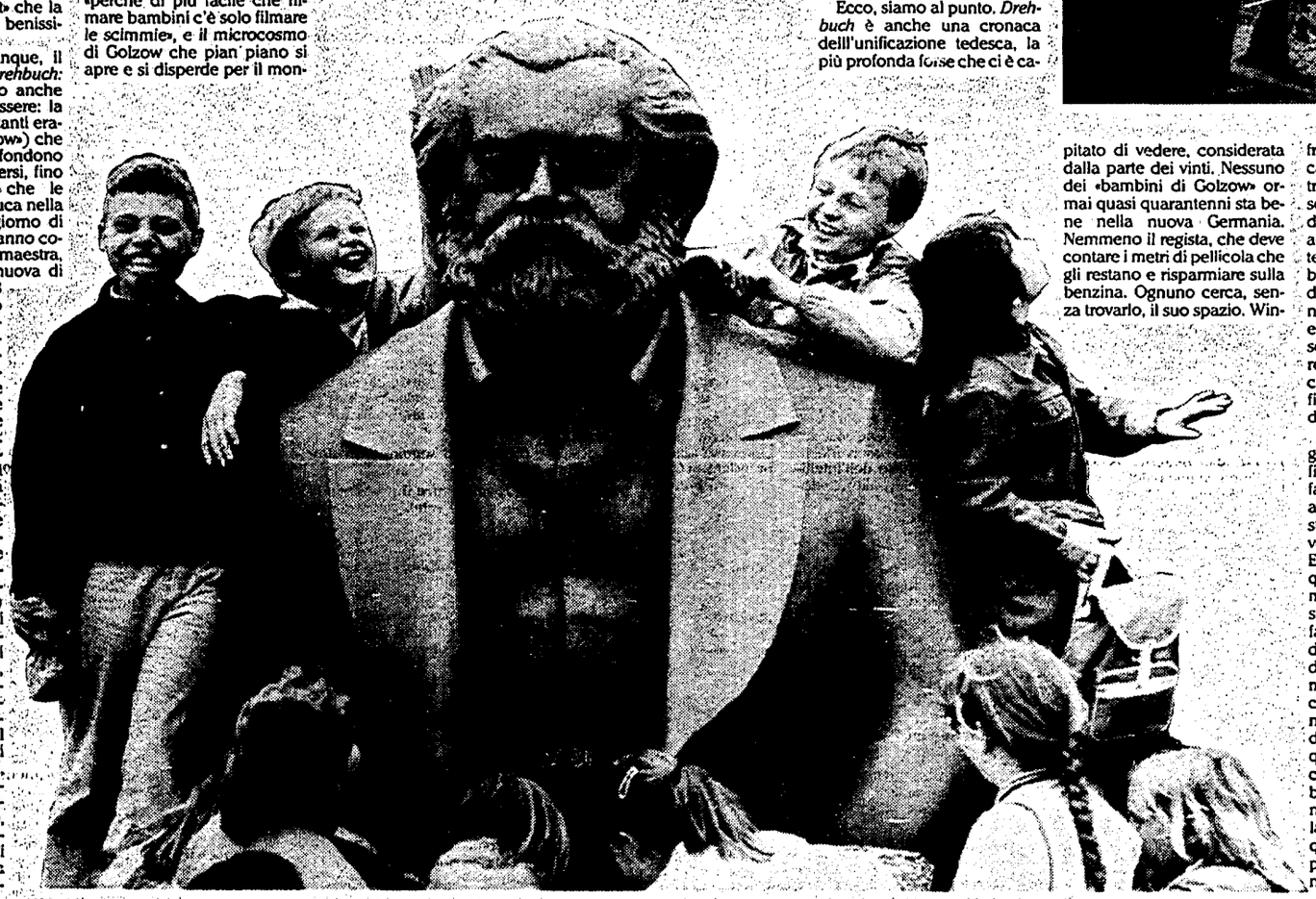
Un documentario, dunque, nel senso letterale di documentazione, di osservazione dall'esterno di un pezzo di realtà che muta nel tempo? Sì, certo. Eppure anche qualche altra cosa. Perché in *Drehbuch* l'autore non sta solo dietro la macchina: il film è anche la storia del rapporto tra lui e la «materia» del suo lavoro, tra il cineasta arrivato da Berlino con l'unica raccomandazione di fare bene un lavoro facile, «perché di più facile che filmare bambini c'è solo filmare le scimmie», e il microcosmo di Golzow che pian piano si apre e si disperde per il mondo. E che lui continua a cercare, a inseguire. Con quale diritto? La domanda torna spesso nel film, e non solo nelle parti girate dopo l'unificazione. Jürgen, il più pessimista della compagnia, quello che si lamenta sempre e che forse è stato davvero il più sfortunato, dà la risposta più positiva: si deve continuare perché si è cominciato, perché noi, «bambini di Golzow», nel mondo ci vedano veramente per quel che siamo, come viviamo... Altri hanno i loro dubbi, anche il regista. Jochen, l'ultimo della classe, cicciottello e imbranato, quello che aveva scelto di arruolarsi tra le guardie di confine (ma faceva lezione ai subalterni con le mani in tasca e una sciatteria da Corte marziale quando spiegava i «sacri doveri»), nel 91 chiede a Junge perché continua a cercarlo. Gli vuole bene, ma che senso ha «andare avanti con questo gioco»? E Gudrun, bimbetta animata da pedagogiche passioni, che ha scelto la sua strada all'ombra del potere, borgomastro della Sed e poi del partito erede della Sed in un paese vicino, forse non tanto perché ci crede quanto per rispetto di se stessa. Accetta di parlare, nella nuova Germania in cui non ha più un posto, rovescia sulla cinepresa la sua tristezza. Ma poi scompare.

Ecco, siamo al punto. *Drehbuch* è anche una cronaca delll'unificazione tedesca, la più profonda forse che ci è capitato di vedere, considerata dalla parte dei vinti. Nessuno dei «bambini di Golzow» ormai quasi quarantenni sta bene nella nuova Germania. Nemmeno il regista, che deve contare i metri di pellicola che gli restano e risparmiare sulla benzina. Ognuno cerca, senza trovarlo, il suo spazio. Winfried, il geniaccio della tecnica, fa ancora l'ingegnere elettronico, ma come addetto al servizio clientela per una ditta dell'ovest. Insomma, va in giro ad aggiustare computers. Dieter lo ritroviamo in Austria, a batter le mani tra gli invasati d'una specie di setta americana che vende elettrodomestici e illusioni. Agli *Ossis*, quasi sempre. Elke impara a lavorare al computer, ma anche lei, come tutti, per crescere le due figlie conta più sul sussidio di disoccupazione che su altro...

«Tutto scorre, e non ci si bagna mai due volte nello stesso fiume», aveva detto tanti anni fa il professore di «educazione alla vita», il surrogato socialista dell'ora di religione. E sì, vecchio Eraclito: tutto scorre. E come sembra più vero in questa terra di fiumi grandi e misteriosi, che si ghiacciano e straripano, segnano i confini e fanno buona la terra, che condizionano la vita anche quando li si lascia. La vecchia Germania è scivolata via senza chieder permesso: Golzow non è più nella Repubblica degli operai e dei contadini, quella bugia in cui nessuno credeva ma in cui i suoi bambini son diventati grandi. È nella Repubblica federale. È laggiù, a Bonn, lontano da questa grande pianura, proprio all'altro capo di questa nuova e sconosciuta patria, che si decide che ne sarà della cooperativa agricola intorno alla quale ha ruotato per quarant'anni tutta la vita del villaggio. Dei cetrioli, della frutta, delle mucche, dei trattori. Delle donne e degli uomini che sono rimasti.

Il giorno dell'unificazione, mentre quelli di Golzow celebravano il Gran Momento giocando svogliatamente a palla, il padre di Marie-Luise, un vecchio bigotto all'opposizione del regime con gli argomenti della Bibbia e delle canzonette di Udo Jürgens, davanti alla cinepresa ha esitato a rivendicare il suo posto nella schiera dei vincitori: anche lui sentiva di perdere qualcosa, di dover aver paura di qualcosa. Un anno dopo, i reduci dei «bambini di Golozow», sette o otto (Brigitte è morta, altri si rifiutano di continuare a «giocare») sono su un battello che naviga sull'Elba, ancora un fiume, verso Amburgo scivolando piccolo piccolo accanto alle navi e alle gru del porto più grande di questa grande Germania. Vanno a una festa che non è la loro. La gita è stata pagata dalla Defa con gli ultimi soldi in cassa prima della liquidazione e della cessione della sede a un grande gruppo immobiliare di Monaco. Il palazzo è a due passi dal centro di Berlino. Vale un sacco di soldi.

Magliette in un mercatino coi disegni sul Muro e, sotto, ragazzini giocano intorno al monumento di Marx nella zona orientale di Berlino



CRONACHE ITALIANE

Cent'anni da reazionario di ferro Un giorno a spasso col dinosauro

FULVIO ABBATE

Stamattina a Roma c'è un cielo primaverile che si mostra indifferente verso il tempo e la storia, così i gatti si rotolano sull'asfalto, mentre le mignotte di Caracalla – senza più età e forse neppure clienti – alcune fanno i cruciverba, altre raccolgono, liete, la cicoria da sotto le Mura Aureliane: stanno lì come ogni giorno, e io le vedo dall'angolo della mia strada, dove attendo d'essere venuto a prendere per andare a pranzo. L'appuntamento è con un mio vicino di casa, non si tratta però di una persona qualsiasi, bensì di un centenario, del quale, il fondatore di questo giornale, nei *Quaderni dal carcere*, disse che rappresentava «l'espressione-limite teratologica della reazione». Era il 1929. Sempre Gramsci, rilevò con stupore il durissimo attacco che il mio vicino, in quegli stessi giorni, aveva sferrato contro Giovanni Gentile e il suo attualismo.

L'ho sentito al telefono intorno alle dieci, e mi ha detto che sarebbe arrivato all'una e mezzo. Lo aspetto paziente, certo della sua puntualità; e infatti eccolo che giunge da via Odoardo Beccari alla guida della sua Lancia Beta metallizzata. Si accosta e subito sorride contento di ritrovarmi, nella fierezza del suo papillon slacciato, e gli occhi socchiusi come il Mister Magoo dei fumetti.

Come sono diventato amico di questa persona sarebbe troppo lungo da raccontare, c'è comunque di mezzo una disputa condominale e la mia dirimpettaia, la signora Caselli, di cui l'Onorevole (così tutti lo chiamano nel quartiere) era amico da lunga data. Fatto sta che, anche dopo la morte della signora, per un sortilegio insondabile della vita, io e l'ex gerarca fascista Giuseppe Attilio Fanelli siamo rimasti amici: ci sentiamo periodicamente al telefono, talvolta andiamo assieme a passeggio, come fossimo coetanei, commentando le novità del mondo da un osservatorio che si trova – direbbe l'Eliot de *La Terra desolata* – «oltre il guadagno e la perdita». Infine ci scambiamo gli auguri per le feste comandate. Devo dire che dopo un po' che mi trovo in sua compagnia dimentico i suoi cento anni e i miei trentasei. L'onorevole Fanelli – va da sé – ha una lunga storia che si trascina appresso tutto il secolo. È nato a Giovinazzo, in Puglia, nel 1893, ha fatto la prima guerra col grado di capitano guastatore, nel 1919 ha aderito ai fasci di combattimento; è stato deputato fascista e in seguito, dopo che Mussolini sciolse le Camere, consigliere nazionale; e ancora: presidente di corporazione; colonnello carrista della divisione Ariete, in Africa, nel secondo conflitto mondiale. In Spagna, nella guerra civile, però non c'è andato («Io combatto soltanto per il mio paese», puntualizza perentorio) ma soprattutto è stato un polemista. Un fascista di spicco, ma irregolare e insofferente in virtù soprattutto del suo credo monarchico, dalle colonne dei giornali che ha fondato: dal *Veltro* al *Secolo fascista*, da *La Fiamma* a *L'Italia nuova*, al *Nuovo Occidente*. «Il mio archivio? S'è preso quasi tutto De Felice», mi confessa scrollando le spalle come un derubato tutto sommato contento. Nell'occhiello del bavero mostra il distintivo con le decorazioni al valor militare che ha ricevuto: una medaglia d'argento sul campo, e tre di bronzo. Senza ostentazione, forse per abitudine. Dimenticavo, nel 1935, nei giorni dell'invasione d'Etiopia, il mio vicino di casa chiese riparazioni cavalleresche al premier laburista inglese, Clement Attlee, responsabile, a suo parere, d'aver «avanzato dei giudizi offensivi per il paese e per il regime fascista che, del paese, è la più alta espressione storica e politica». Attlee gli rispose lapidariamente: «Vorrei che voi capiste che un inglese libero in un paese libero è in libertà di esprimere la sua opinione sulle azioni del suo o di qualsiasi altro governo». Il duello non ebbe mai luogo.

Eppure, nel 1944, quando Pavolini lo andò a trovare nella sua casa a palazzo Brancaccio per offrirgli il ministero della Cultura popolare, lui gli disse soltanto: «Alessandro, stai scherzando, io sono monarchico e adesso vengo con voi? Ma tu sei pazzo!».

«Vede, com'è il destino, se avessi aderito a Salò sarei stato fucilato davanti al lago di Como, al mio posto andò il povero Mezzasoma; mi creda, Abbate, è inutile mettersi contro il destino...». E ride di cuore, contento d'aver beffato la storia e la sorte; ride e intanto, pigiando col piede, castiga acceleratore e frizione. Poi, scoprendosi un cinismo indesiderato, aggiunge: «La cosa mi fa ridere, ma non dovrei... Anche Mussolini, che pure diceva: "Peccato che Fanelli sia monarchico", mi aveva già mandato a chiamare per offrirmi quel ministero, chiedendomi: "Come state con Bottai?". Io gli risposi "Bene, Duce", e allora lui cambiò discorso».

«La verità è che sono un polemista, la mia attività di scrittore e di giornalista si è basata tutta sulla polemica», così continua, mentre corre con la Lancia verso il quartiere di San Saba, per raggiungere il ristorante «Il Callarello», a due passi dagli edifici dove abitarono Vittorio De Sica e Ungaretti. Lo so già, sono sicuro che anche lì troverà il modo di far polemica, magari con i camerieri, perché l'Onorevole non sente il tempo passare, non conosce la nostalgia, non ha rimpianti, neppure per il passato regime, infatti afferma, lucidissimo, che non deluderà nessuno del quartiere, *siamo tutti avvisati*: lui adesso punta diritto al traguardo dei prossimi cinquanta anni. E continuerà a guidare l'auto: è un suo diritto, poco importa che i vicini dicano che un uomo di quell'età non dovrebbe avere più la patente dentro il portafoglio. Di me, sa benissimo come la penso in fatto di politica. Incontrandomi per le scale, nei giorni della svolta, mi disse soltanto: «Lo vede, dottor Abbate, neppure Occhetto è più comunista».

Quest'oggi, chissà come, il discorso cade sulla ricomparsa del razzismo. L'Onorevole, dopo aver ordinato il primo, prende a raccontarmi di quando sfidò a duello (ne ha fatti, tre con la sciabola e uno con la spada) Telesio Interlandi, il direttore de *La difesa della razza*, poi spazientito aggiunge: «Parlare di razzismo in Italia è semplicemente divertente, da qui sono passati almeno dieci popoli, è assurdo. Comunque Interlandi, quando i miei padrini gli portarono il cartello di sfida, ritrattò».

E se gli chiedo le ragioni della sua polemica con il filosofo di Caltagirone, risponde: «Perché Gentile era un falso fascista. Gramsci si meravigliava del fatto che io, nonostante quell'attacco, non fossi stato punito...ma Gentile riteneva d'essere stato lui a inventare il fascismo, prim'ancora di Mussolini».

«La Germania è tormentata da sempre dal razzismo perché la sua posizione culturale è ambigua: sta tra l'Europa e la Russia, e questa posizione tipicamente tedesca è esplosa nella politica di Hitler. I tedeschi hanno avuto sempre la tendenza a debordare verso la *Russia dove la cultura antisemita* esiste da sempre. Ma a me, a Tobruk, la croce di ferro non l'hanno data, sapevano che ero su posizioni antitedesche. Rommel fece la segnalazione dei nomi degli ufficiali a Berlino. Arrivarono le croci di ferro. Il generale Baldassarri mi mandò a chiamare e disse: "Manca la sua, ma lei non è fascista?". Sì, ma sono un fascista *che odia i tedeschi*"», racconta sorseggiando del vino rosso e scuotendo la testa di fronte al mio bicchiere pieno soltanto d'acqua minerale.

«Io non so essere antisemita, pensi che tutta la cultura occidentale si basa sulla Bibbia, e la Bibbia l'hanno scritta gli ebrei, allora, me lo dica lei, come si può essere antisemiti?»

Adesso il cameriere che lo conosce, che sa del suo passato, convinto di fargli piacere gli nomina Alessandra Mussolini. Fanelli allora mi guarda, fa una smorfia come a dire che non c'è niente da prendere. «Alessandra Mussolini? Una ragazzona, si è trovata un mestiere, prima era disoccupata e adesso non più».

E i naziskin, Onorevole? «Non li ho presenti, sono talmente insignificanti».

Improvvisamente, al momento del dessert, si ricorda di non essere ancora passato a comprare i quotidiani, e vedendo che il nostro vicino di tavolo sta sfogliando «la Repubblica», mormora: «Eugenio si è fatto strada». «Chi è Eugenio?», gli domando.

«Eugenio Scalfari. Non glie l'ho mai detto? Faceva parte, come redattore, del gruppo del *Secolo fascista* ma soprattutto del *Nuovo Occidente*, doveva essere il '42 o il '43, lo chiamavo Alcibiade perché aveva sempre un cane che gli andava dietro. È un ragazzo intelligente, peccato che adesso abbia la barba bianca».

È il momento di pagare e io provo cautamente ad allungare la mano verso il conto, ma l'Onorevole mi precede, anzi, ha già afferrato il foglietto e non intende mollare la presa. Neanch'io mollo, e allora lui: «*Si arrenda*», *così mi intima* Fanelli. Obbedisco.

Appena fuori scopriamo una strada pressoché deserta e pacifica, un coprifuoco romano. Solo ora, dal nulla, mi ricordo che possono circolare soltanto le auto catalizzate. Non è il caso della Lancia di Fanelli. «Stiamo violando la legge, Onorevole», gli dico, assumendo l'espressione dei momenti gravi. E lui: «Un'indovina egiziana, molti anni fa, mi predisse che non sarei mai morto di morte violenta o per la perdita di un arto, e devo cominciare a preoccuparmi adesso per una marmitta»?

Si fa ritorno a casa. Per un attimo, nel febbraio incredibilmente primaverile, accanto a un dinosauro sopravvissuto al raffreddamento della terra, mi penso anch'io immortale.

Giuseppe Attilio Fanelli, centenario: Gramsci lo definì «espressione limite della reazione»

Ti ricordi Primo Levi

Ritratti di protagonisti della cultura italiana nei racconti dei loro amici/3

Come si divertiva un gruppo di ragazzi ebrei alla vigilia della guerra che avrebbe spezzato e sconvolto le loro vite? Primo Levi ha trasformato molti amici in protagonisti di racconti: e loro si riconoscevano? Ad alcuni dedicava poesie, altri erano lettori dei suoi manoscritti. Teneva conto dei loro suggerimenti? Che cosa stava scrivendo prima di morire? E in laboratorio, che genere di chimico era? Storia di sodalizi forti, di gite, di scherzi e di torinese riserbo. Nessuno vuol fare ipotesi sul gesto che concluse la sua vita tragicamente: un volo dalle scale della casa dov'era nato e vissuto sempre. Testimonianze di Vittorio Foa, Bianca Guidetti Serra, Silvio Ortona, Lello Perugia, Gabriella Poli, Nuto Revelli, Alberto Salmoni, Bruno Vasari

Non è stato soltanto il poeta dell'Olocausto Ironia e grazia di un chimico torinese amante della montagna

ANNAMARIA QUADAGNI

■ Era un uomo con le radici. *«La mia famiglia è stata in buona parte risparmiata dalla strage nazista – aveva confidato un giorno a Philp Roth – ed oggi io continuo ad abitare addirittura nell'alloggio dove sono nato. La scrivania a cui sto scrivendo sta esattamente nel luogo in cui, secondo la leggenda, sono stato partorito».*

A Torino, sul campanello della casa di Corso Re Umberto, al numero 75, c'è ancora scritto *Levi Primo*. Qui era nato, è vissuto con la moglie Lucia e con i figli Lisa e Renzo; qui è morto l'11 aprile 1987, gettandosi nella tromba delle scale subito dopo aver preso la sua posta dalle mani della portinaia, alla quale aveva sorriso.

Negli anni Trenta, in quello stesso elegante quartiere abitavano i Levi Montalcini, la famiglia di Rita, e i De Benedetti, genitori dell'ingegner Carlo. E nella stessa casa di Corso Re Umberto, al quarto piano, vivevano i Segre, la famiglia di Sergio, che allora aveva i calzoni corti e che poi sarebbe diventato uno degli ambasciatori di Berlinguer.

In fondo, era un piccolo mondo. Così, oltre alle curisità toponomastiche, e di vicinato, ci sono quelle – complicatissime – delle genealogie ebraiche. Primo Levi e Vittorio Foa devono la loro «cuginanza» a un nonno e a una nonna tra loro fratelli, appartenenti alla tribù dei Della Torre, da Alessandria. Di lì, discendono anche l'artista-scrittore Carlo Levi, suo nipote lo storico Giovanni, il pittore Stefano Levi Della Torre... Nelle memorie di Vittorio Foa, si dice con divertito orgoglio di un comune zio, Natale Della Torre, che nel 1881 stampava un giornale popolare, «La miseria»; foglio sul quale la bisnonna Ester finse di svenire con la sua larga gonna durate una perquisizione della polizia. Ed è proprio nella vecchia casa di Carlo Levi, ora di Giovanni, che Vittorio ricorda una discussione su *I sommersi e i salvati* che coinvolse l'intera famiglia: «Con Primo, quel giorno non eravamo d'accordo – racconta– *Se questo un uomo* è un libro che lascia una parola di speranza, erano passati quarant'anni e quella parola non c'era più. Lui non vedeva più il nazismo come fenomeno storicamente concluso, ne temeva il ritorno. E questo dipendeva dal fatto che era sceso in profondità, aveva analizzato la Zona grigia, visto il Male che è in noi...Il perchè del dissenso di quel giorno? La perdita della speranza è un atteggiamento che nella storia si ripete, e proprio in questo trova la sua smentita: quello che scriveva Leopardi nel 1820, sotto Metternich, non dà conto del fatto che stava maturando il Quarantotto».

Di suo cugino Primo Levi, Foa conserva anche un'altra «istantanea» recente. Quella di una giornata molto allegra, passata insieme quando si trovarono a ritirare un premio ad Acqui Terme: «Ci lasciarono in un angolo perchè l'attesa di un'altra premiata, Suni Agnelli, suscitò la più vivace trepidazione. E quando la signora fu arrivata tutti si lanciarono in grandi baciamano. Lo facemmo anche noi. Primo ed io ci divertimmo un mondo a baciare la mano a tutte le ragazze...»

***

Dal lager, Levi aveva potuto scambiare alcune lettere con la famiglia. In *Lilit* raccontò com'era stato possibile, grazie a un muratore quasi analfabeta, e una ragazza coraggiosa, l'avvocato Bianca Guidetti Serra. Gli occhi vivaci dietro le lenti rotonde, Bianca ripete volentieri una storia ormai parte della saga dell'antifascismo torinese: «Quando ci conoscemmo? Mi è difficile stabilire una data, ma è stato certamente all'università. Io ero a giurisprudenza, lui a chimica come il mio ex marito, Alberto Salmoni. Ci frequantavamo, insieme si andava in montagna e si facevano gite in bicicletta. Ma il vero spartiacque, nelle nostre vite, sono state le leggi razziali del '38. Per noi ragazzi cresciuti sotto il fascismo segnarono, con una discrimizione così ingiusta e improvvisa, una demarcazione netta che creò rotture profonde, ma rafforzò anche solidarietà, simpatie».

Gli amici che Bianca aveva scelto erano ebrei. Tra loro correva il comune piacere della montagna, «che è stata una delle cose belle della nostra vita: camminando, si chiacchierava di tutto e Primo, tra noi il più curioso, si fermava a mostrarci le cose: cortecce d' alberi, uccelli, tracce del passaggio di animali...». Ma c'erano anche i libri e la comune scoperta dell'antifascismo: «La nostra maturazione politica avvenne tra il '40 e il '42; nella primavera del '43 entrai nel Pci, altri - come Primo - presero la strada di Giustizia e Libertà. L'estate badogliana ci dette respiro, ci si poteva riunire liberamente. I giovani di quell'ambiente sentirono tutti il dovere di fare qualcosa: e chi non lo fece venne severamente giudicato».

Si sa che Primo Levi diventò partigiano considerandolo un imperativo morale, e che poi rimase uomo di sinistra. La politica però non l'attrasse mai: «Nel 1987, quando mi si offrì di fare il consigliere comunale per Dp – racconta Guidetti Serra – un gruppo di amici firmò un manifesto di sostegno alla mia candidatura. Per amicizia lo fece anche Levi, che pure non ci credeva affatto. Mi aveva telefonato: "Ci tieni davvero tanto, Bianca?"».

Tra il '43 e il '46, non si erano visti più. In mezzo, c'è la voragine del lager. Come fu che Bianca lo aiutò a comunicare coi suoi? «Un operaio di Fossano, Lorenzo, che lavorava al campo e l'aveva aiutato a sopravvivere: gli lasciava un pezzo di pane, un po' di minestra. Lorenzo scrisse a casa due o tra cartoline postali dove Primo, che non sapeva neppure dove fossero i suoi, potè aggiungere saluti per Bianca. Fu così che seppi ch'era vivo e potei farlo sapere a sua sorella».

Bianca Guidetti Serra e Primo Levi si sono frequantati l'intera vita. È stata un'amicizia forte, di quelle su cui si può contare. Bianca parlò con lui, in un'ultima passeggiata al Valentino, pochi giorni prima che morisse. Eppure i loro rapporti, certo molto profondi, sono stati improntati a un grande riserbo «molto torinese». Che cosa accadde il giorno che Levi tornò da Auschwitz? «Andai a trovarlo a casa quasi subito – dice Bianca – Mi ringraziò per quelle cartoline, mi dette la mano e cominciò a raccontare. Parlava, parlava e le persone di cui diceva piano piano divennero personaggi anche per noi che lo ascoltavamo...» Da quei racconti, è nato *Se questo è un uomo*. Ma possibile che quel giorno, di ritorno dall'inferno, Primo e Bianca non si siano abbracciati? «Eppure è così – dice lei con un lampo divertito negli occhi– anche se oggi, che si baciano perfino gli sconosciuti, appare difficile crederlo».

***

Eppure quella gioventù aveva avuto, nonostante tutto, le sue spensieratezze. In *Oro*, uno dei racconti di *Il sistema periodico*, Levi parla di sette torinesi - ragazzi e ragazze - nella Milano del '42. C'è lui, impiegato alla Wander e un po' triste per l'abbandono di una fidanzata, Giulia. Tra gli altri, ci sono Euge Gentili, l'architetto che vuole radere al suolo Milano per rifarla; Ada Della Torre, la cugina *«bidottore»* per via delle due lauree, a casa della quale ci si incontra; Silvio Ortona, poi marito di Ada, che lavora in un'impresa di spedizioni e scrive un voluminoso trattato.

Di quei giorni resta anche un documento spiritoso, «Le cronache di Milano», giornale disegnato da Euge Gentili con testi in rima di Ada Della Torre: Ce ne mostra una delle sei copie esistenti Silvio Ortona, già senatore del Pci, che nei disegni di Euge è lo spilungone col volume sotto il braccio, vistosamente intitolato «Estrapolazione».

Quasi tutti «ebrei di ritorno», che scoprivano la loro comune appartenenza in ragione delle persecuzioni razziali, quei giovani si trovavano la sera a discutere, muovevano i primi passi in politica, e malgrado le bombe andavano al cinema, al concerto, al teatro. Non mancava la mondanità, come testimoniano le rime di Ada Della Torre: «A casa Böhm-Pavia, architetti, scrittori e teosofia». Organizzavano cene a base di Nestogen: «Era latte in polvere prodotto dalla Wander – spiega Ortona – una delle poche cose mangiabili». Cantavano canzoni imparate dai valdesi in montagna: «Primo era piuttosto stonato». Si divertivano con la Psicoanalisi, che non è quello che si potrebbe pensare, ma un gioco di società «in cui si doveva indovinare il nome di un personaggio senza porre mai domande dirette».

«Le cronache» testimoniano anche della precettazione e del lavoro coatto che toccava agli ebrei; delle sedute spiritiche fatte senza esito in casa di una vicina; della «graforrea», malattia dello scrivere che contagiava tutti; di un felice capodanno del '43, a Saccarello. E soprattutto dei «Libri segreti», esempio di foglio satirico antifascista scritto e disegnato insieme. Nel gruppo dei redattori, Euge Gentili ha disegnato se stesso, l'intraprendente Ada (diventata nota come pedagogista, è morta nel 1986), Anna Cases (la sorella di Cesare), Primo Levi, Emilio Diena. Davanti a quell'immagine divertente fa ancora oggi gelare l'idea che, poco dopo, Primo Levi Vanda Maestro, una ragazza appena introdotta nel gruppo, finirono internati nei lager. Vanda non tornò più.

Nel dicembre del '43, Silvio Ortona tentò di organizzare con un gruppo di partigiani biellesi il sequestro di un gerarca fascista che doveva essere scambiato con Primo Levi, allora in carcere ad Aosta. Arrestato dai fascisti come partigiano giellista, Levi si era dichiato ebreo quasi subito. Silvio Ortona non ama parlare di quell'operazione di salvataggio fallita sul nascere: «Non ricordo i particolari, non riuscimmo a incontrare il gruppo partigiano che doveva incaricarsi della cosa, e tutto finì così».

***

Levi tornò da Auschwitz con un viaggio attraverso l'Europa divenuto il tema di un romanzo avventuroso e picaresco, *La tregua*. Lì brilla Cesare, *«figlio del sole, amico di tutto il mondo*; l'italiano che se la cava, generoso e millantatore un po' come Alberto Sordi.

A ispirare quel personaggio è Lello Perugia, compagno di deportazione di Levi a Auschwitz, destinatario con dedica della copia numero 3 della prima edizione di *Se questo è un uomo*. Come si ricorderà quel libro venne in prima battuta rifiutato da Einaudi, e pubblicato da De Silva nel 1947 in 2.500 copie.

Come Levi, Perugia è ebreo e partigiano, arrestato dalla Gestapo in Abruzzo dove combatteva nella formazione internazionale Liberty. Dopo la liberazione del campo, sulla via del ritorno, è quello che si dà da fare per il cibo di tutto il gruppo in strampalati commerci: vende ai polacchi una camicia bucata, sventolandola tenendo in mano lo strappo; in Russia, scambia coi contadini di un kolkos aringhe puzzolenti (debitamente lavate) con polli e formaggi. Lello ride ancora di quelle avventure tra le quali ce n'è perfino una galante. Invitato a cena a casa di una polacca, Lello-Cesare deve fermarsi a dormire per via del coprifuoco. «Faceva freddo – racconta in romanesco – e nella notte mi sono detto:*a Lè, perchè nun ce provi?"*». Andò come sperava lui. «Il giorno dopo, tornato al campo, lo raccontai contento: "ragazzi sto a posto!". Nella *Tregua* si dice che mi sono vantato, ma non è proprio così: temevo che nella zuppa di acqua e rape i nazisti avessero messo qualcosa per renderci impotenti. Invece non era vero e io volevo rassicurare tutti...».

Ex impiegato del Poligrafico dello stato di Roma, Perugia nel 1953 intenta con Levi la famosa causa, poi vinta, contro la Farbenindustrie: il lavoro forzato che i due avevano svolto a Auschwitz – l'uno come chimico, l'altro come manovale – serviva infatti all'industria farmaceutica tedesca. «Al di là del risarcimento, ci premeva dimostrare che l'industria compressa col nazismo era ancora in piedi, e per quello che era accaduto non aveva pagato nessuno. Io e Primo, che è sempre stato un uomo mite e non se l'è mai presa direttamente col popolo tedesco, allora la pensavamo diversamente. Per me, i tedeschi e il mondo libero, avevano una responsabilità enorme...»

***

Levi era grato alla sua cultura scientifica che in campo di concentramento gli aveva salvato la vita. Il rapporto con la chimica è costitutivo dell'originalità del suo tratto di scrittore. Quel *cocktail* peculiare di umorismo ebraico, spirito scientifico, culto della memoria che – come ha raccontato Alexander Stille – negli Stati Uniti fece di lui un mito.

Ma il Levi chimico, com'era? Nel *Sistema periodico* c'è un racconto, *Stagno*, dove si parla di un laboratorio chimico messo su in proprio, subito dopo la guerra, a casa dei genitori di un amico, Emilio, una sorta d'ingenoso e bizzarro inventore. Emilio è Alberto Salmoni, il suo vecchio compagno d'università. «Come chimico – racconta – Primo è sempre stato il mioconsigliere, anche quando quella prima esperienza un po' alla ventura era finita, lui era andato a lavorare alla Siva e io, che sono più ondivago, continuavo col lavoro autonomo».

Alla Siva, Levi inventò una speciale vernice per fili elettrici: «Si era impegnato molto, anche perchè l'unico prodotto del genere allora sul mercato era tedesco. Ottenne una vernice almeno altrettanto buona. E con gli scarti delle prove di fili smaltati si divertiva a costruire sculture, in genere animali». Un coccodrillo uscito da quello zoo è appeso su una parete, in casa degli Ortona.

Anche Salmoni ha almeno un ricordo mitico di quell'amicizia. Una gita in bici da Torino a Trieste fatta a vent' anni, loro due soli. Una pedalata di ventidue giorni. Insieme videro per la prima volta le Grotte di Postumia e le Dolomiti: «Allora eravamo un po' panteisti, tutti e due innamorati della natura». Si fermarono a Cortina e a Venezia.

Che effetto faceva, a quella cerchia di amica fidati, rileggersi personaggi delle storie che lui reiventava? «Primo ci ha sempre coinvolti in tutto quello che faceva – risponde Alberto Salmoni – lo certamente ne sono stato lusingato, anche se in quel racconto, *Stagno*, non faccio una figura eccelsa».

***

Gabriella Poli, per molti anni capo-cronista a *La Stampa* rievoca «un'amicizia particolare, bella e strana. Strana perchè fondata soltanto sulla parola e in luoghi deputati, gli uffici del giornale». Si erano conosciuti nel '54, su un treno diretto a Buchenwald, in occasione del nono anniversario della liberazione dei campi. Allora lei era una giovane reporter, inviata speciale dell'*Avanti!*. «Giravo da un vagone all'altro col mio taccuino in mano, finchè capitai in uno scompartimento dove un medico di Ferrara raccontava come i deportati avevano partecipato alla liberazione di un campo. Accanto a lui, qualcuno disse: "Ad Auschwitz non poteva accadere, eravamo ridotti a stracci. E gli stracci non si ribellano". Quell'uomo era Primo Levi».

Con Giorgio Calcagno, Gabriella Poli ha «cucito» intelligentemente in un libro (*Echi di una voce perduta, Mursia*) testi di conferenze, interviste, articoli di e su Primo Levi. Qualcosa che richiama la materialità del loro rapporto: «Veniva spesso al giornale, ci sentivamo per telefono e io ritagliavo per lui dalla stampa articoli che pensavo lo interessassero. Li chiamavo "i ritagli del venerdì", perchè di solito glieli mandavo quel giorno». A *La stampa*, Levi frequantava anche Andrea Casalegno, Giorgio Calcagno, Alberto Sinigallia. Del quotidiano torinese, di cui diventa collaboratore fisso nel 1975, e dove pubblica non solo articoli, ma anche anticipazioni di racconti e romanzi, è un collaboratore diligente e curioso, accetta le proposte del giornale, taglia se necessario i suoi pezzi.

«Nel 75 – dice ancora Gabriella Poli – entrai anch'io nella piccola cerchia di quelli cui sottoponeva i suoi scritti. Mi lasciava i manoscritti nella buca delle lettere. Faceva delle richieste precise. Considerando il mio lavoro, di solito chiedeva: può interessare, sono stato chiaro? Era convinto che scrivere un racconto fosse come fabbricare un telefono, tutto deve funzionare perchè si legga».

Gabriella fu tra i lettori che si opposero alla sparizione precoce di un personaggio di *Se non ora quando*, il partigiano Dov. Levi lo faceva morire dopo i primi capitoli: «Eh no" – dissi – Dov non può morire qui!. Più tardi, lui raccontò in un'intervista come l'aveva resuscitato». Che cosa stava scrivendo negli ultimi tempi? «Abbiamo discusso molto su un libro che non ha mai visto luce – risponde Gabriella Poli – C'entra la chimica, il ritorno di un vecchio sogno, aveva in mente un titolo:*Il doppio legame*. Sosteneva che i libri gli venivano gemellati, ognuno con un compagno, questo si agganciava al *Sistema periodico*. Meglio non dire di più, a lui non farebbe piacere»

***

«Ho due fratelli con molta vita alle spalle,/ Nati all'ombra delle montagne». Inizia così una breve poesia dedicata nel 1984 a Mario e a Nuto. Dice Nuto Revelli, grande memorialista della guerra di Russia: «Le lacrime e l'eredità della guerra io, Primo e Mario ce le porteremo addosso sempre». Mario è un altro scrittore, Rigoni Stern.

Nella sua casa di Cuneo, Revelli ha un'espressione che sembra immutabile. Sta scrivendo ancora di guerra, «le guerre ci sono e mi provocano, si ripetono con una monotonia esasperante. Tanto a combatterle vanno i giovani, che non sanno niente...Con Levi ho sempre sostenuto che lui era il più buono, perchè aveva sofferto di più – dice – Benchè anch'io abbia avuto la mia parte: sono rimasto segnato dentro e poi queste ferite tremende al viso, a 24 anni...Però mentre lui era ad Auschwitz io ero in montagna, ero un uomo libero, pieno di rabbia, sparavo. Primo e Mario erano in prigionia, subivano, sono riusciti a restare liberi dentro in condizioni catastrofiche. Ne sono usciti più generosi, meno arrabbiati. Io ero più radicale, più insoddisfatto». Forse Revelli vuol dire che dentro covava rancori, mostra un vecchio quaderno scritto fitto fitto e dice: «Guardi qui, è il diario di Russia. Tutte le volte che si parla di tedeschi scrivevo "quei porci bastardi". E' impressionante. Poi sono diventato partigiano in modo istintivo: devo a uomini come Livio Bianco o Galimberti l'Abc della storia, sono stati loro ad aiutarmi a razionalizzare l'esperienza di Russia. Nella Resistenza ho vissuto momenti di rivincita, la prigionia invece logora, stanca...Quando ne parlavo, e dicevo che sono il cattivo, Primo non era d'accordo. Ma non creda che si parlasse sempre di questo. Insieme ci divertivamo. Era sempre una piccola festa se d'estate veniva a trovarci nelle Langhe. Ci crede?, non riesco a pensarlo morto».

Nuto Revelli conserva un desiderio irrealizzato: «Portarlo in un isolato villaggio dell'alta Val Stura, un tempo popolatissimo, ma già deserto negli anni Settanta, quando scrivevo *Il mondo dei vinti*. Glielo avevo descritto e dovevamo andarci insieme. Poi, come succede nella vita, si era sempre rimandato. Sono certo che a Primo sarebbe piaciuto».

***

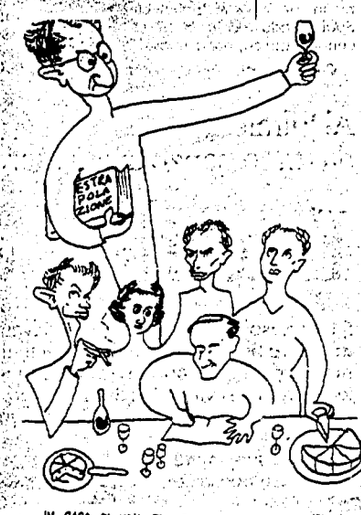
C'è una poesia del febbraio 84, intitolata *Il superstite*, dovesi parla di una pena che ritorna. *«E se non trova chi lo ascolti/ Gli brucia in petto il cuore»*. Accade *«ad ora incerta»*. Norberto Bobbio, l'amico-maestro, si è poi chiesto se quella non fosse una premonizione. «Auschwitz se l'è ripreso», avrebbe poi detto lapidariamente Maurice Goldstein, circa quel volo tremendo, giù dalle scale.

Quella poesia sulla vergogna dell'essere vivi è dedicata a B.V., Bruno Vasari. Ex partigiano giellista internato a Mauthausen, Vasari è presidente dell'Associazione piemontese degli ex deportati. Il suo rapporto con Levi si deve a un' intensa collaborazione degli ultimi anni. Lasciato il suo lavoro di direttore amministrativo Rai, Bruno Vasari si è infatti dedicato a organizzare la raccolta di un giacimento imponente di storia orale su percorsi di vita dei deportati. Crede che Levi sia stato vittima della colpa del sopravvissuto? «Era un uomo benevolo e forte – risponde lui – La sua fine atroce è stata un'emozione tremenda, escludo assolutamente si tratti di quello».

Bianca Guidetti Serra, in quell' ultima passeggiata al Valentino, glielo aveva addirittura domandato. Si sa che in quei giorni Levi era depresso, la malattia della madre e della suocera obbligava lui e la moglie a una vita quasi segregata, era stato poco bene e si era operato, forse temeva di non riuscire a scrivere più. Ricorda Bianca Guidetti Serra: «Camminavamo, e io raccontavo le mie cose. Ma lui non ascoltava, a un certo punto mi chiese scusa perchè non ci riusciva... Allora gli domandai se quello che gli stava accadendo era una conseguenza del campo. Disse di no. Sulla sua scelta non faccio ipotesi, la rispetto e basta. Eppure dopo, rileggendo certe sue cose, ho pensato che non ne avevamo intuito il travaglio. *I salvati e i sommersi* è un documento che prescinde dal campo, è una ricerca di comprensione esasperata dell'animo umano...»

Bruno Vasari vuol ricordarne la combattività. A fine gennaio, tra loro era corsa una telefonata. *La stampa* aveva pubblicato un articolo di Ernesto Galli Della Loggia che riprendeva la nota tesi degli storici neo-revisionisti tedeschi circa la non unicità della strage hitleriana. Equiparabile ai massacri avvenuti in Urss, se non per un dettaglio: le camere a gas. Levi era già molto stanco, ma rispose. Il suo ultimo articolo, pubblicato il 22 gennaio 1987, è intitolato *Buco nero di Auschwitz*. È una replica lucida, secca. Vi si ricorda la qualità e la mole di vittime del sistema concentrazionario nazista, si nega ai tedeschi il diritto di *«sbiancare»* in qualunque modo il loro passato.

Dell'ex deportato 174517, Bruno Vasari vuol conservare un'immagine forte: «È vero, ne *I sommersi e i salvati* si trova un'affermazioni bruciante: si sono salvati i peggiori. Ma non va presa alla lettera, quel libro si chiude riabilitando il valore della memoria». Il valore di ciò che lui stesso era stato.



IN CASA DI ANNA, FRA TORTE E LIQUORI, I LIBRI SEGRETI VENIVANO FUORI.

1976, Primo Levi riceve il premio Strega per «La chiave a stella». Sopra, un ritratto dello scrittore. A destra, un disegno di Eugenio Gentili del 1942. È la caricatura di un gruppo di amici. Levi è il secondo, da sinistra

Spettacoli

Chi vincerà questo Sanremo? Ve lo dice Giucas Casella

ROMA. Il vincitore di Sanremo? Ve lo dirà Giucas Casella in anteprima: mercoledì, su Raidue, nel corso del programma *Acqua calda*. Secondo il mago né Enrico Ruggeri, né Renato Zero o Mietta hanno le carte giuste per il trionfo sulla gara canora. «Già altre due volte ci ho visto giusto – dice Casella –, per la vittoria di Riccardo Fogli e per quella di Massimo Ranieri».

Il teatro salvato dal guano: in scena musical su Leonardo

LONDRA. Due notizie in una. La prima: a giugno debutterà a Londra *Leonardo - Portrait of a love*, un musical sull'amore del genio per la Gioconda. La seconda: i 2 milioni di sterline per lo spettacolo verranno sborsate dalla Repubblica di Nauru, un'isola a 4000 chilometri a nord dell'Australia, resa ricca dall'esportazione di guano, cacca di uccelli fossilizzata.

L'INTERVISTA

CORRADO AUGIAS

Scrittore, giornalista e conduttore televisivo

Riparte stasera alle 22.45 con una puntata dedicata a Giacomo Leopardi il programma di Raitre «Gli intellettuali italiani? Pensano troppo, non sanno raccontare. I politici? Sono dei pozzi d'ignoranza»

La «Babele» anticrisi

«La crisi italiana? Economica, istituzionale e politica sì. Ma anche culturale. Cosa fare allora se non invocare un'immensa opera di aggiornamento culturale?». Riparte (anche) con queste premesse, stasera su Raitre alle 22.45, *Babele* di Corrado Augias. Con notizie dal mondo dei libri, dibattiti in studio, intellettuali chiamati in causa. Primo appuntamento, con un grande misconosciuto dalla tv: Leopardi.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. «Volume di fogli uniti insieme, scritti, stampati o bianchi». Zingarelli a parte (pagina 1044) In una sola parola, un libro. Che può essere un amico, un nemico, compagno d'avventura e di vita. Oggetto inanimato, ma solo in apparenza e dalle cui pagine può spuntare d'improvviso la capacità di decidere o la voglia di cambiare. E perchè no, di rinunciare e cancellare tutto. Libri, dunque. Cultura. Eccoci a parlarne con Corrado Augias che da oggi, ogni domenica fin all'estate, ci aiuterà a «rimettere in ordine» la biblioteca. Spolverando vecchi amori, facendocene scoprire di nuovi.

Complimenti, Augias. Bel coraggio. Nell'epoca della televisione-spazzatura lei «osa» tornare a riproporre libri in tv. Da questa pervicacia cosa si deve dedurre? Che lei è convinto che la cultura a mezzo video è una proposta possibile?

Io sono profondamente convinto che qualcosa si possa fare. Non so se è giusto chiamarla proprio cultura. Si può fare sicuramente un'informazione diversa. E siccome la formula che adottiamo quest'anno mi dà una certa sicurezza credo che questa promessa (con l'incertezza di tutte le vicende umane) possa essere mantenuta. Dico questo perchè la televisione, che è diventata ormai il nostro universo di rappresentazione, il mondo al quale ci riferiamo come collettività (poi ognuno ha i suoi problemi personali), abbraccia tutto, vede tutto, parla di tutto, fa vedere tutto meno una cosa: l'informazione alta e cioè, tutta una fetta che è pure parte importante della vita collettiva.

Facciamo subito un esempio.

Nella prima puntata di *Babele* noi parliamo di Giacomo Leopardi. Io credo che di Leopardi in televisione negli ultimi dieci anni non abbia mai parlato nessuno. Ora, se nessuno ha mai parlato negli ultimi «x» anni (non mi voglio sbilanciare) di Leopardi e di quello che è stato il suo pensiero, vuol dire che c'è qualcosa che non funziona. Diventa allora tanto elementare da sembrare l'uovo di Colombo che ci sia un programma, almeno uno su una delle tre reti pubbliche, che occupi questa area dell'informazione.

Tutto bene allora, dato che da stasera va in onda la sua trasmissione che colma, appunto, questo vuoto?

Troppo facile. La faccenda è molto più complicata sotto molti punti di vista. Vediamone uno nobile. Giorni fa il critico Franco Cordelli, parlando a un convegno sull'argomento, ha affermato che, a lui, che si parli o no di libri in televisione è indifferente perchè è uno di quegli argomenti dove non si sa bene se è lo spirito da far da contrappeso al mercato o viceversa. A me queste cose sembrano vecchissime, cascami della scuola di Francoforte ripassati all'amatriciana. Ancor più inaccettabili da parte di un critico che nel passato ha militato nella sinistra (tra virgolette). Roba da cadere dalla sedia. Affermando quanto ha detto, Cordelli non tiene in alcun conto due fattori fondamentali: che la crisi del nostro Paese è istituzionale, economica, politica ma anche culturale, di disorientamento. Noi per quaranta anni siamo stati tenuti in piedi dalle ideologie e dalle fedi politiche e religiose. Le ideologie sono finite dove son finite. Anche le fedi non si sentono tanto bene. E allora, che cosa uno spirito laico e progressista può chiamare, invocare se non un'immensa, gigantesca opera di aggiornamento culturale.

In grado di coinvolgere tutti?

Questo è un bel problema. *Tullio De Mauro mi ha sorpreso* qualche giorno fa dicendomi che il 60 per cento degli italiani o è analfabeta o lo è di ritorno o, al massimo, ha conseguito la licenza elementare. Dati che avrei preso per buoni nel 1913, mai nel 1991. Dati di oggi, spaventosi, che spiegano, però, perchè in Italia si vendono pochi libri, perchè si leggono pochi giornali, perchè la componente culturale nella crisi che stiamo attraversando abbia un così tragico rilievo.

Riecco il ruolo degli intellettuali. Quale può essere?

Dovrebbero tentare di fare uno sforzo collettivo per una grossa opera di diffusione, rivoluzionaria, della cultura. Chi non punta a questo mi fa venire il sospetto che forse una delle cose che non funzionano in questo Paese sono anche gli intellettuali. Sono degli esteti, dei nipotini di D'Annunzio, tutti a casa a pensare. Incapaci di raccontarci l'Italia.

Ma lei dovrà fare la sua trasmissione proprio con questi personaggi...

Nella mia trasmissione verrà chi vuole. Inviterò anche Cordelli perchè venga a spiegare a chi ci ascolta perchè non serve parlare di libri in tv. L'argomento mi tocca anche perchè *Babele* è una trasmissione che in qualche modo comincia quando finisce. La ragione per cui possiamo rifare il programma, e a lungo, è perchè l'altr'anno ha inciso profondamente sulla vendita dei libri. La direzione di Raitre ha fatto fare a questo proposito un'inchiesta di mercato e i soldi per rifare la trasmissione sono stati stanziati quando si è appurato che abbiamo inciso per un 5-7 per cento sul fatturato delle librerie. Un risultato importante che dimostra che *Babele*, al contrario degli altri programmi, serve quando finisce e provoca un effetto innegabilmente positivo.

Ma c'è anche «A tutto volume»

Stasera in trasmissione ospiterò Alessandra Casella proprio per dare sostanza ad un minuscolo esempio di pace televisiva tra i conduttori di due programmi che si occupano, su reti differenti, di libri. Programmi diversi, con tempi diversi. Loro illustrano i primi dieci in classifica in una sorta di hit parade dei libri, io invece molto spesso vado a pescare negli angoli dell'editoria e cerco di portare alla luce autentici gioielli magari passati inosservati. Questo ovviamente presuppone che chi fa il programma e il suo editore, cioè la rete, siano assolutamente disinteressati. Io non faccio favori e la rete me lo consente.

Lei, comunque, fa pubblicità ai libri. Vende cultura.

Sono dell'idea che se aiuti la diffusione di un buon libro (questo è il presupposto da cui *non si può prescindere*) non devi farti bloccare dal fatto che, nella sostanza, fai un favore all'editore. L'idea di aver fatto vendere tante migliaia di copie della «Scimmia più grande del Pleistocene» o altrettante a vendere un milione di copie della «Lettera sulla felicità» di Epicuro non mi può rendere meno soddisfatto solo perchè Adelphi o Baraghini si sono visti sommersi dalle richieste.

Più cultura, allora. Anche per uscire dalla crisi?

Credo che la cultura potrà essere d'aiuto alla nuova classe dirigente che per il momento non si vede, ma c'è. Uscirà fuori alle prossime elezioni. Anche un movimento come la Lega sono convinto che al suo interno abbia una potenziale classe dirigente. La diffusione della cultura, ragionando in termine di nuovo, diventa fondamentale. Una delle caratteristiche dei politici che spero riusciremo a mandare a casa in blocco è di essere profondamente incolti. Ho chiesto ad Amato: «Questa classe dirigente, legge?». Mi ha risposto: «Al massimo i giornali». Tra un politico di formazione colta e uno incolto, a parità di tutti gli altri meriti, non ho dubbi che quello colto sarà sicuramente migliore.

Corrado Augias: a sinistra, una vecchia stampa della biblioteca imperiale di Vienna

Al Filmfest presentati «La delatrice» di Thomas Mitscherlich e «I giardini di cemento» da un romanzo di Ian McEwan. Intanto la giuria ha grossi problemi nell'assegnare i premi

Il tempo dei bambini (e delle spie)

Il concorso di Berlino si riscatta lievemente, con almeno tre film interessanti visti negli ultimi due giorni. Germania, Giappone e Gran Bretagna sollevano le sorti del festival, ma il livello generale resta basso e si sa che la giuria, già riunita, ha grossi problemi nell'assegnare i premi. E intanto oggi il Filmfest festeggia il suo ospite più illustre, Billy Wilder: stasera, alle 20, un'attesa conferenza stampa.

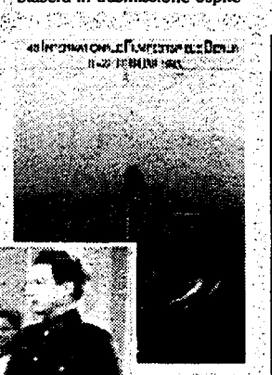
DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

BERLINO. Come direbbero ad *Avanzi*, pare (sottolineato tre volte) che la giuria del Filmfest sia riunita e non sappia che pesci pigliare. Non vorremmo essere nei loro panni. Pare, di nuovo, che almeno tre-quattro scuole di pensiero si combattano fra i giurati, ma deve trattarsi di un pensiero molto debole se nessuno riesce a prevalere. Quel che è certo, è che i film non aiutano. Nessuno si staglia in modo deciso sugli altri, un arbitro di boxe dovrebbe squalificare tutti per scarsa combattività mentre un arbitro di calcio dovrebbe attendere il '90 per archiviare il più squallido degli 0-0. Si può sperare, in fondo, che prevalga un giudizio «politico» e che l'Orso d'oro vada a *Malcolm X*: film tutt'altro che perfetto, ma nobilissimo, e snobbato dagli Oscar solo pochi giorni fa. Noi facciamo il tifo in questo senso, ma è un'opzione pericolosa: perché ragioni geopolitiche potrebbero anche far rientrare in gioco qualche orrido film tedesco, rumeno (lo spaventoso *Letto coniugale* di Daneliuc ha i suoi tifosi) o scandinavo. Incrociamo le dita, sapendo comunque che, più che un orso, sarà un orsacchiotto.

A dire il vero, negli ultimi due giorni la selezione ufficiale si è lievemente riscattata, presentando almeno due film buoni e uno non eccelso ma, come suol dirsi, dal tema «pesante» e dal dibattito facile. Sono abbastanza piaciuti *Nostalgia*, del giapponese Tamasaburo Bando, e *Il giardino di cemento* dell'inglese Andrew Birkin. Mentre ha scavato nella coscienza sommersa della Germania il cupissimo *La delatrice* di Thomas Mitscherlich. Quest'ultimo narra la storia di Helene Schwaerzel, una donna che nel 1944 denunciò uno dei capi della cospirazione per uccidere Adolf Hitler. Premiata con un'enorme somma in marchi, Helene vede la propria fortuna crollare quando l'Armata Rossa entra a Berlino. Forse la farebbe franca, se una lettera anonima non la denunciasse: e per lei, nella nuova Germania comunista, comincia la trafila degli interrogatori e dei processi. Film discusso e discutibile, che trasforma una nazista convinta in una vittima del dopoguerra, *La delatrice* suggerisce la continuità fra i metodi spionistici della Gestapo e della Stasi. Ipotesi sulla quale il futuro si incaricherà di pronunciarsi: per ora si può dire che in questo paese è in corso uno psicodramma collettivo sulle delazioni che di giorno in giorno vengono scoperte, e che il film di Mitscherlich è un pezzo, non secondario, di questa angosciosa terapia di gruppo. Narrato con venature, ora tenere ora grottesche, il tema è sempre quello: rielaborare il passato per affrontare un presente tutt'altro che roseo. E comunque, non dimentichiamolo, anche Freud (come Marx) parlava tedesco.

Dall'Inghilterra e dal Giappone arrivano invece film che trattano tematiche familiari. *Nostalgia* è la storia di una geisha, ovvero di una prostituta di lusso costretta a far convivere il mestiere con l'affetto per la figlioletta lontana. Un tema molto «alla Mizoguchi», che il giovane Bando (un attore kabuki, nonché ballerino per Béjart) tratta con mano sorvegliatissima, riproducendo in modo quasi filologico, grazie anche alla fotografia in bianco e nero, lo stile del grande maestro degli anni 50. Un regista ancora non originalissimo, ma che se non altro si è scelto dei buoni maestri. Andrew Birkin, invece, non è di primo pelo: ha 47 anni, è fratello della più celebre Jane e ha già fatto diversi film tutti orrendi. Con *Il giardino di cemento* centra il bersaglio per la prima volta: difficile dire se il merito è dell'ottimo romanzo di Ian McEwan su cui il film si basa, o se Birkin, che per altro si è scritto il copione da solo, ha messo la testa a posto. Prendiamo atto che il film è bello: molto triste, e molto erotico, nella descrizione di un gruppetto di quattro fratelli che seppelliscono allegramente i genitori e creano una sorta di «zona franca» nella loro squallida villetta periferica, circondata solo da gasometri e macerie.

Certo, la loro non è una famiglia molto frequentabile: quando il padre muore d'infarto, e la madre di consunzione, i fratelli Jack, Julie, Sue e Tom, citati in ordine di età (il più grande, Jack, ha 15 anni), seppelliscono mamma in cantina, in un blocco di cemento, e diventano «ragazzi selvaggi» in puro stile punk. Jack non si lava, Julie lo concupisce, Sue tiene un diario di rara efferatezza e Tom, il più piccino, promette bene, andando in giro sempre vestito da bimba. Ma la verità è che i quattro hanno creato un proprio universo in cui gli adulti non avranno mai posto, e la scena finale, in cui Jack e Julie trovano finalmente il coraggio di consumare il proprio amore incestuoso, è il suggello di questo patto di sangue. Birkin mette in scena il tutto con ottima scelta d'ambienti e stile moderatamente visionario, un po' Lynch un po' Michael Powell, e finisce per dire cose non banali sulle perversioni sommerse della *working class* britannica. In questo festival così povero, se vincesse un premio importante non sarebbe davvero una sorpresa.



A sinistra «La delatrice» e a destra «I giardini di cemento» due film presentati ieri in concorso al festival di Berlino

Pontecorvo alla Mostra: niente unanimità

MICHELE ANSELMI

ROMA. Il primo giorno da curatore (riconfermato) della Mostra del cinema di Venezia Gillo Pontecorvo l'ha passato a Berlino, negli ex studi della Defa, ospite di un convegno di studio, dai ritmi massacranti, pilotato dal regista Wolker Schlöndorff. Ancora non s'è sentito con il neopresidente della Biennale, Rondi, ma attraverso le agenzie spedisce a Ca' Giustinian un'affettuosa precisazione: «L'ho detto e lo ripeto. La definizione di curatore mi pare vagamente iettatoria. Spero di poter rimanere quest'anno a Venezia, chiamandomi magari direttore pro-tempore».

Rondi raccoglie prontamente l'invito. «Faremo di tutto per accontentarlo», sorride al telefono, anche se giuridicamente Pontecorvo resta un curatore, essendo stato chiamato ad occuparsi della Mostra per un anno, e non per i quattro canonici previsti dalla nomina a direttore. Ma il cineasta toscano, reduce dal successo personale riscosso domenica scorsa al «Mignon» di Roma dal suo vecchio film *Kapò*, non vuole perdersi in dettagli: «Proprio come lo scorso anno, questa investitura delicata e importante giunge alla fine di febbraio, lasciandomi dannatamente poco tempo per organizzare il festival in modo conveniente». Nel frattempo lui non è rimasto con le mani in mano. «Nei mesi scorsi», spiega al cronista dell'Ansa, «ho continuato a lavorare attivamente, pronto a lasciare i frutti di quest'impegno a un mio eventuale successore, per la riuscita delle Assise internazionali degli autori che si svolgerà il 6 settembre».

Quanto alla fattura della cinquantesima Mostra, Pontecorvo non si sbilancia: «Non ho elementi oggi per dire quale festival sarò in grado di fare né per commentare meglio le decisioni del Consiglio direttivo, ma credo anch'io che una riforma dello Statuto sia urgente». Non fosse altro, aggiunge il cineasta, «per assicurare autonomia di lavoro ai direttori di sezione, che se poi non funzionano possono essere rimandati a casa anche in anticipo». Una sottolineatura polemica che suona un po' misteriosa, anche se subito dopo il curatore rinnova la promessa di un lavoro collegiale: «Cercherò di superare le prese di posizioni dei giornalisti circa la funzione della Commissione degli esperti (accusata lo scorso anno di essere composta da critici che poi recensivano i film da loro scelti sui propri giornali, *ndr*), così come di trovare un tavolo di intese, che mi sembra essenziale, con le associazioni di categoria, a cominciare dagli autori». Morale del discorso: «La Mostra è una sorta di battaglia che abitua a decisioni rapide e da prendere in corsa».

Eppure non sembra così compatto il sostegno dei consiglieri della Biennale attorno al nome di Pontecorvo. «La nomina di Pontecorvo dell'altra sera ha registrato la maggioranza qualificata di 10 voti su 16, con opposizioni di varia origine e candidature contrarie che non sono tenute ad esporre», precisa diplomaticamente Rondi. Si fanno i nomi di Grazzini, Laudadio, Moretti, Micciché, ma è inutile cercare di strappare una parola in più a riguardo.

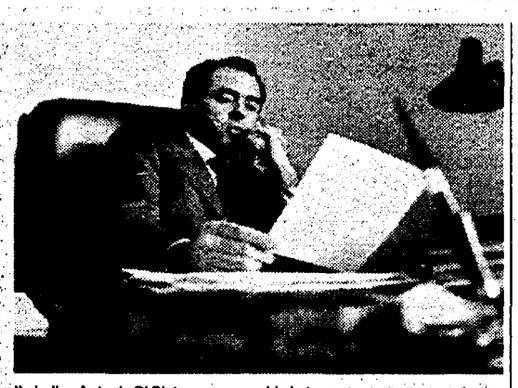
Naturalmente ci si chiede perché il nuovo Consiglio, non essendo più *in prorogatio*, non abbia designato un direttore per quattro anni. «Resto dell'idea che bisogna arrivare in tempi brevi – ho parlato di tre mesi – alla riforma della Biennale. Intanto mi è sembrato giusto candidare alla guida della cinquantesima Mostra un autore che ha dimostrato di difendere la linea di difesa degli autori già adottata da Lizzani, da me e continuata da Biraghi», scandisce Rondi, annunciando per l'edizione di quest'anno (31 agosto-11 settembre) un miglioramento delle strutture. Sarà vero?

Canale 5

Arriva «It» best seller formato video

Oltre un milione di copie vendute solo negli Stati Uniti. Un best seller la cui popolarità ha oltrepassato la schiera (peraltro ampissima) degli ammiratori di Stephen King, il più noto e il più prolifico tra gli scrittori dediti all'horror e al fantastico. *It*, presentato in anteprima italiana due anni fa in occasione del Mystfest di Cattolica, approda questa sera, nela sua versione cinematografica divisa in due puntate, in prima visione tv (Canale 5 alle 20.40, oggi e domani). *It* (che vuol dire semplicemente, «lui», «la cosa») è l'anima nera di un paesino del Maine, Derry, che ricompare ciclicmente seminando il terrore nel paese. Un gruppo affiatatissimo di sette ragazzini lo riconosce nelle sembianze di un clown che si fa chiamare Pennywise e quando il fratellino di uno di loro rimane ucciso misteriosamente, decidono con un patto di sangue di dargli la caccia. Passano trent'anni, le acque si sono calmate, ma il clown-assassino si rimaterializza. I sette amici, convocati dall'unico di loro rimasto a vivere in paese, ritornano sui luoghi del delitto decisi a tenere fede al patto siglato tenti anni prima. Ciascuno ha una sua storia, la sua vita, i suoi problemi. E il clown approfitterà delle debolezze di ognuno per materializzare gli incubi più rimossi. Riuscirà la forza della loro amicizia a debellare la sua forza malefica? La regia è di Tommy Lee Wallace (*Halloween III*), tra gli interpereti John Ritter, Annette O'Toole, Richard Thomas, Dennis Christopher e Harry Anderson, oltre a Tim Curry nel ruolo di Penniwise.

Per Di Pietro bis in tv «Mani pulite» fa 5 milioni



Il giudice Antonio Di Pietro; successo bis in tv

ROMA. Di Pietro star del video. Oltre cinque milioni di telespettatori hanno seguito l'altra sera il primo processo per tangenti dell'inchiesta «Mani pulite», che vedeva il pubblico ministero Antonio Di Pietro contro l'ex assessore socialista del comune di Milano, Walter Armanini. La puntata del programma *Un giorno in pretura* dedicata al processo e alla condanna di Armanini avvenuta lo scorso febbraio e che molte polemiche ha sollevato per la richiesta dell'imputato di non essere ripreso dalle telecamere, è stata seguita da 5 milioni e 29mila spettatori con quasi il 17% di share. Un risultato davvero importante, vista la forte concorrenza di programmi «campioni di audience» come *I fatti vostri* in onda alla stessa ora su Raidue e *Scherzi a parte* su Canale 5. Nella graduatoria delle trasmissioni più seguite *Un giorno in pretura* (la seconda parte del processo Armanini sarà trasmessa domani alle 20.30) viene al terzo posto preceduto soltanto da *Scherzi a parte*, che si è aggiudicato l'ascolto più alto con 7 milioni 917mila fedelissimi e da *I fatti vostri* vista da 7 milioni 21mila telespettatori. Sempre su Raitre un buon risultato l'ha raggiunto *Milano, Italia* di Gad Lerner che in fine serata ha registrato il 23.43% di share.

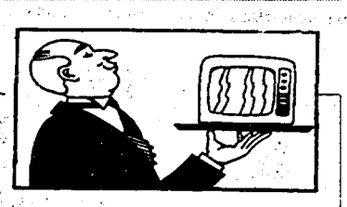
Da Barbato la Dc fra crisi e rinascita

Andrea Barbato si occupa oggi della Dc

ROMA. Obbiettivo puntato sul rinnovamento della Democrazia cristiana oggi ad *Italiani*, il salotto di Andrea Barbato e Barbara Palombelli in onda su Raitre alle 14.25. In studio per animare il dibattito sono l'on. Enzo Scotti; il capogruppo parlamentare della Dc Gerardo Bianco; il capo della segreteria politica dello scudo crociato Pierluigi Castagnetti e il politologo Giorgio Galli. Ad aprire la puntata della trasmissione sarà una lunga intervista a Tina Anselmi. Tra gli altri temi affrontati da *Italiani* quello molto dibattuto di questi tempi sul «condono» per i reati legati a Tangentopoli. Si tratta, infatti, di una proposta avanzata tempo fa da uno dei magistrati del pool di «Mani pulite», Gherardo Colombo, un modo per «uscire fuori» dal tunnel in cui si è infilata la classe politica italiana, che corre il rischio di crollare del tutto sotto i colpi dei magistrati. Ne discutono insieme ai due conduttori l'on. Ombretta Fumagalli Carulli (Dc), Claudia Mancina (Pds) e Mario Borghezio. L'ospite musicale della settimana sarà il cantautore Fabio Concato. E come di consueto, in chiusura di programma, l'angolo dedicato al calcio: *A giochi fatti*, la rubrica sportiva condotta da Enrico Ameri che offre l'aggiornamento in diretta sui risultati delle partite giocate nei maggiori stadi italiani.

24ORE

GUIDA RADIO & TV



LINEA VERDE *(Raiuno, 10)*. Come sopravvive il carnevale contadino di Castel Goffredo, stretto tra la tradizione agricola e le nuove realtà industriali? In scaletta, anche un collegamento con la festa del Re Gnocco, un servizio sull'allevamento dei cavalli da corsa ad Amsterdam e, per l'indagine sugli alimenti, si parla dei metodi e degli ingredienti del «friggere sano».

BUONA DOMENICA *(Canale 5, 13.45)*. La partecipazione dei Duran Duran è il pezzo forte di questo pomeriggio per chi sceglie di trascorrerlo con Lorella Cuccarini e Marco Columbro

DOMENCA IN *(Raiuno, 14.15)*. Il carnevale, quello sudamericano e quello nostrano, sarà il filo conduttore di questa puntata condotta da Alba Parietti e Toto Cutugno. Sul versante serio della trasmissione, un'intervista alla giornalista Januaria Piromallo, che racconta il suo incontro col pugile Tyson, condannato per stupro ed ora protagonista della riapertura giudiziaria del caso.

VOGLIO SCOPRIR L'AMERICA *(Raitre, 20)*. Il fenomeno giapponese, dal bombardamento di Pearl Harbour alle sfide economiche dei giorni nostri, sono il tema del «pacchetto film più magazine» proposto da Giancarlo Santalmassi. Si parla dei difficili rapporti tra Usa e il paese del Sol Levante, della concorrenza giapponese, della censura applicata in quel paese.

UN COMMISSARIO A ROMA *(Raiuno, 20.40)*. Primo episodio per questa serie con Nino Manfredi, nei panni di un bonario commissario che si divide fra il lavoro e la famiglia. La vicenda inizia con la scoperta di un cadavere sulla spiaggia di Castelporziano.

NOTTE ROCK *(Raiuno, 0.30)*. In anteprima italiana ITGive in to me, il nuovo video di Michael Jackson. Seguono altre due anteprime, il video di Madonna *Bad girl*, e *Garden of Eden* dei Guns n'roses. Infine, uno speciale live su Ligabue e sul video di Vasco Rossi *Vivere*.

PAROLE NUOVE *(Radiodue, 11)*. Cosa direbbe del carnevale, se solo potesse, il grande scrittore inglese Charles Dickens? Lo scoprirete in un'intervista immaginaria. In scaletta, anche l'umorismo involontario di certe notizie di cronaca con un commento di Paolo Granzotto e l'anticipazione di un'antologia sull'antica saggezza cinese.

1943: UN ANNO, MEZZO SECOLO DOPO *(Radiodue, 21.30)*. L'insurrezione del ghetto di Varsavia rievocata attraverso i diari dei protagonisti. Tra gli interventi in studio, Alberto Nirenstain, autore di vari libri su quella tragica pagina di storia; lo psicanalista David Meghnagy e il rabbino, capo della comunità israelitica romana, Elio Toaff.

(Toni De Pascale)

La celebre casa discografica pubblica chiude i vecchi capannoni dove si stampavano i dischi in vinile

Fonit Cetra, la crisi in compact-disc

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Si sente dire che la Fonit Cetra, casa discografica pubblica (90% Rai e 10% Ricordi) abbia delle buone possibilità nella gara sanremese. Il che *non* succedeva da tanto di quel tempo, che nessuno se lo ricorda più. Ma, come che vadano la canzone di Minghi, o quella del giovane Alessandro Canino, la situazione della casa discografica rimane legata ai destini lottizzati della tv di stato, alla sua auspicata transizione dal mondo della spartizione partitica a quello dell'industria culturale vera e propria. Il che comporterebbe, prima di tutto, uno snellimento del gruppo dirigente, gonfiato da necessità di rappresentanza politica che non hanno alcuna giustificazione produttiva. Ma, a parte questi «sprechi», la salute della Fonit è ben più robusta di quella Rai. Almeno a partire dalla «rifondazione» del 1987, la pregiata fabbrica di via Meda 45, coi suoi capannoni industriali e i suoi bei ponteggi in ferro battuto, ha sempre chiuso i suoi bilanci in positivo. Ma la serie fortunata si interrompe giusto ora, come ci fa notare con vivo rammarico il direttore generale Germano Gogna. «Prevedo che perderemo alcune centinaia di milioni – precisa – forse 900. La causa sta tutta nella contrazione dei consumi, che ha provocato una flessione del 10% nella vendita dei dischi nel corso del primo semestre del '92. La flessione riguarda la quantità, mentre i valori rimangono inalterati a causa dell'aumento dei prezzi. Infatti muore il vecchio vinile e cresce il compact, che è molto più caro». Per contenere il deficit sono previste alcune misure restrittive che hanno già provocato malumori e divisione coi sindacati e tra i sindacati stessi. Oltre a misure di razionalizzazione e di risparmio sono ventilate anche restrizioni di personale, ma senza alcun licenziamento, né ricorso alla cassa integrazione. Si pensa piuttosto a una incentivazione di dimissioni che faccia calare il personale di una decina di unità rispetto all'attuale centinaio. La «fabbrica» d'altra parte non c'è più. Dentro i bei capannoni di una volta non si «stampa» più. Anche la Fonit, come le altre case discografiche si rivolge a stampatori privati. Gli spazi rimasti liberi in Via Meda sono perciò occupati da magazzini e uffici. E, mentre il vinile si fa piccolo piccolo, entrano in gioco nuove e diversificate produzioni: insieme al compact cresce l'home video. La appartenenza al carrozzone Rai non comporta solo carichi per la Fonit. Alla casa discografica competono anche il recupero e la diffusione dell'enorme patrimonio archivistico della televisione. Dalla fiction alla documentazione, una miniera inesauribile per l'home video. Cosicché la Fonit Cetra, che rappresenta insieme alla Ricordi una singolare sopravvivenza di indutria «patria» in un settore completamente conquistato dalle multinazionali, può avere oltre al glorioso passato testimoniato dalla sua sede storica in una zona della vecchia Milano produttiva, anche un onorevole futuro. Sempre che qualcuno scenda dal carrozzone. Qualcuno, s'intende, dei suoi troppi dirigenti. Basti pensare che il consiglio di amministrazione è composto di 12 persone e che solo in gettoni di presenza costa parecchi milioni all'anno. Mentre naturalmente a ogni dirigente sono stati affiancati uno o anche due vice, appartenenti a diversi partiti da accontentare. Il che speriamo che finisca presto e per sempre.

RAIUNO

- **6.00 DADAUMPA.** Varietà
- **7.35 IL MONDO DI QUARK**
- ~~**8.00 LA BANDA DELLO ZECCHINO**~~
- **10.00 LINEA VERDE MAGAZINE.** A cura di Federico Fazzuoli
- **10.55 SANTA MESSA**
- **11.55 PAROLA E VITA: LE NOTIZIE**
- **12.15 LINEA VERDE**
- **13.00 TG L'UNO**
- **13.30 TELEGIORNALE UNO**
- **14.00 TOTO-TV RADIOCORRIERE**
- **14.15 DOMENICA IN...** Presentano Toto Cutugno e Alba Parietti
- **18.00 TELEGIORNALE UNO**
- **19.50 CHE TEMPO FA**
- **20.00 TELEGIORNALE UNO**
- **20.30 TG UNO SPORT**
- **20.40 UN COMMISSARIO A ROMA.** Film in 11 puntate. 1ª parte
- **22.25 LA DOMENICA SPORTIVA**
- **23.15 TELEGIORNALE UNO**
- **23.20 CICLISMO.** Corleone-Palma. Di Montichiaro (2ª tappa)
- **24.00 TELEGIORNALE UNO**
- **0.30 NOTTE ROCK**
- **1.15 INTRIGO IN SVIZZERA.** Film di J. Arnold
- **2.40 ALL'ULTIMO SANGUE.** Film di P. Moffa
- **4.15 STAZIONE DI SERVIZIO.** Telefilm
- **5.15 DIVERTIMENTI**

RAIDUE

- **6.10 CUORE E BATTICUORE**
- **7.00 MATTINA 2.** Con Alessandro Cecchi Paone
- **8.00-9.00-10.00 TG2 FLASH**
- **10.05 PROSSIMO TUO.** Di Daniela Ghezzi
- **10.40 RAIDUE AL CUBO**
- **11.00 GIORNO DI FESTA**
- **12.00 E SE POSSE...** Varietà condotto da Patrizia Caselli
- **13.00 TG2 ORE TREDICI**
- **13.30 TG2 GULLIVER - METEO 2**
- **14.00 E SE POSSE...** 2ª parte
- **15.15 IL MISTERO DI BELLAVISTA.** Film di e con Luciano De Crescenzo
- **17.10 SIAMO UOMINI O CAPORALI?.** Film con Totò, P. Stoppa, F. Mari, F. Faldini
- **18.40 UN CASO PER DUE.** Telefilm
- **19.35 METEO 2**
- **19.45 TG 2**
- **20.00 TG 2 DOMENICA SPRINT**
- **21.00 BEAUTIFUL.** 639ª puntata
- **22.25 SOLOMDOMENICA?** Show
- **23.15 TG2 NOTTE**
- **23.30 PROTESTANTESIMO**
- **24.00 DSE.** Nelle realtà virtuali
- **1.05 NUOVO: WORLD CUP**
- **1.45 SCI NORDICO: CAMPIONATO DEL MONDO**
- **2.15 LE NOTTI BIANCHE.** Film di L. Visconti
- **3.55 UN UOMO BRUCIATO.** Film
- **5.30 VIDEOCOMIC**

RAITRE

- **6.30 OGGI IN EDICOLA - IERI IN TV**
- **6.45 FUORI ORARIO.** Cose mai viste
- **7.30 OGGI IN EDICOLA - IERI IN TV**
- **9.00 SANDOKAN CONTRO IL LEOPARDO DI SARAWAK.** Film con R. Danton, G. Madison, F. Bettoja, M. Petri
- **10.25 SCI NORDICO: CAMPIONATO DEL MONDO**
- **12.25 L'IMMAGINE MERAVIGLIOSA.** Film di R. Brooks
- **14.00 TELEGIONALI REGIONALI**
- **14.10 TG3 - POMERIGGIO**
- **14.25 ITALIANI.** Programma di Andrea Barbato
- **16.55 ATTENTI AL LADRO.** *Film con* J. Malkovich, A. McDowell
- **18.40 TG3 DOMENICA GOL**
- **19.00 TG3**
- **19.30 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **19.45 TGR SPORT**
- **20.00 NON SOLO FILM: VOGLIO SCOPRIR L'AMERICA.** Di Giancarlo Santalmassi
- **20.30 GUNG HO.** Film di R. Howard. Con M. Keaton e G. Watanabe
- **22.00 NONSOLOFILM.** Voglio scoprir l'America (2ª parte)
- **22.30 TG3 VENTIDUE E TRENTA**
- **22.50 BABELE.** Di Corrado Augias; con Patrizia Belli
- **23.50 OGGI IN EDICOLA - IERI IN TV**
- **00.05 «MOVIE» - GEORGE WASHINGTON HA DORMITO QUI.** Film di W. Keighley. Con A. Sheridan, J. Benny, P. Kilbride, C. Coburn
- **1.40 CHICAGO CHICAGO.** Film di Norman Jewison
- **3.25 BABELE.** Replica
- **4.25 VOGLIA DI TENEREZZA.** Replica
- **5.00 KAREN E KAREN.** Telefilm
- **5.50 SCHEGGE**

CANALE 5

- **6.30 PRIMA PAGINA.** News
- **8.35 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO**
- **9.15 NATIONAL GEOGRAPHIC**
- **10.00 REPORTAGE**
- **11.15 L'ARCA DI NOE'**
- **12.00 I SIMPSON.** Cartoni animati
- **12.30 SUPERCLASSIFICA SHOW**
- **13.00 TG5.** Telegiornale
- **13.45 BUONA DOMENICA.** Varietà con Lorella Cuccarini e Marco Columbro
- **18.10 NONNO FELICE.** Situation comedy
- **18.40 BUONA DOMENICA SERA**
- **20.00 TG5**
- **20.30 IT.** Film di T. Lee Wallace. Con T. Curry, R. Thomas, H. Anderson (1ª parte)
- **22.20 CIAK.** Attualità cinematografica
- **22.50 NONSOLOMODA.** Rubrica
- **23.20 ITALIA DOMANDA.** Rubrica
- **0.20 TG5**
- **0.35 PARLAMENTO IN.** Rubrica
- **1.20 A TUTTO VOLUME.** Rubrica di libri
- **2.00 TG5 - EDICOLA**
- **2.30 CIAK.** Attualità cinematografica
- **3.00 TG5 - EDICOLA**
- **3.30 PARLAMENTO IN.** Rubrica
- **4.00 TG5 - EDICOLA**
- **4.30 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO.** Rubrica
- **5.00 TG5 - EDICOLA**
- **5.30 A TUTTO VOLUME**
- **6.00 TG5 - EDICOLA**

RETE 4

- **6.20 RASSEGNA STAMPA.** Attualità
- **6.30 BIM SUM BAM.** Cartoni animati, giochi e telefilm
- **10.15 A TUTTO VOLUME.** Rubrica
- **10.45 IL GRANDE GOLF.** Rubrica
- **11.45 GRAND PRIX.** Rubrica motoristica
- **12.45 STUDIO APERTO**
- **13.00 GUIDA AL CAMPIONATO**
- **14.30 CAMPIONATO ITALIANO DI PALLAVOLO**
- **16.00 ALLA RICERCA DELLA PIETRA AZZURRA.** Film di Lee Philips
- **18.05 IL TIFOSO L'ARBITRO E IL CACCIATORE.** Film di P.F. Pingitore
- **20.00 LAZIO-PARMA-FEYENOORD**
- **23.00 STUDIO SPORT.** Rubrica sportiva
- **24.00 PLAYBOY SHOW**
- **0.30 STUDIO APERTO**
- **0.42 RASSEGNA STAMPA**
- **0.50 PREVISIONI DEL TEMPO**
- **1.00 IL TIFOSO, L'ARBITRO E IL CALCIATORE.** Film (replica)
- **3.00 MAGNUM P.I.** Telefilm
- **4.00 AGLI ORDINI DI PAPÀ.** Telefilm
- **4.30 SUPERVICKY.** Telefilm
- **5.00 PROFESSINE PERICOLO.** Telefilm
- **5.30 DIECI SONO POCHI.** Telefilm

CANALE 5

- **7.40 STREGA PER AMORE.** Telefilm
- **8.00 HOTEL.** Telefilm
- **9.00 LA FAMIGLIA BRADFORD.** Telefilm
- **10.00 DOMENICA IN CONCERTO**
- **10.50 4 PER SETTE.** Rubrica
- **11.10 DOMENICA AL CIRCO.** Varietà
- **13.30 TG4**
- **14.00 IN NOME DEL POPOLO ITALIANO.** Film di Dino Risi; con Ugo Tognazzi, Vittorio Gassman
- **16.30 KOJAK.** Telefilm
- **17.30 TG4**
- **17.40 4 PER SETTE.** Rubrica
- **18.00 RENZO E LUCIA.** Telenovela
- **18.55 TG4**
- **20.35 PAZZA.** Film di M. Ritt. Con B. Streisand, R. Dreyfuss, K. Malden
- **22.30 SPECIALE CRONACA**
- **23.00 ASPETTANDO MICHELA.** Rubrica
- **23.35 QUANDO MORIRE.** Film di P. Wendokos
- **0.30 TG4**
- **1.20 OROSCOPO DI DOMANI**
- **1.35 TOP SECRET.** Telefilm
- **2.35 A CUORE APERTO.** Telefilm
- **3.30 IN NOME DEL POPOLO ITALIANO.** Film
- **5.00 STREGA PER AMORE.** Telefilm
- **5.30 TOP SECRET.** Telefilm

SCEGLI IL TUO FILM

14.00 IN NOME DEL POPOLO ITALIANO
Regia di Dino Risi, con Ugo Tognazzi, Vittorio Gassman. Italia (1972). 103 minuti.
Più che mai attuale questa diagnosi di un'Italia di corrotti o idealisti. Dino Risi affida a un bravissimo Tognazzi il ruolo del magistrato integerrimo che sospetta un industriale senza scrupoli dell'omicidio di una ragazza. Ma proprio quando pensa di averlo incastrato vengono fuori delle prove a discarico. Finale da meditare.
RETEQUATTRO

16.55 ATTENTI AL LADRO
Regia di Michael Lindsay-Hogg, con John Malkovich, Andy McDowell. Gran Bretagna (1990). 102 minuti.
Commedia tutto sommato poco riuscita ambientata nel mondo falso e patinato della Londra bene. Malcovich e la McDowell sono due imbroglioni in ribasso, che sperano di risollevarsi grazie a una preziosa scultura di Henri Moore. Tra un truffa e l'altra finiranno anche a letto insieme.
RAITRE

20.00 GUNG HO
Regia di Ron Howard, con Michael Keaton, George Wendt, Mimi Rogers. Usa (1986). 110 minuti.
Dall'autore di «Cocoon», una commedia che fa propaganda all'american way of life messa a rischio dall'invadenza dei manager nipponici. Una fabbrica d'auto dovrebbe chiudere i battenti se non arrivassero i rinforzi dal Giappone, ma tra i vertici non corre buon sangue. Saranno un operaio (Michael Keaton) e un dirigente giapponese a risolvere tutto per il meglio.
RAITRE

20.30 ANCORA UNA VOLTA CON SENTIMENTO
Regia di Stanley Donen, con Yul Brinner, Kay Kendall, Gregory Ratoff. Gran Bretagna (1960). 88 minuti.
Brinner è un direttore d'orchestra dal carattere impossibile che riesce a lavorare solo grazie alla pazienza della moglie-segretaria. Tanto è vero che quando lei lo lascia la sua carriera sembra andare a picco.
ODEON

20.35 PAZZA
Regia di Martin Ritt, con Barbra Streisand, Richard Dreyfuss, Eli Wallach. Usa (1987). 117 minuti.
Duetto tra Barbra Streisand e Richard Dreyfuss, rispettivamente una squilio accusata di omicidio e un avvocato molto paterno. Lei ha fatto secco un cliente che voleva una prestazione extra, il legale sceglie di puntare sull'infermità mentale pensando di bluffare, ma nella testa di Barbra c'è davvero qualcosa che non va.
RETEQUATTRO

0.05 GEORGE WASHINGTON SLEPT HERE
Regia di William Keighley, con Jack Benny, Ann Sheridan. Usa (1942). 93 minuti.
Il titolo italiano era «Mia moglie ha sempre ragione». Ora Raitre ci ripropone il film in versione originale con sottotitoli. Due sposini acquistano una villa in campagna e cominciano a ristrutturarla da cima a fondo senza tenere bene i conti. Ma quando sono ormai ridotti sul lastrico viene fuori una lettera autografa di George Washington che li salverà dalla rovina.
RAITRE

1.40 CHICAGO CHICAGO
Regia di Norman Jewison, con Beau Bridges, Melina Mercouri, Brian Keith. Usa (1969). 107 minuti.
Aspirante reporter grazie all'amicizia con la maitresse di un bordello di lusso rimedia la lista dei clienti, tra cui figurano molti pezzi grossi. Ispirato alle memorie dello sceneggiatore Ben Hecht (quello di «Scarface» e «Notorius»), il film purtroppo non decolla.
RAITRE

2.15 LE NOTTI BIANCHE
Regia di Luchino Visconti, con Marcello Mastroianni, Maria Schell, Jean Marais. Italia (1957). 94 minuti.
Leone d'oro alla Mostra di Venezia per un film di grande raffinatezza formale liberamente tratto dall'omonimo romanzo di Dostoevskij. Una ragazza attende ogni sera l'uomo che ama e che le ha promesso di tornare. Nel frattempo conosce un secondo uomo e comincia a incontrarlo regolarmente: lui spera di guarirla dalla sua ossessione ma sarà beffato dalla sorte.
RAIDUE

TMC

- **7.00 EURONEWS**
- **9.00 SHE-RA.** Cartone
- **9.30 GET SMART.** Telefilm
- **10.00 CASPER.** Cartone
- **10.20 CAMP. DEL MONDO DI SCI NORDICO.** Fondo - 5 km femminili
- **11.30 IL GRAN RACCONTO DELLA BIBBIA**
- **12.00 ANGELUS**
- **12.15 «LE VERGHE D'ORO».** Film di Harvey Hart
- **14.10 CAMP. DEL MONDO DI SCI NORDICO.** Salto - 115m
- **15.15 BASKET.** Campionato italiano
- **17.15 NBA ACTION**
- **17.45 L'ANELLO DI FUOCO.** Film di Andrew L. Stone
- **19.25 TMC METEO**
- **19.30 TMC NEWS**
- **19.45 SPORTISSIMO**
- **20.30 GALAGOAL**
- **22.30 CAMP. DEL MONDO DI SCI NORDICO**
- **22.45 LADIES & GENTLEMEN**
- **23.30 BASKET NBA: ALLA STARS GAME**
- **2.45 CNN.** Collegamento in diretta

MTV

- **8.30 MORNING MIX.** Whitney Houston in «The Bodyguard»
- **13.30 LONDON BEAT.** Concerto
- **14.30 VIDEO NOVITÀ**
- **15.00 INXS SPECIAL**
- **15.30 MISTER MIX**
- **16.30 JEFF HEALEY SPECIAL**
- **17.00 DANCE CLUB**
- **19.30 MOTORCLIP**
- **20.30 PISTOIA BLUES.** 2ª parte del Festival in onda da Pistoia. Oggi concerto dei Pistoia Sugar Blues Band, Pleasure Club, Johnny Adams
- **22.30 NOTTE ROCK**

ODEON

- **13.00 TUTTOFUORISTRADA**
- **14.00 NOTIZIARI REGIONALI**
- **14.30 DOMENICA ODEON**
- **17.55 L'OROSCOPO**
- **19.00 NOTIZIARI REGIONALI**
- **19.30 CARTONI ANIMATI**
- **20.00 ANNA ED IO.** Sit-com con Y. Brinner, S. Eggar
- **20.30 ANCORA UNA VOLTA CON SENTIMENTO.** Film drammatico
- **22.30 NOTIZIARI REGIONALI**
- **22.45 CODICE D'ONORE.** Film con A. Ladd, D. Reed, G. MacReady

TELE 7

- **13.30 QUELLA PAZZA FAMIGLIA FIKUS.** Film con A. Arkin
- **15.20 ATTENTI AI RAGAZZI.** Telefilm
- **15.50 PROGRAMMAZIONE LOCALE**
- **17.30 LA CASSA SBAGLIATA.** Film con P. Sellers
- **19.30 BUCK ROGERS.** Telefilm
- **20.30 LA TRAPPOLA DI UN FUORILEGGE... È LEGGE.** Film con Lee Van Cleef
- **22.30 GLITTER.** Telefilm con V. Johnson
- **23.20 REQUIEM PER UNA STRAGE.** Film di D. Darlow

TELE MONTECARLO

- **18.00 MOD SQUAD.** Telefilm
- **19.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **19.30 BOLLICINE.** Telefilm
- **20.00 LUCY SHOW.** Telefilm
- **20.30 UNA VOLTA NELLA VITA.** Film con J. Nauthton, L. Wagner
- **22.00 SPORT & NEWS**
- **24.00 LA RAGAZZA DI MANILA.** Film drammatico

CINQUESTELLE

- **14.00 INFORMAZIONE REGIONALE**
- **17.00 AUT AUT.** Rotocalco giovani
- **18.00 DALLE NOVE ALLE CINQUE.** Telefilm
- **19.30 INFORMAZIONE REGIONALE**
- **20.30 SUPERPASS PER SANREMO**
- **22.00 NERO SU BIANCO**
- **22.30 INFORMAZIONE REGIONALE**

TELE +1

Programmi codificati

- **20.30 DUE NEL MIRINO.** Film con M. Gibson, G. Hawn
- **22.30 I RAGAZZI DEGLI ANNI '50.** Film con C. Young
- **2.25 RISCHIOSE ABITUDINI.** Film

TELE +3

- **1.00 I LUNGHI GIORNI DELLA VENDETTA.** Film western. (programmazione ogni 2 ore)

RETE A

- **20.00 LA DEBUTTANTE.** Telenovela
- **20.30 FELICITÀ... DOVE SEI.** Telenovela
- **21.15 LA DEBUTTANTE.** Telenovela

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1: **8; 10.16; 13; 19; 23.** GR2: **6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 18.30; 19.30; 22.30.** GR3: **7.15; 8.45; 11.45; 13.45; 18.45; 20.45.**
RADIOUNO. Onda verde: 6.56, 7.56, 10.13, 10.57, 12.56, 15.45, 17.25, 18.00, 18.56, 21.12, 22.57. **8.30** Graffiti '93; **10.20** La scoperta dell'Europa; **12.01** Rai a quel paese; **14.20** A tavola con Goldoni; **19.20** Tuttobasket; **20.45** Lirica di Radiouno «Norma».
RADIODUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27. **8.48** Divi & divine: «Humphrey Bogart»; **9.38** Domenica delle meraviglie; **12.25** Dedalo: Percorsi d'arte; **14.20** Le interviste impossibili di Giorgio Manganelli; **19.55** La Scala racconta; **23.28** Notturno italiano.
RADIOTRE. Onda verde: 8.42, 11.42, 18.42, 11.43. **7.00** Calendario musicale; **7.30** Prima Pagina; **12.40** Folkconcerto; **14.00** Paesaggio con figure; **19.30** Mosaico - L'altro io: tra normalità e follia; **21.00** Alla ricerca del Goldoni perduto.
RADIOVERDERAI. Musica, notizie e informazioni sul traffico in MF dalle 12.50 alle 24.

Anteprima europea ad Amsterdam per l'album del gruppo americano «Stain», calibrata miscela di ritmi che attingono a jazz e hard rock

Un concerto caldo e trascinante che vedremo in estate in Italia «La nostra è musica per spostati storie di violenza e di libertà»

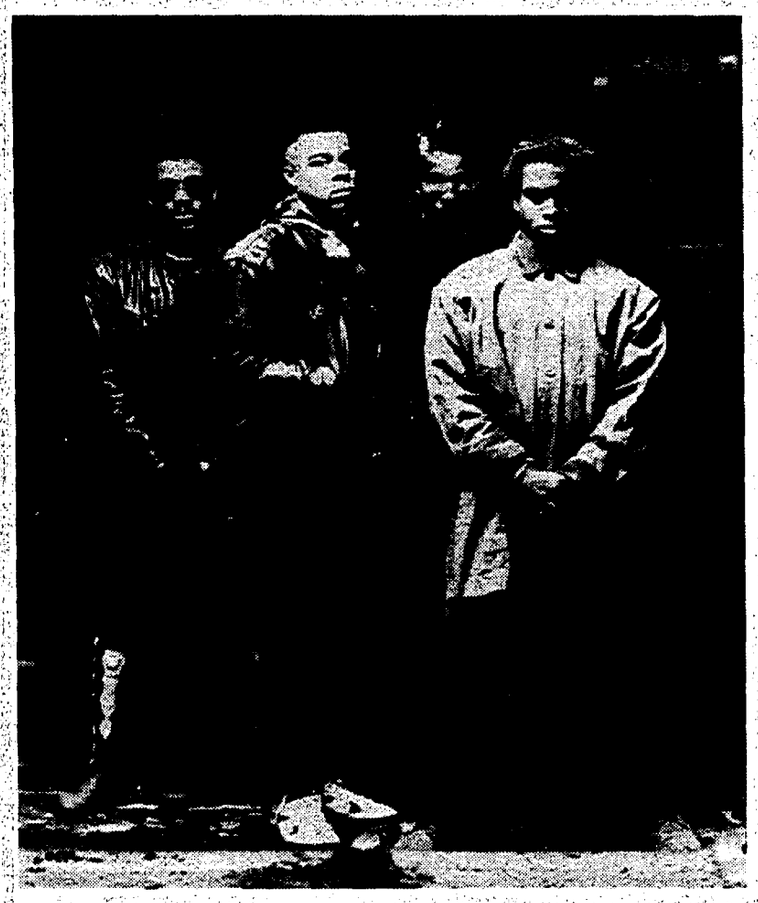
Living, il «colore» del funky

Nuovo album per i Living Colour: dopo *Vivid* e *Time's up*, arriva *Stain*, prodotto maturo che fonde elementi hard rock, jazz, hip hop in un impasto crudo e potente. Presentato in un rovente concerto-anteprima per un pubblico ristretto di giornalisti e *fans* al «Paradiso» di Amsterdam: «La nostra è una musica per spostati – dice il leader Vernon Reid – storie di ordinaria violenza, ma anche di libertà».

DALLA NOSTRA INVIATA
ALBA SOLARO

AMSTERDAM. Fuori è freddo e pioviggina sui canali di una grigia Amsterdam. Dentro, il «Paradiso» brucia. I Living Colour hanno messo a ferro e fuoco le candide mura del Paradiso, una chiesa sconsacrata trasformata molti anni or sono in tempio del rock, per presentare a un pubblico ristretto di giornalisti e *fans* il loro nuovo album, *Stain*, terzo capitolo di una storia fatta di hard rock virato seppia, punk e funk per teste pensanti, «macchie» di colore sulla tradizione che vuole che il metal e il rock duro sia roba da musicisti bianchi, preferibilmente anglosassoni, capelli lunghi e pose da «guitar hero». Stereotipi duri a morire, anche negli anni della contaminazione, della «musica senza frontiere»; se così non fosse, i quattro Living Colour non si ritroverebbero, a quasi cinque anni dal loro fulminante esordio, ad avere un pubblico essenzialmente bianco, mentre i ragazzini neri, di qua e di là dell'Atlantico, continuano a preferire l'hip hop. Così vanno le cose: «Eppure quando è nato, il rock non era così monodimensionale – protesta Will Calhoun, bassista del gruppo – da ragazzino ascoltavo Santana, Emerson Lake & Palmer, ma anche Bob Marley, ovviamente. Il ritmo è hip hop, il basso è jazz, Weather Report. Oggi invece i ragazzini crescono ascoltando i Metallica o i Guns N'Roses». Nomi come Living Colour, ma anche Lenny Kravitz, Bad Brains, Fishbone, per quanto apprezzati, continuano a fare categoria a sé, eccezioni che alla fine confermano la regola, anche se Calhoun insiste: «Sono sicuro che in giro per gli States ci sono decine di band sulla stessa nostra strada, che non riescono a trovare spazio nell'industria discografica». Loro comunque ci sono riusciti; sono giunti al terzo album, dopo *Vivid* (1988) e *Time's up* (1990), tutti pubblicati da una major (la Epic) e con buone cifre di vendita. E il nuovo album potrebbe andare anche meglio: «Secondo me *Stain* – dice Vernon Reid, chitarra e leader del gruppo – è una sintesi delle parti migliori dei precedenti, più immediato di *Time's Up*, più accessibile di *Vivid*. Ma al tempo stesso è più estremo. Come chitarrista ho cercato di combinare le radici blues con la sperimentazione». «Nei primi due album – aggiunge il vocalist, Corey Glover – era più facile distinguere i vari elementi, mentre in questo disco li abbiamo integrati, magari la chitarra è hard rock, il ma anche Bob Marley, ovviamente. Il ritmo è hip hop, il basso è jazz, la parte vocale è blues... e tutto fuso insieme dà la sensazione di qualcosa di compatto, crudo, potente». «Musica per spostati» l'ha definita Reid, alludendo più che altro ai testi. Storie di outsider: «Molti dei personaggi del disco, da *Postman* a *Never satisfied*, sono persone che hanno imparato a convivere con le proprie macchie, tanto da non vederle nemmeno più come tali. Come quando sei molto affezionato a un paio di jeans, e anche se sono vecchi, continui a indossarli». Storie di ordinaria violenza (*This little pig* si apre con un commento sul pestaggio di Rodney King), incrociate a strane sperimentazioni quasi techno (*WTFF*, sigla di una stazione radio ideale dove le iniziali stanno per «What the fuck factor»!), e titoli che parlano da soli: *The wall between us* (il muro fra di noi), *Bi*, che sta per bisessuale. «Non è una canzone sull'Aids – spiega Corey – è una canzone sul desiderio, sulla libertà di essere come ci si sente. Quello che fai nella tua stanza da letto sono solo fatti tuoi». Ne sembrerebbe convinto anche Bill Clinton, con la sua decisione di «aprire» l'esercito ai gay. Ma Corey ride: «A parte che i gay nell'esercito ci sono sempre stati, cosa significa? Che fino a ieri i gay dovevano limitarsi a raccogliere fiorellini, mentre oggi sono abbastanza uomini da mettergli in mano un fucile e mandarli ad ammazzare?».

Registrato alla fine dell'estate scorsa, *Stain* è nato nello studio che i Living Colour si sono comprati a Long Island, ma dove non sono rimasti a lungo perché i cavi elettrici delle consolle sono stati rosicchiati dai topi. Il lavoro è stato completato nei Long View Farm Studios nel Massachusetts, costruiti sopra una stalla di cavalli. Una notte, alle quattro, Corey è salito sulla collina di fronte agli studi, rivolto verso un ricevitore via satellite che riverberava la sua voce, per registrare la suggestiva parte vocale di *Nothingness*. Produttore del disco è Ron St. Germain (Soundgarden, Sonic Youth), e non è l'unica presenza nuova per la band: da un anno circa al bassista Muzz Skillings è subentrato Doug Wimbish, un passato rap, ex Tackhead, «ospite» anche nel nuovo album di Mick Jagger. «L'arrivo di Doug – dice Reid – è stata un'iniezione di energia». E il concetto è chiaro quando li si vede in azione sul palco. Wimbish e Calhoun sono una formidabile macchina ritmica, sostengono con un muro impressionante di suono le acrobazie della chitarra di Reid. Accelerazioni punk e scansioni jazz, finezze intellettuali e colate di metallo fuso, mentre Corey, sfoga la sua ugola da cantante pop, sfoggia tonalità gospel e acuti da brivido, e ogni tanto si diverte a fare anche lui un po' di «stage diving» tuffandosi in platea. I nuovi pezzi dal vivo diventano una palestra per l'improvvisazione, mentre sul palco compare, al momento dei bis, la bionda sexy sassofonista Candy Dulfer, già collaboratrice di sua maestà Prince (incontrata per caso dai Living a Londra qualche giorno prima), che li accompagna proprio nella cover scoppiettante di un pezzo di Prince, *17 Days*. Finale in crescendo con *Time's up* e un tuffo tra la folla. Per vederli dal vivo in Italia bisognerà aspettare l'estate: ma l'attesa vale decisamente la pena.



I Living Colour, protagonisti di un esaltante concerto ad Amsterdam

Claudio Bisio è «Walter Ego»

Un Peter Pan intergalattico

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Nell'infinito universo, nelle galassie sterminate può il destino di uno sfigato essere diverso? È una domanda alla quale cerca di dare una risposta il Walter Ego di Claudio Bisio, ritornato in teatro (al Porta Romana) con accanto Alberto «rebo» Storti, dopo *Puerto Escondido*. Walter Ego è il pony express di una metropoli ormai disfatta alle soglie del nuovo millennio dove la vita vera viene conservata giù, nelle catacombe. Perlomeno così si immagina, con l'aiuto di un computer e di due pile acquistate da «Nonsolopile», Walter Ego. Scrivendo le sue storie, scende giù nel diciassettesimo livello dove vivono i grandi saggi, per portare della posta e uscirne con una missione. È qualcosa che non dispiace a questo Peter Pan in viaggio per Pluto 21 alla ricerca di un antidoto – è il caso di dirlo – interspaziale contro la sfiga, qualche volta chiamata malasorte.

Ma la disponibilità all'avventura riporta sempre il nostro esploratore delle galassie al punto di partenza, solo, dentro il cerchio dei riflettori a parlare con qualcuno che non c'è una ragazza o una palla poco importa. Niente è, infatti, impossibile per questo Lindberg degli schizzati con cuffia da aviatore, zainetto sulle spalle e pantaloni alla zuava. Ed ecco apparire fra sbuffi di fumo e nebbie sulfuree il mezzo che lo condurrà alle iperuraniche altezze: una motocicletta spaziale che è casa, astronave, *gadget* e feticcio. Certo gli incontri, lì, su Pluto 21, sono più che ravvicinati: ecco l'abitante che parla una lingua fatta tutta di G; ecco il Cupido *gay* pronto a tutto; ecco il manuale da turista spaziale in grado di suggerirci facili frasi fatte. Ecco le Scritture reinventata di sana pianta su risibili problemi di primogenitura; ecco l'incontro-scontro (che è forse uno dei pezzi migliori dello spettacolo) fra un Caino con clava e «bergamasco di sopra», oltre che gran lavoratore e un Abele che suona solo il piffero e non fa nulla, di Bergamo di sotto e dunque «terrone». Ma niente paura: fra le cose più importanti – recitano ironicamente le canzoni di Rocco Tanica – c'è l'amore per la mamma e l'idea di una «lega del cuore» che unisca Nord e Sud. E in questo musical scalcagnato e demenziale, dove tutto resta come prima, giocano un ruolo importante anche le musiche «ambiental-evocative» di Michele Tadini eseguite dal vivo dal simpaticissimo e bravissimo percussionista Marcello Colò una specie di furetto divertito in grado di offrire una presenza teatrale, mai qualunque.

Ma quest'epopea in una stanza è un sogno o una realtà? Lo spettacolo non risponde al quesito – e perché mai dovrebbe? – ma quel che più conta, malgrado l'attenta regia di Paola Galassi tutta tesa a dare unitarietà alla situazione, risulta composto di materiali farraginosi, ancora non bene amalgamati. Si sentono, insomma, le mani diverse dei diversi autori che sono Gigio Alberti, Claudio Bisio, Edoardo Erba e Rocco Tanica, tutti coalizzati (insieme ad altri apporti minori) per dare vita a questo *Le nuove, mirabolanti avventure di Walter Ego* che trova in Claudio Bisio, nella sua maschera da «cattivo» della risata, il loro interprete d'elezione grazie a una comicità più assurda che diretta, più filtrata che immediata. Ma lo spazio ideale di Bisio resta ancora il monologo più che la coralità anche se il «corpo a corpo» (spesso di grande divertimento) glielo garantisce un Alberto «Bebo» Storti irresistibile sia come pugliese che come bergamasco. Fra gli sbuffi di fumo e di acre ironia, insomma, il divertimento è assicurato anche se con qualche lungaggine di troppo, con troppo piacere di parlarsi addosso, che vanno limati.

Primefilm. Una commedia gialla con Nancy Brilli

Un maniaco per Sara

MICHELE ANSELMI

Tutti gli uomini di Sara
Regia: Gianpaolo Tescari. Interpreti: Nancy Brilli, Giulio Scarpati, Claudio Bigagli, Maurizio Donadoni, Antonella Fattori. Italia, 1992.
Roma: Astra, Maestoso

Bella idea mal realizzata, magari a causa della committenza televisiva sottilmente censoria. Brillante avvocato divorzista (mestiere non casuale), Nancy Brilli si appresta al grande passo del matrimonio in un misto di curiosità e diffidenza. Ama, riamata, il brillante giornalista economico Giulio Scarpati, con il quale si produce in amplessi travolgenti nei bagni dell'ufficio; ma nel fondo non è convinta della scelta, teme di perdere quell'autonomia economica e sessuale così fieramente esibita. Figurarsi come si sente quando un misterioso uomo, dopo averle inviato mazzi di rose gialle, comincia a tempestarla di telefonate oscene.

È un classico del cinema *thrilling* la donna bionda e desiderabile tormentata dal maniaco che sospira le peggiori zozzerie. Ma qui c'è una novità: il persecutore conosce dettagli molto intimi della vittima. E se fosse un ex amante deluso scottato dall'annuncio di quel matrimonio?

Purtroppo il regista, ex critico militante di *Ombre rosse*, Gianpaolo Tescari e la sceneggiatrice Silvia Napolitano non imprimono il tono giusto a questo tuffo nel passato da leggere anche in chiave psicoanalitica. Strafottente e terrorizzata (nel frattempo il matto si è fatto vivo in carne e ossa), la donna rintraccia i suoi quattro uomini più recenti: c'è il playboy in Porsche troppo scemo per essere minaccioso, il chirurgo sposato che nasconde una tormentata omosessualità, lo yuppie da una botta e via, il professore di sinistra che dopo due anni di analisi junghiana non s'è ancora ripreso. E poi c'è il futuro sposo, a Londra per servizio...

Si vorrebbe da *Tutti gli uomini di Sara* uno sguardo meno sbrigativo sulle inquietudini sentimentali della donna contemporanea, un confronto psicologico più serrato, una resa migliore degli interpreti: non è un caso che la miscela comica-amara funzioni solo nel duetto con Claudio Bigagli (il professore), più accurato nella scrittura e nella messa in scena. Per il resto, il regista pigia meccanicamente il pedale della *suspense* telefonica (troppi squilli nella notte), confidando oltre misura sulla pazienza del pubblico.

Nancy Brilli, al suo primo film da protagonista, sfodera pregi e difetti del personaggio da *vamp* che s'è cucita addosso. I suoi partner sembrano pensare a tutt'altro.

Primeteatro. Al Politecnico di Roma l'opera di Gian Marco Montesano

«Kazak», orfano del gulag

AGGEO SAVIOLI

ROMA. Ultimissime repliche, al Politecnico, d'uno spettacolo del tutto insolito per la pregnanza del tema e l'evidenza della forma, capitato purtroppo in un periodo di sovraffollamento degli spazi teatrali romani. Parliamo di *Kazak*, testo e regia di Gian Marco Montesano, proposto dalla Compagnia Florian di Pescara, con un impegno di lavoro comune che è raro, ormai, nel teatro italiano, dominato in larga misura dal divismo registico o attorale o, peggio, dalle nefaste infiltrazioni della beceraggine pseudocomica televisiva.

A dare il titolo al breve, intenso dramma (settanta minuti filati, in termini di rappresentazione) è un cane da guardia (e «da presa», possiamo dire), già in servizio in un *gulag*, appena smantellato, da qualche parte della Russia ancora sovietica. L'animale, sottratto con altri suoi simili all'abbattimento, vaga nei dintorni senza mèta, aspettandosi di essere richiamato, da un momento all'altro, a fare il suo dovere, diffidando del cibo offertogli da mani estranee al mondo chiuso nel quale ha vissuto, non piegandosi (come qualcuno dei suoi compagni ha fatto) agli ordini di nuovi padroni «privati». Fino a che l'arrivo d'una brigata giovanile di «volontari», incaricata di ripulire e risistemare il *gulag*, destinato ad altri scopi (ma chissà), riaccende lo spirito di corpo in quelle povere bestie, le quali immaginano di tornare a svolgere il loro còmpito odioso, ma, per esse, giusto e nobile. Di tale illusione rimarranno vittime; e, per amara ironia, a dare il pietoso colpo di grazia a Kazak sarà uno degli ex prigionieri del campo: l'unico, forse, ad averne compreso l'angoscioso travaglio.

Come scrittura (è bene sottolinearlo), *Kazak* risale all'inizio degli Anni Ottanta, Breznev essendo ancora vivo e attivo. Ma l'esplosiva metafora che vi è contenuta non riguarda certo solo l'ex Urss, poiché investe la sorte di milioni di uomini e donne, a est e a ovest, gettati allo sbando dal crollo non soltanto di sistemi iniqui, a volte mostruosi, per edificare i quali, in perfetta buona fede, tanta gente onesta aveva tuttavia operato; sì anche dalla caduta verticale di valori e di ideali che molti si ostinano a non credere perduti per sempre. Il randagismo politico (e intellettuale) non è insomma fenomeno ristretto ai cani da guardia dei *gulag*. Anche se può parere (o è) piccola cosa rispetto alle tragedie cruente e collettive, inarrestabili, che avvengono a pochi passi da casa nostra.

All'originalità del testo (che solo alla lontana può evocare il Bulgakov di *Cuore di cane*, e forse uno stupendo racconto di Tolstoi, dove invece si narra la storia di vita e di morte d'un cavallo) corrisponde un allestimento assai partecipe, di vigoroso impatto dinamico e plastico (con Montesano, che viene, del resto, dalle arti figurative, hanno collaborato Giulia Basel per scene e costumi, Anouska Brodacz per i movimenti coreografici), coinvolgente e spesso emozionante. Più debole la resa verbale dei dialoghi fra gli «umani» e di quelli (detti da voci registrate, così come i relativi «pensieri») fra i troppo fedeli segugi; ma, quanto a espressione gestuale e mimica, più stilizzata che realistica, Enzo Berardi è un Kazak di tutto rilievo. Degli altri interpreti (che incarnino personaggi a due gambe o a quattro zampe) da segnalare Massimo Vellacciò, Giulia Basel, Giovanni Cilluffo, Mara Oradei, Danilo Di Gianvittorio, che esegue dal vivo, alla fisarmonica e al clarinetto, appropriati brani musicali. Conclude lo spettacolo, in un quadro volutamente cartellonistico, fitto di bandiere rosse, il canto dell'*Internazionale*: ma intonato a basso volume, e a bocca chiusa.

DOMANI
nel quadro del programma

"IN FORMA DUNQUE DI CANDIDA ROSA"

al TEATRO ARGENTINA
alle ore 17,30

Elio FIORE
leggerà
il canto 33 dell'Inferno di Dante
e alcune poesie da
"IL DOLORE" di Ungaretti

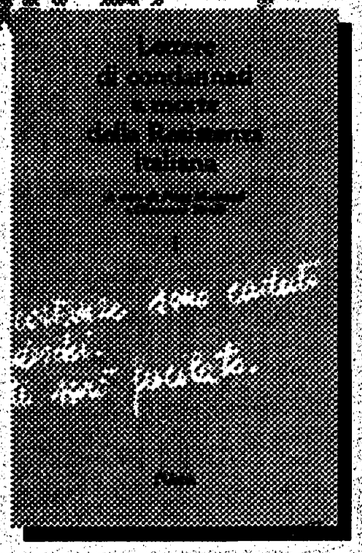
FCA/SBP

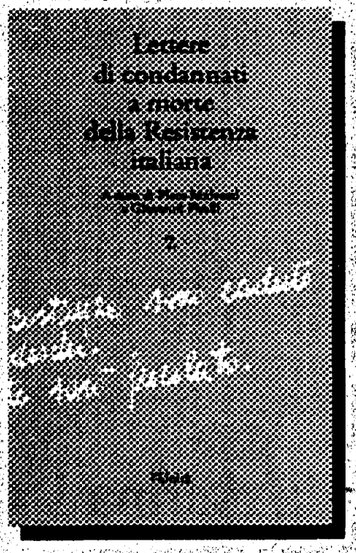
PRIMA SANREMO, POI LA RIFORMA SANITARIA. TORNANO ALLA GRANDE I RICCHI E I POVERI.

Quando c'è la salute c'è tutto. Forse per questo il governo si appresta a smantellare l'ultima piccola (ma fondamentale) garanzia di benessere riconosciuta a tutti. Alla riforma sanitaria di De Lorenzo e alla sanità in genere, è dedicato "Sanitopoli", il numero di febbraio del manifesto del mese. Intervengono tra gli altri: Agnoletto, Azzolini, Basaglia, Berlinguer, Bignami, Cantaro, Cavicchi, Cazzola, Ferrero, La Rocca, Massari, Mazzi, Navarro, Poggiolini, Rossanda, Tremonti, Veronesi, Vineis, Zanella.

IL MANIFESTO DEL MESE, "SANITOPOLI", GIOVEDI' 25 FEBBBRAIO IN EDICOLA, CON IL MANIFESTO E CON 3000 LIRE.

LETTERE DI CONDANNATI A MORTE DELLA RESISTENZA ITALIANA





2 VOLUMI MERCOLEDÌ 24 E GIOVEDÌ 25 FEBBRAIO

l'Unità + libro
lire 2.000

l'Unità

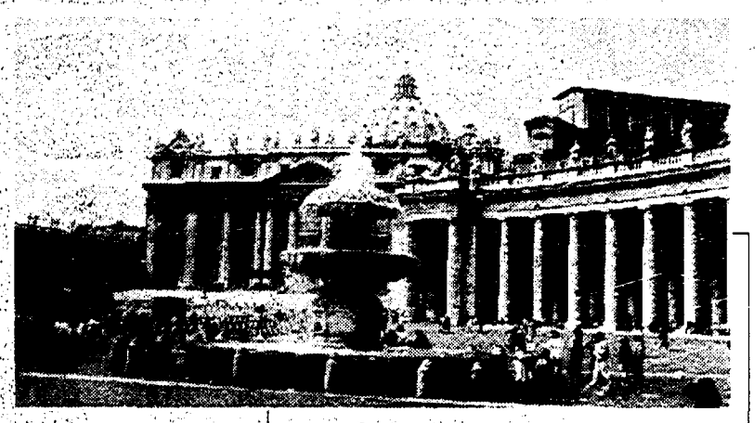
nuova
è facile acquistarla Y10
Supervalutazione Vs usato, oltre a: 8.000.000 in 18 mesi a tasso zero
rosati LANCIA

Roma

l'Unità - domenica 21 febbraio 1993
La redazione è in via due Macelli, 23/13
00187 Roma - tel. 69.996.283/4/5/6/7/8
fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 18

Settimana decisiva per conoscere l'esito della crisi in Campidoglio
Il candidato-sindaco Francesco Rutelli chiude sette giorni di consultazioni con un bilancio positivo. L'antagonista Carraro spinto solo dal suo partito, in affanno, cerca ancora altri alleati

Una poltrona per due



Una poltrona da sindaco a mezzi. Carraro e Rutelli se la giocheranno nel corso della prossima settimana. Settimana che si annuncia densa di incontri e riunioni, a cominciare dal gruppo socialista convocata per domani mattina nella federazione romana del Psi in via del Corso. In ballo c'è la possibilità di scongiurare il commissariamento del Campidoglio e le elezioni anticipate. E le ipotesi in campo per il momento sono tre. Esiste la prospettiva di una «giunta di svolta e di rinascita morale», sostenuta dall'asse Pds-Verdi. Questa viene impersonata da Rutelli ma la sua candidatura nel Psi è silurata, a quanto pare, proprio da quei socialisti dellunziani che sembravano essere i più convinti sostenitori di un'alleanza a sinistra. Si fa strada poi, sempre in ambito socialista, l'idea di una «giunta di garanzia» in grado di arrivare alle elezioni in autunno, con a capo Carraro o forse anche qualcun altro: incentrata su un programma «che non c'è», quest'ipotesi potrebbe stare in piedi su due gambe: l'ingresso solo del dc di Mensurati e Segni, l'appoggio, o comunque la non ostilità, del Pds. Ma la Quercia finora non è apparsa per niente disponibile a fare la ruota di scorta: infine nel Garofano romano comincia a circolare la voce di una investitura del repubblicano Oscar Mammì, considerato una specie di scialuppa di salvataggio per evitare un ritorno pura e semplice al vecchio quadro politico. Mentre ieri il deputato dc Publio Fiori ha lanciato un appello all'unità della Dc romana attorno al segretario Forleo per scongiurare l'isolamento politico.

Intanto, ancora ieri «il più sindaco» tra Carraro e Rutelli è sembrato proprio il deputato verde. L'unica iniziativa politica della giornata ha visto di nuovo lui come protagonista. Francesco Rutelli si è incontrato con i presidenti di 14 delle 17 circoscrizioni romane non commissariate. Eletti da Dc, Pds, Psi, Verdi, Psdi, Pli, i presidenti delle «piccole municipalità» hanno molto gradito la consultazione e in molti hanno osservato come il sindaco Carraro, in tre anni, abbia trovato il tempo per incontrarli una sola volta. Grande apprezzamento è stato inoltre espresso per lo stringato programma presentato dal candidato Rutelli in una prima stesura. I principali punti di convergenza tra il «consiglio» dei presidenti e il sindaco-ombra sono stati: l'attuazione del decentramento, la semplificazione delle procedure amministrative, la lotta all'abusivismo, il risanamento delle borgate, l'attuazione di una riforma che preveda l'elezione diretta dei presidenti circoscrizionali, l'adeguamento del personale degli uffici. Il presidente della I circoscrizione, il dc Gasbarra, ha espresso, a titolo personale, «la più completa adesione» al programma di Rutelli. Il psi Alagna, presidente della II, ha sostenuto che «in caso di mancata riuscita di questo tentativo, l'alternativa sarebbe lo scioglimento». Salvadori, pds della IX, ha sottolineato la forte aspettativa che c'è nella città per il tentativo di Rutelli.

□ Ra.G.

Francesco Rutelli, Franco Carraro e la poltrona vuota di sindaco. Chi l'occuperà?

Ma la città ha già scelto il leader dei Verdi

GIULIANO CESARATTO

Dopo i sette giorni d'ultimatum, la settimana di passione. Francesco Rutelli, «un Verde per la capitale», allunga il passo, allontana la scadenza che lui stesso si era data per la candidatura speranza», e, tastato il polso di chi conta e sentiti gli umori della piazza, rilancia, anzi raddoppia. Altri sette giorni per il sindaco *in pectore* della sinistra e degli ambientalisti, un altro «giro delle sette chiese» per saggiare la propria popolarità ma, soprattutto, per contare i veri sostegni, capire, degli indecisi, chi si batterà. E come, sino a qual punto. Intanto, dal venerdì della sorpresa, del blitz del pds in Campidoglio per lanciarlo sulla pista di sindaco, Rutelli ha marciato spedito, il consenso sulla sua faccia, «pulita come le mani», ha fatto breccia in molte anime, e gli avversari, Carraro per primo, pur reagendo con malcelata stizza, hanno opposto per ora una resistenza imbarazzata quanto inconsistente.

«Nessun no politicamente motivato», ripete Goffredo Bettini che quella candidatura ha proposto, mentre si diffonde la sensazione che il consiglio comunale «in tutt'altre faccende affaccendato», sia stato preso letteralmente in contropiede dall'ex «ragazzo prodigio» del partito radicale, dal «deputato col motorino». Forza propria, un *pedigree* di coerenza, e un corredo di sostegni che va oltre il quadro della politica. Non è soltanto la debolezza altrui a regalargli credibilità: non quella dei socialisti che guidano una giunta in buona parte galeotta, non quella dei dicci compromessi e divisi, non quella della «città maciullata» e «senza una Lega», non quella, infine, dei notabili della capitale che vedono in un «cambiamento purchessia», il modo per uscire dalle sabbie mobili in cui si dibatte oggi il potere capitolino.

Sfilano perciò gli alleati, dichiarati o silenziosi, di una maggioranza possibile e che si conta: oggi Rutelli ha 33 sì in Campidoglio contro i «tiepidi 40» di Carraro che, mentre imbastisce la tela per salvare un ruolo ai socialisti, mette le mani avanti: «Se servirà a Roma, Rutelli avrà da me il quarantunesimo voto per governare». E, più che sul suo programma e sullo schieramento in Comune - 17 pds, 3 indipendenti, 3 verdi, un liberale, un socialdemocratico, 3 repubblicani, 5 dicci (su 27) - l'«ex figlioccio di Marco Pannella», scommette sul resto della città, quella della gente e delle opinioni. «È un clintoniano», assicura Pierluigi Albini della Cgil regalando a Rutelli voglie *liberals* e una collocazione quasi rivoluzionaria rispetto all'incapacità di governo degli attuali gestori della «cosa pubblica» romana. «La misura è colma», concorda Mario Aiello della Cisl, anche lui a fianco del Verde in questa corsa alla prima poltrona del Campidoglio.

Una corsa che per l'ex segretario radicale si sta rivelando un crescendo rossiniano, un coro al quale si uniscono gli industriali - il presidente dell'Unione, Brunetto Tini, ha dato il suo ok -, i costruttori - lo sbardelliano Erasmo Cinque: «Mi piace, si butta senza paracadute» -, la lega delle cooperative - Enzo Proietti: «Gli auguro di farcela» -, la Confcommercio - Piero Torelli, il presidente giudica «è una svolta positiva» -. Ma non basta. Nel caos politico e nell'incertezza di chi, la giunta Carraro, vuole restare a dispetto dei santi ma non lo può specie per le pressioni giudiziarie, monta il malessere della piazza, si incrociano le armi più improprie. E anche «quelli dello spettacolo» sfoderano le loro, solitamente estratte per questioni più «leggere».

Paolo Villaggio crede in Rutelli: «È uno che tuona, parla in lui la parte sana della società». Chiama Adriano Celentano: «Devi farcela, è un ordine». Simona Marchini incoraggia: «Basta con gli scempi tipo Italia '90 a favore di poche lasche. Lui, Rutelli, è al di sopra di ogni sospetto». E poi Franca Valeri, senza doppi sensi: «Ha gli attributi giusti, anche morali». Insomma il politico più precoce, radicale e verde, allarga il suo orizzonte, lo scranno più alto della sala Giulio Cesare non sembra più così irraggiungibile. E i rivali tacciono.

Si muovono segretamente nel ventre molle del Campidoglio, nel labirinto di sale e corridoi dove le trame prendono forma, i patti diventano d'acciaio. Un acciaio però sfaldatosi sotto lo sbando della corruzione confessata e trasferita nelle aule giudiziarie. Ma i colpi di coda sono sempre possibili, il potere non si lascia se non *ob torto collo*, insegna qualcuno. E, *last but not least* la stampa. Per qualcuno si è trattato di una rapida per «conversione», per altri di un gesto liberatorio, ma la candidatura di Francesco Rutelli ha incontrato la pressoché totale adesione di tutta la carta stampata romana. Un giornale «lontano dalla politica» per anni, *Il Messaggero*, da otto giorni non fa che aprire sui destini di Rutelli. E si sa che Carraro al vento che tira è molto sensibile.

IN PRIMO PIANO

Sinodo, dai cattolici il richiamo a una politica pulita

ALCESTE SANTINI

«Si impone un chiaro e puntuale riconoscimento delle responsabilità dei cristiani per la mancata o inadeguata cura dei mali di Roma, sia in ordine alle attese di giustizia e di carità, sia in ordine alle esigenze della legalità e di onestà». Lo afferma il documento del XII circolo, presieduto da Giulia Bosoni Oteri e presentato ieri in assemblea, perché «una diversa presenza dei cristiani nel sociale e nel politico venga assunta come esplicita meta pastorale del Sinodo». Si tratta di tematiche prioritarie e divenute scottanti dopo che molti esponenti della Dc romana sono risultati inquisiti o coinvolti nel fenomeno perverso delle tangentopoli ma che – viene osservato – non sono state messe «in chiara evidenza» dalla relazione generale tenuta da mons. Cesare Nosiglia.

È, invece, «urgente – prosegue il documento che ha dato adito ad un vivace dibattito – una presa di coscienza che animi un moto di riscatto da ogni connivenza o indifferenza e imponga le ragioni della trasparenza e del buon governo, per riscoprire l'onestà nel costume civico, nelle istituzioni e nella società». Una richiesta che è stata avanzata anche dal III circolo coordinato da don Pietro Coda, nel cui documento si osserva che, rispetto alle carenze della relazione generale di mons. Nosiglia, vanno «meglio trattati ed arricchiti i temi urgenti del significato della partecipazione alla vita democratica, della questione morale in rapporto alla reale situazione della città e quello del lavoro come dimensione essenziale dell'azione dei cristiani». Anche nel documento del IV circolo, illustrato dal religioso clarettiano, padre Jesús Castellano-Cervera, si chiede «più chiarezza e più concretezza» su «orientamenti e progetti riguardanti la questione morale, la presenza dei cattolici in politica che devono essere al servizio del bene comune e coerenti con i valori cristiani di giustizia sociale e di trasparenza». Un altro gruppo ha chiesto interventi «più incisivi» sulla riforma sanitaria partendo dalla «imprenscindibile esigenza di garantire a tutti il diritto alla vita e alla salute».

Un altro tema trattato ieri da diversi circoli ma con maggiore chiarezza dal XII circolo riguarda il modo «spesso trionfalistico e superficiale» con cui viene tratta il matrimonio tra i giovani cattolici. «Non viene riservata all'atto sacramentale l'importanza dovuta» nel senso che risulta «assai debole» la preparazione per cui diventa altrettanto «flebile la testimonianza». Critiche sono state rivolte anche al linguaggio che, secondo i redattori del documento, «sfiora i problemi, non trasmette a chi legge l'urgenza e la necessità di chiarezza e di intervento che la realtà richiede». L'VIII circolo, guidato da don Paolo Tomma, lamenta la «separatezza» che permane nell'attività di alcune parrocchie, associazioni e movimenti, mentre dovrebbe essere «intensificato il dialogo con le altre culture» tenuto presente che «a Roma c'è una forte espressione culturale anche da parte di chi si richiama ai valori laici». È tempo di «abbattere steccati», di «abbandonare un certo stile esortativo per avvicinarsi alla gente» per «attivare, invece, un dialogo costante con le organizzazioni civili, amministrative, culturali della città» attorno ai problemi della famiglia, del lavoro, della qualità della vita. «È superata la pastorale che prescinde, è necessaria una pastorale che risponde alle domande, alle esigenze pressanti della gente dei quartieri, della città».

La manifestazione degli studenti per la riforma della scuola (foto Alberto Pais)

«A sinistra» propone un distributore di preservativi in 59 istituti

Studenti in corteo per la riforma «Aboliamo il voto in condotta»

«Statuto dei diritti contro questa scuola. Jervolino fatti pure suora». Gli studenti della capitale hanno manifestato ieri per le vie della città. Il corteo era stato organizzato dall'associazione studentesca «A Sinista» e dal gruppo giovanile «Tempi moderni». Bandiere rosse e slogan contro il ministro alla Pubblica istruzione. Martedì, studenti in piazza con la banda di *Avanzi*.

MARISTELLA IERVASI

Uno striscione «trainato» da un camion rosso ha aperto il corteo studentesco: «Per i nostri diritti de-Jervolinizziamoci». Bandiere rosse al vento (quelle del Pds, del Pci e dell'associazione studentesca «A sinistra»), slogan contro le tangenti e il ministro all'istruzione Jervolino. Un migliaio di studenti hanno «sfilato» ieri per le vie della città, chiedendo a viva voce la riforma della scuola. Stop al voto in condotta e agli esami di riparazione. Porte aperte a Lupo Alberto, all'informazione sessuale, all'attivazione dei corsi di sostegno gratuiti... Insomma, i ragazzi chiedono una vera carta dei diritti per chi studia. Uno statuto degli studenti che già l'associazione studentesca «A sinistra», in collaborazione con «Tempi moderni», il gruppo giovanile legato alla Cgil, ha messo nero su bianco. E così durante il corteo di ieri ha preso il via la raccolta delle firme. «Abbiamo scelto la petizione popolare - spiega Eva dello scientifico sperimentale Virgilio e leader del movimento romano *A sinistra* - per riaprire il dibattito sulla scuola che è sempre più abbandonata a se stessa. Come agiremo? Promuoveremo insieme agli insegnanti assembleee in tutte le città per discutere e arricchire il nostro programma di lotta».

Le proteste non sono finite. Martedì prossimo è prevista una giornata di mobilitazione in grande stile: un corteo in maschera con la banda di *Avanzi* - in omaggio al Carnevale - dal titolo «Boicotta la bigotta». Pioveranno cioè ancora critiche e slogan sul ministro alla pubblica istruzione Rosa Russo Jervolino, alias Cinzia Leone. Molte le adesioni: il professor Aiuti, della commissione nazionale anti-aids le adesioni, i deputati della rete (Galasso) e di Rifondazione comunista (Russo Spena), i consiglieri verdi Cento e Nieri... Intanto, il gruppo consiliare verde alla Provincia ha organizzato, per mercoledì 24 febbraio, un giorno di autogestione per discutere di informazione sessuale e prevenzione Aids.

«Lupo Alberto ce lo ha insegnato, il preservativo non è reato». Lo slogan parte dal fondo, salta di bocca in bocca e raggiunge le prime file. I ragazzi ieri hanno dichiarato di non voler subire altre censure. «A sinistra» è scesa al loro fianco con una nuova proposta: chiederà domani ai presidi di 59 istituti della capitale «il permesso» per istallare le macchinette distributrici di profilattici. Iniziativa lanciata dal liceo classico «Tasso», ma che è stata subito «bocciata» dal capo d'istituto e dal ministro Rosa Russo Jervolino.

Alle 11 la manifestazione ha raggiunto Piazza Santissimi Apostoli, dopo aver attraversato piazza Cavour e piazza Venezia. Il megafono è passato ora nelle mani di Giorgia, una studentessa del Mamiani, che ha invitato i compagni a ripetere in coro: «Mercato nero, soldi a palate. Per gli studenti solo bastonate». «Statuto dei diritti contro questa scuola. Rosa Russo fatti pure suora». Infine il classico ritornello: «Se non cambierà lotta dura sarà».

Palazzo Valentini è stata l'ultima tappa del corteo. Il camion rosso ha parcheggiato e si è «trasformato» in un palcoscenico. Sulla pedana è salita Eva dell'associazione «A sinistra», che ha spiegato le ragioni della protesta e ha detto: «Ora andiamo dal presidente della Provincia per raccontare il nostro disagio». Gino Settimi ha ricevuto una delegazione di studenti, accompagnati dal consigliere verde Paolo Cento. E ha così spiegato loro: «Ho convocato per il 1 marzo prossimo tutti i presidi delle scuole della provincia. Nel corso dell'incontro parleremo di attività culturale e di informazione sessuale».

Rouge et Noir ore 10 al cinema con «l'Unità»

Vi siete lavati, vestiti? Insomma, siete pronti per l'appuntamento mattutino al cinema con l'Unità? Perfetto, se siete in tempo per arrivare alle 10 davanti al Rouge et Noir (dove si è spostata la rassegna per offrire una sala più grande ai numerosi spettatori che hanno aderito le altre volte all'iniziativa), vi aspetta una spolverata di...*Borotalco*. «La domenica specialmente» propone oggi, infatti, quello che è considerato uno dei più bei film di Carlo Verdone. Girato circa dieci anni fa nella periferia di Roma, racconta la storia di Sergio e Nadia, dei mitico «Manuel», bulletto sbruffone di borgata e dei loro tentativi di sfuggire alla banalità del quotidiano. Storie di sentimenti, di uomini perdenti, affreschi in tono minore che sono quelli preferiti dal regista-attore. «Ho sempre rappresentato dei personaggi in balia di qualcosa più grande di loro che li schiacciava. Sono un sentimentale – racconta Verdone – e non ci trovo nulla di male a raccontare i sentimenti e se qualcuno nicchia, chise ne frega. Io sono sincero».

Dopo la proiezione seguirà il consueto dibattito alla presenza del regista e di uno degli attori principali (il mitico «Manuel») ovvero Angelo Infanti.

Politica per gli immigrati

Dal Campidoglio promesse di centri d'accoglienza e sgomberi per i nomadi

Promesse di nuovi centri di accoglienza per gli immigrati e annunci di sgomberi per le famiglie rom. Il Campidoglio torna ad occuparsi dei servizi per gli extracomunitari e lo fa con la solita politica del bastone e dell'illusione della carota. Ieri l'assessore alle questioni dell'immigrazione, il dc Mauro Cutrufo, ha convocato una conferenza stampa in Comune per annunciare una sua ripresa d'iniziativa: sgombero di 80 nomadi del campo di Acqua Vergine, lunedì, e la promessa di aprire tre centri d'accoglienza per gli immigrati.

Cutrufo ha parlato dell'apertura, entro la fine del mese, di un «quinto centro di accoglienza» per immigrati e dell'avvio del progetto per la realizzazione di altri due centri di prima accoglienza, appalti inclusi. Si tratterebbe di strutture assai più grandi di quelli da una ventina di posti che sono stati attivati in questi mesi dal volontariato cattolico a spese del Comune. Nei piani dell'assessore, questa volta, la ristrutturazione di due vecchie scuole nei quadranti est e sud della città per creare due veri centri socio-culturali da cento posti letto ciascuno. Entro la fine di aprile dovrebbero essere ultimati i progetti di ristrutturazione e impegnati 5 miliardi a questo scopo, finanziati sulla base della legge regionale numero otto. Contestualmente dovrebbero inoltre partire le procedure per gli appalti a cura dell'assessorato ai Lavori pubblici per rendere agibili i due edifici scolastici entro il prossimo autunno. Con i lavori si tratterebbe di trasformare le aule in cucine, camere, stanze per attività ricreative e corsi di alfabetizzazione. Mantenendo per gli immigrati palestre e attrezzature sportive ora abbandonate e offrendo alcuni locali delle vecchie scuole alle associazioni di immigrati e di volontariato che hanno bisogno di nuove sedi. Gli immigrati regolari potrebbero rimanere in queste strutture soltanto per i due mesi previsti dalla legge Martelli.

Nell'immediato comunque la politica sociale di Cutrufo somiglia ancora a quella del suo predecessore Azzaro, riveduta e corretta. Con l'annuncio di questi appalti per i due centri, infatti, Cutrufo assicura per domani l'allontanamento di una decina di famiglie zingare che si sono installate con i loro camper e le loro roulotte sul terreno di Acqua Vergine. Motivo dello sgombero: «gravi rischi di inquinamento per la falda acquifera del Tevere». Da leggere: mancanza di fogne e di attrezzature igieniche, come del resto in tutti gli altri campi «attrezzati» di cui parla l'assessore. Non per niente Cutrufo stesso ritira fuori anche l'argomento che i nomadi a Roma sarebbero troppi. «A Roma – dice – i nomadi sono già 3.600, questo numero non può assolutamente essere superato. E attualmente per queste 80 persone non c'è posto». In perfetto stile assessorile, anche in questo caso l'assessore cerca di addolcire lo sgombero con una promessa. A sentir lui sarebbe in dirittura d'arrivo la realizzazione di un campo sosta a Tor di Quinto, su un'area concessa al Comune dal ministero delle Finanze. Peccato che la zona, secondo il Genio civile, è pericolosa: rischia di essere sommersa ad una qualsiasi piena del Tevere. Ma Cutrufo sostiene che il rischio è calcolato: «in realtà il fiume scorre sotto di 15 metri».

□ Ra.G.

Epilessia

Pochi centri specializzati nel Lazio

Sono oltre 50mila, soltanto nel Lazio, le persone affette da forme più o meno gravi di epilessia, ma per la cura di questa malattia esistono nella regione pochissime strutture specializzate. Lo denunciano gli esponenti dell'associazione italiana contro l'epilessia, che organizzeranno per il prossimo 20 marzo un convegno per sensibilizzare l'opinione pubblica. A Roma esistono centri specializzati solo presso il Bambin Gesù, che peraltro è un ospedale pediatrico, presso il Policlinico Gemelli e il Policlinico Umberto I. Nelle altre province, a parte Latina con un reparto nell'unico ospedale esistente, non esiste alcuna struttura in grado di garantire assistenza agli epilettici.

Casinò

Mons. Grillo: «No a nuove case da gioco»

No ai nuovi casinò: il vescovo di Civitavecchia, monsignor Girolamo Grillo è insorto contro le iniziative parlamentari per aumentare il numero delle case da gioco in Italia. Tali iniziative, secondo il prelato, esprimono una «visione miope e suicida della vita» e devono essere «bloccate subito». «In un momento così drammatico per il nostro paese - ha commentato monsignor Grillo – in cui si avverte la necessità di un maggiore rigore morale e di sacrifici, spingiamo la gente ad abbandonarsi al lassismo». Il religioso non si lascia convincere nemmeno dall'idea che gli introiti possano finanziare opere di assistenza pubblica dato che i casinò sono da ritenersi moralmente illeciti e comunque il loro aumento non metterebbe un freno al gioco d'azzardo.

Inchiesta Aci: dopo gli abusi sulle percentuali-rimozioni perquisiti i depositi Cast Trovate auto «dimenticate»

Ritardi, danni, costo-sosta tutto a carico del multato che deve anche rinunciare ad adire per «vie legali»

Un ricatto con le ganasce

Dal carro attrezzi all'«estorsione»

Continua l'inchiesta sull'Aci e sul sistema di rimozione delle auto in divieto di sosta: dopo il rinvio a giudizio per Cutrufo e Galanti, presidente e vice dell'Automobil club romano, è stata disposta una serie di perquisizioni nei depositi gestiti dal Cast, la cooperativa dei carri-rimozione e della custodia auto rimosse ma spesso introvabili. Per loro un'accusa pesante: «Estorsione e abuso d'ufficio».

MARIA PRINCI

I depositi comunali delle auto rimosse sono nel mirino della magistratura romana. Il pubblico ministero Giorgio Castellucci ha disposto ieri mattina una serie di perquisizioni nei depositi del Cast, la cooperativa che ha in appalto la rimozione e la custodia delle auto. Contestualmente ai responsabili dei parcheggi sono stati notificati avvisi di garanzia per «estorsione» e «abuso d'ufficio».

Gli agenti hanno perquisito i depositi del Flaminio, di Tor Tre Teste, di via del Pettirosso, di via dei Cocchieri, di piazza Annibaliano e di via Prenestina. Secondo l'accusa il proprietario dell'auto rimossa non viene avvertito, non si accerta se la vettura è stata rubata e spesso vengono immessi nel terminale dei vigili urbani numeri di targa sbagliati. La conseguenza è che il costo del rimessaggio lievita vertiginosamente e quando il proprietario «rintraccia» l'auto deve pagare cifre salatissime.

Al momento della riconsegna, inoltre, viene fatto firmare - ma questo avviene anche in caso di consegna «regolare» - un atto di rinuncia alla citazione per danni del deposito «colpevole» del ritardo. In pratica un vero «ricatto» ai danni del cittadino-automobilista che, senza fiatare, deve solo pagare e rimprendersi il mezzo incautamente parcheggiato. Ma non tutti subiscono pagando e la curiosa situazione è venuta a galla con la denuncia di alcuni automobilisti che dopo anni non sapevano più dove era stata portata la loro automobile e che per questo motivo si sono rivolti alla polizia. Alla fine si è scoperto che le automobili «dimenticate» erano più di un centinaio. Già ai primi di febbraio l'indagine condotta da Castellucci aveva portato alla richiesta di rinvio a giudizio per concorso in abuso d'ufficio per il presidente dell'Aci romana, Nicola Cutrufo, e per Ezio Galanti, vicepresidente dell'Automobil club e presidente della cooperativa Cast.

Il palazzo dell'Aci

Una vicenda diversa, ma parallela e riguardante la «spartizione» della cifra (da 130 mila lire in sù) che si paga per recuperare la propria auto nei depositi comunali. In base all'accordo stipulato col Cast, al comune di Roma doveva essere versato un quinto della tariffa di rimozione e deposito, ma secondo gli elementi raccolti dal pm, metà di questa percentuale finiva illecitamente all'Aci. In base ai conti degli inquirenti, doveva essere il comune di Roma a percepire quella percentuale per la rimozione delle auto parcheggiate in sosta d'intralcio. Questa indagine prese il via analizzando la convenzione stipulata tra l'Aci e il Cast.

Ad insospettire i magistrati sarebbe stata una clausola sulla percentuale degli introiti. Introiti costituiti dal ricavato delle rimozioni delle automobili e dal successivo pagamento del carro attrezzi e del deposito. Nella capitale, è cosa nota, parcheggiare l'automobile in regola è quasi impossibile. Mancano i parcheggi, da anni pensati e mai realizzati. Ma è pur vero che i divieti non vengono rispettati neppure nelle zone dove sono stati installati i parchimetri. E le polemiche sulla sosta selvaggia lo scorso anno sono state tante. Basta ricordare il giorno dell'inaugurazione delle ganasce, la cosiddetta pinza blocca ruote, che non si sa bene perché compare ogni tanto e sempre e soltanto nel centro storico.

Ora l'Aci è nell'occhio del ciclone. All'Aci, dunque, non doveva spettare, a rigor di convenzione, alcuna somma di denaro. Il contratto stabilisce infatti che l'intera percentuale, il 23%, delle spese di rimozione, dovevano finira nelle casse comunali che avrebbero avuto invece soltanto il 13%.

I fiuggini e una protesta «dimenticata»

È quasi un mese che l'aula consiliare di Fiuggi, occupata dalla maggioranza che un anno fa vinse le elezioni contro Ciarrapico, o meglio contro la lista democristiana da lui spalleggiata, non riesce a entrare in possesso delle terme. Malgrado la battaglia, Ciarra ha ancora oggi la custodia giudiziaria e non bastano i fax di solidarietà mandati da Rutelli, La Malfa e Orlando. L'ex re delle acque minerali non molla.

MONICA FONTANA

FIUGGI. La cittadina famosa per le sue acque, conosciuta da Bonifacio VIII e da Michelangelo, circondata da boschi e montagne, conserva ancora qualcosa di medioevale e non tanto per le sue mura e per il suo centro storico pieno di viuzze e finestre ad anfora, ma per un certo carattere della sua gente, fiero forse al limite della caparbietà che continua a lottare, come una volta, contro il signorotto locale. È quasi un mese che l'aula consigliare è occupata dalla maggioranza che un anno fa vinse le elezioni contro Ciarrapico, o meglio contro la lista democristiana da lui spalleggiata, ma che non riesce a entrare in possesso delle terme ancora in mano al Ciarra, re ormai ex re delle acque minerali, che grazie ad un'ordinanza del magistrato della Corte d'appello di Roma, Vittorio Metta, si vede riconfermata la custodia giudiziaria. Continui turni e le donne, soprattutto quelle anziane, le donne ciociare descritte da tanta letteratura con il fazzoletto in testa e con l'ostinazione di un uomo, sembrano le protagoniste di questa vicenda che a tratti ha dell'incredibile proprio per il suo carattere di lotta contro tutto e contro tutti. Contro un potere sfacciato e a volte misterioso, contro l'isolamento che porta gesti quasi disperati come questa lunga ed estenuante occupazione che è solo l'ultimo atto di una battaglia lunga anni, per la riacquisizione delle terme. Arrivano i fax di solidarietà di esponenti politici di calibro nazionale come Occhetto, La Malfa, Rutelli e Orlando, che dai tempi delle elezioni seguono il caso Fiuggi. Piovono interrogazioni parlamentari e richieste al Csm per fare luce sulla vicenda e sul comportamento del giudice Metta; seguono accurati appelli del sindaco di Fiuggi al presidente della Repubblica, ultima spiaggia e ultima speranza perché la situazione si sblocchi. E la sensazione è proprio quella di uno stallo perché a livello giudiziario il Comune può fare ben poco, può aspettare il giudizio della cassazione ma a livello politico, a parte la solidarietà, c'è poco da sperare anche per la gravità della situazione nazionale. Insomma non si vede uno spiraglio, ma i fiuggini continuano la loro lotta contro il Ciarra sfiancato da procedimenti giudiziari a suo carico e bancarotte fraudolente. Ma che qui, a Fiuggi, non intende mollare la presa. Gli uomini fanno i turni nell'aula consigliare, le donne portano da mangiare ai loro compagni. Le discussioni e i commenti sembrano non finire e l'argomento è sempre lui il Ciarra, novello signorotto che oltre tutto aggrava la già difficile situazione finanziaria del comune con il ritardo dei pagamenti che spettano all'amministrazione. Gli occhi perennemente incollati alla televisione spostata all'interno dell'aula consigliare sperando che su qualche canale si parli di loro, di Fiuggi, sperando che il repulisti generale arrivi a colpire il finanziere Ciarrapico legato a doppia mandata alla vicenda del crack del Banco Ambrosiano.

Gli occupanti, quasi prigionieri nella loro roccaforte, da poco meno di un mese, a tratti sembrano combattere contro un muro di gomma. Chiedono giustizia, chiedono che un personaggio come Ciarrapico con il noto casellario giudiziale e certificati penali non possa fare il custode giudiziario di un ente. Sembrano proprio cavalieri senza macchia e senza paura, ma le loro spade, almeno per ora non squarciano un muro di gomma.

AGENDA

Ieri minima 8 massima 15

Oggi il sole sorge alle 6,58 e tramonta alle 17,49

TACCUINO

Salaam ragazzi dell'ulivo. Domani, ore 20.30, nei locali dell'Associazione culturale Monteverde (Via di Monteverde 57a, tel. 58.23.07.31) incontro con il giornalista Vauro Senese rientrato da pochi giorni dalla terra di nessuno, dove ha incontrato il gruppo dei palestinesi espulsi.

Carnevale in piazza. Martedì corteo carnascialesco da piazza della Repubblica fino a piazza Ss. Apostoli per esprimere la «nostra creatività soffocata dal clima autoritario e oscurantista della scuola pubblica». Parole degli studenti di molte scuole e di altrettante organizzazioni che hanno promosso la manifestazione . Al termine della quale una delegazione si recherà in Parlamento per consegnare lo «Statuto dei diritti dello studente».

L'arte della fotografia. Iniziativa culturale del Cts giovanile: un corso, dal prossimo 17 marzo, di fotografia in collaborazione con l'agenzia fotografica «Graffiti», da anni impegnata in servizi e reportages per i maggiori quotidiani e settimanali. Si articolerà in 24 lezioni teoriche e si terrà nei locali di Via Genova 18 nei giorni di lunedì e mercoledì, orer 19.30-21. Seguono 5 lezioni pratiche di ripresa fotografica da effettuarsi il sabato mattina. Quota di partecipazione lire 284.000 (più 36mila lire per l'iscrizione al Cts). Informazioni ulteriori al tel. 46.79.252 e 46.79.317.

«Li mestieri spariti...o guasi», libro di Luciano Luciani e Ivo Guaragna, verrà presentato domani, ore 17, presso la «Sala Fredda» di Via Buonarroti 12. Interverranno Gianfranco Rastrelli e Mario Mammuccari.

Amelia Rosselli intervistata da Francesco Muzzioli: domani, ore 21, presso l'Associazione di via dei Riari 78, nell'ambito della rassegna «I poeti si raccontano» curata da Maria Jatosti.

Corso breve di primavera: conoscenza, impiego e cura degli spazi verdi. È promosso dall'Istituto Quasar e inizia martedì 23 marzo (orario 9.30-12.30) una volta alla settimana fino a martedì 15 giugno, oppure giovedì 25 marzo (ore 14-17) fino a giovedì 10 giugno. Informazioni ulteriori presso la sede di Viale Regina Margherita 192, tel. 84.40.144 e 85.57.078.

PICCOLA CRONACA

Precisazione. In riferimento ad una notizia apparsa in breve sulle pagine di cronaca di ieri precisiamo che gli appalti irregolari alla Provincia oggetto di una denuncia dei cittadini sono relativi all'amministrazione precedente all'attuale.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Avviso: mercoledì ore 19 c/o V piano Direzione (Via Botteghe Oscure, 4) iniziativa su: «La riflessione e l'iniziativa del Pds sullo Sdo e Roma capitale dopo la sentenza del Tar» (Meta).

Avviso: mercoledì ore 15 c/o V piano Direzione (Via Botteghe Oscure, 4) riunione della Direzione federale. Odg: «Forma Partito». Sono invitati a partecipare tutti i segretari delle Unioni Circoscrizionali.

Avviso: domani ore 17.30 c/o ex Hotel Bologna (Via Santa Chiara, 4) incontro pubblico su: «Elezione dei sindaci e dei consigli comunali – proposte di modifica al testo approvato dalla Camera dei deputati». Partecipano: Ciccardini, Lavaggi, Morelli, Muzi Falconi, Piscitello, Salvi, Scoppola, Ottavi.

Avviso: domani ore 17 c/o Sez. Campo Marzio (Salita dei Crescenzi, 30) riunione dei segretari delle sezioni aziendali (A. Rosati - S. Picchetti - L. Cosentino).

Avviso: domani ore 17.30 c/o Federazione (Via Botteghe Oscure, 4) riunione del gruppo di lavoro sulla forma partito.

Avviso tesseramento: il prossimo rilevamento sul tesseramento è fissato per domani. Pertanto le Unioni Circoscrizionali e le Sezioni debbono far pervenire in Federazione i cartellini '93 delle tessere aggiornate.

UNIONE REGIONALE

Federazione Frosinone: Anagni ristorante Le Mimose ore 10 Convegno dibattito su «Per il rinnovamento morale del Paese, per l'unità della sinistra, per un governo di svolta (Strufaldi, Cicconi, Riccardi, Collepardi, Alveti, De Angelis).

Federazione Viterbo: c/o il Cimitero «Prima Porta» visita commemorativa per il ventennale della morte di Enrico Migno.

DOMANI

Unione Regionale: presso la saletta stampa della Direzione (Via delle Botteghe Oscure, 4) ore 15.30 Direzione regionale, Odg: discussione sul bilancio della Regione Lazio (Paladini, Marroni, Falomi).

Federazione Castelli: Albano c/o Federazione Unione Comunale, Ccdd, Gruppo Consiliare (Procaccini).

Federazione Viterbo: Oriano Romano 16 assemblea sulle tematiche ambientale (Salbitani).

l'Unità Vacanze

Chiedete il nostro opuscolo e prenotate i nostri viaggi anche presso

«IDRA TRAVEL TURISMO»

Via IV Novembre, 112/114 - Tel 06/679778
00187 ROMA

Associazione E. Berlinguer
Movimento Politico per l'Alternativa
Comitato per la difesa e rilancio della costituzione

LUNEDÌ 22 FEBBRAIO - Ore 17
Sala Facoltà Valdese
Via Pietro Cossa, 40 (P.zza Cavour)

DIBATTITO SU:
«Sinistra, Referendum, Democrazia»

Partecipano: **A. Cantaro** (ricercatore Università Urbino) - **F. Clementi** (Comitato Difesa rilancio costituzione) - **G. Ferrara** (costituzionalista) - **L. Menapace** (M.P.A.) - **F. Passuello** (vicepresidnete Acli) - **M. Tronti** (deputato Pds)

Casa della/e Cultura/e — ANTIGONE — «Dei delitti e delle pene»

IL LIMITE DELLA PENA
presentazione degli atti del convegno
«Fine pena: mai» sull'ergastolo nel nostro ordinamento

Presiede: **Franco Ottaviano** - Introduce: **Franco Russo** (direttivo di Antigone) - Intervengono: **Nilde Jotti, Salvatore Mannuzzu, Rossana Rossanda.**

Partecipano: I. Gerraioli, E. Gallo, S. Mellina, E. Resta (relatori al convegno), A. Manna («Dei delitti e delle pene»), C. Beebe Tarantelli, G. Bianchi, M. Boato, M. Brutti, A. Cappiello, P. Carniti, A. De Matteo, A. Finocchiaro, P. Folena, R. Formigoni, O. Fumagalli Carulli, M.G. Giannichedda, V. Giordano, F. Imposimato, F. Ippolito, T. Mancini, T. Maiolo, C. Mancuso, A. Martucci, F. Misiani, E. Molinari, M. Paissan, G. Palombarini, U. Pecchioli, A. Pecoraro Scanio, G. Russo Spena, N. Rossi, C. Salvi, M. Taradash, G. Zuffa.

Conclude: **Mauro Palma** (pres. di Antigone)

MERCOLEDÌ 24 FEBBRAIO - ORE 19

CASA DELLA CULTURA - L.go Arenula, 26 - Roma
Tel. 68.77.825 - 68.68.297

LETTORE

* *Se vuoi saperne di più sul tuo giornale*
* *Se cerchi una organizzazione di lettori per difendere il pluralismo nell'informazione*
* *Se vuoi disporre di servizi qualificati*

ADERISCI
alla Cooperativa soci de l'Unità

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

DA LETTORE A PROTAGONISTA

DA LETTORE A PROPRIETARIO

ENTRA nella Cooperativa soci de

CAMPIONATO
A1 PALLACANESTRO

Lunedì 22 febbraio 1993
ore 20,30

BAKER LIVORNO VIRTUS ROMA

solo su: videomuno canle 59

1° MAGGIO A CUBA
con l'Ass. Italia-Cuba

Partenza da Milano Malpensa il 29/4/93. Durata: 15 giorni.
Partecipazione alla manifestazione del 1° Maggio sulla piazza della Rivoluzione.
Possibilità di partecipare ad incontri con le organizzazioni politiche-sociali-culturali cubane (comitati di difesa della rivoluzione - università - ospedali ecc.).
Il viaggio si articolerà in tre distinti percorsi:
A) L'Avana, Santiago, Bayamo, Baracoa e soggiorno mare Guardalavaca. **Quota base Lit. 1.750.000.**
B) L'Avana, Pinar del Rio, Guama', Santa Clara, Trinidad, Cienfuegos, e soggiorno mare a Varadero. **Quota base Lit. 1.790.000.**
C) L'Avana, Trinidad, Santiago, Baracoa e soggiorno mare a Cayo Largo. **Quota base Lit. 1.940.000.**
Pensione completa durante il tour, mezza pensione al mare. Guida parlante lingua italiana. Assicurazione. Borsa da viaggio. Tour operator WHY NOT.

Per informazioni: Associazione Italia-Cuba di Roma, vicolo Scavolino (Fontana di Trevi) n. 61 - Tel. 6795632 - 6795936. Martedì, mercoledì, giovedì dalle ore 17 alle ore 19.

Per il rinnovamento morale del Paese
per l'unità della sinistra
per un governo di svolta

CONVEGNO DIBATTITO

ANAGNI (Vignola) - Ristorante «Le Mimose»
Domenica 21 febbraio - Ore 10

PRESIEDE: **Riccardo Strufaldi**
Segretario del Pds di Anagni

INTERVENGONO: **Bruno Cicconi,** vicesindaco di Anagni - **Orazio Riccardi,** vicepresidente amministrazione prov.le FR - **Danilo Collepardi,** capogruppo Pds alla Regione Lazio - **Giuseppe Alveti,** deputato.

CONCLUDE: **Francesco De Angelis**
segretario Provinciale Pds

ELEZIONE DEI SINDACI E DEI CONSIGLI COMUNALI

Proposte di modifica al testo approvato dalla Camera dei deputati

INCONTRO PUBBLICO
DOMANI 22 febbraio - Ore 17.30
Roma - Ex Hotel Bologna (Sala riun. Senato)
Via Santa Chiara, 4

Presiede: **Bartolo Ciccardini** - Pres. Corel Roma - *Partecipano al dibattito:* **Ottavio Lavaggi,** Pri - **Raffaello Morelli,** Pli - **Toni Muzi Falconi,** Sinistra dei Clubs - **Rino Piscitello,** La Rete - **Cesare Salvi,** Pds - **Pietro Scoppola,** Storico - Popolari per la riforma. *Coordina i lavori:* **Agostino Ottavi,** Segr. Corel Roma. *Segreteria organizzativa:* **Francesco Ottoni.**

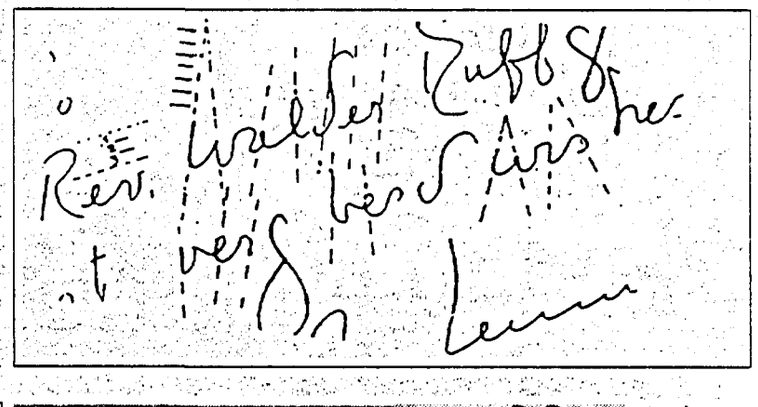
COREL - Comitato 9 Giugno di Roma c/o ENDAS - Via Cavour, 238 Roma - Tel. 48903951

Abbonatevi a l'Unità

IL PERSONAGGIO

Intervista alla grafologa Anna Volpe
Ha imparato i segreti della scrittura alla scuola dei francescani di Urbino. Lettere tonde? «Capacità di reazione»
E dall'inclinazione del tratto si può scoprire l'altruismo

Scrivi, ti dirò chi sei



I giudici più «aperti» gli affidano lo studio della personalità di criminali e truffatori. Loro si arrangiano, e tra una perizia calligrafica e l'altra insegnano nelle scuole della capitale. Sono i grafologi diplomati alla scuola dei frati Francescani di Urbino, richiestissimi dai magistrati di piazzale Clodio. Abbiamo intervistato una di loro, la professoressa Anna Volpe, insegnante all'istituto per odontotecnici «Ipsia», sulla Prenestina. «Molti criminali camuffano la propria scrittura – dice la professoressa –. Ma è una sciocchezza: la personalità, il tratto hanno sempre un elemento riconoscibile».

ANNA TARQUINI

John Fitzgerald Kennedy aveva una scrittura sinuosa, che dal basso si estendeva allegra verso l'alto, sintomo di una mentalità aperta e molto energica. Lo scrittore Emile Zola aveva una calligrafia che nel gergo dei periti si definisce «intozzata», cioè con dei momenti irripetibili del tratto. Napoleone invece dimostrava 7 punti su 10 di impazienza. E l'assassino di Simonetta Cesaroni? E il mostro di Foligno? La scienza della grafologia viene tramandata oramai da decenni in un convento del '200 che tre frati Francescani hanno affiliato all'Università di Urbino. Lì si diplomano i periti grafologi, le persone cui i giudici «più aperti» affidano lo studio della personalità di criminali e truffatori. Oltre che, naturalmente, quello delle firme truccate. Sono circa 250 in tutt'Italia, e di solito tengono nascosta perfino agli amici la loro professione: «Ci paragonano ai cartomanti, subiamo scherzi di ogni tipo». Anna Volpe è appunto una dei 250 grafologi diplomati a Urbino. Lavora per il tribunale ed insegna all'istituto per odontotecnici «Ipsia». La stessa scuola dove, alcuni mesi fa Zuhir Sayad, un ragazzo palestinese di 19 anni, venne picchiato da un compagno di classe perché aveva osato difendere gli ebrei. In quell'istituto c'è appunto un «centro ascolto», una specie di consultorio, l'unico presente in una scuola romana, al quale gli studenti possono rivolgersi in caso di bisogno. È qui che la professoressa Volpe, tra una perizia calligrafica e un'altra esamina gli scritti dei suoi alunni, le loro personalità. Sono andata a trovarla nel suo studio commettendo però un piccolo errore. Non si può intervistare una grafologa portandosi dietro penna e taccuino e vivere come spiacevole distrazione la sensazione di essere spiati, tra una domanda una risposta, dall'occhio clinico del perito.

Come si decide di diventare perito grafologo?

Io ci sono arrivata dalla facoltà di psicologia. Ero già laureata in lettere e quando mi sono iscritta per una seconda laurea mi sono trovata davanti esami come storia della filosofia, storia della letteratura... Tutta roba che avevo già studiato. Poi qualcuno mi ha parlato della scuola di Urbino e devo essere sincera, all'inizio ho esitato. Si trattava di chiudersi in un convento del '200. Poi ho conosciuto padre Nazareno Palaferri. Un personaggio incredibile: per lui è sufficiente guardare una persona per capire tutto della sua personalità, anche le malattie.

Le malattie?

Sì, perché con il tratto e i gesti rivelano sempre uno stato fisico o mentale, anche una malattia. Tant'è vero che alla scuola di Urbino c'è una branca della grafologia che studia proprio questo: il rapporto tra scrittura e patologia clinica.

Parliamo di criminali. Ad esempio, le è mai capitato, anche solo per curiosità professionale, di esaminare quel «Ce dead ok» lasciato scritto nell'ufficio dove venne uccisa Simonetta Cesaroni?

No, assolutamente. Queste cose mi spaventano. Le perizie psicologiche poi, sono una cosa abbastanza rara e quando il giudice la richiede per un caso importante, in genere si rivolge direttamente ai Frati di Urbino. Ad una mia amica però è capitato di eseguire l'esame della firma lasciata dal «mostro di Foligno» sul biglietto indirizzato alla polizia. Non bisogna dimenticare che dietro una pagina scritta c'è sempre l'esistenza e il destino di un essere umano.

Ma esiste un «segno tipico» del criminale?

No, magari esistesse. Si può riconoscere uno stress o una traccia che può indicare una personalità non comune, ma non altro. Una volta mi fecero vedere un messaggio inviato dai rapitori in un caso di sequestro di persona. Invece di scrivere la stampata normale, per non farsi riconoscere, quella persona aveva disegnato le lettere a tondini. Una sciocchezza. Perché il tratto si riconosce sempre. La cosa fondamentale è la pressione sul foglio: la pressione è il tono vitale. Prendiamo ad esempio, la vicenda dei diari di Hitler. Li mandarono ad Urbino: la scrittura era imitata perfettamente, eppure la pressione non era la stessa. Difficile imitare il «tono vitale» di Hitler.

Ma almeno un caso, le sarà capitato un assassino?

Ok. Tempo fa mi chiesero di esaminare la scrittura di una persona che era stata messa in carcere perché fortemente sospettata di aver ammazzato qualcuno. Era dentro solo sulla base di indizi e risultava negativo a qualsiasi test della personalità. Sembrava una persona normale. Ho esaminato alcune pagine scritte, ma anche da quelle non risultava niente. Poi, dopo un po' di prove, ci siamo accorti che quest'uomo si sforzava di scrivere bene, usava la calligrafia dei bambini. Solo alla fine delle pagine, quando ormai era stanco, gli sfuggivano dei segni tipici di un forte stress.

Come si esamina la scrittura?

Il foglio rappresenta la realtà, come noi ci orientiamo nella vita. Hai un foglio vuoto davanti e ti orienti in un certo modo. Ad esempio il «disagio con il padre» si nota sempre dai tratti. Può essere rappresentato dalle lettere addossate, ma di solito salta fuori dal modo in cui un ragazzo si orienta in quello spazio e va verso il futuro, cioè verso la pagina bianca. E il futuro è il padre, perché se la madre ti accoglie, il padre è una figura che si deve raggiungere. Ci sono quelli che cominciano a scrivere da metà foglio: i paurosi. Quelli che cominciano con una scrittura spavalda e poi mano a mano che completano il foglio scrivono con una calligrafia sempre più piccola, oppure il contrario. Questo dà l'idea di come un ragazzo può orientarsi rispetto al futuro, allo spazio vuoto. C'è chi lascia sul margine destro troppo spazio libero, allora c'è qualcosa che non va, c'è una paura. La paura del futuro è tipica di questa generazione. Esistono però anche altre manifestazioni. Ad esempio chi ha una scrittura disordinata spesso va male in matematica. Perché il disordinato è uno che ha molte idee e non le coordina. Poi ci sono i problemi sentimentali...

Ha qualche caso particolare, curioso?

Sì, ma non riguarda uno studente. È il caso di un mio amico. Un ingegnere. Cambiava sempre fidanzata, in media ogni due mesi, e ogni volta veniva da me perché esaminassi la scrittura della nuova ragazza. Dopo tre, quattro volte si presenta con una lettera e io mi accorgo che la calligrafia è identica a quella di sua madre. Glielo chiedo. "È quella di tua madre?". Lui mi risponde: "No, è della mia ragazza". Allora ho capito tutto. Era quello che cercava. Finalmente aveva trovato una ragazza con la personalità della madre, solo più giovane. Mi ha fatto molta impressione.

Che strumenti usa un grafologo per decifrare la scrittura?

Innanzi tutto quando guardi una grafia la devi leggere con l'occhio di chi ha scritto. Devi entrare nel momento e nel movimento. Poi, dopo averla osservata, la lasci da una parte per un po' di tempo perché devi instaurare un rapporto emotivo con la scrittura. In una seconda fase tocchi il foglio, lo passi tra i polpastrelli, senti la pressione, che è la cosa più importante. Si usano anche degli strumenti per misurare la pressione della penna sul foglio di carta. Fotografiamo la scrittura, a volte la riprendiamo con la cinepresa e usiamo delle macchine che permettono di misurare le stratificazioni dell'inchiostratura. La lente d'ingrandimento ci serve per vedere come va il tratto dell'inchiostro o se nel tratto ci sono delle «isole», delle macchiette che sono segno di stress. Poi si fanno le misurazioni. L'altezza, la luce della lettera, il puntino. Ha mai notato le persone che scrivono le «A» chiuse quasi come se non ci fosse il tondino? Quella è la luce della lettera. Si misurano anche tutti gli angoli di una lettera. Anche nelle lettere più tonde è presente un angolo. È il sintomo di capacità di reazione, di tenacia. Il rigo di base rappresenta invece la realtà, la tenacia o la capacità di adattamento. Con il *Grafogoniometro* misuriamo l'inclinazione delle lettere.

È importante anche l'inclinazione?

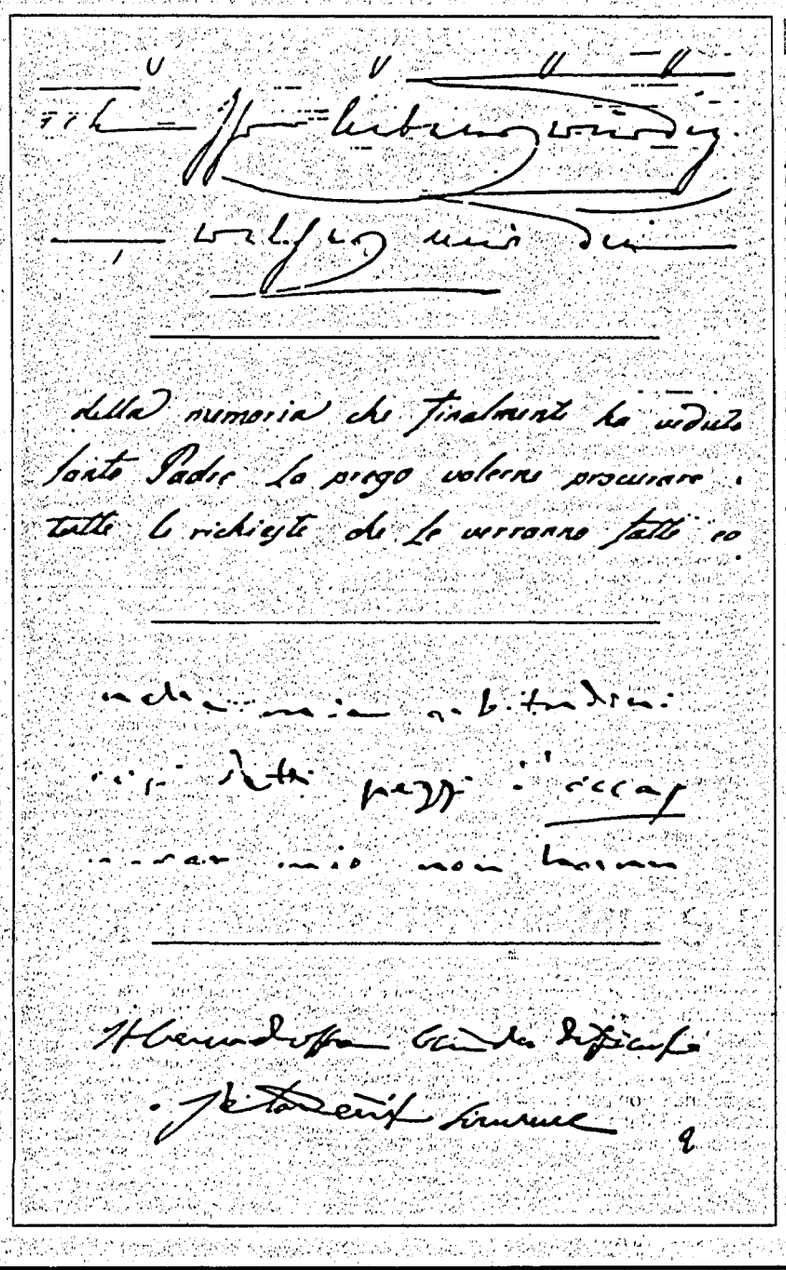
Basta un millimetro in più, oltre la misura dell'inclinazione riconosciuta come normale, perché una persona passi dall'«inclinazione verso gli altri», all'«inclinazione ad appoggiarsi agli altri». Non è una battuta. Ci sono gradi e misure dell'inclinazione delle lettere: oltre quei gradi c'è il sintomo di una patologia.

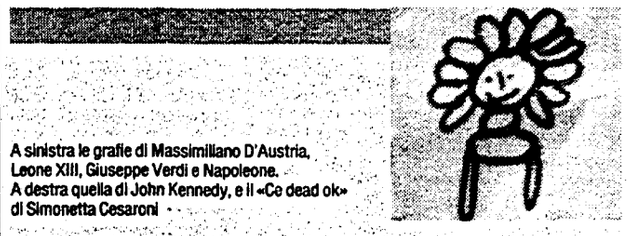
Torniamo al lavoro in tribunale, quali sono le perizie più richieste?

A parte le firme false su assegni e carte di credito, c'è una gran richiesta di perizie per i testamenti. Ho appena fatto una perizia sul testamento di una persona anziana che, poco prima di morire, aveva saputo di avere avuto un figlio. Ha naturalmente modificato le sue volontà e quando è andato ad apporre la sua firma sulla nuova successione, comprensibilmente emozionato, ha segnato in una maniera diversa. Metà dello scritto era perfettamente regolare, nell'altra metà erano evidenti le tracce di uno stress. I parenti hanno approfittato di questo per impugnare il testamento e dichiarare quella firma, falsa.

Il vostro è un mestiere che la gente prende poco sul serio. Lei parlava di scherzi, o di cose spiacevoli che suggeriscono ai grafologi di tacere la propria professione. Ne racconta qualcuno?

Bhé, tipico è l'episodio accadde ad una mia collega, qualche tempo fa. Un gruppo di amici le portarono da esaminare la pagina di un foglio scritto da una ragazza. Quando lo vide lei reagì: "Mamma mia, ma chi è questa? È timida, ha un sacco di problemi..." La risata degli amici la mise sull'attenti. "Guarda che è una cosa scritta da te a diciassette anni". Ecco, questo è uno scherzo tipico. Quello che è successo a me, invece, è ancora più inquietante. Ero in casa di un conoscente quando mi mostrarono uno scritto. La calligrafia era grossa e molto legata. Gli ho dato un occhiata, poi l'ho restituito rifiutandomi di leggerlo. Mi aveva dato l'angoscia, era come se davanti a me avessi visto un buco nero. Solo dopo un po' di tempo mi hanno confessato che quel foglio era stato riempito da una maga in trance durante una seduta spiritica.





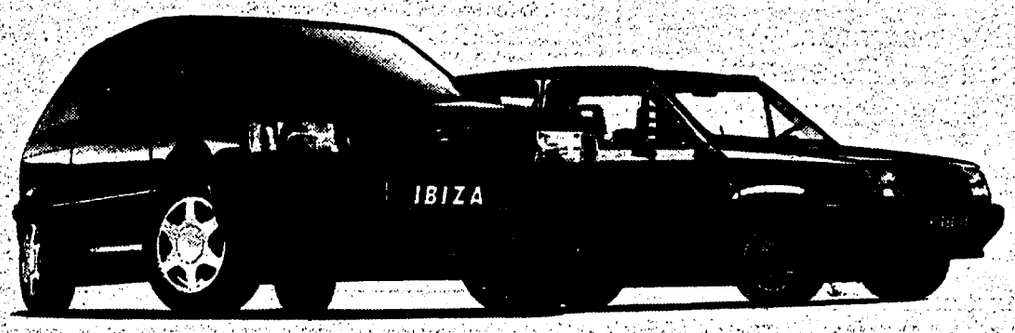
A sinistra le grafie di Massimiliano D'Austria, Leone XIII, Giuseppe Verdi e Napoleone.
A destra quella di John Kennedy, e il «Ce dead ok» di Simonetta Cesaroni

RIPRENDETEVI IL POTERE D'ACQUISTO.
VENITE IN SEAT.

I VERI AFFARI DA
MOTAUTO

IBIZA CRONO
~~13.840.000~~
11.650.000
su strada
e potrai pagare anche con minimo anticipo e fino a 36 mesi

MARBELLA
~~10.120.000~~
8.860.000
su strada
e potrai pagare anche con minimo anticipo e fino a 36 mesi



L.GO VALTOURNANCHE 16
Prati Fiscali/Conca D'Oro
Tel. 88328141

VIA CASILINA 569
Altezza Via Capua
Tel. 2412103

VIA APPIA NUOVA 1307
Capannelle Grande Raccordo Anulare
Tel. 7187151

VIA TIBURTINA 507
Altezza Stab. De Paolis
Tel. 433700

GARANTIAMO PREZZI BLOCCATI A LUGLIO '92
RITIRIAMO IL VOSTRO USATO

SEAT

sabato aperto
intera giornata

MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA

Ai due politici del comune alle porte della capitale viene contestata una irregolarità relativa al piano regolatore

Entrambi avevano già raggiunto il carcere di Regina Coeli di recente Il primo per la «segnaletica d'oro» l'altro per una tangente di 28 milioni

Mentana, arrestati i «capi» dc e psi

Concussione, in manette Calisto Egidi e Filippo Corte

Le porte di Regina Coeli si riaprono per Calisto Egidi e Filippo Corte, i «capi» del Garofano socialista e della Dc di Mentana. Il primo, consigliere comunale, era stato scarcerato il 20 novembre. L'altro, segretario dello scudocrociato, in manette dall'8 dicembre, era agli arresti domiciliari. L'accusa parla di «episodi legati al piano regolatore» della «città garibaldina».

L'aula consiliare del Comune di Mentana

TOMMASO VERGA

MENTANA. Calisto Egidi, 56 anni socialista, ex sindaco di Mentana, e Filippo Corte, 60 anni, segretario della Dc cittadina, ieri mattina sono stati prelevati dai carabinieri di Monterotondo e nuovamente condotti a Regina Coeli. Gli ordini di cattura, richiesti dal pm Marcello Monteleone e convalidati dal gip Vincenzo Terranova, ipotizzano il reato di concussione e si riferiscono alla gestione del piano regolatore della «città garibaldina». In particolare gli inquirenti avrebbero accertato la validità della denuncia fatta un paio di mesi fa da Vittorio Altobelli, consigliere pds, in aula: per un piano di zona un costruttore avrebbe intestato 18 assegni da 10 milioni ciascuno ad altrettanti consiglieri comunali.

Nonostante si tratti di una delle città della provincia di Roma a più alta espansione residenziale, Mentana non ha un vero e proprio strumento urbanistico. Infatti, escluso il Prg propriamente detto, alcune varianti e un paio di piani per insediamenti produttivi, nessun piano particolareggiato è stato mai sottoposto all'esame della Regione, o, quando inviato, ha avuto positivo riscontro. Questa illegalità formale ha consentito che attorno al nucleo storico della città si consumasse una costante pratica di abuso edilizio, che ha interessato un po' tutte le frazioni e in particolare quella di Tor Lupara. Un metodo talora consentito, più spesso coltivato, dai partiti e dalle giunte comunali e sul quale hanno fondato le fortune politiche una serie di personaggi, arrestati di ieri compresi.

«Non s'incomodi brigadiè, conosco la strada»: alla maniera della commedia all'italiana, più o meno questa dev'essere stata l'espressione di Calisto Egidi che ha sperimentato il tragitto verso Regina Coeli da lunga data. La prima volta finì in carcere il 7 maggio 1968 per «tentata concussione»: dipendente del Campidoglio, tramite un intermediario vendeva licenze per i taxi a un milione e mezzo l'una. L'8 ottobre la pena: 2 anni e mezzo e 150mila lire di multa; seconda condanna il 5 ottobre '71 ancora per «tentata concussione»; arrestato il 23 gennaio '81 per «interesse privato in atti di ufficio» viene prosciolto in istruttoria e scarcerato. Il 16 luglio '87 viene licenziato dal Comune di Roma per le condanne passate in giudicato, ciononostante, nello stesso anno, diventa vicesindaco di Mentana della quale è eletto sindaco il 26 gennaio '89. Lo stop più recente è del 24 ottobre '92, quando, assieme a Giovan Battista Lombardozzi, Paolo Morelli e Carmine Martinelli, i vertici socialisti di Guidonia, viene arrestato per l'inchiesta sulla «segnaletica d'oro»: una spesa di 10 miliardi e 200 milioni a carico dei bilanci delle due città per forniture che valgono un quinto della somma.

Ugualmente si deve parlare di via vai per Filippo Corte. Siciliano di Gibellina, subì il primo processo a 15 anni, per pascolo abusivo; successivamente tornò davanti ai giudici per furto aggravato nel 1950, a Palermo; nel '55 venne condannato a cinque anni per rapina aggravata dalla Corte d'Assise del capoluogo siciliano; inviato al soggiorno obbligato a Mentana nel '60 contemporaneamente è assolto dall'accusa di rapina a mano armata; è dell'anno successivo il processo per atti osceni e corruzione di minore. Infine, nel '62, entrò nella corrente andreottiana divenendo subito il capo della Dc locale.

Per quanto i precedenti penali gli abbiano sempre impedito di salire lo scranno in consiglio comunale, Filippo Corte è l'incontrastato capo dello scudo crociato mentanese, insieme a Egidi sempre al centro di ogni episodio inquietante dal punto di vista politico e amministrativo. Anche l'arresto più recente, per concussione, il giorno dell'Immacolata del '92, riguarda una tangente: 28 milioni richiesti alla «Cogeco» aggiudicataria dei lavori di ristrutturazione di Palazzo Crescenzio, la sede del Comune in parte crollata il 5 marzo del '90. In attesa delle conclusioni dell'inchiesta Filippo Corte era sottoposto agli arresti domiciliari dai quali è stato sollevato dai carabinieri ieri mattina. Vincenzo Terranova a Marcello Monteleone sono i magistrati che da qualche mese seguono le numerosissime inchieste sull'edilizia mentanese. Oltre a quelle descritte, a quanto si conosce, al loro esame sono alcuni piani di 167, quello di recupero del «Salvatoretto», la variante di via Reatina e altre lottizzazioni in odore di abusivismo. Ma la certezza riguarda principalmente questo elenco: e abbondantemente incompleto.

IN PRIMO PIANO

Una veduta di Latina

«Mani pulite» a Latina Arrestato segretario comunale

Mani pulite anche a Latina. Ieri è stato arrestato Gerardo Rizzo, 51 anni, il segretario generale del Comune. L'ordine di cattura è partito dal Giudice per le indagini preliminari Procaccini. Si ipotizzano i reati di interesse privato in atti d'ufficio, truffa aggravata e falso.

I fatti contestati al funzionario riguarderebero il periodo in cui Rizzo faceva parte della commissione comunale per i trasporti. Secondo l'accusa, avrebbe cioè presentato all'approvazione della giunta comunale una delibera con un testo diverso da quello effettivamente predisposto dal delegato al settore trasporti, Giuseppe Palmieri.

I carabinieri, coordinati dal colonnello Alessandro Basso, lo tenevano d'occhio già da una settimana. L'inchiesta era stata aperta per via di una interrogazione presentata al sindaco dal consigliere comunale del Pds, Domenico Di Resta, e da una successiva denuncia presentata alla Procura della Repubblica dal delegato ai trasporti. Nei prossimi giorni il magistrato ascolterà nuovamente i consiglieri comunali, gli assessori e i tecnici del comune.

A Rizzo, segretario generale da 8 anni, sono stati poi concessi gli arresti domiciliari. Stava lavorando nel suo ufficio quando sono arrivati i carabinieri. Il sindaco Mario Romagnoli ha subito convocato i capigruppo per discutere la vicenda. Mentre secondo gli esponenti politici di Latina, l'accusa più grave contestata al funzionario sarebbe quella di falso. Spiegano: «Il settore trasporti è equiparato a una azienda municipalizzata. Rizzo, in qualità di direttore di quel settore, avrebbe avuto diritto sia allo stipendio che all'indennità di 77 milioni di lire per gli arretrati».

SOSTIENI ITALIA RADIO. SOSTIENE LA TUA VOCE

Per iscriverti telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

ItaliaRadio

Ogni lunedì su l'Unità quattro pagine di LIBRI

CHE DOMENICA... videouno

ORE 10.30 - VIDEO 1FILM «I FIGLI DEL DESERTO» regia William A. Seiter con Stan Laurel e Oliver Hardy, presenta in studio Nicola Zingaretti.

ORE 12.00 - DUELLI BIZZARRI «NUOVE RELIGIONI... PERCHÈ?». Conduce il prof. Mariano Bizzarri

ORE 13.00 - TIME-OUT Settimanale curioso sul tempo libero, conduce in studio Daniela De Lillo.

ORE 13.30 - SOTTOCANESTRO Rubrica settimanale sul Basket. Conduce Alfredo Di Giovampaolo.

ORE 13.45 - ERAGOAL Vecchie partite di calcio commentate da Mimmo De Grandis e i suoi ospiti.

ORE 14.15 - QUI SPORT Trasmissione settimanale dedicata allo sport, conduce in studio Antonio Creti.

ORE 14.35 - VIDEO 1FILM «IL TESORO DELLA SIERRA MADRE» regia J. Huston con Humphrey Bogart e Walter Huston. Presenta in studio Gianluca Belardi.

ORE 16.30 - ROBIN HOOD Trasmissione a difesa dei diritti dei consumatori, conduce Ugo Papi e Manuela Moreno.

ORE 17.10 - SPORT SERA Telecronache sportive. Calcio a cinque. Campionato italiano serie A. Roma 37/Bar Franco Napoli.

ORE 20.30 - VIDEO 1FILM «NOTORIUS, L'AMANTE PERDUTA» regia di Alfred Hitchcock con Ingrid Bergman e Cary Grant. Presenta in studio Goffredo Bettini.

ORE 22.30 - GRADIVA Importazioni Tv «Il salotto d'arte di Videouno»

La domenica specialmente

Mattinate di cinema italiano

un film un autore

DOMENICA 21 FEBBRAIO alle ore 10

BOROTALCO

l'Unità

dopo la proiezione incontro con CARLO VERDONE

Dato lo strepitoso successo di pubblico la manifestazione si svolgerà

al cinema «ROUGE ET NOIR» Via Salaria, 31

Al cinema con l'Unità

INGRESSO LIBERO

Mercoledì 24 febbraio ore 9,30 Università La Sapienza di Roma Teatro Ateneo, via delle Scienze, 3

1943 1993

ore 9,30 Proiezione di Giorni di gloria autori vari, 1945

ore 10,30 Dibattito con Orio Caldiròn docente universitario, Angelo Libertini Direttore della Cineteca Nazionale, Carlo Lizzani regista, Ferruccio Marotti docente universitario, Claudio Pavone docente universitario, Piero Sansonetti condirettore de l'Unità

ore 12 Proiezione del film Paisà di Roberto Rossellini, 1946

In collaborazione con Centro sperimentale di cinematografia, Cineteca Nazionale, Dipartimento di Musica e Spettacolo, Centro Teatro Ateneo dell'Università La Sapienza, Officina Filmclub

l'Unità

DITTA MAZZARELLA TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

LUBE® UNA CUCINA DA VIVERE

Arredamenti personalizzati Preventivi a domicilio

ESPOSIZIONE VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA TEL. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro)

60 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 11,30% FISSO

Quell'impossibile sfida del maratoneta

LAURA DETTI

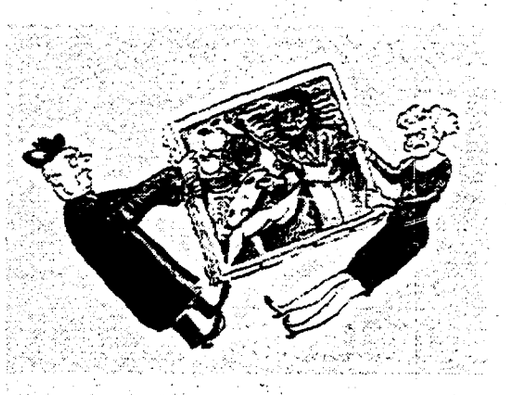
È una sera strana, con un clima indefinibile. Steve e Mario corrono sul solito viale, quello che percorrono in maratona quotidianamente quando la luce del giorno tramonta. Quella sera «strana», uguale e diversa a tante altre, la racconta, mettendola in scena, *Maratona di New York*, il nuovo spettacolo scritto e diretto da Edoardo Erba. Il giovane regista lo porta nella sala teatrale dell'«Argot studio», lo spazio che, nato negli anni fertili per la sperimentazione, ospita ancora oggi le compagnie teatrali operanti nel campo della ricerca. Prodotto dal Teatro Stabile di Parma, lo spettacolo ora in scena vede sul palcoscenico inesistente della sala un giovane trinomio, fatto di due attori (Luca Zingaretti e Bruno Armando) e lo stesso autore, che hanno in comune l'età ed esperienze artistiche intrecciate in un filone più o meno identificabile. E non è insignificante l'elemento generazionale di questi artisti per lo spettacolo che hanno realizzato. I due personaggi, i dialoghi, lo *slang* con cui vengono pronunciate le battute, ricordano abbastanza quel mondo e i tratti di quella generazione che Gabriele Salvatores racconta bene nei suoi film.

Ma questo è solo un elemento, che nel complesso dello spettacolo risulta poi non fortemente caratterizzante per il senso della storia di Erba. Perché, anche se è vero che mentre i due amici corrono parlano di calcio, di donne, del significato della vita, di sogni e speranze, con quelle battute un po' ingenue e con quello spirito battagliero ma un po' infiacchito della stagione degli anni Settanta, il senso di questa corsa prescinde da questa atmosfera. Mario ha avuto l'influenza, è sotto antibiotici e non riesce a convincersi dell'importanza di correre, fino a stare male, per raggiungere un obiettivo (quello di tenere il più tempo possibile) che non sa vedere. Così riesce a malapena a stare dietro a Stefano-Steve che incita l'amico ad andare fino in fondo, che ricorda il mito del corridore ateniese, che crede in quell'allenamento, fondamentale per andare a partecipare alla maratona di New York e non solo per questo. L'obiettivo Steve ce l'ha ben presente: correre il più possibile, resistere anche quando la milza e i muscoli fanno male, quando il cuore scoppia. Insomma vincere la sfida, la sfida lanciata dalla vita «che è un incubo», dice Stefano, e che quindi bisogna prenderla di petto altrimenti si resta fregati.

E resistenza ce l'hanno davvero i due attori che per tutta la durata dello spettacolo corrono sul posto, mandando su e giù le ginocchia. La corsa va avanti, senza interrompersi, su un tappeto di foglie e tra il silenzio inquietanti di quella strana sera che diventa pian piano sempre meno reale. I ruoli dei due si invertono, si entra in una nuova dimensione: Mario, nonostante il freddo, il sudore della febbre che gli si gela addosso, non ferma più le gambe, supera l'amico, i ricordi dell'infanzia e perde la memoria dei fatti accaduti poco tempo prima. Stefano rimane indietro e lascia andare l'amico verso quell'orizzonte inesistente.

Riccardo Chailly incontra il pubblico di Santa Cecilia e parla, prima del concerto, del compositore austriaco

Poesia in note di Zemlinsky



Con una sinfonia di rara esecuzione, la *Sinfonia lirica* di Alexander von Zemlinsky, Riccardo Chailly torna sul podio di Santa Cecilia. Ci sarà di nuovo sabato (repliche il 28 e il 2 marzo) con musiche di Beethoven, Debussy, Stravinskij. Quello di oggi promette la riscoperta di un compositore «la cui fama di direttore ha offuscato quella di creatore. Ma questo può essere il suo momento». Vediamo perché.

MATILDE PASSA

«Incontrare il pubblico prima di eseguire un'opera nuova o poco nota è esaltante. È il modo per far capire agli spettatori che non venendo al concerto perderebbero una grande occasione». Fedele a un credo che nasce da un'infinita voglia di comunicare, Riccardo Chailly si dedica con passione a questa attività preconcertistica. Lo farà anche stamattina a mezzogiorno in un incontro organizzato dagli Amici di Santa Cecilia. Si parlerà di un musicista pochissimo noto ai più, Alexander von Zemlinsky, e poco frequentato anche dai musicisti dell'orchestra che «non ricordavano di averlo mai suonato». Di Zemlinsky verrà eseguita la *Sinfonia lirica*, una lussureggiante composizione su testi del poeta indiano Tagore, sette *leader* affidati al soprano Alessandra Marc e al baritono Hakan Hagegard. Chailly l'ha abbinata alla *Serenata in re maggiore op. 11* di Brahms, proponendo un impetuoso tuffo nel tardoromanticismo, in quella Vienna a cavallo tra due secoli dove l'esperienza romantica si consumò, si autodistrusse, quasi, per approdare alle rarefatte atmosfere della dodecafonia.

Come mai la scelta di un autore così poco eseguito?

«Perché è una sinfonia straordinaria, il capolavoro di questo compositore la cui fama di direttore offuscò quella di creatore. Pure in Zemlinsky, amico di Mahler, cognato di Schoenberg, che aveva sposato la sorella Mathilda, ammiratore di Brahms, idolatrato da Alban Berg, si incontrano tutti i fermenti che porteranno alla nascita della dodecafonia. E' un ponte tra Mahler e Schoenberg».

Una sorta di passaggio obbligato tra due mondi che ormai si stavano separando, lacerando, quasi.

«Sì, ma Zemlinsky non è soltanto un «documento» di quel passaggio decisivo per la nostra musica, è un artista meraviglioso, che stranamente non ha seguito la Mahler Renaissance. Ma gli anni Sessanta - Settanta che hanno amato così appassionatamente Mahler, non erano adatti per Zemlinsky Credo che questo sia il momento di riscoprirlo».

Perché proprio questa fine secolo dovrebbe essere il momento di Zemlinsky?

«Perché la nostra epoca ha bisogno di romanticismo, di quel sentimento d'amore, che non si riduce all'amore di coppia, ma è qualcosa di più coinvolgente, di più largo, intriso di ricordo, di dolore e di stupefazione. Non a caso i testi sono quelli del poeta indiano Tagore, dove il senso dell'amore tocca le sfere del sublime, del divino».

Se dovesse scegliere un pittore da associare al mondo di Zemlinsky, chi sceglierebbe?

«Egon Schiele, con quel suo mito dell'amore, quei nudi di donna dove il femminile è vissuto come abbaglio, coinvolgente e lacerante al tempo stesso. Schiele tocca profondamente e fa male. Anche la musica di Zemlinsky, qualora ci si apra ad essa, fa male al cuore. Ma è un dolore necessario».

Dai repertori contemporanei, così astratti, dai suoni perentori e stranianti, alle fantasmagorie di Zemlinski. Cosa porta con sé dell'esperienza d'avanguardia quando dirige un tardoromantico?

«Il desiderio di penetrare dentro quell'apparente opulenza per scarnificarla e ritrovare l'idioma e l'essenza del messaggio».

Brahms, Zemlinsky. Se avesse dovuto aggiungere un altro brano in un ideale itinerario lungo le strade della musica chi avrebbe scelto?

«Un primissimo Schoenberg, *La morte della Primavera*, un pezzo che si interrompe bruscamente, come se ti mettessero una mano davanti alla bocca. L'autore lo abbandonò in un cassetto. Lui non era più in grado di esprimersi secondo le vecchie forme. Ormai la sua strada era la dodecafonia».

Due immagini di Riccardo Chailly; in alto a destra disegno di Claudio Verdini tratto dal volume «Dajie de tacco...»; a sinistra Bruno Armando e Luca Zingaretti nello spettacolo «Maratona di New York»

LA MEMORIA

L'onesto verseggiare di Claudio Verdini

ENRICO GALLIAN

È sempre difficile scrivere di un intellettuale democratico profondamente comunista che non c'é più. E per giunta poeta. Claudio Verdini versificava in romanesco e nascondeva il suo modo di porre l'invettiva sulla carta. Per modestia e umiltà. La parola quando si installa sulla carta é difficile da cancellare e nei cassetti di Verdini c'é sempre stata.

Poeta romanesco ossia poeta che prediligeva Pasquino, Belli, Trilussa e fors'anche quel poetare «a braccio» del *dugento* e *tregento* sempre contro papi e sovrani, potenti in qualche maniera e misura che offendevano gli umili, i quali si riservavano di scrivere nascondendo la parola dissacratoria e affabulatrice, oppure esporla agli angoli della strada più frequentate.

Prima di mancare all'affetto dei comunisti e dei democratici, Verdini aveva pubblicato quarantaquattro sonetti romaneschi e mezzo dal titolo *Dajie de tacco...*, duecento copie numerate colme di quel poetare che senza meno rimarranno alla storia segreta di quella poesia di denuncia moralmente vicina all'improvvisazione e satira politica.

Oltre a tutto c'é che Verdini illustrava quanto scriveva. Con un segno a chiaroscuro ottenuto con l'acquerello e il gessetto e i pastelli a cera. Tecnica anche questa splendidamente acida per i temi che il poeta trattava. Quando disegnava il personaggio del giorno per esempio Ciccioliná o come si chiama realmente lei l'ex moglie di Jeff Koons, con una poesia titolata *Pornoscittorio*, il pastello a cera mostra le chiappette a «columbrina» di un rosa carnicino talmente acido da sembrare «tonto». Naturalmente da perfetto illustratore invece puntava sui contorni come facevano quelli del *Becco giallo*, o dell'*Asino*, per esempio, che dissacravano i contenuti dei contorni evidenziandone così più da vicino le malefatte.

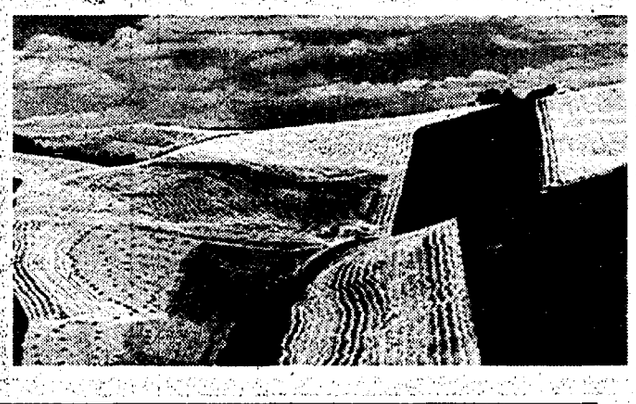
Verdini scriveva per smascherare lo spettacolo della politica, disegnava e illustrava per vilipendere la vuotezza dell'effettaccio che accattiva lo spettatore. Nessuno si salva nel verseggiare di Verdini: da Gorbacioffe a Lilli Gruber, da Krucioffe al Pappa! li turchi, da Agnelli a Lisabett'a Mmosca e sempre senza remore, ma con grande umiltà proprio perché é l'onesto verseggiare che prevale e che fa prevalere le ragioni del proprio verso e non lo scandalo per lo scandalo come tanti altri suoi coevi «funzionari» della parola, che da sempre impazzano sulle scene della letteratura politica.

E poi, quello che avvince, che tiene legato a sé il lettore alle poesie di Verdini é il sano raccontare che alcune volte può anche sembrare «feroce» ma che in verità é sacrosanto ben dell'intelletto, la sana follia del poeta, anche se scriveva in romanesco.

Profondamente democratico Verdini ci ha lasciato il gusto della «battuta» che in molti suoi sonetti prende la mano al narratore; quelle battute, pura invenzione dello spirito romano come era lui con gli occhi sempre attenti a tutto quello che accadeva ad un palmo da sé e che non si lasciava gabbare da nulla: in fondo é quello che faceva anche da funzionario di partito sempre attento e vigile affinché la democrazia dentro e fuori non venisse mai lacerata e quando avveniva interveniva o con il dialogo o con la poesia. Si dipingeva «veterocomunista» nella prefazione a questo suo volumetto che uscì poco prima che lui morisse. Chissà perché, forse per quella autoironia innata che avevano i *romani de Roma* e che ora non c'é quasi più. Grazie Verdini anche per questo tuo ultimo onesto versificare.

Mostra fotografica di Mario Giacomelli alla galleria del Centro culturale francese

«Il tempo sta fluendo e fa paura...»



Due fotografie di Mario Giacomelli: «Paesaggio», e a destra «Io non ho mani che mi accarezzino il volto»; in basso a sinistra maschera dall' «Enrico IV»

ARMIDA LAVIANO

Quasi tutta l'arte, si sa, riesce a rendere visibili i pensieri. Assai meno scontato è che a far questo riesca la fotografia. Mario Giacomelli, di mestiere tipografo, è uno dei più noti fotografi italiani e uno dei pochissimi che riesca inequivocabilmente a dimostrare che l'arte della fotografia non sarà mai schiava né degli ultimi gridi tecnologici né delle catene della realtà oggettiva.

Ai quasi quarant'anni di ricerca fotografica di Giacomelli è dedicata la mostra antologica «Fotografie 1954-1992», una sessantina di immagini in bianco e nero. Alcune fotografie sono inedite, molte sono immagini famose, pietre miliari della fotografia italiana e mondiale che vale sempre la pena scoprire e riscoprire, che non sanno mai di «già visto» perché ogni volta riescono a dire qualcosa di diverso. Immagini ferme e pur mutevolissime. Nell'esposizione le foto sono raggruppate per temi omogenei, temi che non si chiudono mai su se stessi ma rimandano ad altri temi per convergere infine tutti ad illuminare magistralmente quell'avvincente e tragico prodigio che è l'umanità e quel che la circonda.

La mostra ripercorre le tappe principali della poetica di Mario Giacomelli protesa incessantemente verso la scoperta del mondo. Quando comincia a fotografare ha 28 anni e non conosce le più elementari tecniche della fotografia ma subito dimostra, con la serie di scatti degli anziani all'ospizio, di possedere un occhio magico che davanti ai travagli della vecchiaia non si tira indietro, non cerca alibi, non fruga e non spoglia, non commisera e non esalta ma sembra quasi stringere nell'inquadratura quegli uomini e quelle donne, quelle ombre bianche e nere, quei fantasmi della mente, per riportarli a noi. Non a caso Giacomelli, egli stesso poeta, accompagna a queste immagini il verso di Pavese «Verrà la morte e avrà i tuoi occhi». Siamo solo agli inizi ma la strada intrapresa dall'artista marchigiano si delinea già nettamente: l'importante è cogliere tutto quanto è intorno a noi poiché ogni luogo è il posto dell'incontro tra passato e presente, tra istante ed eternità. Infatti Giacomelli ha scritto: «Il tempo sta fluendo nella mia camera, nei campi, nella mia strada, il tempo mi fa paura: è il tema delle mie fotografie anche se sono creazioni dell'anima, percezione, immaginazione... Sono un viaggiatore di sensazioni in terre sconosciute, dove tutto va interpretato».

Il tempo rende tutto oscuro o luminoso, argentato o fosco, metallico o solare. Le donne e gli uomini di Scanno e di Lourdes, i paesaggi, i ritratti di pittori o di seminaristi, le interpretazioni in immagini delle poesie di Permunian, Cardarelli, Leopardi, sono tutte immagini dense, riuscitissime graficamente e concettualmente. Nella loro apparente semplicità sono uniche, tutte coltivate con amore e pazienza certosina come la serie di giovanissimi seminaristi, gioiosa e a volte un po' struggente cui si unisce il verso di Padre Turoldo: «Io non ho mani che mi accarezzino il viso», rivelatore della sofferenza che andrà insieme a quella gioia.

Prima di chiudere vanno senz'altro ricordati i nudi, teneri, sensuali e metafisici, e due immagini che fanno venire in mente le tesi di Hanna Arendt sulla banalità del male. (Galleria del Centro Culturale Francese. Piazza Navona 62. Orario 16-20, sabato e domenica 10-20. Fino al 21 marzo).

Nelle sale dell'Orologio

Concorso «Tema a teatro» prosegue il ciclo delle lezioni-dibattito

Va avanti al Teatro dell'Orologio l'iniziativa «Un tema a teatro», il concorso rivolto agli studenti romani che sono stati invitati dall'associazione culturale «Sala Orfeo» ad assistere allo spettacolo *Enrico IV* (in scena nella sua versione integrale fino a domani), a partecipare ai seminari su Pirandello tenuti da diversi docenti universitari e, infine, a gareggiare scrivendo un componimento sull'esperienza fatta. È terminato il primo ciclo delle lezioni-dibattito che ha visto la partecipazione di centinaia di studenti e numerosi insegnanti di licei classici, scientifici e degli istituti tecnici della città. Giovedì scorso è, invece, iniziata la seconda serie di questi incontri in cui sono intervenuti e interverranno critici teatrali e cinematografici.

Ai prossimi appuntamenti sono stati invitati Aggeo Savioli e Guido Aristraco. Questo intreccio tra docenti e critici darà la possibilità, spiega Valentino Orfeo, direttore artistico della sala Orfeo, di «mettere a confronto le tesi elaborate in ambito universitario e dottrinale con l'esperienza di chi segue il teatro nel suo farsi ogni sera spettacolo davanti al pubblico, e ricavandone un più vasto approfondimento della complessità dell'opera del nostro grande drammaturgo Pirandello, che oggi più che mai ci rivela i meccanismi del nostro complicato e a volte incomprensibile secolo XX».

Ma altre iniziative sono in corso nelle diverse sale del Teatro dell'Orologio. Ieri pomeriggio alla «Grande», per la rassegna «I sentieri della poesia», c'è stato l'omaggio a Giuseppe Ungaretti e la lettura di versi di Nelo Risi, intervistato da Giorgio Patrizi.

Domani, ore 21, sempre alla «Sala Grande», ci sarà la presentazione del numero speciale della rivista «Ridotto» dedicato all'Associazione Isabella Andreini e al tema «donne e teatro». Ne parleranno Ghigo De Chiara, Mario Moretti, Carlo Vallauri e Maricla Boggio. Interverranno Franca Angelini, Letizia Campatangelo, Luciana Martinelli, Manuela Morosini e Maria Luisa Spaziani. È anche prevista un'ampia partecipazione di autori, attori ed operatori teatrali.

Leggerissimo jazz di Raymondo Gelato

MASSIMO DE LUCA

Può un piccolo concerto, annunciato senza grandi clamori, trasformarsi in uno degli spettacoli più divertenti di questo inizio di 1993, parco, almeno nella capitale, di appuntamenti indimenticabili? Sicuramente, se sul palcoscenico è di scena un tipo furbetto e malizioso come Raymondo Gelato (detto Ray), talentuoso ex leader degli sfortunati «Chevalier Bros» e da sempre fissato con il jazz. Niente *Bebop* o stile *not*, qui si sta parlando di jazz leggero, quello fatto di abiti sgargianti e «cravatte sbagliate» (immaginate i gangster delle pagine di Chester Himes), capelli impomatati e soprattutto swing saltellante. È il famoso *jumpin' jive*, ibrido gioioso che si colloca a metà strada tra blues e jazz, anello di congiunzione fondamentale che porta dritti al rhythm'n'blues.

Il pubblico che ha affollato l'ex cine-teatro Trianon conosce fin troppo bene la formula, quindi ha immediatamente accantonato qualsiasi tentativo di approccio teorico e si è lanciato senza indugi nelle danze. Ray Gelato non fa mistero della sua passione per il grande Louis Jordan, essendo totalmente catturato da quelle sue soluzioni che si rifanno in maniera onnivora ai tempi comici del vaudeville come al jazz, al blues sanguigno o al boogie.

Insomma, musica festosa, perfetta colonna sonora per party incandescenti e l'ex componente dei «Chevalier Bros», con il suo fare coinvolgente, riesce dal vivo a catturarne in pieno l'intima essenza. L'esibizione capitolina del musicista inglese ha praticamente trasportato gli spettatori indietro di 40/50 anni, verso un mondo popolato solo da suonatori di jazz ballabile, habitat naturale per Gelato che infatti vi sguazza dentro allegramente. Pennies from heaven, *Night and day* rivisitata in chiave jive, *Goodie goodie* e tante altre ancora si sono susseguite senza sosta a rendere ancora più reale l'atmosfera demodè che si respirava al Trianon. Il modo di cantare di Ray Gelato fa da spola tra lo stile crooner e quello degli urlatori, inframmezzato da improvvisi attacchi di *scat*, intrecciati sempre agli assolo di sassofono o di trombone. Chissà se il simpatico Ray ha mai conosciuto il nostro Fred Buscaglione, a cui può essere paragonato tranquillamente per quel gusto della citazione jazz comune ad entrambi e per la medesima passione per l'ironia musicale.

Comunque, in scaletta non sono mancati i richiami al tradizionale suono italo-americano con due omaggi al maestro Louis Prima: la filopartenopea *Oh Marie*, irresistibile nel suo incedere swingante, e l'arcinota *Buonasera signorina*. Il sound scintillante di Ray Gelato sarebbe ben poca cosa senza l'apporto sopraffino dei suoi «Giants of Jive»: vera e propria orchestra in miniatura sulla scia delle big band anni Quaranta, con tanto di iniziali del leader stampate sui leggii della sezione fiati.

Concerto

Un giovane trio al Colosseo

Musiche di Haydn, Carl Maria von Weber e Martinu sono in programma nel concerto del Trio Colosseum (composto da Stefano Cogolo al flauto, Monica Ficarra al pianoforte e Valentino Sani al violoncello), che si terrà domani alle 21 presso il teatro Colosseo. Il giovane trio è nato nel '92 con lo scopo di diffondere un repertorio cameristico poco conosciuto e, spesso, trascurato, che pesca nell'arco temporale dal Settecento ai giorni nostri e spaziando nella produzione musicale sia europea che extraeuropea. Tutti e tre i componenti del gruppo si sono diplomati presso il conservatorio romano di Santa Cecilia e provengono dalla scuola di musica da camera del maestro Marco Lenzi. Nei loro curriculum viene riportato, inoltre, che Stefano Cogolo ha fatto parte del Duo Novecento con il chitarrista Marco Venzi; Monica Ficarra ha otteuto il primo premio assoluto nel '91 alla Maratona musicale «A. Longo» di Roma e Valentino Sani è membro stabile e primo violoncello dei «Giovani Cameristi di Roma» diretti da Julian Lombana Marino.

Stage

Musica paleolitica a Calcata

Arte e suoni primitivi: su questo binario si svolgono gli stage di «musica paleolitica» che Walter Maioli tiene a Calcata ogni fine settimana. Etnologo e musicista, Maioli si è specializzato nelle sonorità prodotte da strumenti semplici, «primitivi» appunto, come canne, selci, legni e corni. Ricercando il fascino di suoni elementari che evoca la forza creatrice della natura, il soffio del vento, il canto degli uccelli. Nel corso degli stage, sono previste delle gite esplorative nella valle del Treja alla ricerca degli «strumenti paleolitici». Chi vuole, potrà anche partecipare alle sessione creative per l'analisi delle armonie ottenute con le canne, nocciole, sassi e altro materiale «sonoro», raccolto durante le passeggiate. Le prove per questo tipo di «musica ecologica» si terranno nelle grotte, dove si potrà anche pernottare (previo possesso di un sacco a pelo). Gli incontri sono finalizzati alla preparazione di un grande concerto che è previsto a Calcata, in data da destinarsi, sotto la direzione di Walter Maioli. Gli interessati possono rivolgersi al Circolo Vegetariano VV.TT. di Calcata, piazza Roma 22/23, tel.0761-587200.

■ PRIME VISIONI

Cinema	Prezzo / Tel.	Programma
ACADEMY HALL Via Stamira	L. 10.000 Tel. 426778	**Luna di fiele** di Roman Polanski; con Peter Coyote - DR - (16.50-19.40-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L. 10.000 Tel. 8541195	**Sister Act. Una svitata in abiti da suora** di Emile Ardolino; con Whoopi Goldberg, Maggie Smith - BR (16-18.10-20.20-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 10.000 Tel. 3211896	○ **Dracula** di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder e Gary Oldman - DR (15-17.35-20-22.30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L. 10.000 Tel. 5880099	**La moglie del soldato** di Neil Jordan - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 10.000 Tel. 5408901	**Gli spietati** di e con Clint Eastwood - W (15-17.30-19.50-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 10.000 Tel. 5816168	**Body of evidence** di Uli Edel; con Madonna, Willem Dafoe - G (16-18.15-20.20-22.30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L. 10.000 Tel. 8075567	**Tutti gli uomini di Sara** di Giampaolo Tescari; con Nancy Brilli, Giulio Scarpati - G (16.30-18.30-20.30-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 10.000 Tel. 3212597	**Gli spietati** di e con Clint Eastwood - W (15-17.30-19.50-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 10.000 Tel. 8176256	**Tutti gli uomini di Sara** di Giampaolo Tescari; con Nancy Brilli, Giulio Scarpati - G (16-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 10.000 Tel. 7610656	○ **Dracula** di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder, Gary Oldman - DR (15-17.35-20-22.30)
AUGUSTUS UNO C.so V. Emanuele 203	L. 10.000 Tel. 6875455	**Fuoco cammina con me** di David Lynch; con Sheryl Lee, Moira Kelly - DR (15-17.30-20-22.30)
AUGUSTUS DUE C.so V. Emanuele 203	L. 10.000 Tel. 6875455	**Un cuore in inverno** di Claude Sautet; con Elisabeth Bourgine - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	**Luna di fiele** di Roman Polanski; con Peter Coyote - DR (14.45-17.20-19.50-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI DUE Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	○ **Mario, Maria e Mario** di Ettore Scola; con Giulio Scarpati, Valeria Cavalli - BR (15.40-18-20.05-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI TRE Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	**La gatta e la volpe** di Bob Rafelson; con Jack Nicholson, Ellen Barkin. - BR (16.30-18.30-20.30-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39	L. 10.000 Tel. 3236619	**2013 la fortezza** di S. Gordon; con Christoler Lambert - F (16-18.25-20.25-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 10.000 Tel. 6792465	**Sister Act. Una svitata in abito da suora** di Emile Ardolino; con Whoopi Goldberg, Maggie Smith - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 10.000 Tel. 6796957	□ **I protagonisti** di Robert Altman - SA (16-18.10-20.20-22.30)
CIAK Via Cassia, 692	L. 10.000 Tel. 33251607	**Gli spietati** di e con Clint Eastwood - W (15-17.35-20-22.30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L. 10.000 Tel. 6878303	□ **L'ultimo dei mohicani** di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR (15.30-18-20.15-22.30)
DEI PICCOLI Via della Pineta, 15	L. 6.000 Tel. 8553485	**Le avventure della piccola balena bianca** (11-15.15-16.25-17.35-18.45)
DEI PICCOLI SERA Via della Pineta, 15	L. 8.000 Tel. 8553485	**Mondo virtuale** di A. Egojan (20.30-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L. 7.000 Tel. 295606	■ **Al lupo al lupo** di Carlo Verdone; con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (16-18.10-20.20-22.30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 10.000 Tel. 6878652	**Stefano Quantestorie** di Mario Nichetti - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 10.000 Tel. 8070245	**Fuga dal mondo dei sogni** di R. Bakshi - F (16-18.20-20.25-22.30)
EMPIRE Viale R. Margherita, 29	L. 10.000 Tel. 8417719	**Trappola in alto mare** di Andrew Davis; con Steve Seagal - A (16-18.05-20.15-22.30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44	L. 10.000 Tel. 5010652	**2013 la fortezza** di S. Gordon. Con Christopher Lambert - F (16-18.25-20.25-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L. 8.000 Tel. 5812884	**Pomodori verdi fritti alla fermata del treno** di J. Avnet; con K. Bathes, J. Tandy, M.L. Parker .. (15.30-18-20.10-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 10.000 Tel. 6876125	**Pioggia di soldi** di Peter MacDonald; con Damon Wayans, Stacey Dash - BR (16-18.20-20.25-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 10.000 Tel. 5910986	**Sister Act. Una svitata in abito da suora** di Emile Ardolino; con Whoopi Goldberg, Maggie Smith - BR (16.15-18.30-20.30-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 10.000 Tel. 8555736	**Tesoro mi si è allargato il ragazzino** di R. Kleiser - F (16.15-22.30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2	L. 10.000 Tel. 5292296	**Il danno** di Louise Malle; con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (15.30-17.50-20.10-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 10.000 Tel. 6864395	■ **Puerto escondido** di Gabriele Salvatores; con Diego Abatantuono, Valeria Golino - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
FIAMMA UNO Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	**Sister Act. Una svitata in abiti da suora** di Emile Ardolino; con Whoopi Goldberg, Maggie Smith - BR (16-18.10-20.20-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
FIAMMA DUE Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	**Il danno** di Louis Malle; con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (15.30-18-20.15-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L. 10.000 Tel. 5812848	○ **Dracula** di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder, Gary Oldman - DR (15.30-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 10.000 Tel. 8554149	**Un cuore in inverno** di Claude Sautet; con Elisabeth Bourgine - DR (16.10-18.20-20.20-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 10.000 Tel. 70496602	**Sister Act. Una svitata in abiti da suora** di Emile Ardolino; con Woppi Goldberg, Maggie Smith - BR (16-18.10-20.20-22.30)
GREENWICH UNO Via G. Bodoni, 57	L. 10.000 Tel. 5745825	**Mac** di e con John Turturro - DR (16-18.10-20.20-22.30)
GREENWICH DUE Via G. Bodoni, 57	L. 10.000 Tel. 5745825	**Diario per mio padre e mia madre** di Marta Meszaros - DR (16-18.10-20.20-22.30)
GREENWICH TRE Via G. Bodoni, 57	L. 10.000 Tel. 5745825	**All the Vermeers in New York** di Jon Jost - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 10.000 Tel. 6384652	**Caino e Caino** di A. Benvenuti - BR (16-18.20-20.25-22.30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1	L. 10.000 Tel. 8548326	**Singles l'amore è un gioco** di Cameron Crowe; con Bridget Fonda, Campbell Scott - BR (16.15-18.25-20.25-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 10.000 Tel. 5812495	□ **La bella e la bestia** di Gary Trousdale e Kirk Wise - D.A. (15-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 10.000 Tel. 86206732	○ **Dracula** di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder, Gary Oldman - DR (15-17.40-20.05-22.30)
MADISON UNO Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417926	■ **Puerto escondito** di Gabriele Salvatores; con Diego Abatantuono, Valeria Golino - BR (15.50-18-20.15-22.30)
MADISON DUE Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417926	**Fuoco cammina con me** di David Lynch; con Sheryl Lee, Moira Kelly - DR (15.30-17.50-20.10-22.30)
MADISON TRE Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417926	**Un cuore in inverno** di Claude Sautet; con Elisabeth Bourgine - DR (15.30-17.15-19-20.45-22.30)
MADISON QUATTRO Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417926	**Il pasto nudo** di David Cronenberg; con Peter Weller - DR (16.20-18.20-20.25-22.30)
MAESTOSO UNO Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel. 786086	**Fuga dal mondo dei sogni** di R. Bakshi - F (14.30-17.10-19.50-22.30)
MAESTOSO DUE Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel. 786086	**Tutti gli uomini di Sara** di Giampaolo Tescari; con Nancy Brilli, Giulio Scarpati - G (14.30-17.10-19.50-22.30)
MAESTOSO TRE Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel. 786086	○ **Dracula** di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder, Gary Oldman - DR (14.30-17.10-19.50-22.30)
MAESTOSO QUATTRO Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel. 786086	□ **L'ultimo dei mohicani** di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR (14.30-17.10-19.50-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 10.000 Tel. 6794908	□ **Codice d'onore** di Rob Reiner; con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR (14.45-17.20-19.50-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L. 10.000 Tel. 3200933	**Caino e Caino** di A. Benvenuti - BR (16-18.20-20.25-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 10.000 Tel. 8559493	**Orlando** di Sally Potter; con Tilda Swinton - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
NEW YORK Via delle Cave, 44	L. 10.000 Tel. 7810271	**Trappola in alto mare** di Andrew Davis; con Streve Seagal - A (16-18.05-20.15-22.30)
NUOVO SACHER Largo Ascianghi, 1	L. 10.000 Tel. 5818116	**Heimat 2** di Edgar Reitz; con Henry Arnold, Salome Kammer - DR (15.45-18-20.15-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 10.000 Tel. 70496568	**Luna di fiele** di Roman Polanski; con Peter Coyote - DR (14.45-17.20-19.50-22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 7.000 Tel. 5803622	**The bodyguard** (versione inglese) (16-18.15-20.30-22.40)
QUIRINALE Via Nazionale, 190	L. 8.000 Tel. 4882653	**Sex and Zen** di Michael Mak; con Amy Yip, Isabella Chow - E (vm 18) (16-18.25-20.25-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5	L. 10.000 Tel. 6790012	□ **Il grande cocomero** di F. Archibugi; con Sergio Castellitto - DR (16.15-18.30-20.30-22.30)
REALE Piazza Sonnino	L. 10.000 Tel. 5810234	**Trappola in alto mare** di Andrew Davis; con Steven Seagal - A (16-18.05-20.15-22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156	L. 10.000 Tel. 6790763	■ **Al lupo al lupo** di Carlo Verdone; con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (16-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 10.000 Tel. 86205683	**Guardia del corpo** di Mick Jackson; con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17.35-20-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 10.000 Tel. 4880883	**La moglie del soldato** di Neil Jordan - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L. 10.000 Tel. 8554305	■ **I signori della truffa** di Phil Alden Robinson; con Robert Redford, Dan Aykroyd - DR (15-17.30-20-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 10.000 Tel. 70474549	**2013 la fortezza** di S. Gordon; con Christopher Lambert - F (16-18.25-20.25-22.30)
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercede, 50	L. 10.000 Tel. 6794753	**Orlando** di Sally Potter con Tilda Swinton - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 10.000 Tel. 44231216	**2013 La fortezza** di S. Gordon; con Christopher Lambert - F (16-18.25-20.25-22.30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama, 20	L. 10.000 Tel. 86208806	**Pacco, doppio pacco e contropaccotto** di Nanny Loy - BR (15.45-18.10-20.15-22.20)

■ CINEMA D'ESSAI

Cinema	Prezzo / Tel.	Programma
ARCOBALENO Via Redi 1-a	L. 6.000 Tel. 4402719	**Ragazze vincenti** (16-21)
CARAVAGGIO Via Paisiello, 24/B	L. 6.000 Tel. 8554210	**Mediterraneo** (16-22.30)
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41	L. 6.000 Tel. 420021	**Caccia alle farfalle** (16-22.30)
RAFFAELLO Via Terni, 94	L. 6.000 Tel. 7012719	**Le avventure di un uomo invisibile** (16-21)
TIBUR Via degli Etruschi, 40	L. 5.000-4.000 Tel. 4957762	**Cuori ribelli** (16.30-22.30)
TIZIANO Via Reni, 2	L. 5.000 Tel. 392777	**Fratelli e sorelle** (16.30-18.30-20.30-22.30)

■ CINECLUB

Cinema	Prezzo / Tel.	Programma
AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	Tel. 3701094	Sala Lumiere: **Harold e Maude** (11); **Il posto delle fragole** (20); **Il settimo sigillo** (22) Sala Chaplin: **Edward mani di forbici** (16.30); **Tutte le mattine del mondo** (18.30); Musica dal vivo di Daniele Iacono dal film «Uova di garofano» (20.30); **Uova di garofano** (22)
AZZURRO MELIES Via Faà Di Bruno 8	Tel. 3721840	**Antologia di film brevi** (20); **Il circo** (20.30); **Estasy** (22.30)
BRANCALEONE Via Levanna 11	Ingresso a sottoscrizione Tel. 899115	**Il mago Oz** (16); **Tommy** (21.30)
GRAUCO Via Perugia, 34	L. 6.000 Tel. 70300199-7822311	**Uomo guardando a sudovest** (19); **Sentimenti** (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L. 7.000 Tel. 3216283	SALA A: *Caccia alle farfalle* di Otar Iosellani (16-18.10-20.20-22.30) SALA B: **Diario per i miei figli** di M. Meszaros (17.30-20-22.30)
POLITECNICO Via G.B. Tiepolo, 13/a	L. 7.000 Tel. 3227559	**Cena alle nove** di Paolo Breccia (20.30-22.30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale, 194	L. 12.000 Tel. 4885465	Rassegna dedicata a **Carlo Ludovico Bragaglia**
SALA TEATRO IDISU Via C. De Lollis, 20	Ingresso libero	Riposo

■ FUORI ROMA

Cinema	Prezzo / Tel.	Programma
ALBANO		
FLORIDA Via Cavour, 13	L. 6.000 Tel. 9321339	**Puerto escondido** (15-22.15)
BRACCIANO		
VIRGILIO Via S. Negretti, 44	L. 10.000 Tel. 9987996	**Sognando la California** (16.30-18.30-20.30-22.30)
CAMPAGNANO		
SPLENDOR		**Mamma ho riperso l'aereo** (15.45-17.45-19.45-21.45)
COLLEFERRO		
ARISTON Via Consolare Latina	L. 10.000 Tel. 9700588	Sala Corbucci: **Sister Act. Una svitata in abiti da suora** (15.45-18-20-22) Sala De Sica: **Caino e Caino** (15.45-18-20-22) Sala Sergio Leone: **Trappola in alto mare** (15.45-18-20-22) Sala Rossellini: **Casa Howard** (17-19.30-22) Sala Tognazzi: **Body of evidence** (15.45-18-20-22) Sala Visconti: **Il danno** (15.45-18-20-22)
VITTORIO VENETO Via Artigianato, 47	L. 10.000 Tel. 9781015	SALA UNO: **Luna di fiele** (15.30-17.50-20.10-22.30) SALA DUE: **Fuga dal mondo dei sogni** (16-18-20-22.15) SALA TRE: **La gatta e la volpe** (16-18-20-22.15)
FRASCATI		
POLITEAMA Largo Panizza, 5	L. 10.000 Tel. 9420479	SALA UNO: **Sister Act, una svitata in abito da suora** (15.30-17.15-19-20.50-22.30) SALA DUE: **Trappola in alto mare** (15.30-17.50-20.10-22.30) SALA TRE: **Fuga dal mondo dei sogni** (15.30-17.50-20.10-22.30)
SUPERCINEMA P.za del Gesù, 9	L. 10.000 Tel. 9420193	**Luna di fiele** (15-17.30-20-22.30)
GENZANO		
CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5	L. 6.000 Tel. 9364484	**Ricky e Barabba** (15.30-17.15-19-20.45-22.30)
GROTTAFERRATA		
VENERI Viale 1° Maggio, 86	L. 10.000 Tel. 9411301	**Sex and Zen** (16-18.10-20.20-22.30)
MONTEROTONDO		
NUOVO MANCINI Via G. Matteotti, 53	L. 6.000 Tel. 9001888	**Codice d'onore** (15-22)
OSTIA		
KRYSTALL Via Pallottini	L. 10.000 Tel. 5603186	**La morte ti fa bella** (16.15-18.15-20.15-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 10.000 Tel. 5610750	**Gli spietati** (15.30-17.45-20-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 10.000 Tel. 5672528	**2013 la fortezza** (15.45-17.30-19.10-20.45-22.30)
TIVOLI		
GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5	L. 7.000 Tel. 0774/20087	**L'ultimo dei mohicani**
TREVIGNANO ROMANO		
CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100	L. 6.000 Tel. 9999014	**Occhio indiscreto** (15.30-21.30)
VALMONTONE		
CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2	L. 6.000 Tel. 9590523	**L'ultimo dei mohicani** (16-18-20-22)

□ OTTIMO - ○ BUONO - ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; **BR:** Brillante; **D.A.:** Dis. animati. **DO:** Documentario; **DR:** Drammatico; **E:** Erotico; **F:** Fantastico. **FA:** Fantascienza; **G:** Giallo; **H:** Horror; **M:** Musicale; **SA:** Satirico. **SE:** Sentiment.; **SM:** Storico-Mitolog.; **ST:** Storico; **W:** Western

Alessia Fugardi nel film «Il grande cocomero» di Francesca Archibugi

SCELTI PER VOI

○ **MARIO, MARIA E MARIO**
La crisi del Pci e la trasformazione in Pds come sfondo di un «triangolo» d'amore che non parla solo delle angosce dei militanti comunisti. Mario è un tipografo dell'«Unità» d'accordo con Occhetto, sua moglie Maria, che è per per il «no», si innamora di un secondo Mario appena iscrittosi alla sezione. Emozioni private, vita in famiglia, fine del comunismo, paura di far soffrire chi ti ama: tornando dietro la cinepresa a tre anni da «Il viaggio di capitan Fracassa», Ettore Scola impagina una commedia contemporanea vibratile e dolente, che sembra quasi un debutto per l'immediatezza dello stile. Bravi i tre interpreti: Mario 1 è Giulio Scarpati, maria è Valeria Cavalli, Mario 2 è Enrico Lo Verso.
BARBERINI 2

□ ***IL GRANDE COCOMERO***
La citazione da Linus (il grande cocomero che dovrebbe apparire la notte di Halloween) non è invadente: è il modo gentile e pudico scelto da Francesca Archibugi per raccontare il disagio psichico di una dodicenne affetta sin dalla nascita da ricorrenti crisi epilettiche. Affidata a un neuropsichiatra «alternativo» ritagliato sulla figura dello scomparso Marco Lombardo Radice, la piccola «Pippi» riuscirà nel miracolo di far guarire se stessa e il medico che l'ha in cura. Acuto nel raccontare la vita ospedaliera, divertente in certe digressioni di costume, «*Il grande cocomero*» segna un ulteriore passo in avanti del cinema di Francesca Archibugi. Bravi tutti gli interpreti, a partire da Sergio Castellitto, che nel ruolo del neuropsichiatra offre una prova di grande intelligenza: mai era apparso così misurato e *così convincente*.
QUIRINETTA

○ **DRACULA**
Se credete ai vampiri, questo è il vostro film. Se non ci credete (e lo speriamo per voi), sarà comunque un'occasione per ritrovare il cinema visionario e sempre originale di Francis Coppola, il geniale regista del «Padrino» e di «Apocalypse Now». Rifacendosi fedelmente al romanzo di Bram Stoker (da cui derivano, ma quasi sempre con cospicui tradimenti, tutti i Dracula cinematografici). Coppola mette in scena un vampiro dolente, tragico, condannato all'immortalità per un antico peccato, ma perennemente alla ricerca dell'amore perduto. È anche un film profondamente erotico, in cui campeggia il giovane attore Gary Oldman, in molte sequenze, sotto chili di «make up». Un orrore inquietante e spettacolare, un film che piacerà agli appassionati del genere.
ADRIANO, ATLANTIC, KING, GARDEN, MAESTOSO 3

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Alle 18. **L'intrigata vicenda del cavadenti indiano** di Riccardo Cavallo; con la Compagnia delle Indie. Regia di Riccardo Cavallo.

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874167)
Alle 18. In versione originale **Lithing up time** di M.Worth e P.Yeldham; con Anton Alexander, Bianca Ara. Regia Giovanni Lombardo Radice.

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina, 52 - Tel. 68805001)
Alle 17. Il Teatro dell'Opera Nazionale di Pechino presenta **Turandot** rielaborazione drammaturgica di Ubi Minglun. Regia di Liu Zhaohua.

ARGOT (Via Natale del Grande, 21 - Tel 5898111)
Alle 18. **Comportamientos vagabundos** di David Norisco. Con Gabriella Eleonori, Giovanni Moschella, Margherita Smedile, Maurizio Santilli. Regia di Francesco Marino.

ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande, 27 - *Tel. 5898111*)
Alle 18. **Maratona di New York** di Edoardo Erba; con Bruno Armando e Luca Zingaretti. Regia di Edoardo Erba.

ATENEO (Viale delle Scienze, 3 - Tel. 4455332)
Martedì alle 21. PRIMA. **Le notti di Palermo** di T. Aversa; regia di Roberto Guicciardini.

AUT AUT (Via degli Zingari, 52 - Tel. 4743430)
Alle 17. **Prometeo incatenato** di Eschilo; con Gianni Rossi, Franca Marchesi, Mauro Pini. Regia di Gianni Rossi.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Alle 18. **Ombre sulle acque** di W. B. Yeats; con Duilio Del Prete, Fiorella Rubino. Regia di Riccardo Bernardini.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270-6785879)
Alle 17.30. La Gost Teatro presenta **Due pianiste in casa Starke**. Testo e regia di Nicholas Pachard.

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 17.30. ***Sulle ali della poesia e Il Petto e la Coscia*** di Indro Montanelli; con Silvio Spaccesi, Rosaura Marchi, Massimo Abate, Mariano Di Martino. Regia di Elio Petri.

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Sala A: Alle 17. **La Quinta è all'antipasto** di W. Garibaldi, con B.Palme, F.Apolloni, S. Iorio. Regia di Claudio Boccaccini.
Sala B: Alle 18. **Pirandello....finalmente** da Luigi Pirandello; con V. Stango, O. Alba, P. Ermini. Regia di Salvatore Santucci.

DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)
Alle 18. **Le impiegate** di Angelini-Carafoli-Zamengo. Regia di Claudio Carafoli.

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 68806244)
Alle 17. **La strana coppia** di Neil Simon. Con C.Costantini, A.Foa, M.De Fano, G.Sapio, N.Valenzano. Regia di Patrick Rossi Gastaldi.

DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza *di Grottapinta, 19 - Tel. 68806244*)
Alle 18.30. **Phantasm** di Nosche-se-Insegno; con Chiara Noschese, Claudio Insegno, Paolo Bonanni.

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
Alle 17. **Tosca e altre due** scritto e interpretato da Franca Valeri; con Adriana Asti. Regia Giorgio Ferrara.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 44231300-8440749)
Alle 18. **Ma c'è papà** di Peppino e Titina De Filippo; interpetato e diretto da Aldo Giuffrè.

DE' SERVI (Via del Mortaro, 5 - Tel. 6795130)
Alle 17.30. **Isso, Essa e O'Malamente** di Fusco, Jannuzzi, Marsiglia. Con S.Mattei, B.Pieruccetti, E.Cuomo; con la partecipazione di Carlo Molfese.

DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Alle 21. **Mexico City** di Albert Camus. Regia di Marco Luchcesi; con G.Cantalini, P.Garibotti, I.Grazioli, C.Liberati, E.Meghnagi, Z.Velvoca.

ELETTRA (Via Capo d'Africa, 32 - Tel. 7096406)
Alle 17.30. La Comp. Contemporanea presenta **La tigre** di Murray Schisgal. Regia Mario Mattia Giorgetti. Con B.Laurà, Mattia Sebastiano Giorgietti.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)
Alle 17. ***Il beretto a sonagli*** di Luigi Pirandello; con Turi Ferro e Ida Carrara. Regia di Turi Ferro.

FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496)
Alle 17. **La coscienza di Ulisse** scritto e diretto da Silvio Fiore; con Fernando Pannullo, Giulio Pizzirani.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 17. Il Gruppo della Rocca presenta **Divertissement a Versailles** con **Sganarello, cornuto immaginario** e **Le preziose ridicole** di Molière. Regia R.Guicciardini.

IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721/5800989)
Alle 22.30. **Onesti, incorruttibili...*praticamente ladroni*** *di* M. Amendola, S. Longo, C. Natili. Con Lando Fiorini, Giusy Valeri, Tommaso Zavola, Anna Grillo. Regia di Lando Fiorini.

LA CAMERA ROSSA (Largo Tabacchi, 104 - Tel.6555938409
Su prenotazione per studenti **Cecè** di L.Pirandello. Regia di Alfio Petrini.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164)
Alle 17.30. **Svaludos amigos** scritto e interpretato da Dino Verde, con Elena Berera, Claudio Sant Just.

LA COMUNITÀ (Via G.Zanazzo - Tel. 5817413)
Alle 17. **Accademia Ackermann** scritto e diretto da Giancarlo Sepe.

LE SALETTE (Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 6833867)
Alle 18.30. **Come un processo** di Ilio Adorisio; con M. Faraoni, G. De Feo, G. Peternesi, R. Mosca. Regia di L. Di Majo.

MANZONI (Via Monte Zebio, 14 - Tel.3223634)
Alle 17.30. **Amore e Ufficio esclusso sabato e domenica** di S.Satta Flores e M.Pizzi. Con D.Petruzzi, P.Longhi, S.Bosi. Regia di Silvio Giordani.

META TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Alle 18. **Stabat mater** scritto, diretto ed interpretato da Simona Baldelli.

NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Alle 17.30. **Mogli, figli, amanti** di Sacha Guitry. Con Alberto Lionello, Erica Blanc. Regia Alberto Lionello.

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3234890-3234936)
Alle 17 e alle 21. **The big Parade** con la Lindsay Kemp Company.

OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 68308735)
SALA CAFFE': Alle 18. **L'erotica ragione** da Diderot. Scritto e diretto da Riccardo Reim; con Lucia Ragni.
SALA GRANDE: Alle 17.30. **Nell'ora della lince** di Olov Enquist. Con Valeria Sabel, Simonetta Giurunda, Stefano Onofri. Regia Claudio Frosi.
SALA ORFEO (Tel. 68308330): Alle 17.30. **Enrico IV** di L. Pirandello; con Valentino Orfeo. Regia di Caterina Merlino.

PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8083523)
Alle 17.30. **Con fervido zelo** scritto, diretto ed interpretato da Sabina Guzzanti. Con Isabella Binet, Mario Bucciarelli.

PICCOLO ELISEO *(Via Nazionale,* 183 - Tel. 4885095)
Alle 17. Ombretta Colli in **Donne in amore** di Alloisio, Colli, Gaber. Regia di Giorgio Gaber.

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A - Tel. 3611501)
Alle 18. **Kazak** testo e regia di Gianmarco Montesano

QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 17. **Pensaci Giacomino** di Luigi Pirandello; con Ernesto Calindri e Liliana Feldmann. Regia di Mario Morini.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Alle 17. **Tre mariti e porto uno** due atti comici di Gangarossa-Alfieri; con Alfiero Alfieri, Renato Merlino. Regia di Alfiero Alfieri.

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Oggi riposo. Domani alle 21.30. **Tangent instinct** di Castellacci e Pingitore; con Oreste Lionello e Martufello. Regia di Pierfrancesco Pingitore.

SCULTARCH (Via Taro, 14 - Tel. 8416057-8548950)
Alle 10.30. **Infinito e Se fossi foco** con Daniela Granada e Bindo Toscani. Spettacoli su prenotazione fino al 3 aprile 1993.

SNARK THEATRE PLACE (Via Del Consolato, 10 - Tel. 6544551)
Alle 18. **Poe scritum** da E. A. Poe. Con M. Andreozzi e E. Antognelli, S. Benassi. Regia di E. Antognelli.

SISTINA (Via Sistina, 129 -Tel. 4826841)
Alle 17. **Parole d'amore, parole....** con Nino Manfredi, F. Mari, G. Guidi. Regia di Nino Manfredi.

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Oggi riposo. Domani alle 18.30. **Cantiere Musil** diretto da Giuliano Vasilicò. (Domenica e martedì riposo).

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 30311078-30311107)
Alle 17.30 e alle 20.30. **10 piccoli indiani** di Agatha Christie; con Silvano Tranquilli, Bianca Galvan, Gino Cassani. Regia di Giancarlo Sisti.

STANZE SEGRETE (Via della Scala, 25 - Tel. 5896787)
Alle 17 e alle 21. **La notte di Maldoror** da Lautreamont; con Giampaolo Innocentini e Francesca Salines. Regia di Antonio Lucifero.

TENDASTRISCE *(Via C. Colombo -* Tel. 5415521)
Alle 17. **Non solo gonne** con Rodolfo Laganà.

TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 68805890)
Martedì alle 21.15. PRIMA. **La tragedia spagnola** da Thomas Kid di DaciaMaraini ed Enzo Siciliano; con M. Lombardo, F. Guidoni, E. M. Caserta. Regia di Ezio Maria Caserta.

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 68803794)
Alle 17.30. Paolo Poli in **La leggenda di San Gregorio** due tempi di I.Omboni, regia di Paolo Poli.

VASCELLO (Via Giacinto Carini, 72/78 - Tel. 5809389)
Alle 17. **Dracula** musical di Roberta Lerici, con Roberta Lerici, Antonio Conte, Felice Leveratto. Regia di Roberta Lerici, musiche di Francesco Verdinelli.

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170)
Alle 17.30 e alle 21. **Anghingò** scritto e interpretato da Alessandro Bergonzoni. Regia di Claudio Calabrò.

DA VEDERE...

Musical per un vampiro solitario: è il ***Dracula*** *che Roberta Lerici e Francesco Verdinelli hanno messo in scena, con successo di pubblico, al «Vascello»*

■ PER RAGAZZI

ANFITRIONE (via s. saba, 24 - tel. 5750827)
Si organizzano spettacoli di **Cappuccetto rosso** per le scuole dietro prenotazione.

DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 71587612)
Alle 11. **Gian Burasca** di Stoppani; con Gianluca Ferrato e Pierpaolo Sabatini.

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta, 2 - Tel. 6879670-5896201)
Tutte le domeniche alle 17. **Pinocchio.** Mattinate per le scuole in versione inglese.

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311-70300199)
Alle 16.30. **Il gatto con gli stivali e altri racconti di gatti.**

IPPODROMO DELLE CAPANNELLE-PARCO GIOCHI (Via Appia Nuova 1245 - Tel. 2005892-2005268)
Tutte le domeniche alle 13.30 spettacolo di burattini **Le avventure di Amedeo** a cura del Teatro delle Bollicine. Seguiranno giochi, musica, clownerie. Ingresso L. 5.000.

TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow, 32 - Tel. 9949116 - Ladispoli)
Tutte le domeniche alle 11. **Il clown delle meraviglie** di G. Taffone. Spettacoli per le scuole il giovedì, alle 18, su prenotazione.

TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel 8601733 - 5139405)
Alle 16.30. **Piccolo circo magico** con gli attori della Compagnia del Bagatto ed altri giochi degli Accettella.

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 5882034-5896085)
Alle 17. **Il magico flauto magico** regia di Nicholas Brandon.

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522 - Tel. 787791)
Alle 18. Il Teatro Stabile dei Ragazzi di Roma presenta **Le avventure di Saturnino**. Regia di Alfio Borghese.

■ MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Giovedì alle 21. - presso il Teatro Olimpico - Concerto del violinista **Ilija Marinkovic** e del pianista **Alphonse Sauer**. In programma brani virtuosistici.

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6)
Oggi alle 11. - presso il teatro Valle - concerto del pianista **Aquiles Delle Vigne**. In programma «I tangos di Astor Piazzolla».
Oggi alle 17.30, domani alle 21 e martedì alle 19.30. - presso l'Auditorio di via della Conciliazione - concerto diretto da **Riccardo Chailly** *con il soprano* **Alexandra Marc** e il baritono **Hakan Hagegard**. In programma musiche di Brahms, Zemlinsky.

ASSOCIAZIONE CORO POLIFONICO LUIGI COLACICCHI (Viale Adriatico, 1 - Tel. 86899681)
Si cercano nuove voci interessate ad attività corali di musica polifonica antica e moderna. Le prove avvengono presso la sede il martedì e venerdì dalle 20.30 alle 22.30.

ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE (Via di Vigna Murata, 1 - Tel. 5912627 - 5923034)
Giovedì alle 20.45. - presso l'Auditorio del Serafico, via del Serafico 1 - Concerto del quartetto **Michelangelo** (archi e pianoforte). In programma musiche di Mozart, Mahler, Brahms.

ASSOCIAZIONE MUSICALE F. LISZT (Tel. 5118500-5018789)
Domani alle 20.45. - presso Sala Baldini, piazza Campitelli 5 - concerto di **Massimiliano Pitocco** (fisarmonica classica) e del duo **Federica Bacchi-Tonino Riolo** (flauto-pianoforte). In programma musiche di Franck, Paganini, Piazzolla, Chernikov, Prokovieff, Casella, Martin, Messiaen.

ASSOCIAZIONE PRISMA (Via Aurelia, 352 - Tel. 6638200)
Riposo

ASSOCIAZIONE SCHARAMOUCHE
Dalle 16 alle 23, presso l'Aula Magna, piazza S. Agostino - **Carnevale in musica** concerto non-stop. In programma musiche di Beethoven, Verdi, Rossini, Chopin, Schumann, Paganini, Lehar, Saint Saen.

AUDITORIUM RAI FORO ITALICO (Piazza de Bosis - Tel. 5818607)
Venerdì alle 18.30. **Concerto Sinfonico Pubblico** diretto da Yuri Simonov, violinista Vadim Brodsky. In programma musiche di P. I. Ciaikovskij.

AUDITORIUM UNIVERSITA' CATTOLICA (Largo Francesco Vito, 1)
Riposo

AULA M. ISTITUTO ASSUNZIONE (Viale Romania, 32)
Riposo

CIRCOLO CULTURALE L. PEROSI (*Via Aurelia 720 - Tel. 66418571*)
Riposo

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Domani alle 21. Concerto del **Trio Colosseum**. In programma musiche di di Haydn, Weber, Martinu.

COOPERATIVA LA MUSICA (Viale Mazzini, 6 - Tel. 3225952)
Riposo

COOPERATIVO TEATRO LIRICO **D'INIZIATIVA POPOLARE**
Riposo

DEI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia 42 - Tel. 5780480/5772479)
Riposo

EUCLIDE (Piazza Euclide)
Riposo

EURMUSE (Via dell'Architettura - Tel. 5922260)
Riposo

EPTA ITALY (Via Pierfrancesco Bonetti, 88 - Tel. 5073889)
Giovedì alle 17.45. - presso il CASC, via di S. Vitale 19 - concerto del pianista **Valentino Bastianelli**. In programma musiche di Beethoven, Chopin, Liszt.

F & F MUSICA (Piazza S. Agostino 20)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 21. Concerto di **Giovanni Salmieri** (pianoforte). In programma musiche di Schubert e Chopin.

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Fulda, 117 - Tel. 6535998)
Riposo

I SOLISTI DI ROMA (Via Ipponio, 8 - tel. 7577036)
Riposo

IL TEMPIETTO (Prenotazioni telefoniche 4814800)
Alle 17.45. - presso Piazza Campitelli, 9 - **Mozart: Una frivola cantante** concerto di Annarita Cattivera (soprano), Cecilia Ceccato (pianoforte). In programma musiche di Mozart.

ISTITUTO DELLA VOCE (Via dei Leutari, 20 - tel. 6869928)
Riposo

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Informazioni c/o Iuc tel. 3610051/2)
Riposo

LA MAGGIOLINA (Via bencivenga, 1 - Tel. 86207352)
Riposo

MANZONI (Via di Monte Zebio, 14/C - Tel. 3223634)
Alle 10.45. Concerto dell'**Orchestra Sinfonica Abruzzese** diretta da Erasmo Gaudiomonte, pianoforte Maria Gloria Ferrari. In programma musiche di Mozart.

NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Riposo

NUOVE FORME SONORE
Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel. 6875952)
Giovedì alle 21. Concerto de **I Solisti Italiani**. In programma musiche di Antonio Vivaldi.

PALAZZO BARBERINI (via IV Fontane - Tel. 8554397-536865)
Riposo

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 - Tel. 4885465)
Alle 12. Rassegna **Concerti di mezzogiorno** esibizione di Piero Canuti (clarinetto) e Steve Roach (pianoforte).

PILGERZENTRUM (Tel. 6897197)
Riposo

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Alle 10.30. Recital del pianista **Alessandro De Luca**. In programma musiche di Chopin, Rossini e «Pierino e il lupo» di Prokofiev.

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI VILLA GORDIANI (Via Pisino, 24 - Tel. 2597122)
Riposo

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO (Via Galvani, 20 - Tel. 5750376)
Alle 11. - presso la Sala Concerti S.P.M.T., via di Monte Testaccio 91 - **L'arte dei suoni naturali. I primi strumenti musicali: preistoria e futuro** concerto condotto da Walter Maioli con la partecipazione di Luca maioli, Cristina Majnero, e Roberto Stanco.

TANGRAM (Via delle Egadi 7/a - tel. 8882823-8389001)
Riposo

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino Gigli - Tel. 4817003-481601)
Oggi alle 16.30. **I pescatori di perle** di Georges Bizet; maestro concertatore e direttore Michel Plasson, regia di Renzo Giacchieri. Interpreti principali: Giuseppe Sabbatini, Alessandra Ruffini, Christopher Robertson, Gianni De Angelis.
Domani alle 19. Recital del soprano **Luciana Serra** accompagnato al pianoforte dal maestro Ronald Schneider e dal clarinettista Claudio Carrara. In programma brani di Mozart, Schubert, Rossini e Do*nizetti*.

VASCELLO (Via G. Carini - Tel. 894280)
Alle 11.30. **Domenica in musica** concerto di Margherita Pace, Luigi Petroni, Danilo Serraioco, Viviana Nardomarini. In programma musiche di W. A. Mozart.

■ JAZZ-ROCK-FOLK ■

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398)
Oggi riposo. Domani alle 22. Concerto dei **Blue Mainstream Trio**.

ALPHEUS (Via Del Commercio, 36 - Tel. 5747826)
Sala Mississippi: Alle 22. Concerto degli **Stormo**. Segue discoteca con Daniele Franzon.
Sala Momotombo: Alle 22. Festa brasiliana con il gruppo di **Carlos De Lima**. Segue discoteca con Edson Santos.
Sala Red River: **Sono più bravo ....presenta** Antonio Covatta.

BIG MAMA (Vicolo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 5812551)
Oggi riposo. Domani alle 22. Concerto blues con **I Più bestia che blues**. Ingresso libero.

CAFFÈ LATINO (Via di Monte Testaccio, 96 - Tel. 5744020)
Alle 22. Appuntamento con **Herbie Goins & The Soultimers**.

CARUSO CAFFÈ CONCERTO (Via di Monte Testaccio, 36 - Tel. 5745019)
Alle 22. **The Flevers du Mal Roughy Rock**.

CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via Lamarmora, 28 - Tel. 4464968)
Alle 22. **Festa di carnevale**.

CLASSICO (Via Libetta, 7 - Tel. 5745989)
Alle 21.30. Concerto degli **Emporium**.

DEJA VU (Sora. Via L. Settembrini - tel. 0776/833472)
Alle 21.30. Musica blues con il gruppo **Blue Stuff**.

EL CHARANGO (Via di Sant'Onofrio, 28 - Tel. 6879908)
Alle 22. Musica contemporanea latina con gli **Arwak 2**.

FOLKSTUDIO (Via Frangipane, 42 - Tel. 4871063)
Alle 17.30. **Folkstudio giovani** in carnevale. Festa-spettacolo con numerosi ospiti.

FONCLEA (Via Crescenzio 82/a - Tel. 6896302)
Alle 22. Dai Beatles al blues con **The Bridge**.

MAMBO (Via dei Fienaroli, 30/a - Tel.5897196)
Alle 22. Musica blues con **Enrico Senesi**.

MUSIC INN *(L.go dei Fiorentini, 3 -* Tel. 68804934)
Alle 21.30. Concerto del **Trio Brio**.

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3234890-3234936)
Riposo

PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano, 8)
Alle 22. **Cartoonia Party - La notte dei fumetti viventi**.

QUEEN LIZARD (Via della Madonna dei Monti 28 - Tel. 6786188)
Alle 21. **Caccia al microfono** via alla karaokemania con il Karaoke concert.

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello 13/a - Tel. 4745076)
Riposo

TENDA A STRISCE (Via C. Colombo, 393 - Tel. 5415521)
Riposo

In Sicilia pedalate antimafia da Capaci a via d'Amelio

Ciclismo e un ricordo delle vittime della mafia: questi gli ingredienti della prima tappa palermitana della Settimana siciliana. La gara è partita da Capaci, dove furono uccisi Giovanni Falcone, la moglie e la sua scorta, e si è conclusa in Via d'Amelio, dove si verificò l'attentato a Paolo Borsellino. Nei due luoghi i corridori hanno deposto corone di fiori. La tappa è stata vinta da Bartoli.

Mondiali sci nordico Albarello quarto nella 30 km

Un italiano ai piedi del podio nei campionati mondiali di sci nordico in corso di svolgimento a Falun (Svezia). Marco Albarello si è piazzato al quarto posto nella 30 chilometri a tecnica classica dominata dal norvegese Bjorn Daehlie. All'ottavo posto in classifica un altro azzurro, il 42enne Maurilio De Zolt, 13° Fauner, 17° Pulie. Oggi si disputa la 5 km femminile.

Verso Portogallo Italia

Casiraghi precario juventino e titolare coccolato in azzurro
Un solo gol in tutta la stagione con la maglia bianconera
ma Sacchi stravede per lui e gli ha lanciato il salvagente
«Io qui in ritiro e Vialli a casa, è una cosa incredibile»

L'uomo dai due volti

«Se qualcuno un paio di mesi fa mi avesse detto che oggi io sarei qui e Vialli a casa gli avrei dato del matto». Pierluigi Casiraghi a Oporto sarà la spalla di Roberto Baggio. Una situazione anomala con l'attaccante juventino giocatore a mezzo servizio (con un solo gol in questa stagione) in bianconero e titolare in nazionale. La «ciambella» che Sacchi gli ha lanciato grazie alle sue caratteristiche definite «diverse». La Juve e le voci di mercato.

FRANCO DARDANELLI

FIRENZE. «Se qualcuno un paio di mesi fa mi avesse detto che oggi io sarei stato qui e Vialli a casa gli avrei dato del matto». Chi parla è Pierluigi Casiraghi, giocatore a mezzo servizio nella Juventus e titolare nella nazionale che mercoledì affronterà il Portogallo a Oporto. Scampoli di partita, molta panchina e anche qualche tribuna, un solo gol all'attivo in questa stagione sono a dire il vero credenziali un po' troppo labili per colui che dovrebbe diventare l'ideale spalla azzurra di Roberto Baggio. «Certo – ammette Casiraghi – alla Juve non è la stessa situazione dello scorso anno. Ma ultimamente ho giocato con più continuità, anche se non sono soddisfatto del mio campionato».

Eppure Sacchi lo ha promosso titolare grazie a quella che lo stesso citt ha definito «diversità». «In Italia – dice l'attaccante bianconero – è cambiato molto il modo di giocare, con giocatori più tecnici e che si basano meno sul potenziale fisico. Quando Sacchi parla di diversità penso si riferisca alle mie caratteristiche che accomunano le due cose. E visto come sta evolvendosi il calcio credo che questo sia un vantaggio». Evidente Sacchi ha, da sempre creduto ciecamente in Casiraghi, visto che lo ha convocato anche quando non era neppure in panchina nella Juve. «È vero. Accadde a Marassi col Genoa quando ero seduto in tribuna e poi mi ritrovai fra i convocati per la gara con la Scozia. Un attestato di stima che non potrò mai dimenticare». Per lui Sacchi ha gettato l'ennesima «ciambella di salvataggio», come prima di lui era successo a Eranio, Donadoni e lo stesso Baggio. E di questo Casiraghi non può che essere ne grato all'infinito. «Cercherò di ripagare la fiducia che Sacchi ha avuto in me. La gara di Oporto rappresenta una tappa importante sia per me, ma soprattutto per la nazionale. Io, come del resto i miei compagni, non abbiamo paura. La tensione è alta, ma in tutti c'è la convinzione di poter far bene».

Casiraghi è il personaggio del momento. È l'emblema del carattere e degli intendimenti di Sacchi che non finisce mai di stupire per le sue scelte, che anche se in seguito si riveleranno azzeccate, hanno per lo meno dell'anomalo e sono sicuramente controcorrente. Da lui il tecnico di Fusignano si attende pressing e grande movimento, sacrificio e tenacia. In una parola: disciplina tattica. Per Casiraghi il citt ha espresso un giudizio lapidario: «Gigi deve diventare più leale e più volenteroso». Certi episodi con strascichi polemici in campionato lo hanno spesso reso protagonista di interpretazioni che secondo lo juventino però non rispondono a verità: «Lealtà? Ultimamente mi è sembrato che siano gli altri a litigare con me e non viceversa. Io sono un giocatore che in campo dà tutto. Spesso si confonde la grinta con la lealtà e con la cattiveria». E con la Juve? Una stagione che rischia di rasentare il fallimento più totale. «Andiamoci piano. Per il campionato d'accordo, ma siamo ancora in corsa per due Coppe che potrebbero farci chiudere in modo positivo l'annata. Come accadde con Zoff, quando alla fine si sistemò tutto».

Dalla nazionale al calcio mercato, con Casiraghi sempre protagonista. Si intrecciano una ridda di voci su un suo eventuale passaggio a Inter o Lazio, ma l'interessato smentisce categoricamente: «Di questi tempi se nè dicono tante. A Torino mi trovo bene, non vedo perché dovrei cambiare aria. Se dovessi fare una percentuale di rimanere in bianconero direi novanta per cento, con l'altro dieci per cento che dipende dalla società».

Pierluigi Casiraghi, 24 anni il prossimo 4 marzo, quarta stagione alla Juventus

COPPIE STORICHE

Anastasi-Riva:	12 gare, 18 reti (13 Riva e 5 Anastasi)
Boninsegna-Riva:	10 gare, 12 reti (5 Riva e 7 Boninsegna)
Graziani-Pulici:	8 gare, 8 reti (6 Graziani e 2 Pulici)
Graziani-Bettega:	19 gare, 22 reti (9 Graziani e 13 Bettega)
Rossi-Bettega:	15 gare, 8 reti (5 Rossi 5 e 3 Bettega)
Rossi-Graziani:	15 gare, 9 reti (7 Rossi e 2 Graziani)
Rossi-Altobelli:	13 gare, 15 reti (7 Rossi e 8 Altobelli)
Altobelli-Vialli:	15 gare, 14 reti (9 Altobelli e 5 Vialli)
Vialli-Mancini:	15 gare, 6 reti (5 Vialli e 1 Mancini)
Schillaci-Baggio:	8 gare, 9 reti (5 Schillaci e 4 Baggio)

E QUELLI DI ARRIGO

13-12-91	ITALIA-NORVEGIA 1-1 Baiano-Vialli, 0 gol
21-12-91	ITALIA-CIPRO 2-0 Vialli (1)-Baggio (1), due gol
19-2-92	ITALIA-SAN MARINO 4-0 Casiraghi (1)-Baggio (2), tre gol
25-3-92	ITALIA-GERMANIA 1-0 Casiraghi-Baggio (1), un gol
31-5-92	ITALIA-PORTOGALLO 0-0 Vialli-Baggio, zero gol
4-6-92	ITALIA-EIRE 2-0 Casiraghi-Signori (1), un gol
6-6-92	STATI UNITI-ITALIA 1-1 Casiraghi-Signori, zero gol
9-9-92	OLANDA-ITALIA 2-3 Vialli (1)-Baggio (1), due gol
14-10-92	ITALIA-SVIZZERA 2-2 Vialli-Baggio (1), un gol
18-11-92	SCOZIA-ITALIA 0-0 Signori-Baggio, zero gol
19-12-92	MALTA-ITALIA 1-2 Vialli-Signori, zero gol
21-1-93	ITALIA-MESSICO 2-0 Baggio (1)-Signori, un gol

Una foto d'epoca: Giuseppe (a destra) e Franco Baresi nei derby del 3 marzo 1980, vinto dall'Inter. Sotto, Beppe oggi con la maglia del Modena

Beppe Baresi dall'Inter al Modena riscopre a 35 anni il gusto di giocare

«Il mio elisir si chiama serietà»

Viaggio nelle strade della serie B con Giuseppe Baresi, 35 anni, capitano del Modena dopo quindici stagioni in casa Inter. Sembrava che questo torneo fosse l'ultimo, invece la passione e l'ambiente emiliano stanno convincendo Baresi a ripensarci. «La serietà non è un optional. Il carattere è stato la chiave della mia carriera. E questa B mi piace. Anche se ormai è quasi tutto deciso».

STEFANO BOLDRINI

Giuseppe Baresi e pensi a tante cose. Pensi a un viso scavato dalla fatica, da eroe di sport di sofferenza come ciclismo, sci di fondo, o, chessò, canottaggio. Pensi all'Inter, a quei 15 anni in maglia nerazzurra che fanno 392 partite e 10 gol; pensi al fratello Franco, stesso viso da sopravvissuto all'inferno. E pensi malignamente a Giuseppe Baresi da Travagliato, un grido da Brescia, 35 tacche nell'albero della vita, come al Grande Vecchio della B e invece l'almanacco Panini rende giustizia al capitano del Modena perché il senior della categoria è Giacomo Violini, classe 1957, portiere della Cremonese.

Baresi, come si vive in B?

Bene, anche se l'ago della bilancia lo fa la città. Dicono che Modena sia una città un po' fredda con il calcio, in effetti il «Braglia» non è mai pieno, ma questo distacco non mi dispiace. La tranquillità è un bel vivere. Il campionato, invece, è dignitoso. Leva le prime tre (Reggiana, Lecce e Cremonese) e le ultime due (Ternata e Taranto) e hai quindici squadre sullo stesso livello. Ogni domenica è a rischio, quindi, se vuoi evitare figuracce, devi fare legna in settimana e strizzare muscoli, cervello e cuore alla domenica.

Già, l'estate scorsa qualcuno l'ha pensato: Beppe Baresi in B è la solita storia degli «anziani» che strappano gli stipendi...

Invece sono venuto qui non per recitare la parte del campione patetico, ma con la voglia di fare i conti con un'esperienza nuova. Sapevo che qui c'era un tecnico con idee moderne (Frosio, ndr) e un gruppo di giovani (la mediaetà del Modena è di 23 anni) interessanti: l'ideale per chiudere bene la carriera e imparare a lavorare con i giovani. Ma la motivazione più forte è molto semplice: volevo giocare e all'Inter non avevo più spazio.

E la serietà ha fatto tornare in copertina Beppe Baresi...

La serietà non è un optional: se non ce l'hai, è difficile inventarla. Il carattere è stato fondamentale per la mia carriera. I mezzi tecnici non erano eccelsi, ma l'impegno e la professionalità mi hanno permesso di giocare quindici anni all'Inter.

Beppe Baresi e ti viene in mente anche Franco...

Sono orgoglioso di aver un fratello così. Siamo della stessa pasta: umili e seri. La differenza, tra noi due, l'ha fatta la tecnica. Ma senza invidia, ci mancherebbe.

Non ha mai avvertito, Beppe Baresi, quel fastidioso stress che aveva portato Franco a dire «basta» alla Nazionale?

No, mai. Ma anche per Franco è stato solo un attimo di crisi.

Qual è stato il momento più difficile della sua carriera?

Le prime volte che mi ritrovai in panchina. Essere messo da parte ti scombussola.

Martedì 17 giugno 1986, Città del Messico, Francia-Italia 2-0: diciottesimo gettone in azzurro e fine dell'avventura in Nazionale a 28 anni...

Quel pomeriggio capì che con l'Italia avevo chiuso. Ma a parte l'eliminazione dal mondiale, ero sereno: sapevo che il calcio mi aveva già dato moltissimo.

Baresi, chi va in serie A?

Reggiana, Lecce e Cremonese di sicuro. Il quarto posto se lo giocano Verona e Cosenza.

E il Modena dove arriva?

Il nostro campionato lo decidono questi tre derby di fila (Spal, Cesena e Reggiana): se usciamo bene da questo ciclo allora possiamo chiudere alla grande la stagione.

Un nome di questa B...

Due consigli: i miei compagni di squadra Montalbano e Caruso (difensore e centrocampista, ndr). Faranno strada.

Estate '93: Beppe Baresi lascia o continua?

Ancora non ho deciso. Sei mesi fa ero orientato a ritirarmi, ora voglio riflettere bene.

Baresi, quando sua figlia Regina sarà grande cosa le racconterà del padre calciatore?

Gli farò vedere qualche cassetta e i ritagli dei giornali. Compresa questa intervista. Poi, giudicherà lei.

Paura del pubblico fiorentino: spostata l'amichevole di oggi pomeriggio. Con una scusa evitati i fischi

Contrordine ragazzi: «Tutti a Montecatini»

In vista della partita di qualificazione mondiale col Portogallo (mercoledì a Oporto), oggi alle 15 a Montecatini la Nazionale gioca una gara d'allenamento con la formazione primavera del Parma. Sacchi proverà inizialmente la formazione anti-Portogallo annunciata ieri, con la coppia d'attacco Roberto Baggio-Casiraghi. Unico dubbio fra Dino Baggio (problemi fisici) e Di Mauro.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

FIRENZE. «Come ho sempre detto, l'allenatore conta non più del 10 per cento. Il gioco di squadra? Io convocavo sempre gli stessi e alla fine a forza di giocare assieme gli schemi e tutto il resto arrivavano da soli». No, non parla Sacchi, che come si sa la pensa esattamente all'opposto: parla Bearzot alla tivù, e Sacchi ha solo la sfortuna di essere lì davanti allo schermo assieme a molti testimoni che spezzano l'imbarazzo con una risata. «Io, io...», insomma non è facile trovare le parole giuste quando il colpo arriva a sorpresa e per di più da chi ha vinto quello che ha vinto. Sacchi abbozza, sorride con uno sforzo, se ne va. O Vicini, o Bearzot: con questa staffetta di ex, c'è sempre una stangata in arrivo per il responsabile della Nazionale, che oggi evita i fischi e l'ostilità di Firenze (spostata con una scusa in fretta e furia a Montecatini l'amichevole di oggi), e mercoledì si augura di evitare una stangata assai più pericolosa in Portogallo. Sacchi è visibilmente teso. Annunciata la formazione (Pagliuca, Tassotti, Maldini, Dino Baggio, Costacurta, Vierchowod; Fuser, Albertini, Casiraghi, Roberto Baggio, Signori), il ct ha rilasciato un paio di dichiarazioni significative. «Non è la partita decisiva, o quella della svolta: è una partita importante. Importante e basta». E poco dopo: «Nove mesi fa abbiamo pareggiato col Portogallo (0-0) a New Heaven, ma rivedere quella partita serve a poco: rispetto ad allora, stavolta giocheranno due formazione diverse per 7/8 undicesimi. Oggi queste due squadre faticano ad esprimersi al meglio. Per noi le cose si sono complicate con le assenze». Sono lontani i tempi dello slogan «cambiando i fattori, non cambia il prodotto», inno alla intercambiabilità di uomini e cose. Sacchi, che teme un ko portoghese e dà l'impressione di augurarsi un buon pareggio scacciapensieri ha dovuto incassare pu*e l'intervento di un giornalista lusitano, che ha sottolineato l'importanza di Vierchowod («Lo consideriamo più bravo di Baresi»), rinfacciandogli in parte anche il catenaccio italiano. «Come vedete - si è rassegnato Sacchi, che vede scolorirsi i gloriosi trascorsi milanisti - quello che uno ha fatto in passato non conta nulla, valgono solo le ultimissime cose». Il commissario tecnico ha poi aggiunto altre considerazioni, in ordine sparso: un incoraggiamento generale agli azzurri, «Sono ragazzi ricchi, ma riescono ancora a palpitare per degli ideali: proprio queste forti motivazioni, più ancora del gioco espresso, sono state determinanti per fare i risultati»; un paragone Baggio-Futre, «due uomini-spettacolo, il primo ha più colpi nel suo bagaglio tecnico, l'altro ha più velocità e se venisse in Italia diventerebbe un grandissimo»; una battuta su Vialli e dintorni, «Io non gioco contro i giocatori: gioco per loro. Molti calciatori che avevo con me ai tempi in cui allenavo in quarta serie, sono arrivati alla serie A; infine l'ennesimo discorso pro-Casiraghi, promosso titolare in azzurro a dispetto del rendimento nella Juve e dei tentennamenti del Trap. «Ma non sono il tutore di nessuno: Casiraghi si deve meritare la fiducia con prestazioni di qualità, e può farlo perché ha doti incredibili». Casiraghi ha soffiato (per ora) la maglia a Lentini, che però non si rassegna: «Prima della gara con Malta dissi che non stavo bene, mi tolsi di mezzo io: ma stavolta sono in piena forma, lo dimostrano anche i test e le ultime partite. Credo che il ct non abbia ancora deciso: anche contro la Scozia dovevo stare in panchina e ho finito per giocare».

Inaugurata la nuova sede Aia

Matarrese elogia gli arbitri ma c'è il problema rimborsi

ROMA. Una nuova casa, i consensi di Matarrese, il grido di dolore dei giovani fischietti. Giornata importante, quella di ieri, per gli arbitri. In via Tevere, a cento metri dal palazzo della Federcalcio, è stata inaugurata la nuova sede: una palazzina in affitto di proprietà del fondo di indennità dei calciatori. Taglio del nastro affidato al presidente Matarrese, assente il designatore di A e B Casarin, impegnato in Slovenia per un corso di addestramento Fifa. «Assenza giustificatissima», ha detto Matarrese, che ha elogiato il presidente Aia Salvatore Lombardo e il nuovo corso «c'è stato un bel ringiovanimento, gli errori sono fisiologici». Quanti ai lamenti dei presidenti di calcio, Matarrese è stato lapidario: «Quando mai non si agitano quando perdono?». Ma c'è il rovescio della medaglia: il problema dei rimborsi per i giovani arbitri, costretti ad antipare le spese e risarciti in ritardo. Ma entro il mese, ha assicurato Lombardo, la situazione sarà sanata.

Eliminate Padova e Inter

Il «Viareggio» è leghista La finale è Milan-Atalanta

VIAREGGIO (Lucca). È Milan-Atalanta la finale della 45ª edizione del torneo giovanile «Coppa Carnevale». L'appuntamento è fissato per domani alle ore 15 allo stadio «Dei Pini» di Viareggio. La gara sarà preceduta (inizio ore 13) dalla finalina per il terzo posto Inter-Padova. Pronostici dunque rispettati, nelle semifinali di ieri. Il Milan ha battuto 2-1 il Padova. Decisivo il gol di Lorenzini (doppietta) al 13' del primo tempo supplementare. La gara, grazie alla regola (sperimentale) della «sudden death», la morte improvvisa, si è chiusa lì. Eppure erano stati i veneti ad andare in vantaggio, con una rete di Lagata al 2'. Pareggio di capitan Lorenzini al 43', poi, dopo una ripresa segnata dalle espulsioni (il Milan ha chiuso in dieci, il Padova in nove), il gol-partita dopo un'azione tutta di prima. A Montevarchi, invece, l'Atalanta ha meritatamente piegato l'Inter 2-0. I gol di Foglio al 10' e Chianese all'87.

L'inglese della Lazio in crisi

Gazza ha il mal d'Italia «La stampa mi massacra»

LONDRA. «Giornalisti italiani, cattiva gente». Cartolina al veleno firmata da Paul Gascoigne e recapitata a Londra da «Channel Four», l'emittente inglese che vanta i diritti italiani su Gazza. Il giocatore della Lazio ha raccontato di aver avuto nelle ultime settimane «un paio di scontri con fotografi e stampa» e ha aggiunto: «Sapete, Il sono veramente malvagi. Non mi importa se gioco bene o male, possono scrivere quello che vogliono, ma le menzogne non riesco proprio a digerirle. Ho avuto qualche problema per un suono (e qui Gascoigne ha fatto una pernacchia, ndr). Poi hanno inventato accuse che non ho mai fatto alla difesa della Lazio; che avevo chiesto di restare per due settimane in vacanza a Londra; che non volevo più tornare a Roma». Venerdì, invece, era apparsa sul «Sun» un'intervista al presidente laziale Cragnotti, che ha accusato Gazza di essere secondo nei capricci solo a Maradona.

SERIE B

(23ª giornata)

Ascoli-Bologna: Quartuccio
Cesena-Pisa: Fucci
F. Andria-Cremonese: Braschi
Lucchese-Verona: Rosica
Padova-Monza: Brignoccoli
Piacenza-Venezia: Arena
Reggiana-Lecce: Cinciripini
Spal-Modena: Fabricatore
Taranto-Bari: Nicchi
Ternana-Cosenza: Racalbuto

Serie B

Prossimo turno (28-2-93)
Bari-Lucchese; Bologna-Reggiana; Cosenza-Taranto; Lecce-F.Andria; Modena-Cesena; Monza-Ternana; Piacenza-Ascoli; Pisa-Ascoli; Pisa-Cremonese; Venezia-Spal; Verona-Padova.

CLASSIFICA
Reggiana 34; Lecce 31; Cremonese 30; Ascoli e Cosenza 26; Venezia e Verona 25; Piacenza e Bari 24; Padova 23; Modena e Pisa 21; Cesena 20; Spal e Bologna 19; Monza 18; Lucchese 17; F. Andria 16; Taranto 13; Ternana 8.

SERIE C1

Girone A
Carrarese- Carpi; Chievo-Palazzolo; Siena-Alessandria; Como-Vicenza; Empoli-Arezzo; Leffe-Massese; Ravenna-Vis Pesaro; Sambenedettese-Triestina; Siena-Alessandria; Spezia-Pro Sesto.

Classifica. Ravenna 30; Empoli 29; Triestina 28; Vicenza 26; Como 23 e Pro Sesto 23; Chievo e Leffe 21; Sambenedettese e Massese 20; Alessandria e Vis Pesaro 19; Spezia, Carrarese e Carpi 18; Palazzolo 17; Siena 16; Arezzo 10.

Girone B
Acireale-Messina; Avellino-Casertana; Barletta-Giarre; Casarano-Lodigiani; Chieti-Reggina; Nola-Salernitana; Palermo-Catania; Perugia-Ischia; Siracusa-Potenza.

Classifica. Palermo 30; Acireale 28; Salernitana eGiarre 27; Perugia 26; Casertana 24; Avellino 23; Catania 22; Lodigiani, Reggina e Casarano 19; Messina e Potenza 18; Barletta 17; Nola e Ischia 16; Chieti 15; Siracusa 14.

SERIE C2

Girone A. Aosta-Olbia; Casale-Centese; Giorgione-Oltrepò; Lecco-Ospitaletto; Pavia-Trento; Pergocrema-Novara; Solbiatese-Varese; Suzzara Mantova; Tempio Fiorenzuola.
Classifica. Mantova 30; Lecco 25; Giorgione e Centese 24; Novara e Fiorenzuola 22; Varese 20; Solbiatese, Casale e Trento 19; Olbia 18; Pavia 17; Ospitaletto 16; Aosta 15; Tempio 14; Suzzara e Pergocrema 13; Oltrepò 12.

Girone B. Avezzano-Cecina; C. di Sangro-Montevarchi; Civitanovese-Ponsacco; Francavilla-Cerveteri; Gualdo-Fano; Poggibonsi-Rimini; Pontedera-B. Lugo; Prato-Viareggio; Vastese-Pistoiese.
Classifica. C. di Sangro 27; Pistoiese 26; Cerveteri 24; Viareggio 23; Rimini 22; Prato, Ponsacco, Montevarchi e Baracca 21; Civitanovese e Pontedera 18; Poggibonsi 17; Vastese e Gualdo 16; Francavilla 15; Avezzano 14; Cecina 11 e Fano 11.

Girone C. Bisceglie-Catanzaro; Formia-Altamura; Molfetta-Astrea; Monopoli-Sangiuseppese; Savoia-Licata; Sora-Matera; Trani-Leonzio; Turris-Juve Stabia; V. Lamezia-Akragas.
Classifica. Juve Stabia 26; Vigor Lamezia 25; Sangiuseppese 24; Leonzio e Matera 23; Formia e Catanzaro 21; Sora 20; Turris 19; Molfetta, Monopoli e Savoia 18; Trani e Akragas 17; Bisceglie 16; Astrea e Licata 14; Altamura 8.

Rugby Italia-Francia a Treviso

Gli azzurri in vantaggio e pronti ad entrare nel libro della storia come i primi a battere i «Galletti» sono stati beffati a 2 minuti dalla fine da Larren che ha portato la palla ovale oltre la fatidica linea
Resiste la maledizione: 43 sconfitte e solo un pareggio nel 1983

Sporca ultima meta

Ricordi nello strano club dei muscolosi idealisti

TREVISO. Beffati. A due minuti dalla fine da un ultima sporca meta di Jean Charles Larran. L'unica azione alla mano di tutta la partita, l'unica apertura ai tre quarti che si sia vista in 80 minuti di gioco. Eppure alla Francia è bastata per mantenere la sua imbattibilità: 14 a 12 il risultato finale. E adesso fanno 43 vittor)e e un solo pareggio. Peccato, peccato davvro perchè sembrava che questa volta i 15 bianchi italiani potessero davvero farcela. Prima che Larren si infilasse sulla sinistra per andare ad appoggiare la palla oltre la linea di meta il pallino era nella loro mani. 12 a 8, vincevano. E gli 8 mila spettatori del stadio di Monigo, cominciavano a fregarsi le mani per appuadire poi, il primo botto del rugby nostrano. E invece è andata come andata .Alla fine tutti a casa comne di ritorno da un funerale. Zitti zitti e facce mogie mogie. Non avevano tutti i torti perche oltre aad aver visto perdere l'Italia si sono sono pure beccati un brutta bruttissima partita. Tutta giocata sulla difesa e la conquista millimetrica del territorio, vissuta sui calci di Diego Dominguez da parte di Betrank e Panaud dall'altra. Mai azioni alla mano, mai aperture, addirittura inesistenti le volate di Marcello Cutitta. Solo tanti raggruppamenti in cui i nostri avevano regolarmente la peggio, mischie più compatte, ma con un arbitro che si dimenticava un po troppo spesso del fuorigiogo degli avanti francesi. E poi le touche in cui svettava regolarmente là in fondo Leon Loppy un nero alto e dallo stacco imperioso.Si impossessa di tanti pallone da far spavento. Le cose migliorano solo quando entra al posto di Rigo infortunato Coppo. Pressano bene gli avanti italiani, la mischia regge,ma di inceretezze ancora una volta se ne vedono tante. Dominguez ad esempio che in fase difesiva e poi in attacco alla disperata ricerca della meta per pareggiare il conto, sceglie la via del drop invece che aprire alla mano.Si lascia sfuggire l'occasione buona.Proprio come l'Italia.

Una mischia tra i pacchetti italiani e trasalpini: un momento di forza ma anche di astuzia

LUCA CAIOLI

TREVISO. Paolo Rosi l'altra sera a cena era ottimista. Non lo diceva forte, non si sbilanciava più di tanto, ma sotto sotto ci sperava. Lui da ex giocatore e da voce del rugby in tv chissà quando avrebbe pagato per poter finalmente raccontare o meglio gridare che sì l'Italia aveva vinto, che aveva battuto la Francia. E invece è andata come andata, un 14 a 12 che lascia davvero l'amaro in bocca. È andata male a quelliche hanno parlato per tutta la notte di venerdì, la mattina di sabato e il pomeriggio allo stadio dei bei tempi andati. «Ti ricordi quella volta a Grenoble e quell'altra a Carcasson?». Tre quattro generazione di rugbisti a tira tardi a vedere quanto è dolce la notte della Marca trevigiana. Li riconosci subito nei locali: sono grandi e grossi e appena si incontrano sono strette di mano forti e abbracci e pacche sulle spalle. Poi si comincia a parlare del passato. E ogni volta che ne arriva uno si ricomincia da capo. Entra Sergio Lanfranchi che vive in Francia ma non ha mai voluto cambiare cittadinaza ed è qui a tifare contro i galletti. È un uomo con 105 punti sparsi fra la faccia e il corpo. Di botte ne ha date e ne ha prese. E continua. A 65 anni la settimana scorsa ha giocato una partita di vecchie glorie e a chi fra i vecchi amici gli dice che è matto risponde secco « meglio morire così che in un letto d'ospedale». E giù a ricordare quando a Tolone gli spogliatoi vennero assediati da 2000 tifosi inferociti. Lui a torso nudo uscì in mezzo al folla. Nessuno gli fece niente. Ci sono quelli degli Anni Cinquanta, ma ci sono anche quelli dell' 83 e si sono ritrovati a pranzo ieri a mezzogiorno, per ricordare quel 6 febbraio dell'83 quando sul campo di Rovigo riuuscirono ad impattare con la Francia. Si beve si ricorda quella meta quell'avversario quella scazzottata e poi i terzi tempi ovvero la bisbocce indimenticabili a partita finita. E viene fuori questo spirito strano questa cultura o, anche se volete, lo stile del rugby lontano annni luce dal calcio o dal basket. Un mondo che forse il professionismo sta cominciando lentamente a spazzare via. Ma loro non mollano. E allora via a parlare di questa nuova generazione di questo «quindici» messo in piedi il signor Foucade. «Li ho visti a spasso, l'altra sera in tuta racconta una vecchia gloria triestina – pensavo fossero francesi tanto erano ben piazzati. E invece no. Erano i nostri. Sono proprio una bella squadra».

Eppure sul campo le hanno prese. Cosa vuoi farci? E ripartono i discorsi sul rugby italiano sulla sua mentalità sbagliata, su uno spirto di sacrificio che manca. Più o meno quello che dicev alla vigilia il professor Bertrand Fourcade. «Non c'è la mentalità, la voglia e volontà di sacrificarsi. Questa gente non è abituata a soffrire. Io dico che hanno il culo nella farina (in italiano son cresciuti nella bambagia ndr). Sono coccolati dalle loro società che danno soldi e telefonini cellulari. Non come in Francia dove la maggior parte dei giocatori lavora per campare». Tira l'acqua al suo mulino Fourcade come è naturale. Ma quando comincia a parlare dello stile rugby gli si puo credere: «È un modo di vivere. C'è una convivialità, una amicizia in questo mondo che non trovi da nessuna parte. Perchè? Semplice perchè questo è il gioco collettivo per eccellenza per farlo devi amare i tuoi compagni devi sentirli fisicamente. Perchè una squadra un blocco una mischia funziano solo se i 15 vivono come un solo uomo». Sembrano discorsi del passato, ma così è. Qui non c'è nè Maradona nè Van Basten che puo risolvere una partita, qui tutti devono darci dentro, insieme. Lo dicono e lo ripetono anche i giocatori. Vedi Massimo Giovannelli il capitano: «La difficoltà in Italia - spiega- è far gruppo. E poi tanta gente è piu disposta al terzo tempo che ai sacrifici C'è poca voglia di lavorare individualmente».

Il presidente del Coni, Arrigo Gattai

Caos al Coni. La pallavolo accusa

«Gattai pensi a dimettersi»

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Dopo aver ricevuto venerdì un preavviso di commissariamento da parte del presidente del Coni, ieri è arrivata puntuale la dura reazione della Federpallavolo. Un comunicato stampa emesso dal consiglio federale respinge al mittente, Arrigo Gattai, tutti i rilievi mossi alla Fipav e si conclude addirittura con una richiesta di dimissioni del primo dirigente dello sport nazionale. Dunque, il vertice del volley, ed in primis il suo presidente Nicolò Catalano, ha ufficialmente dichiarato guerra al Comitato olimpico. C'è il dubbio, però, che alcune delle bordate verbali esplose all'indirizzo del Foro Italico siano destinate a produrre soltanto rumore.

Riguardo l'attribuzione di voti fantasma nell'ultima assemblea elettiva del volley (secondo il Coni più di mille), il consiglio federale Fipav parla di «addebiti infondati in punto di fatto e di diritto... Un caso in cui si verte non in materia di brogli ma, semmai, di una interpretazione o applicazione di norme relative alla formula di svolgimento dei campionati e conseguente diritto alla attribuzione dei voti». Nel comunicato, invece, non si spiega in base a quale calcolo Catalano abbia parlato giorni fa di appena «31 voti dubbi», un'affermazione che si è rivelata altrettanto infondata. Assai più convincente è la nota Fipav quando fa riferimento ad un «pretestuoso e maldestro tentativo di giustificare con la questione Federpallavolo il rinvio del Consiglio nazionale del Coni per il rinnovo delle cariche». Subito dopo segue una pesante accusa (per il momento non accompagnata da alcuna prova) al dirigente del Coni Paolo Borghi, avversario di Catalano nelle recenti elezioni del volley, il quale si sarebbe «avvalso dell'organizzazione periferica del Coni ai fini della propria campagna elettorale». Infine, la domanda-retorica rivolta a Gattai: «Non ritiene il presidente del Coni che se il caso Fipav è da commissariamento, il suo (riferimento alla richiesta di rinvio a giudizio per il caso Olimpico, ndr.), proprio per una questione di trasparenza e credibilità verso l'intero movimento sportivo italiano, non sia da dimissioni?». Oggi un'altra puntata della querelle con una conferenza stampa di Catalano nella sede della federazione.

Basket. Il nuovo uomo immagine della Lega vuole proporre l'adozione del regolamento Nba
Quattro tempi e dodici giocatori a disposizione. Se i club approvano il via nel prossimo torneo

Peterson vuol far l'Americano

Signori si cambia. Se la prossima assemblea delle società darà l'ok, dall'anno venturo il basket italiano avrà regole quasi uguali a quelle Nba: quattro tempi da dodici minuti, ventiquattro secondi per tirare, sei falli per uscire e dodici giocatori a referto. Un input direttamente made in Peterson, col quale la nostra Lega accentua i contrasti con la Fiba. Le reazioni di Messina, Iacopini, Lefebre.

MIRKO BIANCANI

BOLOGNA. L'approdo di Dan Peterson alla Lega basket ha partorito immediati sommovimenti tellurici, il primo dei quali ha investito le fondamenta stesse di qualsiasi disciplina sportiva: il regolamento. Dal prossimo anno, se l'assemblea delle 32 società darà il proprio probabilissimo ok, in Italia si copierà in toto il modello Nba. Resterà diversa solo la distanza della linea del tiro da tre punti (6.25 metri contro i 7.10 di oltreoceano) ma per il resto Mario Boni e Shaquill O' Neal si muoveranno secondo gli stessi parametri.

Riassumendo: si giocheranno 4 tempi di 12 minuti (48 in totale, contro i 40 attuali), si uscirà dopo aver commesso 6 falli – oggi 5 – a referto finiranno 12 giocatori invece degli attuali 10, e soprattutto bisognerà concludere l'azione offensiva in 24secondi anziché in 30. Con il chiaro obiettivo di rendere il gioco più veloce, di offrire uno spettacolo più lungo.

La riforma avrebbe dovuto scattare tra due campionati. Ma in Lega devono aver pensato che sia giunta l'ora di ricominciare a trainare il movimento europeo. La Spagna, la Francia, in parte anche la Grecia avevano guadagnato troppi punti rispetto al modello italiano. Che con questa manovra mira a rialzare la testa, scavalcando la Federazione internazionale e la sua intenzione di rimpastare le norme soltanto dopo i Mondiali del prossimo anno. Una specie di monito, anche, a una Fiba che sta tentando di espropriare i campionati nazionali di un paio di piazze importanti (in Italia sarebbero Milano e Roma) per dar vita alla famigerata Nba europea. Mercoledì è previsto a Monaco un incontro tra Stankovic e l'Uleb: e sarà battaglia.

La rivoluzione prossima ventura ha già scatenato le reazioni degli addetti ai lavori. Ettore Messina, coach della Nazionale, appalude. Con una riserva: «Dodici giocatori tra campo e panchina mi sembrano troppi. Due finirebbero col non giocare mai, stroncando sul nascere qualsiasi velleità di dar spazio ai giovani. Meglio dieci, per inserire davvero gli ultimi dela lista pelle rotazioni del match».

Massimo Iacopini, capitano della Benetton campione d'Italia, è invece un po' allibito dai tempi dell'iniziativa: «Mi sono sempre dichiarato favorevole all'omologazione delle nostre regole a quelle Nba. Ma mi chiedo quale spazio ci sarà per assimilarle, e quale il prezzo quando andremo a giocare in Europa e dovremo reinventarci. Con questo assetto, mi sembrano troppe anche 32 squadre». Enzo Lefebre, general manager della Philips Milano, spera infine in un make-up ancora più profondo: «Voteremo sì, ma è necessario rifare anche le fondamenta. Servono gli interi playoff al meglio delle cinque partite, l'abolizione dell'obbligo di giocare in contemporanea, una revisione della posizione sugli oriundi. Almeno per quelli del Mec».

Dan Peterson dopo l'allenatore e il commentatore televisivo è diventato consulente del presidente della Lega basket

SERIE A1 24ª Giornata (ore 18.30)

BENETTON Treviso-KNORR Bologna
BAKER Livorno-VIRTUS Roma
SCAVOLINI Pesaro-PHILIPS Milano
PHONOLA Caserta-STEFANEL Trieste
KLEENEX Pistoia-BIALETTI Montecatini
CLEAR Cantù-MARR Rimini
PANASONIC Reggio Calabria-TEAMSYSTEM FABRIANO
ROBE DI KAPPA Torino-SCAINI Venezia
Classifica. Knorr 38; Philips 32; Panasonic e Clear 28; Stefanele Benetton 26; Bialetti e Scavolini 24; Virtus Roma e Bialetti 22; Baker 20; Phonola 18; Robe di Kappa e Teamsystem 16; Scaini e Marr 14

SERIE A2 24ª Giornata (ore 18.30)

FERNET BRANCA Pavia-SIDIS Reggio Emilia 106-95 (giocata ieri)
MANGIAEBEVI Bologna-CAGIVA Varese
TICINO Siena-AURIGA Trapani
MEDINFORM Marsala-TELEMARKET Forlì
TEOREMATOUR Milano-YOGA Napoli
FERRARA-HYUNDAI Desio
BURGHY Modena-BANCO DI SARDEGNA Sassari
GLAXO Verona-ACQUA PANNA Firenze
Classifica. Sidis 32; Mangiaebevi e Glaxo 30; Ticino e Hyundai 28; Cagiva e fernet Branca 26; Telemarket e Banco di Sardegna 24; Burghy, Teorematour e Tonno Auriga 22; Yoga e Ferrara 18, panna 12; Medinform

BREVISSIME

Vince l'Italia. La rappresentativa maschile azzurra si è imposta nell'Esagonale di atletica di Bercy. Record italiano di Laurent Ottoz nei 60 hs con 7"62.

Tennis, Becker ko. Il tennista tedesco si è ritirato ieri mattina dal Torneo di Stoccarda per un disturbo intestinale. Così, la finale si disputerà oggi fra Stich e Kraijcek.

Tennis, Navratilova ok. Ieri, a Parigi, ha battuto in semifinale Novotina con il punteggio di 6-1, 6-2. La Seles, dal canto suo, ha fatto lo stesso con Conchita Martinez (6-1, 6-1). Oggi si gioca la finale.

Calcio amichevole. L'Udinese ha vinto ieri il triangolare con Hajduk Spalato e Legia Varsavia disputato ieri al «Friuli». Dopo aver perso 4 a 2 con il Legia, i friulani hanno battuto (1 a 0) l'Hajduk. Infine, il Genoa, nell'amichevole giocata contro l'Hask Gradjanski, ha perso con un secco 4 a 0.

Zerbi rieletto. Il presidente della Federmotociclismo è stato confermato nell'assemblea di Bologna.

Rugby, 5 Nazioni. La Scozia ha sconfitto il Galles per 20 a 0 mentre la Francia ha battuto l'Irlanda per 21 a 6.

Ferrari. La F93a di Berger ha percorso ieri a Imola 29 giri sul circuito «Enzo Ferrari». Come nei giorni scorsi per le vetture di Maranello, ci sono stati dei problemi: si è rotta la frizione.

Nuoto. Luca Sacchi ha vinto i 400 misti nella World Cup di Milano. Primato italiano di Merisi, 54"81, nei 100 dorso.

Volley. Lo sfogo di Lucchetta dopo l'esclusione dalla nazionale decisa dal ct Velasco

«Caro Julio, così non si fa»

Andrea Lucchetta si sfoga, tira fuori la rabbia che ha in corpo per l'esclusione dalla Nazionale di pallavolo. «Sono esterrefatto, proprio non me l'aspettavo, ai Mondiali potevo arrivare». Chiede spiegazioni pubbliche, Lucchetta, e lo fa con vigore. Dopo dodici anni di azzurro e 342 partite si aspettava un trattamento diverso da quello che il tecnico della Nazionale gli ha riservato.

LORENZO BRIANI

ROMA. Andrea Lucchetta, con l'esclusione dalla Nazionale, assapora i primi grandi dispiaceri della sua carriera sottorete. Il tecnico argentino è stato chiaro, ha spiegato in un comunicato stampa le ragioni per cui ha deciso la sua esclusione. Una modo piuttosto freddo per dare l'addio a Capitan Lucchetta, il giocatore che ha condotto per mano sia la Panini (dove Velasco siedeva in panchina, ndr) che la Nazionale verso grandi successi. Ci voleva altra classe per dare il benservito ad un atleta come il centrale azzurro.

Lucchetta miglior giocatore del mondo nel '90. In quella occasione era l'arma in più dell'"allegra brigata" di Velasco. Adesso è cambiato tutto. Se lo aspettava?

Assolutamente no. Sono esterrefatto, allucinato. Non mi aspettavo di essere cacciato così dalla Nazionale. Appena una settimana fa avevo dato la mia disponibilità più totale a continuare nella mia avventura azzurra. Questa è stata la risposta di Velasco. A malincuore ne prendo atto.

Problemi di età, ha spiegato Velasco. Alle Olimpiadi di Atlanta lei avrà trentacinque anni...

Non mi sento vecchio nè finito. Credo che nei 12 convocati avrei potuto esserci. Non sarei arrivato ad Atlanta? Forse, ma ai campionati del mondo di Atene sì. In azzurro sono arrivato prima di Velasco. La gente deve saperlo, non è stato fatto fuori un giocatore qualsiasi, è stato silurato il giocatore italiano più rappresentativo.

Lucchetta uomo-spogliatoio, uomo immagine di una Nazionale vincente. Alle ultime Olimpiadi lei aveva, a chiare note, contestato le decisioni di Velasco. Alcuni cambi. Questo potrebbe esserle costato la maglia azzurra?

No, non ci credo. Tra persone intelligenti si discute, ci si spiega e tutto finisce lì. Così è successo a Barcellona. Tra me e Velasco è filato tutto liscio, nello spogliatoio nessuno tramava contro di lui, nessuno lo ha mai boicottato.

Ma il Prof. Pittera, l'allenatore della Nazionale dell'88, alle Olimpiadi di Seul l'ha portata anche se aveva una gamba ingessata...

Pittera non è più il tecnico della Nazionale, adesso c'è Velasco. Con lui ho vinto molto e mi sono divertito. Adesso io non faccio più parte della selezione azzurra e Velasco prende le sue decisioni. Io posso soltanto dire che sono amareggiato e non me l'aspettavo. Punto e basta. Il resto lo farò a quattr'occhi.

Dodici anni di schiacciate in Nazionale, 342 incontri.

Questo è il mio curriculum azzurro. Lascio un gruppo di amici, un gruppo con il quale ho lavorato sodo e ho vinto molto. Mi dispiace lasciare il club Italia. Sono convinto che per me le porte non si apriranno più.

Andrea Lucchetta, dopo oltre 340 partite, con la Nazionale italiana non giocherà più

SERIE A1 22ª Giornata (ore 17.30)

ALPITOUR DIESEL Cuneo-SISLEY Treviso 2-3 (giocata ieri)
GABECA Montichiari-MISURA Milano
LAZIO VOLLEY-CENTRO MATIC Firenze
MAXICONO Parma-CHARRO ESPERIA Padova
OLIO VENTURI Spoleto-PANINI Modena
MESSAGGERO Ravenna-AQUATER Brescia
SIDIS BAKER Falconara-JOCKEY Schio
Classifica. Maxicono e Sisley 36; Misura 34; Messaggero 32; Alpitour 26; Gabeca 24; Charro 22; Centro Matic 18; Panini e Sidis 16, Jockey 12; Olio Venturi 10; Lazio 8; Aquater 6

SERIE A2 21ª Giornata (ore 17.30)

AGRIGENTO-MIA PROGETTO Mantova
MESTRE-GIORGIO IMM. Gioia del Colle
MOKA RICA Forlì-SPAL Ferrara
INGRAM Città di Castello-BANCA POPOLARE Sassari
LATTE GIGLIO Reggio Emilia-ASTI
COM CAVI Napoli-FONTE ULIVETO Livorno
SCAINI Catania-CODYECO S.Croce
CARIFANO Fano-FOCHI Bologna
Classifica. Fochi 32; Carifano, Com Cavi e Latte Giglio 28; Giorgio Imm, B.ca Popolare e Mia Progetto 26; Mestre 24; Moka Rica 22; Scaini e Uliveto 18; Spal 14; Codyeco 12; Ingram 10; Asti 8; Agrigento 0

LOTTO

8ª ESTRAZIONE (21 febbraio 1993)

BARI	11	39	85	83	41
CAGLIARI	18	78	43	76	38
FIRENZE	35	54	43	42	53
GENOVA	58	39	56	88	85
MILANO	5	10	72	3	70
NAPOLI	65	58	29	45	68
PALERMO	61	31	74	64	90
ROMA	47	21	61	51	68
TORINO	60	56	37	8	53
VENEZIA	16	61	68	58	19

ENALOTTO (colonna vincente)
1 1 X X 1 2 2 X X 1 X 1

TERNO, QUATERNA CINQUINA

● Ricordiamo anzitutto che con i novanta numeri del Lotto si formano le seguenti quantità di combinazioni:

– terni 117.480;
– quaterne 2.555.190;
– cinquine 43.949.268.

Purtroppo il premio corrisposto va via via decrescendo e in caso di vincita di un terno secco si hanno 4.250 volte l'importo puntato (si tratta del 36,2 per cento rispetto all'equità);
la vincita della quaterna secca è di 1.062 volte (soltanto il 15,6 per cento);
la vincita della cinquina è di 1.000.000 di volte la puntata, cioè solo il 2,3 per cento.

Ecco quindi la probabile ragione per la quale i veri giocatori di Lotto preferiscono puntare l'ambo sia secco che in combinazioni multiple.

Va aggiunto che l'ambo è la combinazione più remunerata poichè corrisponde al 62,4 per cento rispetto all'equità.

È IN VENDITA IL MENSILE DI MARZO
giornale 1X2 del LOTTO
da 20 anni PER SCEGLIERE IL MEGLIO!